IL PICCOLO

Anno 109 / numero 19 / L. 1000 — Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1/70 - Tassa pagata — Giornale di Trieste — Giovedì 1 febbraio 1990

TELEFONO ROSSO

«Dimissioni?» Gorby smentisce E sul disarmo rilancio di Bush

MOSCA — E' stato Gorbacev stesso a tagliar corto ieri sulle voci che lo volevano dimissionario dalla carica di segretario generale del Pcus e che, diramate dalla catena televisiva Cnn, hanno suscitato forte emozione nel mondo. Il capo del Cremlino ha dichiarato di non aver alcun intenzione di dimettersi dal vertice del partito e ha definito «prive di fondamento» le informazioni diffuse in tal senso.
Gli Stati Uniti prendono atto di queste smentite ufficiali ma i loro servizi segreti continuano a segnalare come precaria lo posizione politica di Gorbacev. Lo stesso Bush ha ieri telefonato a Gorbacev, ufficialmente «per uno scambio di opinioni sulla situazione internazionale e sulla riduzione degli armamenti». Ma si è trattato indubbiamente di una «ricognizione» diretta sullo stato di salute politica del capo sovietico.
Evidentemente Bush si è sentito rassicurato dal colloquio telefonico tanto da presentarsi poi al Congresso, davanti alle Camere riunite con una nuova drastica proposta di riduzione delle truppe Usa in Europa. In particolare il presidente americano vorrebbe ridurre a 195 mila uomini per parte la presenza delle due superpotenze in Europa: un taglio sostanziale rispetto alla proposta statunitense che giace al tavolo dei negoziati di Vienna e che fissava in 275 mila per parte il numero delle truppe americane e sovietiche sul fronte del vecchio continente.
In concreto la proposta di Bush significherebbe per gli Stati Uniti il rimpatrio di 110 mila uomini dislocati nelle basi europee, mentre per l'Unione Sovietica rientrerebbero entro i confini della madrepatria oltre 400 mila soldati.

Servizi a pagina 4

CESARE CASELLA RESTITUITO ALLA FAMIGLIA DOPO 2 ANNI

La fine dell'incubo

Il rilascio in Aspromonte, il ritorno a casa, le indagini

Pavia: dopo due anni Angela Casella riabbraccia suo figlio Cesare.

PAVIA — Lo avevano legato a un palo sotto un ponte, a qualche centinaio di metri dal luogo in cui, la notte di Natale, era stato arrestato dai Gis dei carabinieri uno dei suoi sequestratori, Giuseppe Strangio, fra Natile Vecchi e Natile Nuovo, nel cuore dell'Aspromonte. I carabinieri che controllavano la zona con strumenti a intensificazione di luminescenza si sono accorti del giovane che, riuscito a muovere il palo dal terreno fradicio di pioggia, ha vagato con la catena al collo fino a raggiungere un'abitazione.
Adesso Cesare Casella è nella sua casa di via Vigentina a Pavia da dov'era scomparso la sera del 18 gennaio 1988. E' arrivato a Linate a bordo di un Dc 9 dell'aviazione militare. E' arrivato poco dopo le otto di ieri mattina. Un grosso ingorgo stradale, un lungo e commosso applauso della folla lo hanno accolto nel «bentornato». Indossava ancora la giacca a vento datagli dai carabinieri. «La voglio tenere indossata — ha detto — perché significa tanto per me». Dopo 743 giorni di angoscia ha potuto riabbracciare i suoi e soprattutto quella «mamma coraggio» che era andata in Calabria a cercare solidarietà, a invitare tutti a lavorare per questo giorno. Un lungo, interminabile abbraccio.
Sulla liberazione di Cesare Casella ha influito la morsa che le forze dell'ordine avevano stretto intorno ai banditi. La liberazione è avvenuta senza il pagamento di alcun ulteriore riscatto, come ha confermato il procuratore generale di Milano. Casella ha riconosciuto che la linea dura si è rivelata vincente. Con particolare ansia si seguono le vicende della piccola Patrizia Tacchella, 8 anni, scomparsa lunedì in provincia di Verona.

Servizi a pagina 2-3

OTTIMISTA

In casa dc Andreotti mediatore tra sinistra e Forlani

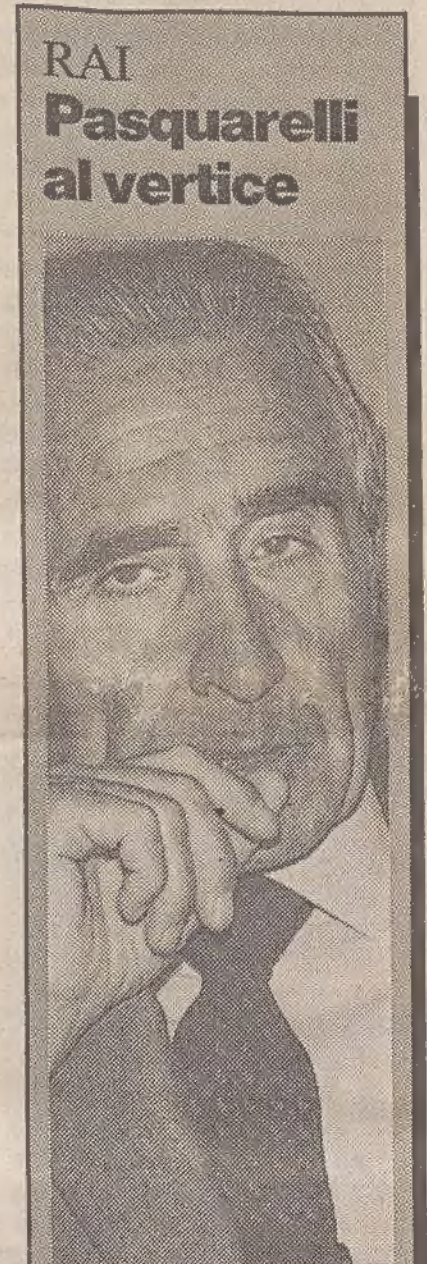
ROMA — I contrasti all'interno della Democrazia cristiana continuano a condizionare il rapporto fra le Camere e il governo: ieri infatti l'esecutivo è stato costretto a chiedere la fiducia per la terza volta sul provvedimento di riforma delle autonomie locali. Andreotti teme infatti che le opposizioni, approfittando delle defezioni e dei franchi tiratori, riescano ad apportare sostanziali emendamenti alla riforma. Il Pci comunque ha già preannunciato il ricorso all'ostruzionismo.
Intanto Andreotti, ottimista nel tentativo di ricomporre il dissenso fra la sinistra dc e la maggioranza del partito, ha inaugurato ieri la serie di incontri «davanti al caminetto». Primo ospite nel suo studio è stato Bodrato, che però non si è sbilanciato. I demitiani continuano a «vedere nero», ma non specificano se questa pessimistica analisi della linea-Forlani porterà anche alle dimissioni dei loro ministri dal governo. Potrebbe essere, sostiene qualcuno, solo pretattica per alzare il prezzo della loro riconciliazione. Tutto comunque è rinviato al prossimo consiglio nazionale, fissato probabilmente per il 12 di questo mese.

Servizi a pagina 7

Articolo di
Michel Tatu

Si sapeva che il 1990 sarebbe stato l'anno dell'Urss e di Mikhail Gorbacev: bisogna constatare adesso che si è già entrati nel vivo delle cose, e in modo tumultuoso. Lo dimostra l'importanza che tutti gli osservatori, a Mosca come altrove, attribuiscono al plenum del comitato centrale del partito previsto nella capitale sovietica all'inizio della prossima settimana: un plenum preceduto da «voci» e «fughe di notizie» di non lieve portata.
Questo appuntamento politico è importante per diversi motivi. In primo luogo perché ha un ordine del giorno piuttosto denso: non solo si dovrà fare il bilancio degli scontri nazionalistici delle ultime settimane, dall'intervento dell'Armata rossa a Baku fino alla secessione del partito lituano, che è già stata discussa in dicembre; si dovrà anche approvare la piattaforma che il partito presenterà al prossimo congresso, in calendario (se non ci saranno contrordini) per l'ottobre prossimo.
Tutto sembra indicare che lo scontro su questi temi fra «conservatori» e «progressisti» sarà rude. Già in dicembre alcuni membri del comitato centrale avevano suggerito di inviare i carri armati a Vilnius affinché mettessero fine alla sfida lituana. Da allora, gli stessi personaggi hanno consolidato le alleanze da una parte con la corrente sciovinista dell'intellighentia russa, dall'altra con elementi dell'esercito. La prospettiva di elezioni locali, che minacciano di far perdere il potere alla maggior parte degli apparati attuali, dà un carattere di urgenza a questo scontro.
Lo stesso si può affermare per il congresso del partito, poiché si tratterà, né più né meno, di trasformare questo partito di «uomini della nomenklatura» in una formazione politica quasi «normale». Ci si potrebbe chiedere perché mai Mikhail Gorbacev debba ancora passare, per far ratificare i suoi progetti, attraverso un comitato centrale «fasullo», eletto ormai già da quattro anni, e che si è staccato dalla corrente dominante con il rifiuto di farsi riconfermare dopo le nuove elezioni, come hanno fatto invece tutti i partiti «ex fratelli» dell'Europa dell'Est.
Questo comitato centrale è diventato il principale bastione del conservatorismo, ed è una delle ragioni per cui alcuni dei collaboratori del segretario generale, in una «nota politica» di cui il quotidiano parigino «Le Monde» ha pubblicato qualche estratto, hanno esortato il numero uno ad affrontare apertamente i suoi avversari, rinunciando alle posizioni «centriste» sulle quali si è attestato da due anni a questa parte.
Saranno ascoltati? Possiamo dubitarne. Per un uomo abituato a lavorare abilmente, qual'è Gorbacev, la gestione del potere è un esercizio di equilibrismo che induce soprattutto a cercare di guadagnare tempo, anche se questo contribuisce a deteriorare la situazione generale del Paese. Il segretario generale può ancora sperare di approfittare dei difetti del sistema: nonostante il precedente (del resto unico) dell'eliminazione di Kruscev nel 1964, abbattere il numero uno, nell'Urss, resta un'impresa difficilissima, anche perché esiste un riflesso «legittimista» che induce gli oppositori, persino i più scontenti, a ratificare, volenti o nolenti, qualsiasi proposta del Politburo. Ora questo stesso Politburo, nel quale i conservatori sono stati emarginati, se non eliminati, non sembra ancora capace di proporre una soluzione di ricambio.
E' anche vero che questo tandem zoppicante sul quale corrono il capo dei riformisti e un apparato fatiscente non può resistere a lungo. E' inevitabile che l'evoluzione, come in altri Paesi dell'Est, conduca a un rafforzamento dello Stato a scapito del partito. Mikhail Gorbacev lo ha perfettamente capito: si può dunque pensare che voglia conservare l'incarico di presidente del Soviet supremo (salvo a farsi eleggere con suffragio universale, in modo da dare un lustro maggiore alla funzione), lasciando la direzione del partito a un suo amico. E' quanto ha annunciato, forse un po' affrettatamente, la rete televisiva americana Cnn martedì; Gorbacev ha smentito queste voci premature, ma la questione potrebbe tornare alla ribalta al prossimo congresso del partito.
A condizione, beninteso, che lo Stato sovietico, nella scia del partito, non cada a pezzi. Il ripristino apparente di un certo ordine nell'Azerbaigian dà un po' di respiro ai dirigenti di Mosca, ma per poco tempo, anche perché la situazione economica è sempre più catastrofica. Gli storici futuri parleranno probabilmente del periodo attuale dell'Urss come dell'epoca del tempo fuggente e delle occasioni perdute.

RAI

Pasquarelli al vertice

ROMA — Gianni Pasquarelli (nella foto) è il nuovo direttore generale della Rai. Ieri il comitato di presidenza dell'Iri lo ha designato a succedere a Biagio Agnes nella prestigiosa poltrona di viale Mazzini. Oggi la nomina dovrà essere ratificata dall'assemblea degli azionisti. L'accordo tra la maggioranza, oltre alla nomina di Pasquarelli, ha portato anche all'approvazione di un documento destinato a ridisegnare la mappa del potere in viale Mazzini, ridimensionando il ruolo del direttore generale e dando vita ad un comitato di presidenza.
Il documento approvato, e che verrà quindi presentato alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, prevede la costituzione, come si diceva, di un comitato di presidenza, o commissione permanente, presieduta dallo stesso presidente dell'azienda e formata da alcuni membri del consiglio di amministrazione di tutti i partiti, opposizione compresa.

Servizio a pagina 6

ANCHE IERI NUOVE VITTIME NEGLI SCONTRI CON LA POLIZIA

Il Kosovo verso la guerra civile Gravi tensioni anche a Belgrado

PRISTINA — Anche ieri clima da guerra civile nel Kosovo: sarebbero cinque i morti negli scontri delle ultime 24 ore tra manifestanti dell'etnia albanese e polizia. Le dimostrazioni, duramente represse, sono continuate a Glogovac (vicino Pristina) dove tre civili hanno perso la vita; a Vucitrn, dove cinque abitanti sono rimasti feriti e in altre località. A Stanovac le forze dell'ordine hanno ucciso un altro dimostrante. La stessa agenzia jugoslava Tanjug ha scritto che «si teme che il Kosovo sia sull'orlo della guerra civile»
A Belgrado invece cinquemila studenti radunatisi di fronte al Parlamento federale hanno chiesto armi per andare a combattere nella regione in difesa della minoranza slava. Nel Kosovo comunque, tremila persone sono scese in piazza a Podujevo, già teatro dei disordini più gravi. La polizia apre il fuoco con facilità, spesso anche prima di usare lacrimogeni e sfollagente.
La reazione delle altre etnie alla sommossa del ceppo albanese, che chiede il ritiro dello stato d'emergenza, non è tardata. A Titograd, (ma anche in altre località), capitale della repubblica del Montenegro, centomila persone hanno chiesto che si ponga subito fine ai disordini, minacciando l'intervento di squadre di «vigilantes». Un reparto speciale della polizia federale ha sparato con mitragliatrici contro gli abitanti di un villaggio del Kosovo. Secondo i capi locali della polizia e del Pc i morti sarebbero due, mentre altre fonti parlano di quattro vittime.

Rumiz a pagina 5

DECINE DI VITTIME

Beirut, guerra tra milizie cristiane

Aoun e Geagea si fronteggiano con carri e cannoni

BEIRUT — Le truppe del generale cristiano Michel Aoun hanno sferrato ieri a Beirut Est e nei dintorni attacchi contro le roccaforti della milizia, anch'essa cristiana, di Samir Geagea «Forze libanesi».

Si è combattuto strada per strada con l'impiego di carri armati e artiglieria: alla fine della giornata i morti si sono contati a decine. Le opposte fazioni hanno ignorato l'appello di cessare il fuoco rivolto dal patriarca cattolico maronita, Butur Sfair. Sembra che gli scontri non debbano estinguersi presto: le «Forze libanesi», in difficolta', hanno fatto giungere rinforzi dal Nord, sbarcandoli in un porto improvvisato vicino alla martoriata capitale.

Servizio a pagina 5

MEDITERRANEO
ambasciata italiana ovest
Porto
SETTORE OVEST
SETTORE EST
La Quarantaine Comando delle Forze Libanesi
ENCLAVE CRISTIANA
truppe siriane
BEIRUT
LINEA VERDE
Baabda (palazzo presidenziale)
Souk el Gharb
per Damasco
Aeroporto internazionale

BERNINI

Ferrovie

PAGINA 14

Schimberni sempre piu' debole. Oggi sarà il suo turno di fronte alla commissione Trasporti della Camera che ieri ha sentito il ministro Bernini. Il ministro e' stato categorico pronunciando un deciso «no» alla proposta del commissario di mettere fuori produzione 29 mila ferrovieri. Sulla riforma dell'Ente Ferrovie Bernini ha escluso l'ipotesi di un decreto.

Servizio a pagina 14

SEMPRE PIU' GRAVE IL DEFICIT ENERGETICO

L'Italia rischia il buio

Allarme del ministro Battaglia per un black-out generale

ROMA — «Se ci fossero condizioni di freddo intenso nel Paese mancherebbe la certezza assoluta di copertura energetica»: è stato un vero e proprio allarme quello lanciato dal ministro dell'Industria, Adolfo Battaglia, durante un'audizione della commissione Industria del Senato. Di fronte ad una richiesta superiore al normale di energia elettrica l'Enel, l'ente produttore ed erogatore, rischia di dover staccare le forniture in una o più zone del Paese.
Negli ultimi anni il consumo di elettricita' in Italia e' cresciuto a ritmi costanti ed elevati. Un dato positivo che si ritrova nella crescita della produzione industriale. Ma la produzione diretta di elettricità non ha tenuto evidentemente lo stesso passo. Fatale che prima o poi si sarebbe arrivati al limite della rottura e al rischio possibile di black-out.
L'Enel ha fronteggiato la situazione, dopo lo stop imposto sulle centrali nucleari, stipulando una serie di contratti per la fornitura di energia da Paesi stranieri. Oggi l'Enel importa 33 miliardi di Kilowatt da Paesi, come la Francia, che vantano un eccesso di produzione.
Il ministro ha poi annunciato che, entro pochi giorni, costituira' la commissione a cui affidare il compito di studiare il piano di «denazionalizzazione» dell'Enel. A parere di Battaglia «è una soluzione imposta dalla prossima apertura dei mercati comunitari».

Servizio a pagina 15

UNIVERSITA'

Facoltà divise

PAGINA 6

La protesta degli universitari cercava un passo comune, ma a Palermo gli studenti delle facolta' occupate in tutta Italia che si erano riuniti per costituire un vero e proprio coordinamento hanno mancato l'obiettivo e hanno dato vita solo a un'assemblea. Intanto la protesta si è estesa anche a Trieste dove gli studenti della facolta di Lettere hanno occupato l'Istituto di storia.

DATI ISTAT

Inflazione, calo

PAGINA 15

Meglio del previsto l'andamento dell'inflazione nel mese di gennaio. L'incremento tendenziale annuo dei prezzi al consumo è risultato pari al 6,3 %, qualcosa in meno rispetto alle indicazioni fornite la scorsa settimana dai dati elaborati sulla base delle otto città campione. L'Istat ha precisato che si tratta di un miglioramento rispetto al 6,5 % fatto registrare in dicembre.

SENSAZIONALE INTERVENTO CHIRURGICO A LONDRA

Operato al cuore nel grembo materno

Dal corrispondente
Luigi Forni

LONDRA — La chirurgia cardiaca ha operato per la prima volta con successo su un bambino non ancora nato: lo ha annunciato ieri il Guy's Hospital di Londra rivelando che ben due interventi sul nascituro sono stati eseguiti nel grembo materno durante la trentunesima e la trentatreesima settimana di gravidanza.
La procedura si era resa necessaria e indilazionabile a causa di una occlusione della valvola aortica del feto. Mediante l'uso di uno speciale catetere, una sonda dello spessore di 3 millimetri è stata introdotta nella valvola consentendone la ripresa del funzionamento.
In seguito alle due operazioni, il piccolo è nato prematuramente il 4 gennaio scorso e ha dovuto essere sottoposto a un terzo intervento poche ore dopo il parto. Ancora oggi il neonato versa in condizioni critiche e continua a giacere in un'incubatrice ma i primari del Guy's Hospital fanno notare che gli altri bambini affetti da gravi malfunzioni delle valvole aortiche muoiono di solito nel corso della gravidanza o non sopravvivono oltre le ventiquattro ore.
Il minuscolo catetere adoperato per gli interventi è stato costruito in America. I chirurghi lo hanno fatto discendere con un ago nell'addome materno per raggiungere il cuore del feto. Il *team* che ha portato a termine le due operazioni era guidato dal dottor Lindsey Allan, direttore dell'Unità Cardiologica Perinatale del Guy's Hospital.
Illustrando il sensazionale risultato, Allan ha detto: «Ci siamo avventurati in un territorio inesplorato dimostrando come sia possibile trattare chirurgicamente bambini che un tempo sarebbero rimasti del tutto privi di speranze». Nel caso descritto, il feto presentava sintomi di stenosi aortica, vale a dire il restringimento della valvola che regola il flusso del sangue dal cuore al resto del corpo.
La puerpera, di cui non viene rivelata l'identità, ha 41 anni e ha dato il consenso alle operazioni sia per accrescere le possibilità di sopravvivenza del figlio, sia per offrire possibilità di salvezza ad altri nascituri che si trovino in simili condizioni.
La nuova tecnica operatoria permetterà di correggere tempestivamente le anomalie cardiache congenite evitando il ricorso ai trapianti che sono molto difficili per i neonati a causa dell'estrema penuria di «donatori». La chirurgia fetale — dice il dottor Allan — comporta una più rapida guarigione perché il feto rimane protetto dai batteri esterni nel grembo materno e la sua nutrizione prosegue ininterrottamente attraverso la placenta.

SEQUESTRI / LA PRIMA GIORNATA DI CESARE LIBERO

'Con quelli ci vuole la linea dura'

Sfogo dopo i 743 giorni passati nella prigione sull'Aspromonte - La tenerezza di mamma Casella

Angela Casella, protagonista l'estate scorsa di un viaggio della speranza in Calabria per la liberazione del figlio, abbraccia teneramente Cesare. Il suo pellegrinaggio attraverso tutti i paesi dell'Aspromonte le valse l'appellativo di «mamma coraggio».

Dall'inviato
Umberto Marchesini

PAVIA - Adesso che gli hanno dato una bella sforbiciata ai capelli e «non sembro più una signorina», Cesare, allungato sul divano del salotto, con mamma Angela che seguita a coccolarlo, si rimira al Tg1 delle 20 e 30 di ieri: «Ma lo sai, mamma, che sono fotogenico». Scoppia a ridere: «Va a finire che qualche regista mi scrittura per un film. E da ex sequestrato divento attore. Te l'immagini, mamma, io da Fellini a Cinecittà». Ma gli occhi di Cesare sono rossi per la stanchezza e l'eccitazione di questa prima giornata non-stop di libertà. E fanno fatica a rimanere aperti. Con gran sollievo di mamma Angela, papà Luigi, fratello Carlo con annessa fidanzata, Katia e la nonna Cesira che fuma come una ciminiera. Ma tutti quanti non vedono l'ora che Cesare crolli e si metta a letto. Perché, a parte, si fa per dire, i 743 giorni di prigionia nell'Aspromonte, ci sono le ultime, faticosissime e stressanti 24 ore: la liberazione nella notte di martedì, il primo assalto dei giornalisti, il viaggio aereo col il Dc9 militare da Lamezia a Linate, l'abbraccio di papà, la corsa sull'auto dei carabinieri a sirene spiegate verso Pavia, lo scampanio a festa delle chiese quando il corteo di 7 vetture entra in città, il nuovo assedio dei cronisti, dei fotografi e delle televisioni proprio mentre riabbraccia la mamma, il pianto a dirotto quando non ce la fa più a rispondere alle domande.

Insomma, un bagno di folla che sta per annegarlo. Ma poi la porta della villa, a fianco della concessionaria «Citroen» di papà Luigi, finalmente si chiude. E la famiglia Casella, con i parenti più stretti, finalmente è riunita. Sono le 8 e 30 di ieri mattina e l'unico «intruso» sono io. Però Cesare non ci fa caso, anzi mi abbraccia. Poi va in camera sua, tale e quale come lui l'ha lasciata quel 18 gennaio 1988 quando i banditi se lo portarono via, e si mette a scartare tutti i regali disposti in bell'ordine sul coprilletto. Ce ne sono per due anni. Cesare dopo un po' si stanca e si infila al polso un grosso orologio, dono del ventesimo compleanno, del 22 luglio scorso. Peccato che il meccanismo si blocchi quasi subito. Cesare, seguito passo passo da mamma Angela, per prima cosa si toglie la tuta blu, con giacca a vento a righina rossa e stellette, prestata dai carabinieri che l'hanno liberato, e resta a torso nudo. Con grande scandalo di mamma: «Copriti che prendi un accidente». Lui fa spallucce e si dirige verso il letto: «Ho dormito sul duro per due anni e mi ci sono abituato. Adesso anche qui mi ci vuole un' asse sotto il materasso altrimenti non credo che riuscirò a prendere sonno». Accontentato. Ma lui non ha voglia di dormire. Parla, parla, parla. E i ricordi si accavallano, come un'ora prima al comando gruppo dei carabinieri di Pavia, quando è scoppiato a piangere: «Basta, basta. Non ce la faccio più. Lasciatemi andare a casa». Invece ora è tornato pimpante e spiritoso: «Certo che a ripensarci, non dovrei sorridere, ma sentire i brividi. Se Dio vuole, è finita. Ma è stata dura. Specialmente i primi mesi quando ero in una prigione - particolari non posso darne - molto stretta: 2 metri per 2. E non potevo muovermi. Dopo mi hanno spostato e gli ultimi 16 mesi sono rimasto, forse in una grotta, abbastanza larga. Sempre con una lunga catena che mi girava intorno al collo ed era fissata al letto. Ho ancora addosso i segni. Lì riuscivo a muovermi e a fare un po' di movimento. Per fortuna».

Gli ultimi mesi passati forse in una grotta con una lunga catena attorno al collo e fissata al letto. Il pranzo di ieri con il magistrato.

«Ma ti davano da mangiare abbastanza?», l'interrompe, trepida, mamma Angela. Lui, orgoglioso: «Noi Casella siamo gente robusta. Delle rocce. E poi mi facevano delle pastasciutte con i fagioli, formaggio e tanto latte. Avevo a disposizione anche una piccola cucina a bombole di gas: ho imparato a prepararmi la frittata con le cipolle. Me ne sono fatta tanta che mi esce dagli occhi. Per passare il tempo mi davano anche qualche giornale e leggendo ho saputo che tu, mamma, eri in giro per la Locride. Magari mi sei anche passata vicina. Chi lo sa. Ho sentito pure i farfalloni (gli elicotteri, ndr) che volteggiavano sopra la mia prigione. Avevo anche una piccola radio a batterie che mi lasciavano ascoltare. Specialmente i notiziari. Solo che il capo in testa, così credo (e chi li riconosceva: i carcerieri erano tutti e 3 sempre incappucciati con del passamontagna) me l'ha fatta togliere. Un tipo duro quello. Che mi voleva mettere in testa che mio papà non voleva pagare il riscatto. Ma anche gli altri erano un po' delle carogne. Soltanto uno, pur essendo un bandito, è stato umano con me. Quando, per il nervoso, mi agitavo e mi veniva il mal di stomaco, lui chiacchierava con me e riusciva a calmarmi. Comunque con quella gente, che sono bestie, ci vuole la linea dura». Arriva, fra le tante telefonate, quella del sindaco che vuole salutare il ragazzo. Cesare afferra la cornetta: «Grazie, signor sindaco. Non vedevo l'ora di tornare a Pavia. Mi piace lo stesso anche se la torre (crollata il 17 marzo scorso, ndr) non c'è più».

Entra il medico di famiglia che lo visita: «Stai benone. Non sei dimagrito. Hai bisogno di rimanere tranquillo e dimenticare». Cesare sbuffa per l'impazienza: si mette una maglietta bianca sopra un paio di jeans scuri, il piumone grigio e vuole andare, a tutti i costi, a fare un giro per la concessionaria Citroen di papà Luigi. Ripete al fratello Carlo, che l'accompagna insieme alla fidanzata Katia, «Non avrete per caso venduto la casa per farmi liberare? Voi continuate a rispondermi di no. Ma se fosse una bugia, state certi che lavorerò per ricomperarvela. Venderò tante di quelle auto. E riprenderò a studiare per diplomarmi ragioniere». E chi lo ferma più. Dopo la concessionaria, il barbiere, che rasa completamente anche la la barba di papà Luigi, un giro per il centro con la gente che lo stringe, il pranzo al ristorante con papà e il sostituto procuratore Calia (con le prime domande), gli spaghetti serali di mamma Angela e tante, tantissime chiacchiere, telefonate, visite. E, finalmente, arriva la sera. Che porta nella villa, per un'ora, Candido Celadon, padre di Carlo, il giovane vicentino sequestrato, pure lui, da oltre due anni. Cerca speranza per suo figlio e chiede come si vive da rapiti. Se ne va con l'angoscia nel cuore. Ed è presto notte,la prima notte di quiete nella famiglia Casella ritrovata.

SEQUESTRI / IL RILASCIO

Non erano miraggio quelle luci

Dalla casa di un pensionato la telefonata ai militi

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

NATILE NUOVO (REGGIO CALABRIA) — Hanno vissuto due storie parallele, terribili. Rapiti a pochi giorni di distanza, «prigionieri» sulla stessa montagna, forse a poche centinaia di metri. Adesso Cesare Casella è libero e pensa a Carlo Celadon, il suo coetaneo meno fortunato. «Voglio contribuire alla sua liberazione» confida al procuratore di Locri Rocco Lombardo e al comandante della legione dei carabinieri Angiolo Bozzo.

Nella caserma di Locri parla con sicurezza spigliata. Sono le prime parole che mette a verbale dopo 742 giorni di sequestro fra le gole dell'Aspromonte, la montagna che custodisce gelosamente segreti e ostaggi nelle sue forre. Cesare è stato rilasciato tre ore e mezzo prima.

Lo hanno fatto arrivare con una sorta di marcia forzata nella neve fino al greto del fiume Careri. In quattro ore dalla sommità delle Giogaie è sceso al livello del mare. Attorno al collo ha ancora una vecchia catena arrugginita, chiusa da un lucchetto marca Yale nuovo fiammante. Assomiglia incredibilmente al doloroso simbolo che la madre si è trascinata dietro per questi greppi in giugno. Il lucchetto è identico. Un capo gli penzola all'altezza della cintura. Indossa una camicia e un maglioncino blu. I capelli scendono sulle spalle, alla paggetto. Il viso, impercettibilmente pallido, è oscurato da un'ombra di barba.

«Nel greto — ricorda — è stata brutta. Mi hanno legato, mi hanno ordinato di spogliarmi e mi hanno fatto cambiare. Ho avuto paura che mi uccidessero. E' stata davvero brutta ma poi ho capito subito che... Insomma sono riuscito a liberarmi subito e sono salito sulla strada».

Si accavallano immagini e incubi di due anni vissuti da recluso. Cesare pensa ai venti carcerieri, tutti giovani, che lo hanno vigilato a volto coperto e anche senza cappuccio. Lo hanno trattato come un «cane», tranne uno con il quale è entrato in confidenza. E si sono scambiati piccoli squarci di biografie private. «Mi ha perfino rivelato dove ha fatto il servizio militare» racconta Cesare.

«Per i primi dieci giorni — ricostruisce — mi hanno tenuto in uno scantinato a Pavia, chiuso in un furgone. Su un camion e con un bandito che mi teneva una pistola puntata contro la tempia mi hanno portato quaggiù».

Dopo un anno la prima banda lo ha venduto agli Strangio di San Luca. «Sono stato in un capanno — rivela ancora — e mi cucinavo i cibi. Spesso quando sentivo avvicinarsi un elicottero innalzavo un ramo di lentisco sul tetto per attirare l'attenzione. Non sono stato fortunato. Mi davano tutti i giornali e tutti i periodici che volevo. Avevo una radio e la tv. Dopo il conflitto a fuoco di Luino mi hanno gettato in faccia un pacco di quotidiani urlandomi: guarda che cosa hanno fatto!».

Sono già tempi duri per la cosca. I carabinieri le fanno terra bruciata intorno. Fra i tanti sussurri di questi giorni circola anche l'ipotesi che avessero un infiltrato nella «famiglia». Il 16 gennaio a Luino vengono uccisi tre uomini di San Luca e Giuseppe Jetto, di Natile Nuovo, durante un sequestro fallito. Poi, viene assassinato un loro parente, Salvatore Costanzo. Due settimane dopo Cesare Casella si ritrova libero a circa 300 metri dalla curva nella quale si fece pizzicare Peppe Strangio. Nella notte di Natale aspettava il secondo miliardo di riscatto. I banditi hanno lasciato l'ostaggio sotto un vecchio ponte di cemento a spallette di ferro, sulla strada che collega Natile Vecchia a Natile Nuovo, fra una discarica e una china erbosa. Lo hanno assicurato, senza molte pretese, a un piccolo albero che Cesare ha sradicato senza fatica.

Sono le 20.15. Il ragazzo vede le luci di Natile Nuovo a poca distanza. Gli dà un passaggio un uomo a bordo di una Panda. Cesare bussa alla porta di un pensionato. Salvatore Giugno, 65 anni, a riposo da dodici mesi dopo aver fatto per una vita il capo squadra del consorzio di bonifica Alto Ionio, è solo in casa. Guarda distrattamente la coda del Tg.1, stravaccato sul divano.

Ora ricorda con gli occhi lucidi: «Con la porta ancora in fessura il ragazzo mi butta le braccia al collo e mi dice: sono Cesare Casella, voglio bere e desidero un telefono per chiamare i carabinieri e la mia famiglia. Cerco di rassicurarlo. Lui fa un numero, non molte cifre mi pare. Mi apparto e non sento che cosa dice. Mi chiede: dove siamo? Rispondo: a Natile Nuovo, in via Aspromonte 46, in provincia di Reggio Calabria, a casa di Salvo Giugno».

Lo vezzeggiano e lo riscaldano. «Si è seduto in poltrona — racconta il capofamiglia — e mia moglie, Surace Vincenza, gli ha dato latte caldo e biscotti Plasmon. Ci ripeteva: voglio bene a tutti voi. Io lo consolavo: stai tranquillo è tutto finito. Poi è rincasato mio figlio Luigi che fa il medico all'ospedale di Locri. Gli ha provato la pressione, lo ha visitato brevemente. Lo ha trovato in discrete condizioni fisiche. Luigi ha avvertito i carabinieri di Careri per telefono. Sono arrivati in pochi minuti. In tutto, da quando Cesare Casella è arrivato a casa nostra ne sono venti o poco più».

Cesare si congeda con un «Verrò qui da voi a mangiare un piatto di past'asciutta». Mancano pochi minuti alle 21. Nella caserma di Careri gli infilano addosso una maglietta del Centro sportivo Ottavo C.P. e una giacca a vento e gli calmano i morsi della fame con un piatto di spaghetti e una bistecca.

SEQUESTRI / NELLA CASA DI PAVIA E' TORNATA LA FELICITA'

Com'è bello ricominciare a vivere insieme

PAVIA - Sembra proprio che, martedì notte, su mamma Angela e papà Luigi, dopo la notizia che Cesare è stato liberato e sta tornando a casa, sia passato l'uragano. E, poco dopo le 22, con la telefonata dalla Locride del figliolo ritrovato, il terremoto.

Nella villa di via Vigentina, i due anni di sequestro sono svaniti. Mamma Angela, coi capelli castano chiari raccolti a ciuffo, indossa un paio di pantaloni fuseaux, color vinaccia, camicetta bianca che spunta dal golfino azzurro con spilla d'oro e diamanti, due perle per orecchini e, finalmente, dopo 743 giorni di acqua e sapone, saltano fuori l'ombretto, la matita nera e le labbra rosso fuoco di rossetto.

«Me ne ero dimenticata», sospira Angela, «ma ora bisogna far festa. Ricominciare a vivere. Il mio Cesare sta tornando a casa». Anche papà Luigi, che è rientrato alle 23 dal solito giro serale e ha trovato, inaspettati, i carabinieri a dargli la lieta novella, più che accarezzarsi la barba quasi se la strappa per l'eccitazione.

Il telefono continua a squillare la felicità di quelli di fuori. Ma, a un certo punto, i due genitori non vanno più a rispondere. Angela ha trovato la videocassetta di un filmino girato nella taverna della villa, durante una festa di Cesare, amici e compagni di quinta ragioneria. Il 16 gennaio 1988, due giorni prima che il ragazzo fosse rapito. «Prima non l'ho mai voluto vedere», sbotta Angela, «ma in questo momento me lo proietto. E' un anticipo del mio ragazzo che sta per arrivare».

Sono le due appena passate di martedì notte e per mezz'ora la televisione della taverna proietta le immagini della festa. Poi si ritorna di sopra, in salotto. E Angela e Luigi, circondati dai parenti, si raccontano, l'un l'altra, le preziose parole della telefonata lampo che, dal comando gruppo dei carabinieri di Pavia, hanno avuto con il loro Cesare. Mamma Angela è stata la prima a parlargli: «Gli ho chiesto subito come stava. E lui: 'Bene, mamma coraggio'. Sai, ero prigioniero, ma informato. Sapevo che ti avevano soprannominata così durante il tuo viaggio di giugno, in Calabria». Ancora notizie tranquillizzanti: «Non ho perso un chilo di peso. Anzi, sono ingrassato. Mi hanno sempre dato da mangiare. Vi amo tanto». E io a piangere e a fargli altre domande: «Sei cambiato?». Cesare: «Mamma, siamo tutti un po'cambiati, perciò lo sono anch'io. Ma, vedrai, in meglio». Il resto, in questo momento non me lo ricordo. Anche perché sono stati pochi minuti. Ma ho l'impressione che il mio ragazzo sia maturato tantissimo. E sia stato molto forte».

Dagli occhi di Angela spunta una lacrima. Ne approfitta papà Luigi per ricordare la sua telefonata con Cesare: «Ha esclamato subito: 'Papà, adesso sono un uomo. Quando torno a casa ti aiuterò nel lavoro. Sai, quei banditi sono stati terribili. Se ci ripenso mi viene addosso una rabbia, una rabbia... Ce l'ho proprio con quei banditi'. E io che credevo gli avessero messo in testa l'idea che non lo liberavano perché noi non volevamo pagare. Cesare, invece, aveva capito la verità. Allora, per sollevarlo un po', ho provato a scherzare: «In due anni di prigionia perché non hai mangiato la catena e sei tornato a casa?». Cesare, con un risolino nervoso: «Se l'avessi mangiata non sarei tornato a casa. Avrei fatto una brutta fine». E giù a insistere che non avremmo dovuto vendere la casa per pagare il riscatto. Inutile tentare di convincerlo che era una bugia. Si è messo a singhiozzare. Io gli ho chiesto: «Perché piangi?». Lui: «Piango per la gioia».

Sono già le 6.30, bisogna correre al comando gruppo ad accogliere il figlio «resuscitato». Lei indossa un paletot rosso ciliegia che abbandona su un divano appena Cesare, alle 7.30, sale le scale e le corre incontro. E lei annega fra le sue braccia. Gli si raggomitola sul petto e lo bacia, lo bacia sotto i faretti delle televisioni. Mezz'ora, tre quarti d'ora di un diluvio di domande, poi il pianto del ragazzo ed è subito casa.

Così le ore di questa prima giornata che per la riunita famiglia Casella scivolano via fra carezze, confidenze, qualche lacrimuccia e tanta voglia di abbracciarsi per qualsiasi motivo. Com'è bello ricominciare a vivere tutti insieme.

[u. m.]

L'incubo è finalmente terminato e Cesare Casella viene festeggiato dalla sua famiglia: mamma Angela, papà Luigi e il fratello Carlo.

IL PICCOLO
fondato nel 1881

Direttore responsabile: **RICCARDO BERTI**

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Reni 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 126.000; trimestrale 67.000; mensile 26.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000) ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

POLIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale
DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06-6741015/6741016. **ECONOMIA E FINANZA:** via Cordusio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02-72021007/72021013 - fax 02-72021014. **PAGINE SPECIALI E INSERTI:** via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051-536425 - fax 051-532374. **UFFICI ESTERI:** WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 Usa. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room S 306) New York 10017 Usa. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Centers 46/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-8393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42654500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, Fax 040/366046. Prezzi modulo: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 198.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.600) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6200 al mm altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 31 gennaio 1990 è stata di 72.650 copie

Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E. S.p.A.

SEQUESTRI / PARLA IL GIUDICE CALIA

«Decisivo l'arresto di Strangio»

PAVIA — A palazzo giustizia, ieri mattina, il sostituto procuratore, Enzo Calia, accanto al tenente-colonnello dei carabinieri, Giuseppe Aleffi, sprizza contentezza.

«La pazienza e la tenacia incrollabili degli inquirenti Gis (Gruppi interventi speciali, ndr) dei carabinieri, ufficiali e militari dei corpi speciali, del nostro gruppo e di quello di Reggio Calabria, con la collaborazione della polizia di Stato — hanno raggiunto il loro obiettivo.

«Che è la diretta conseguenza dell'intervento dei Gis, la notte di Natale, a Natile di Careri (quando fu ferito e catturato il bandito Giuseppe Strangio, uno dei caporioni della cosca di S. Luca, che rapì Cesare, ndr). Perciò, quello di martedì non è stato un risultato inaspettato, a ciel sereno, ma, dal 10 gennaio, che lo aspettavamo. Soprattutto negli ultimi 4-5 giorni quando la situazione è maturata».

Maturata perché?

«Salterà fuori al processo».

Per quale motivo i rapitori hanno lasciato libero Cesare?

«Si sentivano braccati».

L'arresto di Giuseppe Strangio, dunque, è stato determinante?

«Sì, è stato basilare. Ed è stato importante aver reso comprensibile che di strade per pagare il riscatto non ce n'erano».

Avete individuato anche i basisti del sequestro Casella?

«E' tutto da accertare. Potrebbero non esserci».

Durante il lungo rapimento, Cesare è stato ceduto da una cosca a un'altra?

«Tutto è possibile».

Non è stato proprio pagato altro riscatto ai rapitori?

«Né in soldi né in concessioni giudiziarie, che io non farei mai, all'eventuale pentito. Ma non ci sono pentiti».

Il fatto che il ragazzo è stato legato dai banditi in modo lieve, come può essere interpretato? Come una liberazione per una marcia di trasferimento da un nascondiglio a un altro?

«Le due ipotesi sono valide entrambi. A esempio, poteva essere una marcia di trasferimento dell'ostaggio in un altro posto dove liberarlo più tardi».

Dopo la liberazione di Cesare ci saranno arresti?

«Sì, lo spero. Ma senza fretta. In queste faccende non bisogna averne. Magari potevano concludere il sequestro Casella una settimana prima. Ma è stato meglio così.

[Umberto Marchesini]

SEQUESTRI / L'EUFORIA DI CESARE SUBITO DOPO LA LIBERAZIONE

«Mi sento come se fossi rinato»

E aggiunge: «Voi carabinieri siete le mie balie» - Negli ultimi tempi i carcerieri avevano paura

SEQUESTRI / STORIA DEL RAPIMENTO

Una sera di gennaio due anni fa

Il ragazzo è atteso sotto casa da quattro persone

LOCRI — Cesare Casella viene sequestrato la sera del 18 gennaio '88 da un commando di quattro persone che lo attende sotto casa, una villetta alla periferia di Pavia. La sua auto, una Citroen Bx, viene trovata non lontano aperta e con i fari accesi.
La prima lettera viene spedita da Reggio Calabria: si chiede di preparare otto miliardi. Seguono altre telefonate e la richiesta scende prima a cinque e poi a tre miliardi. Giungono a Pavia anche lettere scritte da Cesare che dice di star bene, di voler rientrare presto a casa e chiede che il padre paghi subito il riscatto. Sono state imbucate in paesi della Locride: Bovalino, Locri, Siderno. In una delle lettere si fissa la parola chiave che dovrà, in seguito, servire a distinguere le telefonate dei rapitori da quelle degli «sciacalli».
Il telefonista, sempre lo stesso e con forte accento calabrese, dice che «il capo è d'accordo a chiudere la faccenda con il versamento di un miliardo di lire». Luigi Casella accetta. Siamo alla vigilia del Ferragosto '88.
Massimo Gastaldi, collaboratore del Casella nella conduzione della concessionaria Citroen è l'emissario designato e porta i soldi. Lo accompagnano due uomini della Criminalpol di Milano che assistono alla consegna del riscatto. Passano i giorni ma di Cesare nessuna notizia. Alcune settimane dopo i Casella ricevono una lettera con una nuova richiesta: due miliardi. E' lo sconforto.
A novembre Angela Casella, la madre di Cesare, decide di scendere per la prima volta in Calabria: incontra studenti, il vicario del Vescovo di Locri, numerosi parroci, invoca solidarietà e, infine, rientra a Pavia.
Riprende la trattativa ma la richiesta non cambia: «Altri due miliardi o vostro viglio resta con noi».
Cominciano, a questo puntò, quelle che sono state definite «stranezze». E' lo stesso Luigi Casella a ricordarle: «Prima ho ricevuto varie visite della polizia che ci ha detto di tenere duro perchè alcuni componenti della cosca che ha rapito Cesare erano stati arrestati, poi abbiamo deciso, con il magistrato, di dare la notizia del sequestro dei beni della famiglia. E' una notizia falsa: i soldi non sono stati sequestrati semplicemente perchè non c'erano. I capannoni non sono vendibili perchè gravati da contratti d'affitto fino al '95. Abbiamo parlato del sequestro di beni inesistenti».
In una nuova lettera dei rapitori si conferma il riscatto di due miliardi. «Hanno scritto —spiega Luigi Casella — che se pago mio figlio sarà a casa per Pasqua».
A questo punto i Casella decidono di giocare una carta, forse azzardata. Alla fine di maggio '89 fanno pubblicare dalla Gazzetta del Sud un messaggio convenzionale, da utilizzare solo quando in possesso dei due miliardi. I rapitori si fanno vivi e gli dicono di scendere in Calabria, di prendere alloggio in un albergo da loro indicato e, quando pronto, di pubblicare un altro annuncio—civetta. L'annuncio compare sulla Gazzetta del sud il 31 maggio. Il 2 giugno i rapitori chiamano Luigi Casella e gli chiedono quanti soldi ha portato e Casella parla di cinquecento milioni. Il telefonista va su tutte le furie e dice: «Sei un bastardo, ammazzeremo tuo figlio. Adesso se lo vuoi vedere dovrai tirare fuori cinque miliardi». E riattacca prima che il padre di Cesare possa replicare. Luigi Casella rimane tappato in albergo per altre 24 ore, poi decide di rompere il silenzio con un annuncio pubblicato sulla Gazzetta del 4 giugno. Supplica i rapitori di informarsi, di verificare che non può pagare più di quanto già non abbia pagato. Nessuna risposta.
Si apre, a questo punto, la parentesi del secondo viaggio di Angela Casella in Calabria ma anche lei deve tornare a Pavia avvilita e delusa. Dopo due mesi di angoscioso silenzio, i rapitori si fanno vivi.
Inviano una lettera ad Angela Casella. Il tono è paternalistico, dicono che ha fatto male a credere nello Stato e, poi, la rassicurano: «Non siamo vendicativi, abbiamo bisogno. Suo figlio le spiegherà». Concludono con «un gesto di amicizia»: «Le facciamo uno sconto, ci accontentiamo di un miliardo e mezzo». I Casella, che non hanno tanti soldi, aprono un conto corrente per una sottoscrizione ma la magistratura boccia tutto, temendo un pericoloso precedente.
Il 23 settembre arriva a Pavia una busta con la prova che Cesare è vivo: è la prima pagina della Gazzetta del Sud con sopra frasi scritte da Cesare.
Il 22 ottobre i sequestratori si fanno vivi: «Se arrivate a un miliardo chiudiamo». Nel messaggio la prima pagina della Gazzetta del Sud firmata dal figlio. Il 9 novembre i Casella, con un annuncio, chiedono il pagamento entro il 20. Il magistrato di Pavia, però, non è convinto della liberazione dell'ostaggio e ritiene che una ragazzo tranquillità possa essere ottenuta solo con l'arresto di un componente della banda. Gli emissari che scendono in Calabria sono, quindi, carabinieri del Gis. Hanno i soldi e convincono la famiglia che, se tutto andrà bene, pagheranno. Ma i banditi sono diffidenti e non prendono contatto. I carabinieri tornano il 20 dicembre, dopo un'altra telefonata. Il 21 e il 22 compiono alcuni giri attorno a San Luca, su indicazione dei banditi. Il contatto avviene il 24 e, dopo un conflitto a fuoco, i carabinieri arrestano Giuseppe Strangio.
A meno di dieci giorni dalla cattura di Strangio arrivano le foto del ragazzo, la sua lettera ai genitori e le richieste dei rapitori.

[Paolo Pollichieni]

Servizio di
Paolo Pollichieni

LOCRI — Riusciamo a parlare con Cesare Casella a spezzoni, prima nella caserma di Coreri, dove viene subito portato dopo la liberazione, poi nei locali del comando compagnia a Locri dove incontra i magistrati della locale procura e si prepara a prendere l'aereo che lo riporta a casa. E' euforico, ai militari che sono con lui chiede subito di fare una foto-ricordo. «Voglio farne un ingrandimento, è come se nascessi oggi, voi siete le mie balie».
Viene subito sottoposto ad una prima visita medica, il dottor Pasqua lo trova in ottime condizioni, soprattutto psichiche, non è necessario somministrargli alcun farmaco. «Ho bisogno solo di mangiare qualcosa», dirà Cesare, che aggiunge: «Non mangio da diversi giorni». Prima del pasto una doccia calda. Poi si sdraia su una branda e chiede una sigaretta. Comincia a fumare e parla:
«Ci pensa, sono due anni e dodici giorni che dura questa storia. Non credevo di uscirne più. I carabinieri sono stati splendidi. Ho notato la differenza delle indagini negli ultimi tre mesi. I miei carcerieri avevano perso tutta spavalderia, cominciavano ad avere seri timori».
Dal racconto del ragazzo vengono molte conferme a quanto sostenuto nelle indagini.
«La banda che mi aveva in custodia è diversa da quella che mi ha prelevato a Pavia. Dopo la prima rata mi dissero che ero stato ceduto ad altra organizzazione. Questi non facevano che ripetere di non aver visto un soldo da parte dei miei. Erano ossessionati nel ripeterlo, quasi a convincermi che non erà colpa loro se io non tornavo libero».
Poi il ragazzo viene invitato a parlare di cose più generiche, capisce e cambia discorso. Prima di farlo conferma: «Ho cambiato decine di covi, in alcuni sono rimasto pochissimi giorni, in altri lunghi periodi. Alcuni erano angusti, scavati nel terreno, grandi come una cuccia da cane, altri comodi e caldi. Quando andavo in questi covi più comodi, saranno stati due o tre, venivo bendato. Debbo dire che non mi hanno fatto mancare nulla. Subito le lamentele e privazioni, piccole angherie. Per loro ero un oggetto, una cosa buttata lì ad eccezione che per uno di loro, lo chiamo il mio amico, questi era umano ma aveva quasi paura che gli altri lo notassero.
«Era un conforto quando restavo solo con lui. I rapitori si rendvano conto che le giornate erano lunghe ed allora mi consentivao diversivi. Potevo leggere la «Gazzetta del Sud» ed alcuni quotidiani sportivi, spesso mi portavano settimanali come l'Espresso. Qualche volta sentivo la radio, una radio piccola con la cuffia stereofonica, in alcune occasioni anche la Tv ho visto, si vedeva male, funzionava a batteria».
Ha seguito puntualmente anche la battaglia portata avanti da sua madre, la sua venuta in Calabria. In quella fase i carcerieri si dimostravano molto comprensivi:
«Mi ripetevano che la mamma è mamma, che se fosse stato per lei io sarei stato a casa da tempo, dicevano che era mio padre a rendere tutto difficile, a non voler pagare».
Gli chiediamo della foto scattatagli un mese addietro.
«Venne scattata nel tardo pomeriggio del 31 dicembre, io stavo leggendo i giornali, avevo letto la Gazzetta del Sud e poi stavo leggendo il Corriere dello Sport, è arrivato uno dei carcerieri, mi hanno messo seduto dietro un banchetto, le mani legate dietro la schiena, poi, appoggiato ad un secchio rovesciato, hanno appoggiato il gironale e scattato le foto. Nel farlo si sono preoccupati di dimostrare che stavo bene ed ero vivo, mi hanno detto di guardare di lato per evitare che il bagliore del flash mi facesse chiudere gli occhi. Poi ho scritto alcune lettere e firmato dei fogli».
Dai giornali apprenderà che un sedicente esperto sostiene la falsità della foto. «Dopo avermi raccontato questa storia e dopo che ebbi modo di leggere i giornali che sostenevano la versione di questo esperto, sentii i commenti dei rapitori. Dicevano che era una montatura, che molti non volevano che si pagasse il riscatto e per questo tentavano di dire che la foto era falsa. Ma non si dimostravano preoccupati per questo».
Cesare Casella parla che sembra un fiume in piena, ricorda molto, quasi tutto. Viene bloccato nuovamente, molti particolari dovrà dirli solo al magistrato inquirente. Prima di chiudere il nostro colloquio ammette:
«In due occasioni ho avuto paura, paura che potessero uccidermi. A prescindere dal pagamento o meno della seconda rata di riscatto, ma la paura più forte è stata proprio al momento del rilascio. Mi dissero: "ora ti diamo ad altre persone, prima spogliati". Ho pensato che mi sparassero, uno di loro aveva un fucile, erano in due. Poi, invece, si limitarono a farmi togliere il giaccone che indossavo. Mi hanno legato ad un paletto sotto il ponte e sono andati via».
Il colloquio termina qui, Cesare corre al telefono, i carabinieri sono riusciti a mettersi in contatto con i suoi familiari a Pavia. Parla con la madre e ha subito una battuta: «Hai Mamma Coraggio, so che adesso ti chiamano così, come stai, ti voglio abbracciare». «Cesare, Cesare mio».
Angela Casella scoppia in lacrime, lascia l'apparecchio al padre. Anche per papà Luigi Cesare ha una battuta di spirito: «Hai visto che forza la nuova XM (è l'ammiraglia della Citroen n.d.c.)» ed il padre: «Ma che dici, dove l'hai vista la XM?».
«L'ho vista, l'ho vista sui giornali, ho letto anche Quattroruote, che ti pare?».

SEQUESTRI

Gioia a Pavia

PAVIA — «Quando ho visto passare qui davanti quelle tre macchine blu, e su una c'era Cesare, non ce l'ho fatta dalla commozione. Ho pianto». La signora che sta al bancone del bar di via Vigentina, cento metri dall'abitazione dei Casella, non nasconde la sua esultanza.
Pavia, una cittadina di provincia un po' sorniona, ha vissuto con calma il giorno dopo. Nessuna traccia dei caroselli di auto e degli applausi a mamma Angela che gli amici e i compagni di scuola di Cesare hanno inscenato martedì sera.
Le dichiarazioni ufficiali sono naturalmente di giubilo. Mons. Giovanni Volta, vescovo della città, ha interpretato per primo la gioia di tutta la comunità: «Provo un grande senso di sollievo - ha detto - per questa vicenda drammatica che si è finalmente conclusa».
Ma c'è anche qualche altro commento: «Hanno liberato questo qui e ne hanno già presa un'altra, una bambina. Ce l'hanno con i nostri figli. C'è poco da scandalizzarsi a parlare di pena di morte».

[g. m.]

Un primo piano di Cesare Casella finalmente felice: è il momento in cui scende dalla macchina dei carabinieri davanti al comando gruppo di Pavia: fra qualche istante potrà piangere di gioia tra le braccia della madre

SEQUESTRI / REAZIONI

'L'Aspromonte va militarizzato'

A chiederlo è il segretario del Psdi, Cariglia

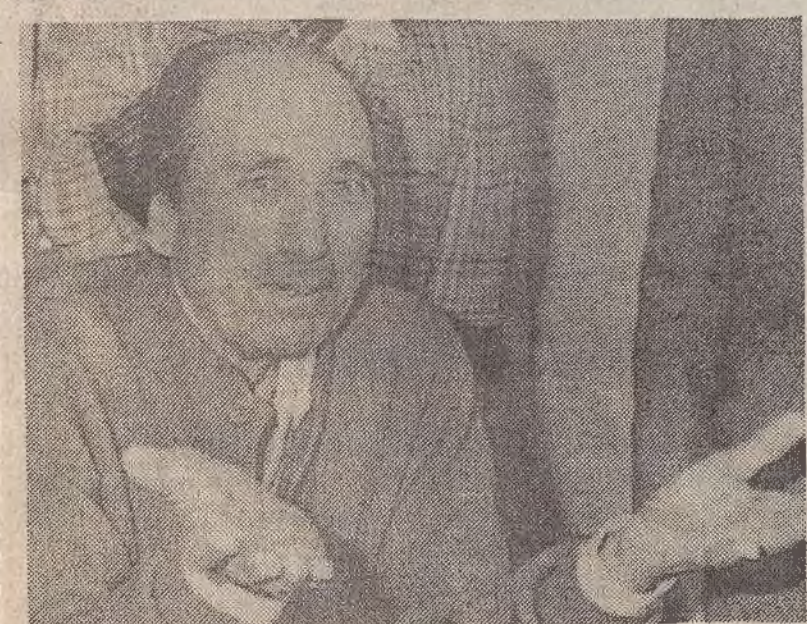
Servizio di
Gaetano Basilici

ROMA — Cesare Casella è libero, ma al ministero dell'Interno non si esulta. L'Anonima sequestri ha ancora cinque ostaggi certi: Carlo Celadon, Andrea Cortellezzi, Mirella Silocchi, Cataldo Albanese, Vincenzo Medici. Forse anche un sesto: la piccola Patrizia Tacchella. Ed è proprio a queste persone che il ministro Antonio Gava pensa con amarezza, evitando qualsiasi dichiarazione sul ritorno a casa del giovane pavese tenuto prigioniero per oltre due anni sull'Aspromonte. «Ogni commento in merito alla felice conclusione di questa drammatica vicenda è prematuro. Siamo ancora in una fase di valutazione dell'accaduto» tagliano corto al Viminale. Anche il guardasigilli Giuliano Vassalli non è prodigo di parole: esprime apprezzamento per l'operato della magistratura e delle forze dell'ordine, rivolge il suo pensiero a chi tuttora si trova in balìa dei rapitori, è preoccupato per «l'ipotesi di un nuovo sequestro di persona ai danni di un'altra vittima innocente e di giovanissima età».
Com'era prevedibile, la liberazione di Cesare Casella ridà il via a vecchie polemiche: linea dura, linea morbida, debolezza dello Stato, militarizzazione dell'Aspromonte. Su quest'ultimo punto torna, a un anno di distanza, il segretario socialdemocratico Antonio Cariglia. In una lettera a Mino Martinazzoli, ministro della Difesa, il leader del Psdi rinnova la proposta che «l'intero Aspromonte, noto ormai in tutto il mondo per essere il regno indisturbato della malavita organizzata, venga permanentemente occupato da unità dell'Esercito creando così una sorta di servitù militare per le necessità addestrative delle nostre Forze armate».
Pur nella consapevolezza che all'Esercito non possono essere affidati compiti di polizia, Cariglia sottolinea che l'Esercito «è comunque un presidio della sovranità delo Stato; nel caso dell'Aspromonte la sfida è allo Stato ed è questo che deve rispondere in maniera adeguata».
A proposito del dilemma «linea dura-linea morbida» Vincenzo Binetti, dirigente del dipartimento problemi dello Stato della Dc, è per la linea dura. Poichè ritiene che il tema più importante sia sempre quello del pagamento del riscatto «che occorre impedire in tutti i modi legali».
La linea della fermezza trova d'accordo anche Salvo Andò, responsabile per i problemi dello Stato del Psi. «E' la strada giusta», dice. Messaggi di partecipazione sono giunti ai Casella da Spadolini, Iotti e Forlani.

SEQUESTRI / LE INDAGINI SULLA BIMBA SCOMPARSA: C'E' UN IDENTIKIT

Verona, ha un volto il rapitore di Patrizia

SEQUESTRI / PROCESSO

E ora alla sbarra i rapitori Del costruttore De Angelis

TEMPIO PAUSANIA — Udienza breve ieri in tribunale al processo per il sequestro dell'imprenditore romano Giulio De Angelis (nella foto), 60 anni, rapito nel giugno 1988 nella sua «Villa Lee» di Porto Cervo sulla «Costa Smeralda» e rilasciato dopo una lunga e drammatica prigionia previo pagamento di un riscatto di tre miliardi di lire.
Alla sbarra, accusati di concorso in sequestro di persona, i coniugi Mario Fortunato Piras, 62 anni, allevatore, e Nina Nieddu, 54 anni, casalinga, entrambi di Arzana (Nuoro) in carcere dal giugno dell'anno scorso. Nell'abitazione dei coniugi Piras a Dolianova (Cagliari) i carabinieri sequestrarono un sacco a pelo e una coperta, riconosciuti ina ula dall'ex ostaggio come quelli utilizzati per il suo giaciglio durante la prigionia, e i medicinali per il cuore dello stesso tipo di quelli somministrati dai malviventi all'imprenditore.
Sul banco degli imputati, accusato di favoreggiamento personale e falsa testimonianza, è anche il pastore Gianfranco Cavada, 31 anni, di Bitti. Quest'ultimo, durante la prigionia di De Angelis, svolse il ruolo di intermediario con don Sergio Mantovani, un sacerdote amico della famiglia dell'ostaggio.
Nell'udienza i giudici hanno ascoltato Andrea e Roberto De Angelis, figli dell'imprenditore, i quali hanno risposto alle domande sul ruolo svolto dall'avvocato Agostino Angelo Marras del Foro di Sassari.
Dopo l'escussione dei figli di Giulio De Angelis, il processo è stato rinviato a martedì prossimo.

Dall'inviato
Florido Borzicchi

VERONA — Il padre di Patrizia compare nel piazzale della «Carrera» e dice: «Siamo al punto di partenza. Ci auguriamo che sia davvero un rapimento, speriamo di rivederla presto. La bimba usciva sempre accompagnata, tranne ieri». E poi, rivolto ai rapitori: «Trattatela bene, è una bambina». Quello che famigliarmente era chiamato il «signor Carrera», cioè Imerio Tacchella, 49 anni, secondo i conoscenti è invecchiato improvvisamente di alcuni anni. L'incubo è il mostro, a tal punto che il rapimento appare una liberazione.
«Pur di rivederla oggi, domani, darebbe tutto il fatturato dell'azienda» esclama uno dei suoi uomini di fiducia. Eppure dovrà rassegnarsi all'attesa. Se di rapimento si tratta (perché c'è qualcuno che pensa anche al maniaco) può accadere che i rapitori prima di telefonare aspettino anche mesi. Quelli di Carlo Celadon, rapito qui vicino, due anni fa, ad Arzignano, tuttora prigioniero, si fecero vivi dopo cento giorni. «Ci auguriamo che sia davvero un rapimento — dice Imerio Tacchella —. Perché nessuno ha visto portar via la bambina. «E' la prima volta — dicono in questura — che non sappiamo proprio nulla, qui non c'è nemmeno una portiera lasciata aperta, come quella di Casella, per restare in tema». Patrizia Tacchella, nove anni a maggio, si è proprio dissolta in pochi secondi, in un mare di nebbia. Chi non crede al rapimento per estorsione commenta: «Non è stata una cosa programmata, la nebbia qui non c'è mai e la bambina è sempre accompagnata. Una gang va sul sicuro, non va così allo sbaraglio». Chi ci crede a sua volta, dice: «La bimba di solito andava al supermarket a quell'ora e a una macchina ferma nessuno faceva caso, tutto vanno allo spaccio Carrera a comprare jeans».
Che il rapimento, però, sia stato come minimo fortunatissimo, nessun dubbio, solo per la nebbia è riuscito ed è questo che solleva dubbi. E se la nebbia non c'era? I «Carrera» il sequestro lo temevano da anni. Qui attorno ne sono stati fatti una decina in due lustri. La famiglia aveva macchine blindate e guardie del corpo. Ognuno controllava i movimenti degli altri.
Le stesse precauzioni di sempre i Tacchella le hanno usate, questa volta però a metà, anche lunedì pomeriggio. Ce lo ricorda Don Battista, lontano parente dei Tacchella: «La bambina da qualche tempo, per sgranchirsi le gambe, per fare quattro salti, aveva preso l'abitudine di andare al supermarket, al pomeriggio, a comprare un ovetto di cioccolata con un premio dentro. L'accompagnava la mamma Luciana e la guardava dalla finestra una delle sue tre sorelle. Ma lunedì la mamma l'ha lasciata andare. L'ha vista fino a quaranta metri, dove c'è la cabina del telefono. Poi la nebbia... Nei successivi venti metri Patrizia è stata portata via, perché al supermarket non è mai arrivata». La mamma piange e dice: «Perché l'ho lasciata andare?». Essere ricchi, di questi tempi, non è poi tanto comodo.
Una vita da sequestrati, insomma. Telecamere e controlli anche nel centro operativo del gruppo Carrera, nella stupenda villa veneta del Settecento, Villa Trezza, sulla strada per Vicenza, a Caldiero. I Tacchello l'anno comperata, cadente, cinque anni fa, e l'hanno rimessa a nuovo. Elicotteri passano ogni ora. C'è chi ha visto il rapitore coi baffi e chi con un impermeabile, chi con la Porsche e chi con una vecchia 127
Il vescovo di Verona, Giuseppe Amari, è andato a trovare la famiglia e come hanno fatto altri vescovi in casi simili, si è offerto ai rapitori al posto della bambina. «E' una bambina amorevole, simpatica, socievole» — dice il parroco di Stallavena — intelligente, dalla battuta pronta».
Il punto delle indagini sulla scomparsa di Patrizia Tacchella è stato fatto ieri sera dal questore di Verona, Francesco Landolfi, durante un incontro con la stampa. Landolfi ha confermato l'esistenza di un «identikit», fatto vedere ad alcuni vicini di casa dei Tacchella. Ma ha anche precisato che deve essere ancora valutata la fondatezza delle numerose testimonianze raccolte tra gli abitanti di Stallavena e ha invitato i giornalisti a «Non dare corpo alle ombre». «Due — ha proseguito il questore — sono le piste che stiamo seguendo: quella di un malintenzionato o squilibrato della zona, per verificare la quale stiamo perlustrando i dintorni del paese, e quella di un sequestro a scopo di estorsione».
Landolfi ha sottolineato che la seconda ipotesi è quella sulla quale gli inquirenti stanno lavorando maggiormente, anche se «l'esecuzione del sequestro appare anomala» rispetto ai metodi abitualmente impiegati dalle organizzazioni criminali. «Di solito infatti — ha concluso il questore — i banditi entrano in casa della vittima e la portano via e non si appostano sulla strada, aspettando che esca».

Patrizia Tacchella, la bambina scomparsa. Ieri sera il padre ha rivolto un toccante appello ai rapitori.

SEQUESTRI / L'ANONIMA

Chi aspetta ancora la libertà

Per Celadon già versati cinque miliardi

ROMA — Con la liberazione di Cesare Casella e dopo la scomparsa della piccola Patrizia Tacchella sono ancora cinque le persone sicuramente nelle mani dell'Anonima squestri. Cesare era stato rapito il 18 gennaio dell'88 e, liberato martedì, ha così stabilito un triste record: quello della prigionia più lunga.
Ma ora Carlo Celadon, coetaneo di Cesare, si avvia a battere questo primato. Il ragazzo fu rapito una settimana dopo Casella, il 25 gennaio '88 ad Arzignano, nel Vicentino, mentre suo padre, Candido, era in Kenia con la figlia Paola. Carlo stava per cenare quando i banditi hanno fatto irruzione nella villa di famiglia e, dopo aver imbavagliato e legato il maggiordomo e sua moglie, se ne sono andati con l'ostaggio. Candido Celadon ha già pagato cinque miliardi, ma del figlio nessuna traccia. Anche la madre di Carlo, come quella di Cesare, ha fatto il viaggio della disperazione nell'Aspromonte, implorando la liberazione del figlio. Nella storia infinita del sequestro Celadon si sono inseriti anche faccendieri e sciacalli.
Un altro ragazzo nelle mani della 'ndragngheta è Andrea Cortellezzi, 23 anni, rapito a Tradate, nel Varesotto, il 17 febbraio 1989. L'anno scorso, a Locri, i banditi hanno fatto trovare una busta nella quale c'era un lobo di orecchio e una lettera nella quale il giovane chiedeva al padre di pagare subito il riscatto di tre miliardi. Ma l'ingegner Pierluigi Cortellezzi, titolare di un'azienda di latterizi, ha sempre detto di non disporre di una somma simile.
Il sequestro Cortellezzi presenta inquetanti analogie con il tentato rapimento di Antonella Dellea, avvenùto il 16 gennaio di quest'anno a Germignaga, a pochi chilometri da Tradate, e finito con l'uccisione dei quattro banditi.
Il tentato sequestro di Germignana è simile, per alcuni particolari, anche con il rapimento di Mirella Silocchi, avvenuto a Collecchio, nel Parmense, il 28 luglio dell'anno scorso. Mirella Silocchi, 50 anni, era nella villa di campagna della famiglia. Uno dei banditi era travestito da finanziere, come a Germignana. Il comportamento dei malviventi è quello di professionisti. Agiscono freddamente, suonano alla porta della villetta dove c'erano anche la nuora e il nipotino della signora e la rapiscono.
Il marito, Carlo Nicoli, ribattezzato il 're del rottame, perché la sua azienda si occupa della demolizione di grossi macchinari e del recupero dei pezzi, sostiene sin dall'inizio che deve essersi trattato di un errore.
Il 9 ottobre '89 un rapimento anomalo: quello di Cataldo Alkbanese, 24 anni, figlio di un noto imprenditore di Massafra, un centro ad un ventina di chilometri da Taranto. Per tre mesi la famiglia aveva osservato un rigoroso silenzio, poi la notizia è trapelata e i parenti hanno ammesso che era arrivata una richiesta di due miliardi. Poco prima era arrivata anche la prova che il giovane era vivo: una sua lettera autografa con il ritaglio di un quotidiano. Anche in questo caso si segue la pista calabrese.
L'Ultimo sequestro dell'89 è del 21 dicembre. Un ricco imprenditore agricolo calabrese, Vincenzo Medici, viene rapito a Bianco, nella Locride, proprio mentre le forze dell'ordine stanno perlustrando palmo a palmo l'Aspromonte alla ricerca di Casella. Medici viene prelevato mentre si trova nel suo ufficio, in compagnia di altre due persone. E' l'ennesima sfida della 'ndrangheta allo Stato.

[r.i]

URSS / LA SMENTITA DELLE «RIVELAZIONI» DELLA «CNN»

Gorbacev si irrita: «E' tutto falso»

Ma qualcosa non quadra: forse vuole essere lui a pilotare la vera scissione fra Stato e partito comunista

Dall'inviato
Giovanni Morandi

MOSCA — Gorbacev smentisce di voler lasciare la segreteria del partito ma nessuno a Mosca crede che le cose rimarranno tali e quali al passato. La perestroika è alle corde e il capo del Cremlino si rende conto che non può continuare, come ha fatto in questi cinque anni, a mediare. Siamo alla vigilia di una svolta decisiva nel partito la lotta tra conservatori e riformisti è diventata feroce. Le voci, rilanciate dalla rete televisiva americana Cnn, sono un ulteriore segnale della guerra in corso. Lo ha detto lo stesso Gorbacev: «Sono state fatte molte supposizioni e messi in giro molti rumori, tutti senza fondamento. Evidentemente qualcuno ha interesse a far circolare queste storie», si legge nel dispaccio della Tass sulla smentita del capo del Cremlino, che ha aggiunto: «La prossima settimana ci sarà un importante plenum in vista del prossimo congresso e in questa fase noi abbiamo bisogno di fare emergere tutti i punti di vista per poter essere in grado di tracciare nuovi sentieri».

Irritato per il clamore che aveva suscitato la notizia giornalistica della «Cnn», di prima mattina mentre si recava ad incontrare il Presidente brasiliano Fernando Collor De Mello, Gorbacev ha dichiarato di non aver mai detto di voler lasciare il vertice del partito: «Non ho intenzione di fare così», ha ripetuto due volte.

A chi gli ha chiesto dove sia stato dal 22 gennaio (durante la crisi nel Caucaso è sparito dalla circolazione) il Presidente dell'Urss ha risposto di essersi ritirato nella sua dacia a Gagra sul mar Nero per lavorare al discorso che terrà al plenum. Nel pomeriggio la smentita è stata ripetuta dal portavoce del ministero degli esteri Gherasimov, che usando un'espressione insolita ha affermato: «Queste voci sono senza fondamento, mi ha detto il ministro Shevardnadze».

Come quel «Non ho intenzione di fare così», anche quella di Gherasimov è una smentita che ha qualcosa di ambiguo e la spiegazione di questo forse non è difficile.

Gorbacev vuole spingere alle estreme conseguenze la riforma dello stato secondo il modello della repubblica presidenziale per spostare l'asse del potere dal partito alle istituzioni; in questo senso pensa di lasciare ad altri la direzione del Pcus.

I russi non hanno mai creduto alle dimissioni

Il ridimensionamento del partito sarebbe oltretutto il primo passo per incamminarsi su «nuovi sentieri»: quelli del multipartitismo. Per fare questo deve però scegliere il momento adatto e vuole sceglierlo lui, mentre i conservatori (ecco le manovre e le fughe di notizie) stanno cercando di destabilizzare la situazione e di scaricarlo dal partito subito in modo da andare al ventottesimo congresso (che dovrebbe tenersi a ottobre o prima) senza che sia Gorbacev a pilotarlo. Il leader sovietico vuole ovviamente il contrario. Vuole lasciare la segreteria, ma non ora, «non così». Vuole che la divisione tra stato e partito sia discussa e approvata dal congresso, vuole andare al congresso, da segretario e con questa proposta.

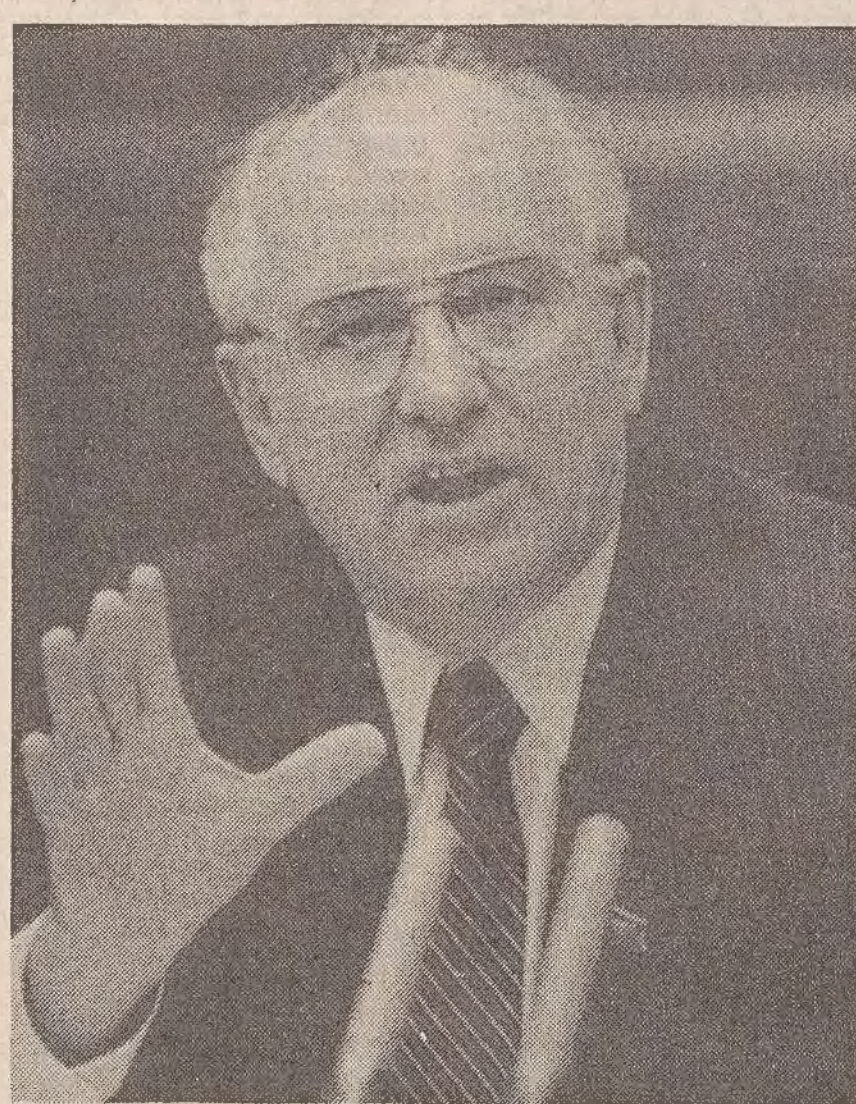
Ci sono due o tre cose che fanno da supporto a tale ipotesi. Il capo dell'ideologia del Politburo, Vadim Medvedev, in un'intervista ripresa dalla Tass, parla esplicitamente di «separazione delle funzioni del partito da quelle dello stato». Dice che il «partito dovrebbe cambiare il suo rapporto con le organizzazioni sociali, con i sindacati, per aprirsi al dialogo, diventare più democratico, sottoporsi al controllo del popolo attraverso le elezioni».

Che cos'è questa se non la richiesta di abolizione dell'articolo 6 della Costituzione che sancisce il ruolo guida del partito? Non è forse una sottintesa proposta di trasformare il Pcus in un partito, che come nelle democrazie occidentali, deve trovare la sua legittimità solo dal consenso?

E ancora. Ieri mattina la Pravda ha pubblicato in prima pagina una lettera sotto il titolo: «Perestroika e potere», accompagnata da una nota della redazione nella quale si legge: «Il leader riformatore ha bisogno di un potere supplementare ma come ottenerlo e quali varianti possono essere introdotte? Di quale potere centrale noi abbiamo bisogno?». Seguono, nelle due pagine interne, gli interventi in risposta a tali questioni e sotto il titolo «Perestroika e potere al ventottesimo congresso».

Molti degli intellettuali e dei deputati intervistati si pronunciano a favore di una repubblica presidenziale con un forte capo di stato non più condizionato dagli apparati.

A differenza che in Occidente, la notizia delle dimissioni di Gorbacev dalla segreteria non ha impressionato nessuno a Mosca, la gente non ci ha creduto fin dall'inizio. Quasi tutti a dire: «Non è possibile».

L'avvenimento del giorno è stato piuttosto l'apertura del fast-food di McDonald's in piazza Puskin (di cui parliamo in questa pagina). Code chilometriche per il gusto di mangiare hamburger e bere Coca Cola. Vento dell'Ovest: il 7 febbraio arriverà il segretario di Stato americano Baker.

Gorbacev sarebbe tra i candidati al Premio Nobel per la pace del '90, assieme al Presidente cecoslovacco Havel e agli studenti cinesi del movimento per la democrazia, di piazza Tienanmen.

URSS

Caucaso, la normalità

MOSCA — La vita a Baku e nelle altre città del Caucaso sta lentamente tornando alla normalità dopo i gravi incidenti dei giorni scorsi. L'Agenzia sovietica Tass riferisce che nella capitale dell'Azerbaigian i trasporti pubblici sono di nuovo in funzione, i negozi, le scuole e molte fabbriche hanno ripreso le attività, le forze dell'ordine e l'esercito stanno adoprandosi per ristabilire l'ordine. In alcune città la situazine rimane comunque critica: numerosi gli scioperi, 164 i treni bloccati sui binari, militanti nazionalisti ancora in attività. Nella repubblica del Nakhicevan gli azeri continuano a inscenare manifestazioni per l'abrogazione dello stato d'emergenza e per il ritiro delle truppe inviate da Mosca.

URSS / INTERVISTA A JIRI PELIKAN

«Voci che danneggiano l'Est»

ROMA — Questa ricorrente ridda di voci sulle intenzioni di Gorbacev, pure se smentite, possono tuttavia avere influenza anche sullo sviluppo della democratizzazione nei Paesi dell'Est. Lo pensa Jiri Pelikan, profugo cecoslovacco da quando i carri armati sovietici invasero Praga, ed oggi parlamentare europeo per il Psi, esperto dei misteri del Cremlino.

In partenza per i Paesi dell'Est, prima tappa Bucarest, allo scopo di verificare direttamente quanto sta avvenendo in quelle zone, esprime la speranza che a Mosca non avvengano destabilizzazioni che metterebbero in pericolo anche la riconquista della democrazia in tutta la fascia dei Paesi satelliti.

Onorevole Pelikan, lei ritiene che sia oggi possibile per un leader sovietico mollare la segreteria del partito comunista e continuare la propria funzione?

«Non ritengo possibile che oggi in Urss uno sviluppo del genere sia realizzabile, a differenza di quanto sta avvenendo nei Paesi dell'Est. Infatti in Urss il partito comunista non ha ancora rinunciato al proprio ruolo di guida del Paese, dunque ogni potere politico prende forza da tale punto di riferimento; e Gorbacev lo sa meglio di chiunque».

Pensa che anche in Urss in breve tempo il Pcus possa rinunciare a tale ruolo?

«Non credo che questo possa avvenire in tempi rapidi. Sappiamo che in Ungheria, in Cecoslovachia, in Polonia se oggi si facessero le elezioni i partiti comunisti raggiungerebbero sì e no il 10 per cento dei voti, ma parliamo di realtà che si sono messe in movimento da tempo. Diverso il caso dell'Urss».

In che senso è diverso?

«In Unione Sovietica il Pcus resta ancora l'unica forza politica organizzata, a parte la struttura delle forze armate. Quando è andato in Lituania lo stesso Gorbacev ha ricordato che è rischioso minare il partito che comunque costituisce per ora l'unica organizzazione politica operante sia a livello centrale sia a livello periferico. Il senso è che prima bisogna sapere con che cosa sostituirlo».

In definitiva chi pensasse di dover attuare una politica non abbandonerebbe la segreteria del Pcus?

«Naturalmente, perché ancora oggi il Urss il vero padrone è il segretario del partito comunista, e di conseguenza se Gorbacev abbandonasse tale carica, il suo peso politico crollerebbe anche conservando la carica di presidente del Paese».

Ma allora quale è il valore di tutte queste voci?

«E' indicativo, perché se in poche settimane per tante volte si è parlato di dimissioni vuol dire che le pressioni che l'opposizione sta esercitando su Gorbacev sono formidabili, e comunque tali da rendere perfino credibile la possibilità di riuscire nell'intento di costringerlo ad abbandonare. E d'altra parte difficoltà ne deve avere veramente, perché la situazione economica sta peggiorando, i negozi di generi alimentari restano vuoti, lo scontro tra interessi in conflitto aumenta, e lui non sempre sembra in grado di superare la resistenza dei tradizionalisti. Ma sarebbe veramente una sconfitta per la democrazia se alla fine l'uomo a cui spetta il merito di avere aperto nei Paesi dell'Est la porta alla libertà dovesse soccombere di fronte ai conservatori».

[e. s.]

URSS / DOPO IL COLLOQUIO CON IL CAPO DEL CREMLINO

E Bush rilancia una proposta di disarmo

La Casa Bianca era preoccupata - Assicurazioni dalla capitale sovietica - Ripresa di Wall Street

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Mi chiami Gorbacev», ha ordinato ieri George Bush al centralino della Casa Bianca. Non era la prima telefonata fra i due Presidenti, ma certamente la più importante. Da essa dipendeva la prosecuzione della Ost-politik americana. George Bush poteva contare ancora su Gorbacev al Cremlino? Avrebbe potuto proporre in nottata (alba di giovedì in Italia) nuove e più ampie riduzioni di truppe in Europa? O avrebbe dovuto emendare il testo già pronto e prepararsi al rigelo di un'Urss senza perestroika?

Le assicurazioni sono venute. E ieri notte George Bush si è presentato al Congresso, dinanzi alle camere riunite, con il testo originario. L'attesa proposta riguarda la riduzione delle truppe americane e sovietiche in Europa: 195 mila uomini da una parte e 195 mila dall'altra. I tagli americani sarebbero del 40 per cento. Quelli sovietici del 70.

La proposta sarà avanzata a Vienna, dove sono in corso i negoziati sulle armi convenzionali in Europa. E' molto più ampia di quella formulata dallo stesso Bush a Bruxelles, nel maggio dello scorso anno: 275 mila uomini da una parte e dall'altra. Conferma la priorità attribuita allo sgombero dell'Armata Rossa dai satelliti che si affacciano alla democrazia. Per accelerare il ritiro russo e rendere «irreversibile» la rivoluzione bianca dell'Est, Bush rilancia l'offerta.

Nella telefonata il Presidente americano ha preso le cose alla lontana. Non ha chiesto a Gorbacev se fossero vere le voci che lo riguardavano e che lo davano per dimissionario (o silurato).

Bush, ex diplomatico, ha affrontato i temi della «riduzione degli armamenti» e la «situazione internazionale». Così si è espresso Marlin Fitzwater, portavoce della Casa Bianca. «Questa sera — ha detto in sostanza all'interlocutore all'altro capo del filo — farò un annuncio importante al Congresso. L'annuncio riguarda una riduzione delle nostre truppe in Europa, una riduzione che va al di là di quanto proposi nel maggio scorso a Bruxelles. Ma per un passo del genere ho bisogno di assicurazioni da parte sua...».

Secondo fonti anonime della Casa Bianca, che hanno consentito l'approssimativa ricostruzione del dialogo, Gorbacev avrebbe risposto: crede, signor Presidente, che se non potessi prendere impegni sarei qui a parlarle?

Fitzwater non ha indicato quale siano state le conclusioni del Presidente, né ha voluto precisare quanto sia durata la conversazione. Essa si è svolta «di prima mattina», vale a dire nel pomeriggio di Mosca. Le indiscrezioni aggiungono che Gorbacev ha risposto «nel merito». Ha detto di attendere la visita imminente di James A. Baker, segretario di Stato. Baker arriverà il 7 febbraio, il giorno dopo la riunione del comitato centrale del Partito comunista sovietico. E' la riunione durante la quale, secondo la «Cnn», Gorbacev dovrebbe annunciare le sue dimissioni.

La concretezza della telefonata è giudicata un segno positivo. Un altro segno positivo è la ripresa di Wall Street. Bush ha investito su Gorbacev, perché — ha detto cento volte — la sua sopravvivenza «è nel nostro interesse». Teme l'ipotesi di un Gorbacev dimezzato, come sarebbe se lasciasse la segreteria del partito per conservare la presidenza del Soviet supremo.

La segreteria del Pcus è il vero centro del potere in Urss, in economia, in politica, nel settore militare. Chiunque l'assumesse al posto di Gorbacev, non offrirebbe le stesse garanzie di buona volontà e sincerità. Questo il motivo delle apprensioni alla Casa Bianca. «Speriamo — ha detto una fonte anonima — che resista il più a lungo possibile, almeno sino al congresso del partito, in ottobre».

La data viene indicata come quella di una possibile, clamorosa svolta. Ne parla un rapporto segreto della Cia, sottoposto nei giorni scorsi all'attenzine del Presidente Bush. Secondo il rapporto, Gorbacev «in un prossimo futuro» sarebbe costretto ad abbandonare la segreteria del Pcus. Tuttavia per non allarmare l'opinione pubblica occidentale, gli verrebbe lasciata la carica puramente rappresentativa di presidente del Soviet supremo. Contro di lui si starebbe formando una coalizione di avversari dichiarati come Ligaciov, riformatori impazienti alla Yeltsin, riformatori pentiti come Rizkov, primo ministro.

Henry Kissinger ritiene «plausibile» uno scenario del genere. L'Unione Sovietica è in uno stato «disastroso», l'economia «al collasso», il potere centrale «impotente a respingere le sfide secessioniste interne», dopo avere perso la sfide indipendentistiche esterne (dei satelliti dell'Est europeo). In più vanno considerati gli scioperi, la drammatica carenza di beni di consumo e di generi alimentari.

L'unico punto all'attivo di Gorbacev è il prestigio di cui gode in occidente, non a dispetto ma proprio a causa di queste sue debolezze. Scrive Charles Krauthammer: ogni giorno in più di Gorbacev è un giorno in più nel processo di disintegrazione dell'impero sovietico.

POLONIA

Glemp migliora

VARSAVIA — Il primate polacco, card. Glemp, va migliorando dopo l'intervento di urgenza subito l'altro ieri e dopo un altro avvenuto ieri, per un'emorragia al sistema digerente. Lo ha detto un portavoce del prelato mentre l'agenzia ufficiale Pap rende noto che l'altra sera il cardinale, che ha 61 anni, ha ricevuto la visita del presidente Wojciech Jaruszelski, che «segue da vicino il decorso delle condizioni del cardinale». La Pap aggiunge che l'arcivescovo è affidato alle cure dei migliori medici del Paese.

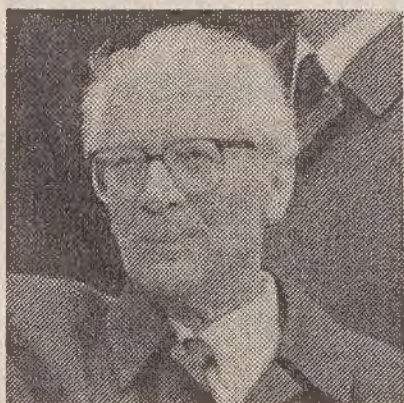
Dopo l'operazione di ieri il primate avrebbe brevemente ripreso conoscenza. Le sue condizioni sono giudicate gravi ma non allarmanti. Esse sottolineano che lo stato post operatorio del paziente è relativamente normale per questo tipo di operazione, considerata la notevole perdita di sangue.

L'EX LEADER DELLA DDR, HONECKER

«Sorvegliato speciale»

La sua ex guardia del corpo lo controlla nell'ospizio di Lobetal

BERLINO — Erich Honecker, l'ex leader della Ddr scarcerato l'altra sera dopo due giorni di detenzione, è ora un «sorvegliato speciale» nell'ospizio evangelico in cui è ora ricoverato. Lo ha detto il tenente generale di polizia Reinhardt Wolf, sua ex guardia del corpo e a cui è stata ora affidata la responsabilità della sorveglianza.

Subito dopo il rilascio dal carcere di massima sicurezza di Rummelsburg, Honecker e la moglie si erano trasferiti nella stanza messa a loro disposizione in una casa parrocchiale evangelica annessa a un ricovero per anziani nel paesino di Lobetal, nel distretto di Bernau, a circa 40 chilometri a Sud di Berlino. Per l'appunto Lobetal non è molto distante dalla residenza presidenziale di Wandlitz dove aveva prima abitato di diritto e dove era stato poi agli arresti domiciliari dopo essere stato privato di tutte le sue cariche. Recentemente era stato sfrattato perché l'insediamento dev'essere trasformato in un centro fisioterapico.

Due settimane fa, dopo aver ricevuto lo sfratto, Honecker aveva chiesto al vescovo evangelico di Berlino Est, Gottfried Forck, di aiutarlo a trovar posto in un ospizio. L'attuale sistemazione è dovuta all'interessamento del vescovo.

Secondo i termini della sorveglianza — a quanto ha rivelato il gen. Wolf — Honecker «se è in grado di farlo può fare brevi passeggiate a piedi, ma non può allontanarsi da Lobetal».

Non è in grado di sopportare i rigori di una cella

Il generale Wolf, che non è parente dell'omonimo Misha Wolf, già capo dei servizi segreti, dice che la sorveglianza è stata ordinata dalla Procura generale dello Stato. Il provvedimento è stato poi giustificato da un'alta fonte della Procura stessa che ha spiegato che «non è verosimile che una persona indiziata di reati gravissimi e che ancora sia a piede libero, non sia per lo meno sorvegliata».

Honecker, imputato di alto tradimento — il solo reato oltre ai crimini di guerra ancora passibile della pena di morte — era stato arrestato lunedì mattina subito dopo essere stato dimesso dall'ospedale di Berlino Est dove era stato operato per un tumore maligno ai reni. L'ordine d'arresto emesso dalla Procura generale dello Stato non era stato però convalidato dal Tribunale i cui giudici avevano detto di no per due volte tenendo conto delle perizie mediche che avevano stabilito che l'ex-capo dello Stato e del partito non era in grado di sopportare i rigori del carcere. Egli era stato perciò rilasciato dopo due giorni di detenzione nell'infermeria della prigione.

Il vescovo Forck, dal canto suo, ha fatto sapere che l'ospitalità concessa a Honecker e a sua moglie è stata «una misura umanitaria perché loro non sapevano veramente dove andare».

Anche i moscoviti hanno «McDonald»

MOSCA — Centinaia di moscoviti hanno atteso in fila ordinata (controllati da sorridenti agenti di polizia) l'ingresso nel primo ristorante «McDonald» dell'Urss. Il più grande e moderno del mondo secondo quanto affermato da George Kohon, responsabile dell'impresa a capitale misto realizzata con l'ente moscovita per la ristorazione pubblica. La febbre del «fast food» è dunque esplosa. Situato sulla piazza Puskin, lungo la via Gorki, nel pieno centro della capitale, il nuovo ristorante può ospitare 900 persone, per un totale di 15 mila coperti al giorno.

A MISKOLC, IN UNGHERIA

Nasce la prima università privata

BUDAPEST — La prima università privata in Ungheria è stata aperta a Miskolc, una città industriale di poco più di 200 mila abitanti, nella regione nord-orientale del Paese. I corsi cominceranno non appena il Parlamento, questo mese, approverà la legge che consentirà anche a istituti privati l'educazione superiore.

L'università è stata fondata da un'associazione di 15 membri che, appoggiata dal sostegno di 80 mila firme, ha chiesto e ottenuto dal primo ministro, Miklos Nemeth, e dal ministro dell'educazione, Ferenc Glatz, di poter usufruire di un edificio statale che, sino all'ottobre scorso, era la sede del vecchio Partito operaio socialista ungherese (Posu, comunista).

L'università è specializzata in corsi di lingua e letteratura, studi classici e orientali e nella storia delle arti drammatiche, lingue moderne (francese, inglese e tedesco) e antiche (latino e greco).

I corsi costeranno 2600 fiorini (poco più di 50 mila lire) al trimestre. Sinora sono iscritti 340 studenti a tempo pieno e altri 70 neolaureati che seguiranno corsi di specializzazione, mentre lo staff amministrativo e il corpo insegnante è complessivamente di 99 persone.

Il consiglio comunale di Miskolc, quello di contea e diverse scuole e privati cittadini hanno contribuito alla nascita dell'università con un fondo iniziale di tre milioni di fiorini, oltre 65 milioni e mezzo di lire.

Intanto sono scoppiate polemiche alla vigilia dell'inizio dei colloqui a Budapest per il ritiro delle truppe sovietiche dal Paese. Il segretario di Stato agli esteri, Ferenc Somogyi, che guiderà la delegazione ungherese alle trattative, ha respinto ieri le affermazioni apparse sul quotidiano del ministero della Difesa sovietico, «Krasnaya Zvezda», secondo cui un ritiro troppo precipitoso delle truppe sovietiche potrebbe provocare instabilità militare nella regione, dato che il pericolo militare non è scomparso dall'Europa.

IL FIGLIO DI CEAUSESCU

Nicu è diventato un «boss» del carcere

BUCAREST — Zoia Ceausescu si lamenta per la mancanza di «comfort», fuma, beve e digiuna; Valentin implora clemenza; Nicu «si è autoproclamato capo dei detenuti, i quali — incredibile — gli obbediscono»: così vivono in carcere, in attesa del processo, i tre figli del defunto dittatore romeno, a quanto ha raccontato il procuratore generale Gheorghe Robu, incaricato dell'istruttoria, in un'intervista a «France Soir». Continuano a comportarsi come «i figli del re», ciascuno col suo carattere: con arroganza, con pretese al lusso perduto, o manovrando per sfuggire a una condanna. Una delegazione dell'Istituto di fisica atomica, presso il quale lavorava Valentin Ceausescu è andata dal procuratore generale per dirgli che il figlio del dittatore «aveva fatto molto» per quegli studiosi. «Io ho allora spiegato — ha detto Robu — che queste circostanze attenuanti potranno essere presentate solo in Tribunale. Quanto a Valentin, lui implora».

Nicu, il fratello, «fa il disinvolto e, per provocare, si è autoproclamato capo dei detenuti; è incredibile, ma i detenuti del suo settore gli obbediscono».

Ai tre Ceausescu sono arrivati anche «doni anonimi, come prodotti da 'toilette' o capi d'abbigliamento».

Zoia, contrariamente alle voci circolate, non fa veramente lo sciopero della fame, ma, lamentandosi per lo scarso «comfort», «accetta solo di fumare e di bere». «Ha fumato sigarette americane finché le ha avute (il regolamento vieta di confiscare le sigarette dei detenuti), e poi ha dovuto accontentarsi di quelle romene».

Intanto c'è da sottolineare che la decisione del Fronte di salvezza nazionale romeno di aprire all'opposizione e di costituire una organizzazione politica separata che si presenterà alle elezioni del 20 maggio è stata accolta con diffidenza dall'opposizione; il Partito liberale nazionale ha dichiarato che la scissione tra fronte di governo e partito candidato alle elezioni non costituisce una valida risposta alla richiesta dell'opposizione, contraria a che il fronte gestisca il processo elettorale, essendo per di più candidato, da una posizione di potere.

Secondo il Partito nazionale dei contadini, una eventuale vittoria del Fronte porterebbe a un'altra dittatura comunista, questa volta però «dal volto umano»: «ciò è illegale», ha dichiarato il portavoce Nicolae Enescu; «noi avevamo chiesto al Fronte di trasformarsi in partito politico: partecipare alle elezioni e rappresentare gli interessi dello Stato appare come una replica della dittatura». Enescu, che ha 78 anni, ne ha trascorsi 15 nelle galere di Ceausescu. Il Fronte, che ha gestito la rivoluzione fin dalle prime battute, ha annunciato la decisione di scindersi in due «rami»: da un lato il consiglio nazionale provvisorio, che intende governare la transizione d'accordo con le altre forze politiche fino alle elezioni di maggio, e dall'altro il Fronte di salvezza nazionale, partito politico che presenta propri candidati; operazione questa che alle opposizioni sembra puramente cosmetica.

JUGOSLAVIA / LA GUERRA CIVILE

Altri morti in Kosovo

Gli studenti serbi manifestano a Belgrado: «Tito boia»

Dall'inviato
Paolo Rumiz

PRISTINA — Ora anche Belgrado è in stato d'assedio, i serbi a migliaia chiedono le armi contro gli albanesi. In Kosovo una morsa di disordini e di tensione armata chiude ormai Pristina, cuore della polveriera dei Balcani. La Serbia accusa di tradimento sloveni e croati, la Jugoslavia stessa rischia di diventare un Kosovo. Ci sono stati altri morti (cinque fino a ieri sera); lo scontro fra i due popoli si radicalizza, il dialogo per una composizione politica è fermo, gli appelli alla calma cadono nel vuoto.

Gli eventi precipitano: d'ora in ora la situazione si fa più difficile, la parola d'ordine della ribellione passa di paese in paese; i serbi si sentono accerchiati, fanno evaquare le loro famiglie. E' un logoramento atroce. Da una parte la propaganda serba che martella insulti contro il «sanguinario cinismo dei terroristi», dall'altra le sassaiole, gli slogan, i blocchi stradali, le auto incendiate. Il tempo gioca a favore degli albanesi; la polizia lo sa e ha i nervi a pezzi, è un incubo che non finisce mai, come la notte di quaggiù, con il lamento dei cani e dei muezzin.

«A Pristina! A Pristina!», una folla di studenti serbi e montenegrini ha gridato per tutta la notte davanti al Parlamento di Belgrado: «Tito boia», e ieri è dilagata in tutte le vie del centro. Anche il Montenegro, repubblica-satellite di Slobodan Milosevic, è in fiamme. La folla chiede che il governo assuma entro quarantott'ore i provvedimenti necessari a riportare il Kosovo sotto controllo e di rassegnare in caso contrario le dimissioni. «Misure appropriate» significa l'invio dell'esercito, che finora è rimasto chiuso nelle caserme. In serata il governo serbo, dopo una drammatica riunione del comitato centrale, è sceso a fianco degli studenti.

Uno dei rappresentanti della presidenza della repubblica, Bakocevic, ha lodato alla televisione di Belgrado il «patriottismo» degli studenti e ha assicurato che saranno prese le misure richieste.

Il comitato centrale del partito serbo ha contemporaneamente accusato Croazia e Slovenia di alto tradimento, per l'azione «fiancheggiatrice» attuata nei confronti della minoranza albanese. Com'è noto le due repubbliche del Nord si sono più volte pronunciate in favore delle istanze dei rivoltosi, accusando anzi la Serbia di metodi pesantemente repressivi proprio nel momento in cui il resto d'Europa si apre alla democrazia e alla tolleranza fra le nazionalità.

Raduni di protesta sono stati organizzati un po' dappertutto, in Serbia, Vojvodina e in Montenegro. I tamburi di guerra di Milosevic ricominciano a rullare. Non sono certo le masse impressionanti di un anno fa, quando per molto meno si mobilitarono milioni di persone. Ma è percepibile a livello politico il timore che un ritorno di fiamma nel nazionalismo serbo destabilizzi nuovamente la federazione.

«Il Kosovo è nostro per il prossimo millennio!». Sette mesi fa, sui prati dello stesso campo di battaglia che nel Medioevo li vide sconfitti dai turchi, mezzo milione di serbi avevano gridato al mondo la propria imperitura certezza: la «riconquista» dei luoghi santi da cui l'Islam li aveva cacciati.

Questa terra, oggi albanese e islamica, era stata sei secoli prima la culla stessa della cristianità balcanica, e ora rimaneva il sogno ultimo di ogni serbo, la Terra Promessa, il nocciolo stesso della sua fede, il luogo mitico della sua crocefissione nazionale. Il patriarca ortodosso aveva benedetto il realizzarsi di questo antico sogno, reso possibile dal nuovo condottiero dei serbi, Slobodan Milosevic.

Oggi questa imperitura certezza, questo sogno millenario rischia di sbriciolarsi in modo penoso. Non è nemmeno la gloria di una sconfitta in campo aperto come a Kosovo Polje. E' una trappola libanese, di vicoli oscuri, di fango, di agguati e di dileggio. Un insulto che il popolo serbo non tollera e vuole vendicare con il sangue.

Mentre i serbi minacciano di marciare sul Kosovo, ieri pomeriggio le comunicazioni stradali fra Pristina e Belgrado sono rimaste interrotte per alcune ore dai blocchi degli albanesi che preparavano la loro autodifesa e dagli scontri fra polizia e dimostranti sulla principale arteria che collega il capoluogo alla Serbia. Le strade attorno a Pristina sono sempre più piene di gente.

Passare anche di giorno, con un'auto targata Belgrado, è quasi impossibile. Chi si azzarda è preso a sassate, i tassisti provenienti da Nord spesso si rifiutano di proseguire. Il rombo degli elicotteri si fa sempre più insistente, sono i nuclei speciali con lacrimogeni, impegnati allo spasimo per tenere la rivolta lontano da Pristina. Ma è un compito sempre più difficile. Le aree totalmente controllate dall'intifada albanese aumentano ogni giorno. Le scuole sono state chiuse per cinque giorni, col risultato che ora i bambini e i ragazzi danno mano forte ai dimostranti anche di giorno.

Due giovani dimostranti albanesi alzano le mani in segno di vittoria: ieri un reparto speciale della polizia federale ha sparato con mitragliatrici contro un gruppo di abitanti di origine albanese di uno dei villaggi della regione.

JUGOSLAVIA / PRISTINA

E l'esercito resta nelle caserme

Il segnale è politico: la Serbia di Milosevic resta isolata

PRISTINA — A Pristina c'è un altro segnale inquietante: i poliziotti albanesi, quando non sono controllati dai loro superiori serbi, evitano di scontrarsi con i loro compatrioti, elanciano loro obliqui segnali di solidarietà. Li mandano indietro bonariamente. Non hanno bisogno di impugnare il manganello, perché sanno che nessuno li toccherà. I manifestanti, naturalmente, prendono coraggio.

E' un altro segnale di scollamento del potere, dopo l'annuncio del rimpatrio del contingente antisommossa della repubblica slovena, richiamato per protesta contro la repressione e per solidarietà alle «giuste richieste albanesi».

«Andremo avanti fino alla fine» dice un giovane nel cuore di Podujevo, una delle città più assediate. E aggiunge: «Stavolta abbiamo la certezza di vincere. Per noi l'unica via d'uscita è la democrazia. Non è nazionalismo, abbiamo ottimi rapporti con i serbi di qui. Io ho amici serbi. Il problema non è la gente, è il potere, la politica, che nell'ultimo anno è cambiata, ha rovinato secoli di convivenza. Anche i nostri dirigenti albanesi non riescono a tutelarci, tanto è forte la pressione dell'apparato imposto da Belgrado».

«De-mo-cra-zia!» scandiscono insieme i manifestanti davanti ai cordoni di polizia. Poi si accucciano per terra: è il segnale con cui i musulmani mostrano di essere disarmati ma qualcuno altro ci fa capire che le case sono piene di armi.

I serbi chiedono l'invio dell'esercito, ma l'armata per ora non si muove. Ci sono forti resistenze nel quartier generale e un nuovo intervento. Un anno fa l'aramta era scesa in Kosovo per molto meno, anzi, per nulla. I dimostranti, allora, erano sfilati pacificamente, c'era stato solo un accenno di sciopero, ma i carri armati intervennero ugualmente in forze, i caccia dell'aviazione cominciarono a sfrecciare a scopo intimidatorio da Urosevac a Titova Mitrovica.

Oggi l'esercito resta nelle caserme. E' un segnale politico chiaro: la Serbia è isolata, le altre repubbliche vogliono che sia la sola invischiata nel suo Libano. E sperano, tutto sommato, che Milosevic, l'uomo che ha risvegliato tutti i nazionalismi di tutta la federazione, trovi nella provincia del Sud la sua sconfitta, la sua Kosovo Polje. Ma anche il rischio che l'incendio, da Pristina dilaghi all'interno del Paese, fa paura ai generali. Ieri notte il capo di stato maggiore ha radunato i suoi uomini. Cosa accadra? Il Presidente della Repubblica, l'unico che può dichiarare lo stato di emergenza, fino a maggio sarà ancora uno sloveno. Ed è difficile che possa chiedere un intervento repressivo dopo che la Slovenia ha ritirato la sua polizia. Ma tutto, ripetiamo, può accadere.

[p. r.]

DICHIARAZIONE DI UN ALTO UFFICIALE ISRAELIANO

Il Mossad: sì a trattative con l'Olp

Brusco scambio epistolare Shamir-Kohl sulla possibile riunificazione tedesca

TEL AVIV — «Nessun negoziato sul futuro dei territori occupati potrà avere luogo senza la partecipazione dell'Olp»: questa, secondo la stampa, la valutazione espressa la settimana scorsa da un alto ufficiale del servizio segreto militare (il Mossad) ad alcuni deputati israeliani in visita nella striscia di Gaza. In Cisgiordania e a Gaza ieri era in corso uno sciopero generale indetto dal comando unificato della rivolta per ribadire il diritto dei palestinesi a scegliere la leadership politica che li rappresenterà in un futuro negoziato di pace.

A Rafah, nella striscia di Gaza, è stato ucciso l'altra notte un palestinese sospettato di collaborare con le autorità. In un tribunale militare della zona si è aperto intanto il processo contro quattro membri del «Fronte popolare» di George Habbash accusati di aver torturato e avvelenato un altro presunto collaborazionista.

L'alto ufficiale israeliano ha riferito ai deputati, tutti membri della commissione parlamentare per gli affari esteri e la difesa, che a Gaza «l'esercito controlla soltanto le arterie principali mentre gli arabi controllano il terreno» e che l'odio verso Israele cresce e si estende in quanto «in questa zona non c'è ormai più nessuno che non abbia avuto almeno un familiare ucciso, ferito o arrestato dai soldati».

Il palestinese ucciso la scorsa notte a Rafah era un tassista di 35 anni: è stato accoltellato da alcuni individui col volto coperto. Altri tre palestinesi sono morti martedì nel villaggio di Arabuna, presso Jenin, in quella che fonti arabe hanno definito come una lite fra due clan familiari.

Martedì c'è stata grande tensione nella città di Hebron dopo che un gruppo di coloni ha compiuto una spedizione punitiva in un quartiere della città in cui in precedenza erano stati aggrediti a sassate: i coloni avrebbero sparato in aria e preso in ostaggio un ragazzo di 17 anni.

Da parte sua, il capo dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, Yasser Arafat, ha detto di essere pronto a «offrire le sue dimissioni» perché è sotto pressione a causa della volontà dei palestinesi dell'intifada di «utilizzare le armi», nonostante le «nostre istruzioni».

In un'intervista pubblicata ieri dal quotidiano pachistano in lingua inglese «The Nation», Arafat ha dichiarato: «Fino a ora abbiamo dato chiare istruzioni per non utilizzare armi nell'intifada» che è «totalmente sotto il controllo dell'Olp. Ma c'è un limite a tutto (e se questo continua), convocherò una riunione di urgenza del Consiglio nazionale palestinese».

Frattanto la possibile unificazione dei due Stati tedeschi sembra avere condotto a uno scambio di lettere di contenuto brusco tra il cancelliere federale tedesco, Helmut Kohl (Cdu), e il presidente del governo israeliano, Yitzhak Shamir. Il quotidiano di Monaco di Baviera «Sueddeutsche Zeitung» aveva scritto martedì che Kohl aveva protestato contro le affermazioni di Shamir, secondo il quale una riunificazione tedesca diventerebbe «un pericolo per tutti gli ebrei».

Kohl ha risposto che seppure il ricordo dei crimini nazisti rientra tra le più normali consuetudini tedesche, egli si oppone a qualsiasi confronto con la Germania dei tempi del nazismo. Oggi esiste una Germania democratica, scrive Kohl, e, come con altri popoli del mondo, anche ai tedeschi non può essere negato il diritto all'autodeterminazione.

COMBATTIMENTI A BEIRUT EST

Decine di morti tra cristiani rivali

Aoun attacca le «Forze libanesi» - Scontri anche tra sciiti

BEIRUT — Non c'è pace per Beirut, sconvolta dall'ennesima giornata di sangue di una guerra civile iniziata più di tredici anni fa. La guerra per la leadership cristiana tra gli uomini del generale Michel Aoun e quelli delle Forze libanesi (FI) di Samir Geagea ieri ha provocato decine di morti e feriti nel settore orientale, cristiano, della capitale libanese.

Fonti di polizia hanno dato notizia delle decine di morti, ma un bilancio dettagliato delle vittime è praticamente impossibile così come è impossibile, e poco salubre, entrare a Beirut Est.

Gli uomini di Aoun hanno attaccato ieri mattina le postazioni dei miliziani di Geagea. I combattimenti sono andati avanti per tutta la giornata, si è combattuto strada per strada con i carri armati sotto un fitto fuoco di artiglieria. Le opposte fazioni hanno ignorato un appello di cessate il fuoco del patriarca cattolico maronita Nasrallah Butur Sfair. Una dura e sanguinosa battaglia tra carri armati era ancora in atto in serata per il controllo dell'autostrada costiera, nodo strategico di vitale importanza per la milizia radicale di Geagea: se ne perdesse il controllo vedrebbe tagliate le comunicazioni con i combattenti impiegati nel cuore dell'enclave cristiana del Libano centrale di Kiserwan. I combattimenti hanno devastato anche il centro di ricerche cristiano di Aounkar, l'accademia militare e la banca della milizia nel distretto costiero di Jal Eldib.

I soldati di Aoun hanno tagliato anche l'energia elettrica, l'acqua e i rifornimenti a due postazioni delle Forze libanesi nel quartiere di Ein-El-Rumaneh a Beirut Est, e hanno preso d'assedio il «Douarah», quartiere generale di Geagea situato in un sobborgo nord-occidentale di Beirut. La propaganda delle forze libanesi smentisce tutto e afferma di mantenere il pieno controllo di tutte le sue postazioni a Beirut e nel Nord del Paese, compreso l'aeroporto militare di Halat.

Comunque sia, la guerra cristiana, solo una delle tante guerre intestine che sconvolgono il Libano, non sembra possa risolversi in pochi giorni. Testimoni oculari hanno riferito che rinforzi per le Forze libanesi stanno arrivando dal Nord, via mare. Sbarcano in un porto improvvisato vicino al Douarah. L'esercito cristiano di Aoun forte di 20 mila uomini, ha rivolto un appello alla popolazione chiedendo la massima precauzione per non rimanere coinvolta nei combattimenti e invitandola a collaborare per eliminare dalle «aeree liberate» tutti gli uomini armati. Gli uomini di Geagea sono stati invece invitati a consegnare le armi e ad arrendersi.

La guerra via etere vede in vantaggio le FI che controllano quasi tutte le stazioni radio televisive di Beirut Est. Lo stesso Geagea che al contrario di Aoun riconosce il presidente del governo filosiriano Hirawi parlando alla radio «Voce cristiana del Libano» ha detto che nessuno riuscirà a contenere la furia dei suoi uomini: «La nostra pazienza è finita... ci difenderemo fino in fondo». Parole seguite dai fatti: cecchini delle FI sono piazzati sui tetti di ogni strada di Beirut Est e sparano sulle pattuglie di Aoun e su qualsiasi persona sospetta.

Secondo i servizi segreti libanesi le FI nel pomeriggio hanno contrattaccato conquistando il quartiere di Ashrafiyeh a Beirut Est, e stanno bombardando le postazioni dell'esercito cristiano a Mayrouba ed Eyoun-Siman sulle montagne a Nord Est di Beirut.

La radio «Voce del Libano libero», vero organo delle FI, ha detto che molti ufficiali di Aoun hanno preso contatto con il comando di Geagea condannando l'offensiva scatenata da Aoun e dichiarando la loro neutralità nei combattimenti. Mentre a Beirut infuria la guerra tra cristiani, nel Libano del Sud prosegue quella tra sciiti, in questo puzzle di guerre incomprensibili che fanno del «Paese dei cedri» il paradiso dei signori della guerra. Come quotidianamente avviene dal 23 dicembre scorso, anche ieri i fondamentalisti filosiriani di Amal si sono scontrati con i guerriglieri filoiraniani di Hezbollah (partito di Dio) a 40 chilometri a Sud-Est di Beirut. Bilancio della giornata: un morto e otto feriti. Gli scontri di ieri hanno interrotto dopo solo tre giorni il cessate il fuoco proclamato domenica grazie alla mediazione algerina. Dal 23 dicembre ad oggi la guerra tra sciiti ha provocato 89 vittime. Il tourbillon di avvenimenti rende ancora più difficile la posizione del presidente del governo libanese filosiriano Elias Hirawi, già messo in crisi ieri dalle dimissioni dal suo «governo di riconciliazione nazionale» del partito della Falange di George Saddeh.

---

†

Ha lasciato improvvisamente la sua meravigliosa vita

Carlo Collini

Lo annunciano con immenso dolore e incredulità la moglie ALIDA, la sorella ANITA, il nipote ROBY con MARINA.
Le esequie avranno luogo domani.
La messa funebre sarà celebrata nella Chiesa della Madonna del mare in piazzale Rosmini alle ore 12 da dove si proseguirà per il cimitero di S. Anna.
Cari amici, grazie per avergli voluto bene e per tutto l'affetto che gli avete dato.
Egli sarà sempre con voi in barca e sulla neve.

Non fiori ma opere di bene alla sua memoria

Trieste, 1 febbraio 1990

Un ultimo saluto al mio amatissimo fratello

Carletto

ANITA.

Trieste, 1 febbraio 1990

ROMANELLA, MARIUCCIA e MARCELLINA sono affettuosamente vicine alla cugina ALIDA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al lutto EDDA e MARIO RE.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipa al dolore Salone LICIA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano commossi ADDY e LUCIO BELTRAME.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipa al lutto la famiglia de LEONARDIS.

Trieste, 1 febbraio 1990

Il direttivo e gli amici del CIRCOLO REGIONE ricordano

Carlo

già suo apprezzato dirigente.

Trieste, 1 febbraio 1990

Affettuosamente vicini ad ALIDA ricordiamo col cuore

Carlo

carissimo, indimenticabile Amico: DUILIO e CESIRA, NINO e LAURA, PINO e GRAZIA, BRUNO e VIDA, MADDALENA, ROMANO e LIVIA, VINICIO e famiglia, GIORGIO e ORETTA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Carletto

sarai sempre con noi: LIVIO, SANDRA, FRANCESCO, SARA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Piangono il caro

Carletto

gli amici di sempre EDY, SERGIO, ELVY, LIANA BISIANI.

Trieste, 1 febbraio 1990

Ricorderanno sempre

zio Carletto

LUCIANA e LIVIO.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al lutto SERGIO e VIOLETTA BISIANI.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al lutto GUIDO e LIVIA GUSELLA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano i cognati RINO e BRUNA e i cugini POLATI.

Trieste, 1 febbraio 1990

GIULIANA, ADOLFO e ALBERTO STEINDLER addolorati partecipano al grave lutto.

Trieste, 1 febbraio 1990

Si associano con affetto gli amici: GIANNI e NORMA, LUCIO e NIVEA, SERGIO e ALDA, ANITA, SALVI, RENATA, ARGIA e ROBERTO, CARLO e IAIA, VITALIANO ed EDDA.

Trieste, 1 febbraio 1990

ASSOCIAZIONI FECISCUR, CAPIT, SEGRETERIA REGIONALE, FENALC PROVINCIALE, SCI CLUB 70, partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

Carlo Collini

loro indimenticabile collaboratore.

Trieste, 1 febbraio 1990

Assieme fin dalla nascita, amici per tutta una vita Ti avremo sempre nel cuore: ELDA e TILLY.

Trieste, 1 febbraio 1990

Non dimenticheranno mai

zio Carletto

ANTONELLA e VALERIO.

Trieste, 1 febbraio 1990

Ciao

Carletto

amico indimenticabile: GIULIANO e famiglie ZOLIA-SUTTORA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Il Centro Provinciale Sportivo «LIBERTAS» e le Associazioni affiliate partecipano al lutto per la scomparsa dell'amico

Carlo Collini

Trieste, 1 febbraio 1990

†

Il 30 gennaio 1990 è volata in Cielo l'anima buona di

Paola Devetak nata Berni

lasciando disperatamente soli il marito RAMIRO e i figli SERGIO e GIAMPAOLO con PATRIZIA.
I funerali avranno luogo il 2 febbraio, alle ore 11 partendo dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 febbraio 1990

Si uniscono al dolore: la cognata OLGA con i figli FABIO e GIANFRANCO con EMMA, il cognato UMBERTO, la cugina ETTA e la famiglia TENAGLIA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Con dolore partecipano al lutto il fratello UCI e i familiari.

Trieste, 1 febbraio 1990

SILVA, RITA, ELVIA, MARIO, GIORGIO, CLAUDIO, SERGIO, DARIO sono vicini a GIAMPAOLO in questo doloroso momento.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Pasqualina Midolo in Inturri

Ne danno il triste annuncio il marito PAOLO, le figlie ANGELA e LUCIA, i cognati, nipoti, la sorella MARIA, i fratelli FRANCO e GIUSEPPE e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 2 alle ore 10.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 febbraio 1990

Si associano al lutto le famiglie:
— FURLAN
— COSSETTO
— SLAVEZ

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Miran Godina (Mircio)

Ne danno il triste annuncio la moglie ALMA, la figlia MARIA GRAZIA con il marito CLAUDIO, il nipote MASSIMILIANO, la cognata BRUNA e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì alle ore 12 dalla Cappella di via Pietà direttamente per la Chiesa di Servola, dove verrà celebrata la S. Messa per proseguire per il Cimitero di S. Anna.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancato improvvisamente

Marino Mameli

A tumulazione avvenuta ne danno il triste annuncio la moglie SILVANA, la sorella, i fratelli, i cognati, i nipoti e i parenti tutti.
Si ringraziano di cuore tutti coloro che in vario modo hanno voluto onorarne la memoria ed esserci vicini in questo doloroso momento.

Muggia, 1 febbraio 1990

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

Eugenio Lucio

ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Trieste, 1 febbraio 1990

IV ANNIVERSARIO

Guerrino Canciani

La mamma, il papà ed ANNAMARIA lo ricordano con amore.

Trieste, 1 febbraio 1990

V ANNIVERSARIO

Ermanno Marini

Ti ricordiamo sempre.

I familiari

Trieste, 1 febbraio 1990

Nel XII anniversario della scomparsa del caro

Pietro Rodella

la moglie IDA lo ricorda con immutato affetto e rimpianto a quanti lo conobbero e lo stimarono.

Trieste, 1 febbraio 1990

---

†

Il 31 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

Albina Scala ved. Crevatin

Lo annunciano addolorati i figli MARIO (assente), SILVIO, ANITA e MARIUCCIA unitamente alle nuore, i generi, i nipoti MARTIN TROY NERINA, MASSIMO FLAVIO, DIEGO GIULIO, DINO CORINNA, e i parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 2 alle ore 11.15 nella Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al lutto LILIANA, ADRIANO SORINI.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Giacomini

Lo annunciano con dolore la moglie SONIA, i nipoti PINO e BRUNO con le famiglie, il pronipote IGOR, cognati, nipoti, pronipoti e parenti tutti.
Si ringrazia il primario BONINI, il personale medico e paramedico della III Geriatria del Maggiore ed in particolare il dott. A. FALZONE ed il presidente della USL.
I funerali seguiranno domani alle ore 9 dalla Cappella del Maggiore per il Duomo di Muggia.

Muggia, 1 febbraio 1990

†

Il 31 gennaio 1990 è mancato

Mario Novelli

Grande invalido di guerra

Ne danno il triste annuncio la cognata NERINA, il nipote STELIO con la moglie NADIA, le sorelle ed i nipoti tutti.
Un vivo ringraziamento al direttore e a tutto il personale della casa di riposo F.LLI STUPARICH di Sistiana per l'assistenza prestata.
I funerali seguiranno domani venerdì alle ore 10.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancato ai suoi cari

Giuseppe Duse

Addolorati lo annunciano la sorella PAOLA, le nipoti ANNA e LAURA, pronipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 1.o febbraio alle ore 11.40 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

Il 30 gennaio è mancata la nostra cara mamma

Maria Failla ved. Narsilio

Addolorate lo annunciano le figlie DINA e ADRIANA in unione agli altri parenti.
I funerali avranno luogo venerdì 2 febbraio alle ore 10 dalla Chiesa Madonna del Mare.

Trieste, 1 febbraio 1990

III ANNIVERSARIO

Vinicio Miniati

Sei sempre vicino a noi.

La moglie, figli, nipotini

Trieste, 1 febbraio 1990

Ad un anno dalla scomparsa dell'

ING.

Paolo Scarpa

la moglie, i figli, i familiari lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.
Una Santa Messa verrà celebrata oggi alle ore 17 nella chiesa della Beata Vergine del Rosario.

Trieste, 1 febbraio 1990

---

†

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Valeria Razen ved. Vescovo

Ne danno il triste annuncio i figli SILVIA, GIORGIO, e DIONELLA, i generi LIBERO ed ELIO, LUISA, i nipoti MAURIZIO, ANTONELLA, ELISA e ROSSELLA, i pronipoti LUISA e LUCA, le sorelle, il fratello, cognati, cognate e parenti tutti.
I funerali seguiranno venerdì 2 febbraio alle ore 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

Si è spento serenamente il

RAG.

Roberto Stoppar

A tumulazione avvenuta ne danno il doloroso annuncio a quanti lo conobbero e lo stimarono in vita, le sorelle PINA, NERINA e LIDIA, il cognato, le nipoti e i parenti tutti.
Un ringraziamento particolare alle signore STANA e BRUNA.

Trieste, 1 febbraio 1990

Si associano al lutto i cugini: LICIA e LIVIO GRASSI, JANNA e OLIVIERO COMICI, NIVES, JANE e MAURO BIDOLI, LIDIA ed ENZO LOY, ELVIO, MARIAGRAZIA e BETTY LOY, LUCIANA, BRUNO e GIORGIO.

Trieste, 1 febbraio 1990

†

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angela Fernetti

Ne danno il triste annuncio il nipote GIANNI con la figlia ARIELLA, PAOLO, il piccolo SIMONE e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 11.30 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al dolore famiglie SUPLINA-IVE.

Trieste, 1 febbraio 1990

Il circolo «GIOVANNI CALEGARI» partecipa al lutto per la scomparsa del socio benemerito

DOTT.

Giordano Callegari

Trieste, 1 febbraio 1990

Profondamente addolorati per la scomparsa del

DOTT.

Giordano Callegari

partecipano al lutto di IRMA:
— FAUSTO e IRIDE FRAGIACOMO
— GIORGIO e ALBERTINA FRAGIACOMO

Trieste, 1 febbraio 1990

DOTT.

Giordano Callegari

Dal suo letto di dolore il cognato erborista EDOARDO PISCIONE, i nipoti FULVIO, CRISTIANA e GIULIANA PISANI lo ricordano con affetto.

Trieste, 1 febbraio 1990

MAURIZIO e PAOLA FANFANI partecipano al lutto di IRMA e famiglia per la scomparsa del

DOTT.

Giordano Callegari

Trieste, 1 febbraio 1990

La nipote MARIA LUISA con GAETANO e RICCARDO partecipano al cordoglio della zia IRMA per la dolorosa perdita del caro

DOTT.

Giordano Callegari

Trieste, 1 febbraio 1990

Partecipano al lutto i condomini di via Rossini 6.

Trieste, 1 febbraio 1990

DOPO LA NOMINA DI PASQUARELLI AL VERTICE DELL'ENTE

Viale Mazzini volta pagina

Un comitato di presidenza ridimensionerà il ruolo del direttore generale

RAI / PROFILO

Il professore di economia prestato al giornalismo

Servizio di
Lucio Tamburini

ROMA — Gianni Pasquarelli, nuovo direttore generale della Rai è uno studioso in economia. Dalla poltrona che fu di Biagio Agnes, in un'azienda che non cerca soltanto contenuti e audience, è chiamato a colmare un disavanzo preoccupante e a indicre le linee di una sana amministrazione. Lascia la carica di amministratore delegato della Società autostrade (uno dei pochi settori statali in attivo) che ha tenuto per quasi quattro anni.

Pasquarelli è nato a Gualdo Tadino (Perugia) il 10 settembre 1928. Laureato in economia e commercio, per sei anni è stato assistente presso la cattedra di politica economica all'Università di Roma. Sembrava avviato alla carriera accademica quando scoprì la vocazione per il giornalismo, occasionalmente, come spesso accade. Inviò un saggio sugli economisti Adam Smith e John Maynard Keynes al «Giornale del mattino» di Firenze. Venne pubblicato in prima pagina e l'allora direttore del «Mattino», Ettore Bernabei, volle conoscere il nuovo collaboratore. Pasquarelli lasciò l'Università e divenne, nel 1959, giornalista professionista nel giornale diretto da Bernabei, suo futuro predecessore alla direzione generale della Rai.

Qualche anno dopo, passa al «Popolo» dove realizza il primo paginone di economia in un quotidiano: un'esperienza che sarebbe stata imitata dai più importanti giornali nazionali. Arriva alla Rai il 1.o gennaio 1960, quando viene assunto dal telegiornale per commentare i fatti economici e sindacali del giorno. Era il telegiornale di Arrigo Levi, Ruggero Orlando, Piero Angela, Gustavo Selva, Sergio Telmon. E Gianni Pasquarelli ne diviene uno dei volti più noti degli editorialisti più seguiti dal pubblico per il suo stile sobrio, la chiarezza nel raccontare una materia difficile. Ma la sua carriera giornalistica finisce con la direzione del quotidiano dc «Il popolo» (dove torna il 15 febbraio 1974) perché quando pssa nuovamente alla Rai ha inizio la sua attività di manager. Per due anni (fino al 29 luglio 1977) è vicedirettore generale, nell'azienda di viale Mazzini, per i settori commerciale, tecnico, amministrativo e del personale. Un incarico che lascia per la nomina di amministratore delegato e direttore generale della Sipra, nonché amministratore delegato della consociata Publicitas.

Per il Pasquarelli-manager è un'esperienza importante, perché sta per nascere l'impero Berlusconi e la Sipra, concessionaria di pubblicità della Rai, se la deve vedere con la concorrenza. L'impegno è difficile dal momento che, con la fine del monopolio, bisogna rimboccarsi le maniche per raggiungere il tetto della pubblicità. Ma i conti, alla fine, tornano. E tornano anche al termine della sua ultima esperienza di «gran commis» delle opere pubbliche, quale amministratore delegato della società Autostrade (dal maggio '86), dove in tre anni ha raggiunto il raddoppio degli utili di esercizio. Ma non ha dimenticato il giornalismo (quale editorialista del «Tempo») e la passione per l'economia, pubblicando libri e saggi: l'ultimo, «La preistoria del potere», è apparso da Rusconi.

Ha due figlie e due nipotini. Ama la montagna e la musica sinfonica. Predilige Beethoven, Mozart e Mahler.

Servizio di
Beatrice Bertuccioli

ROMA — Gianni Pasquarelli è il nuovo direttore generale della Rai. Ieri il comitato di presidenza dell'Iri lo ha designato a succedere a Biagio Agnes nella prestigiosa poltrona di viale Mazzini. Oggi la nomina dovrà essere ratificata dall'assemblea degli azionisiti. Si tratta di una decisione autonoma dell'Iri — ha precisato il sottosegretario alla presidenza del consiglio, Nino Cristofori — «perché non avevano bisogno di nessun ok da parte della maggioranza di governo». Il comitato di presidenza dell'Iri ha rivolto «un sentito ringraziamento» ad Agnes, annunciando anche il proposito di volerlo ancora impiegare nell'ambito del gruppo.

L'accordo tra la maggioranza, oltre alla nomina di Pasquarelli, ha portato anche all'approvazione di un documento destinato a ridisegnare la mappa del potere in viale Mazzini, ridimensionando il ruolo del direttore generale e dando vita ad un comitato di presidenza. Nel documento si prospetta anche il superamento dell'attuale spartizione: le testate giornalistiche — come ha sottolineato il repubblicano Bogi — «dovranno seguire non più una logica particolare ma una logica unitaria».

Al vertice che si é tenuto ieri a Palazzo Chigi hanno partecipato il ministro Mammì, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Nino Cristofori, il senatore democristiano Golfari, i socialisti Intini e Tempestini, il liberale Battistuzzi, il socialdemocratico Caria e Birzoli, e il presidente della Rai Manca. «Abbiamo fatto un buon lavoro per confermare l'esigenza e la centralità della Rai nel sistema radiotelevisivo», ha sottolineato soddisfatto il responsabile per i problemi radiotelevisivi della Dc Luciano Radi. E ha aggiunto che «il superamento dell'attuale articolazione in reti e testate avverrà senza mortificare alcuna forza politica».

Il documento approvato, e che verrà quindi presentato alla commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai, prevede la costituzione di un comitato di presidenza, o commissione permanente, presieduta dallo stesso presidente dell'azienda e formata da alcuni membri del consiglio d'amministrazione di tutti i partiti, opposizione compresa. «Tale commissione eserciterà funzioni di controllo e di vigilanza sull'attività della Rai — ha osservato Caria — e dalla gestione verticistica del direttore generale si passa così ad una gestione più aperta e collegiale».

Ugo Intini, portavoce della segreteria socialista, ha poi illustrato la proposta del Psi in materia di anti trust. «Si tratta di una riflessione — ha precisato Intini — che vogliamo approfondire con gli altri esponenti della maggioranza». Secondo i socialisti si deve distinguere tra reti che fanno informazione e reti che fanno soltanto spettacolo, così come si deve distinguere tra giornali sportivi e giornali d'informazione.

Intanto prosegue l'esame del disegno di legge Mammì sull'emittenza radiotelevisiva ed é slitatto ad oggi l'esame dell'articolo 12. L'esame del ddl procede troppo a rilento, secondo comunisti, indipendenti di sinistra, radicali e verdi, che ieri mattina, per protesta, hanno occupato l'aula della commissione lavori pubblici del senato dove il ddl é attualmente in discussione. «E' in atto una vera e propria manovra di sabotaggio della maggioranza sul problema dell'informazione», ha denunciato Ugo Pecchioli. Secondo il presidente dei senatori comunisti si sta cercando di impedire la determinazione di regole chiare e certe. «C'è da chiedersi se é il Parlamento che fa le leggi — ha aggiunto polemicamente — oppure Berlusconi ed i suoi amici».

Il senatore democristiano Elio Fontana ha accusato gli occupanti di «pannellismo» e un altro senatore democristiano, Patriarca, ha ribadito la disponibilità del suo gruppo a discutere l'articolo 12, il più controverso del disegno di legge Mammì. E' infatti nell'articolo 12, giunto all'esame del Senato, che si fissano regole anti-trust, che si stabiliscono tetti e parametri per impedire le concentrazioni in campo editoriale e televisivo: un nodo di difficile soluzione, un punto fondamentale che rende difficile e rallenta il cammino del disegno di legge. Su questo articolo i socialisti non hanno ancora presentato gli emendamenti già annunciati e anche i democristiani ne hanno presentati soltanto una parte. Ma secondo il ministro Mammì si tratta di «emendamenti marginali» e l'accordo «raggiunto dalla maggioranza in aprile é valido in tutte le sue parti e costituisce un punto di equilibrio da cui é difficile discostarsi».

RAI / IL BILANCIO FA ACQUA

Quanto costa battere i privati

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — Vittoriosa sul campo (i dati d'ascolto), sconfitta nei conti economici. Biagio Agnes lascia una Rai che ha resistito agli attacchi delle televisioni private, ma al prezzo di un bilancio disastrato. Insomma, quella di Agnes è una poltronissima su un mare di guai. Il posto di direttore generale della Rai è di assoluto prestigio e di grandissimo potere, ma con un tallone d'Achille: i conti economico-finanziari dell'azienda.

Quando arriverà negli uffici di viale Mazzini, non sappiamo quanto tempo Gianni Pasquarelli deciderà di concedere alla gestione finanziaria dell'azienda. In ogni caso sarà un compito non facile da assolvere per il più semplice dei motivi: la Rai è forse l'ente pubblico gestito nel modo più confuso. Il recente studio di «R & S» (una società di Mediobanca) su «mamma Rai» dall'84 all'88 ha messo in evidenza un quadro in cui la caoticità è padrona assoluta. Gli alti e bassi sono stati la regola. Ad anni in cui la Rai ha realizzato utili di quasi 45 miliardi (1985) si è passati a perdite di oltre 40 miliardi (1987). Il tutto potendo contare su dati molto prevedibili e sicuri almeno sugli introiti degli abbonamenti. L'impressione è che, a differenza di quanto normalmente si fa in qualsiasi azienda, non si è mai cercato di allineare le spese ai ricavi presumibili. Semplicemente si è speso in base al principio «poi qualche santo provvederà».

Secondo opinioni diffuse, a Pasquarelli sarà data l'indicazione opposta: le spese allineate ai ricavi.

Sul piano puramente teorico Pasquarelli troverà alla Rai un bilancio (quello del 1989) apparentemente non disastroso, visto che si è chiuso con una perdita di «appena» 15 miliardi di lire. Inoltre, potrà contare sul recente aumento del canone (da 119 mila lire è passato a 125 mila lire). Il guaio è che il nuovo direttore generale dovrà misurarsi con un indebitamento di circa 1.600 miliardi di lire a fronte di un patrimonio netto di appena 175 miliardi di lire. Come dire che per ogni lira di patrimonio la Rai ha sul groppone quasi 10 lire di debiti. Se fosse un'azienda privata il fallimento sarebbe arrivato già da tempo.

Alla fine dello scorso anno a salvare l'azienda ha provveduto il governo assegnando all'Iri (l'azionista di maggioranza della Rai) 200 miliardi di lire da girare all'ente radiotelevisivo. Il «regalo» è servito a ridurre a solo 15 miliardi di lire la perdita 1989 della Rai. In altre parole, un po' ricorrendo ad artifici contabili, molto bussando alla porta del governo per ottenere la copertura a pie' di lista delle falle più consistenti (e quindi hanno pagato i contribuenti), la Rai ha salvato almeno le apparenze.

Da tutto ciò si deduce che Pasquarelli troverà una situazione di «spese facili», molto difficile da cambiare. Ad esempio, a differenza di quel che si crede comunemente, non è vero che negli ultimi anni alla Rai sia aumentato il numero dei dipendenti. Il dato più recente è di 13.680 unità, qualche decina in meno degli anni precedenti. E allora come si spiega che il costo del personale cresce a passi da gigante? Semplice: con la voce «straordinari». Secondo alcuni calcoli per il 70% del personale Rai la settimana lavorativa media è di 47 ore. Nell'88 a fronte di ricavi netti per 2.993 miliardi di lire il costo del personale è stato di 1.111 miliardi.

Se i dipendenti non aumentano, in compenso è spropositato il peso della voce «costi e servizi diversi»: 1.975 miliardi di lire per appalti esterni e collaborazioni varie. Ne viene fuori che il costo del lavoro complessivo alla Rai è di circa 2.900 miliardi di lire. In sostanza, da solo, pareggia i ricavi.

DOMANI SULLA MONDADORI

Berlusconi-Cuccia: incontro decisivo

Il presidente Fininvest (nella foto) assieme ai suoi collaboratori dovrà definire quanto è disposto a cedere sul fronte del gruppo 'Espresso'.

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Mattinata in Mondadori e pomeriggio rigorosamente allo stadio Meazza per il mercoledì di coppa del Milan. Un colpo al cerchio, un colpo al pallone, Silvio Berlusconi prosegue la sua «settimana del sorriso» fatta di strette di mano, colazioni alla mensa, percorsi lunghi nei corridoi open space di Segrate. Qualcuno arriccia il naso, qualcuno si emoziona per l'incontro improvviso, qualcuno (come l'usciere della Torre Nord che ostenta all'occhiello un luccicante simbolo del Milan) si adegua.

Dietro questi «numeri di alta demagogia» (l'impietosa definizione e di ambienti Cir) bollono tuttavia in pentola ben altri numeri. E lo chef, questa volta, è lo stesso Berlusconi. Domani mattina infatti, ad un'ora non ancora nota ma probabilmente attorno alle nove, una ristretta rappresentanza dello staff Fininvest varcherà il portone di via Filodrammatici per l'incontro con Enrico Cuccia. Ci sarà sicuramente, oltre a Berlusconi, Fedele Confalonieri. Compariranno anche Luca e Leonardo Mondadori, a rappresentare il ceppo storico della Casa editrice? Sembra molto probabile.

In ogni caso questa piccola pattuglia dovrà fare proposte. Dovrà, soprattutto, dare i numeri di quanto è disposta a cedere sul fronte del gruppo Espresso, in modo da offrire allo scalpitante Eugenio Scalfari una garanzia di indipendenza, e al silenziosissimo Carlo De Benedetti un ritorno di immagine (c'è anche, importantissimo, il problema di un ritorno di quattrini, ma francamente al momento sembra il meno difficile da superare anche se la cifra ipotizzata per la cessione delle sue quote — 2 mila miliardi — è da capogiro).

Bene, su questi numeri proprio Berlusconi sembra già avere le idee chiare. Intervistato ieri dall'agenzia Fracepresse in merito all'accordo raggiunto in Francia per La Cinq, sua emittenza ha aggiunto, parlando della vicenda Mondadori, che «è già una prova di buona volontà l'avere proposto di fare scendere da 52% al 45% la quota Mondadori nel gruppo l'Espresso».

Perchè Berlusconi ne parla ora, in anticipo sull'appuntamento con Cuccia e sapendo bene che quella del 45% è una soglia che la Cir, sia pure informalmente, giudica del tutto inaccettabile? Perchè punta sul numero 45 quando sa che De Benedetti chiede un calo della presenza Mondadori nell'Espresso ben più sensibile, in modo da ridurne la partecipazione attorno al 20%? Forse Berlusconi lancia questo numero adesso proprio per creare difficoltà all'avversario, per dimostrare volontà alla trattativa («Se si vuole — continua a dire Confalonieri — un accordo lo si può sempre trovare»), ma soprattutto per mettersi al riparo dal rischio di una possibile e irrimediabile rottura davanti a una scrivania tanto autorevole come quella del vecchio gnomo di Mediobanca.

In casa Finvest, del resto, non si fa mistero in questi giorni del fatto che, piaccia o non piaccia alla Cir, De Benedetti ha perso e non può certo pretendere di dettare condizioni. Lo stesso Berlusconi, in una intervista a Le Monde, ha presentato ieri l'intero affaire come «uno pseudo scandalo montato dal Pci e del quale Scalfari vuole approfittare per prendere il controllo totale del primo quotidiano italiano».

«Il suo arrivo alla presidenza di Mondadori suscita inquietudine, si teme la sua potenza», gli aveva detto l'inviato di «Le Monde» a Milano.

Berlusconi ha risposto: «la mia potenza? In dieci anni, le mie reti televisive non hanno diffuso un solo telegiornale. Quale potere si può esercitare programmando giochi, film e 'Serial'?

DALL'ITALIA

Fatale colpo accidentale

COSENZA — Un agente di polizia, Giampiero Di Stefano, di 26 anni, di Formia (Latina), è morto la scorsa notte, mentre viaggiava su un treno espresso proveniente da Reggio Calabria e diretto a Milano, dopo essere stato raggiunto da un colpo partito accidentalmente dalla sua pistola.

Commercianti assassinati

MESSINA — Due commercianti sono stati assassinati con numerosi colpi di pistola a poca distanza da Terme Vigliatore, a 50 chilometri da Messina. Sono Bartolo Milone, 32 anni, commerciante di formaggi, incensurato, e Tindaro Stanò di 31, gestore di un deposito di bibite, che in passato era stato denunciato per frode.

Concorso 28 anni dopo

PALERMO — Un concorso a 36 posti di funzionario comunale bandito nel 1962 sta per concludersi a Palermo. La commissione esaminatrice ha completato, a 28 anni di distanza dal bando le prove orali alle quali hanno partecipato 77 candidati ammessi sui cinquecento concorrenti. La graduatoria definitiva verrà pubblicata sabato.

Strage di pecore

NAPOLI — 114 pecore sono state ferite da sconosciuti con colpi di coltello, e di queste 60 sono morte, in un recinto alla periferia di San Felice a Cancello, a Caserta. Il proprietario degli animali Michele Martone, di 30 anni, ha affermato che le pecore, del valore di oltre 15 milioni, sarebbero state ferite per vendetta.

MILANO

Processo Calabresi: i testi danno versioni discordanti

MILANO — Diciott'anni fa il loro destino si incrociò per un attimo in via Cherubini con quello degli assassini del commissario Calabresi. E in questi giorni i testimoni oculari, sentiti dalla polizia a poche ore dall'agguato, scavano nei ricordi, di fronte alla corte d'assise per rievocare quei momenti. Il loro aiuto è importante per vagliare l'attendibilità del racconto di Leonardo Marino. Ma il compito è difficile. La memoria fa brutti scherzi dopo tanti anni e i verbali scritti sull'onda dell'emozione per la morte del commissario non brillano per esattezza. Tant'è che solo il presidente Minale si rende conto che un teste è daltonico, cioè vede il mondo in bianco e nero, mentre i poliziotti si sono affannati a chiedergli di che colore avesse i capelli l'uomo che uccise Calabresi.

Lo stesso testimone, si è appreso in aula, ha trovato nella deposizione il numero di targa dell'auto usata dagli attentatori: «Ma io non l'ho mai vista quella targa», dice il teste. Per il resto, chi più o chi meno, i testimoni oculari concordano nella descrizione degli attentatori. Un uomo basso e grassoccio con i capelli lunghi, che qualcuno ha scambiato da dietro per una donna, stava alla guida della «125» blu. E un uomo più alto e sottile con i capelli castani, per alcuni chiari, per altri più scuri, è stato visto riattraversare la strada e risalire in auto.

Il disaccordo più grosso con la versione di Leonardo Marino è venuto da Giuseppe Musicco, un grande invalido col quale Marino dice di aver avuto un incidente qualche minuto prima dell'attentato. Il pentito sostiene di aver urtato, uscendo dal parcheggio di fronte alla via Cherubini, una Simca che cercava di entrare nel posteggio e di non essersi fermato.

Ma per Musicco le cose sono andate diversamente: «Lo scontro avvenne mentre io ero appena uscito dal parcheggio». Il testimone colloca l'episodio verso le 9.15 del mattino, ora dell'attentato. «Venivo dal Coin di corso Vercelli dove ero andato a cercare una cosa». I magazzini Coin però aprivano al pubblico solo alle 9.05. Quindi probabilmente il testimone, cosa peraltro spiegabilissima, colloca mal ei tempi dell'episodio. Anche perché dice di non aver sentito i due spari a una distanza di trenta metri. Preoccupato solo per l'automobile, neanche si accorse che c'era un uomo che stava morendo a pochi passi.

Per cercare di capire qualcosa di più in questo guazzabuglio, i difensori chiedono che sia effettuato al più presto un sopralluogo con tutti i testimoni. La corte si è riservata di decidere.

[b. c.]

AL VALICO ITALO-JUGOSLAVO DI DEVETACCHI

Presi ventuno clandestini

MONFALCONE — E' stato bloccato un traffico di ventun lavoratori clandestini che avevano cercato di attraversare il confine italo-jugoslavo nei pressi del valico di Devetacchi. Venti clandestini provenienti dal Bangladesh sono stati intercettati dai carabinieri di Gabria ieri mattina verso le 7. Avevano attraversato illegalmente il confine per evitare la registrazione nel passaporto della data d'ingresso in Italia. Se tutto fosse andato liscio, nei prossimi giorni i clandestini (tutti uomini dall'età di 20-30 anni) si sarebbero recati dalle autorità di polizia dichiarando di essere in Italia da prima dell'1.o dicembre: così la loro posizione sarebbe stata regolarizzata come prevede la nuova legge. I venti immigrati a cui, ieri mattina, se n'è aggiunto un altro fermato alla stazione di Gorizia, erano diretti a Roma, Milano e Venezia, dove, secondo quanto hanno dichiarato alla polizia, avrebbero dovuto andare a lavorare come domestici nelle case di famiglie compiacenti. Gli investigatori hanno avviato un'indagine per identificare eventuali complici nell'immigrazione illegale che sarebbe costata almeno duemila dollari (quasi tre milioni di lire) a persona. In questi ultimi mesi il fenomeno dell'entrata dei clandestini dalla Jugoslavia si è particolarmente accentuato. In ottobre dello scorso anno i carabinieri di Aurisina avevano bloccato dieci jugoslavi nei pressi di San Pelagio. In agosto altre dieci persone di paesi extracomunitari erano stati fermati vicino a Villa Opicina. Nello scorso mese di aprile, infine, era stato bloccato lo sbarco di dodici filippini a Lignano. Nell'occasione furono arrestati tre italiani e sequestrati tre etti di eroina.

[Corrado Barbacini]

FALLITO IL COORDINAMENTO DELLE FACOLTA' IN AGITAZIONE

Divisi gli studenti a Palermo

UDINE

Facoltà occupata

UDINE — Anche gli studenti del corso di laurea in conservazione dei beni culturali della facoltà di lettere dell'ateneo friulano hanno deciso di aderire attivamente alla pretesa nazionale contro la legge Ruberti occupando la sede della propria facoltà. La decisione è stata presa ieri, a larga maggioranza, dopo sette giorni di assemblee e dibattiti, ai quali hanno partecipato circa duecento studenti.

Con la loro occupazione gli studenti udinesi non vogliono soltanto contestare la legge Ruberti, ma sperano anche di riuscire a sottolineare le gravi e numerose carenze che affliggono il loro corso di laurea istituito dieci anni fa e mai completamente decollato.

Gli studenti contestano, infatti, l'assoluta mancanza di laboratori (indispensabili per materie come restauro) la scarsa disponibilità dei docenti nel concedere gli appelli, e la non-collaborazione a livello di ricerca con la locale Soprintendenza per i beni culturali. Gli studenti di lettere inoltre attendono ancora che il ministro competente riconosca il loro titolo di laurea in conservazione dei beni culturali.

Dall'inviato
Alessandro Farruggia

PALERMO — Hanno perso gli studenti palermitani, hanno perso i delegati venuti da mezza Italia, hanno perso in ultima analisi tutti gli universitari impegnati nella lotta contro la riforma Ruberti. L'assemblea convocata ieri nell'ateneo palermitano, culla e guida dell'intero «movimento del '90», si è risolta in un mezzo fallimento al quale (la sconfitta si sa, è sempre orfana) e' ben difficile dare una paternità.

Fino da martedì sera 350 delegati eletti dalle assemblee delle facolta' occupate avevano raggiunto Palermo per partecipare alla convention che avrebbe dovuto dare vita ad un coordinamento nazionale, un soggetto politico che potesse iniziare un confronto serio sul contestato tema della riforma. Assieme a loro sono arrivati almeno altri 600 studenti in veste di osservatori e tutto lasciava presagire una due giorni di grande impegno. «Cercheremo — osservava Sandro Ingerillo della facoltà di Psicologia di Palermo — di approvare già questa sera una mozione comune che poi manderemo subito per fax alle singole facoltà occupate, per ricevere nella notte l'approvazione da parte degli studenti». Grandi progetti, che si fondavano su uno sconfinato entusiasmo poco legato alla realtà delle cose.

L'assemblea, infatti, è andata ben diversamente. Iniziata con un'ora di ritardo in un'aula (la Tien an men — Intifada di ingegneria) piccola e scomoda è stata di fatto paralizzata quando gli organizzatori hanno fatto entrare anche il migliaio di studenti palermitani che si assiepava al di fuori. Poco meno di duemila persone stipate in uno spazio assolutamente inadatto a contenerle hanno reso utopica la possibilita' di dare il via al dibattito. «In queste condizioni, senza alcuna garanzia di sicurezza "ha osservato uno degli organizzatori" e' impossibile andare avanti». In un'atmosfera che si faceva di minuto in minuto piu' calda gli studenti palermitani che pure avevano dato ampie prove nei giorni scorsi delle loro capacita' sono andati letteralmente in tilt. Dopo aver tentato invano di alleggerire la pressione facendo allontanare i non delegati (bordata di fischi) nel corridoio che sta accanto all'aula si è persino tentato la carta-Orlando. «Sindaco — si e' raccomandato telefonicamente un membro del consiglio di presidenza dell'assemblea — qui sta succedendo di tutto, siamo in troppi, è impossibile andare avanti. Ci aiuti a trovare un posto dove riunirci». Ma anche Leoluca Orlando che pure si e' subito dato da fare per cercare di sbloccare la sede della Fiera del Mediterraneo, non ce l'ha fatta. E del resto era praticamente impossibile, alle 18, trovare un luogo adatto per ospitare tutti quegli studenti. A questo punto non riuscendo a proporre alternative credibili l'ufficio di presidenza dell'assemblea si è fatto prendere la mano da una raffica di mozioni e contromozioni sull'opportunita' o meno di iniziare lo stesso i lavori. Un inutile parlarsi addosso che ha esasperato i delegati.

Constatato che non esistevano piu' le condizioni per un dibattito regolare (non pochi delegati, tra i quali quelli dell'universita' di Bologna per protesta hanno abbandonato l'aula) si è così deciso di proseguire senza votazioni e senza mozioni prolungando nella serata quella che era diventata, invece dell'atteso momento di confronto e di decisione ad alto livello, di fatto un'assemblea come tante altre.

Una semplice ancorche' deprecabile defaillance organizzativa operata da ragazzi poco più che ventenni e quindi inesperti nella gestione di avvenimenti di questo tipo? Secondo alcuni la chiave di lettura potrebbe essere un'altra. «Temo "ha osservato un delegato della facolta' di lettere dell'ateneo romano della Sapienza" che ci sia stato un disegno da parte di qualcuno, e specificatamente di alcune frange del Autonomia, di boicottare l'assemblea per far slittare la manifestazione nazionale del 3 febbraio, che molti accusano di essere organizzata difatto dalla Fgci». Diversa la valutazione di Nicoletta della facolta' fiorentina di Lettere: «Il motivo per cui l'assemblea non sta funzionando e che siamo inesperti. Ma questa è anche la dimostrazione che nessuno muove i fili, che non siamo strumentalizzati. Dateci tempo per crescere e ricordate che, come ha scritto Brecht, la quercia la abbattono le formiche e non l'ascia». L'assemblea ritenterà oggi di dare vita al dibattito, ma per recuperare il tempo e la credibilità perdute i lavori dovranno con ogni probabilità prolungarsi di un altro giorno. Quello che è certo è che da Palermo un risultato dovra' uscire in ogni modo. Centodieci facolta' occupate sono in attesa di fatti.

I DATI IN UN CONVEGNO ROMANO

Non 'facile' la scuola dell'obbligo

Ogni anno 75 mila ragazzi rinunciano alla licenza

ROMA — Provveditori, soprintendenti, funzionari d'apparato, insegnanti di associazioni o di sindacati, sottosegretari e parlamentari (sono 1.400 i partecipanti) si sono riuniti a Roma all'Eur per discutere in un convegno dei mali della scuola. Si affannano a trovare soluzioni, a proporre rimedi, per esorcizzare, almeno con i documenti, quella che potrebbe essere un'ennesima presa d'atto d'impotenza.

Bisogna che il governo elabori un piano pluriennale di sviluppo, indicando obiettivi, priorità, risorse, strumenti e procedure, reclamano i componenti del Consiglio nazionale della Pubblica istruzione. Rilevano il «grave ritardo nell'assunzione di decisioni indispensabili» e chiedono che il Parlamento affronti in «modo coordinato e con metodi e strumenti snelli» il piano che il governo dovrebbe elaborare.

A governo e Parlamento si appella anche la Uil, insistendo sul piano straordinario e soprattutto sui finanziamenti relativi. E così la Cgil, che ritiene necessaria una sessione apposita delle due Camere sul tema. Lia Ghisani, della Cisl, si chiede se dietro al ministro c'è anche il governo o se Mattarella è solo e dice che questo è «il nodo» della conferenza in svolgimento all'Eur. La Cgil va giù ancora più dura: rileva il vuoto politico in cui è nato e proseguito il «meeting», e del ministro della Pubblica istruzione dice che «non ha potuto indicare né una proposta del governo, né una strategia per il futuro».

Da ieri pomeriggio e per tutto oggi gli uomini di buona volontà radunati all'Eur (come ha detto Giuseppe De Rita, presidente del Cnel e segretario del Censis, «ci vuole una botta di reni per tornar a parlare di scuola») sono impegnati in commissioni di lavoro. Il governo della scuola, la programmazione delle risorse, il personale, le riforme, il diritto allo studio e la qualità dell'istruzione sono i problemi che affronteranno. Forse domani, quando presenteranno i risultati, saranno anche in grado d'indicare soluzioni, forse il ministro nel suo intervento conclusivo avrà qualcosa di concreto da annunciare. Finora questa conferenza è solo una fotografia impietosa: le relazioni di ieri hanno offerto un'analisi dell'esistente che è un disastro.

Sono 75 mila i ragazzi che ogni anno non concludono la scuola dell'obbligo, la maggior parte al Sud, come ha informato De Rita. Fino ad alcuni anni fa il 37 per cento degli insegnanti delle elementari, il 67 di quelli della media e il 61 delle superiori non avevano mai partecipato ad alcuna attività di aggiornamento professionale, ha rilevato Aldo Visalberghi. E la formazione, per quelli di scuola elementare e prelementare, rimane ancora — dice il pedagogista — un problema «abnorme» se confrontato con gli altri Paesi della Comunità.

ANDREOTTI CERCA UNA MEDIAZIONE CON BODRATO

Dc: e la sinistra «vede nero»

Ma potrebbe essere solo pretattica per alzare il prezzo della riconciliazione con Forlani

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Senza perdere tempo Forlani si dà da fare per convincere i dissidenti della sinistra a fare marcia indietro e contemporaneamente rassicura gli alleati che i contrasti interni alla Dc potranno essere riassorbiti senza traumi per il governo. Intanto Andreotti ha già cominciato gli incontri «al caminetto» (ma in realtà si tratta di un impianto a gasolio) per mediare direttamente con i big della sinistra in rivolta. Primo della lista, Bodrato.

L'intero arcipelago dello scudocrociato è in movimento, in un attivismo frenetico ma anche affannoso al fine di giungere al tanto sospirato chiarimento interno, dal quale dipendono molte cose, sia per la tenuta di governo e maggioranza, sia per la durata della legislatura. I primi contatti, le prime valutazioni non hanno ancora riavvicinato di molto le distanze tra la sinistra demitiana e la dirigenza della Dc. Se uno ieri chiedeva ai dissidenti come vedono il futuro del governo rispondevano «vediamo nero», ma forse si tratta di pretattica per alzare il prezzo della pacificazione. D'altra parte all'atteggiamento terribilista della sinistra fa riscontro quello fiducioso di Forlani, il quale resta convinto che i margini per un accordo ci siano, basta volerli individuare. Come il suo solito, il segretario democristiano intende fare il possibile per ricostruire l'unità interna alla Dc, ma senza cedimenti che non siano giustificati dalla necessità di ritrovare la reciproca fiducia. Insomma, se De Mita, Bodrato e gli altri big della sinistra dovessero insistere nell'attuale atteggiamento di rottura, pazienza: l'attuale segreteria, forte del sostegno del settanta per cento del partito, intende riprendere in pieno il proprio ruolo di stimolo per l'intera coalizione di governo. In definitiva se lo scopo della rivolta era di spaccare l'intesa tra Forlani, Andreotti e Gava, per ora non è stato raggiunto.

Ieri la Dc ha lanciato la campagna elettorale per la tornata amministrativa del 6 maggio ed occasione migliore per il segretario non poteva presentarsi allo scopo di confermare al Psi ed agli altri partiti della coalizione che lo scudocrociato mantiene intero il proprio impegno per la sopravvivenza del governo. Infatti anche durante l'acceso dibattito in direzione tutti hanno concordato sull'aspetto primario del sostegno ad Andreotti. Restano i motivi di incomprensione sul modo di gestire l'attuale fase politica, e Forlani li ammette francamente, ma aggiunge: «Ci stiamo parlando, continuiamo a parlarci, se c'è la possibilità di lavorare insieme lavoreremo insieme, se altri ritengono che questa possibilità ci sia ma debba essere realizzata in forme diverse, allora vedremo». L'importante è che con la sinistra «non ci sono divergenze sulla linea politica» che resta fedele al pentapartito. C'è la crisi del Pci e Forlani ritiene che sia irreversibile, ma possa anche coagulare tante forze in funzione antidemocristiana.

Il prossiomo appuntamento è il consiglio nazionale che si riunirà probabilmente il giorno 12. Occorre arrivarci con la possibilità concreta di ricomporre, altrimenti sarebbe uno sfascio, ed a questo scopo puntano i colloqui a due iniziati da Andreotti fin da ieri. Anche se la funzione primaria della mediazione resta di Forlani, il presidente del consiglio intende fare del suo meglio per ricondurre a casa le pecorelle smarrite della sinistra, ed ha cominciato dal vicesegretario dimissionario Bodrato. Probabilmente vedrà anche De Mita.

Comunque ieri, dopo l'incontro con Andreotti, Bodrato non ha manifestato grande ottimismo. «Un caffè con il presidente del Consiglio non deve diventare un fatto politico» commentava acido, confermando di avere esposto ad Andreotti tutte le ragioni del dissenso della sinistra e delle dimissioni in massa. Se la prende in particolare con quelli che definisce «i falchi», cioè il ministro del bilancio Cirino Pomicino e quello dei lavori pubblici Prandini, che in altra occasione aveva chiamato «la banda dei due». Comunque contro la tecnica di questi colloqui, ritenuti inutili, si scaglia anche Paolo Cabras. Ieri la sinistra a tarda ora della sera si è riunita per discutere la situazione.

SI VOTA DOMANI

Il governo ricorre alla fiducia

Autonomie locali, il Pci promette ostruzionismo

ROMA — I contrasti nella Dc continuano a condizionare anche il rapporto tra Parlamento e governo. Ieri l'esecutivo ha posto per la terza volta la questione di fiducia sul provvedimento relativo alle autonomie locali, e la decisione si è resa necessaria per bloccare il tentativo delle opposizioni di introdurre importanti modifiche al provvedimento. Il voto verra' effettuato nella giornata di venerdì, ma intanto il Pci annuncia l'ostruzionismo nel tentativo di paralizzare la legge impantanandola a Montecitorio.

Evidente l'intento di approfittare della polemica interna alla Dc per tentare qualche colpo di mano e prolungare la suspense sulla sorte dei provvedimenti più urgenti fintanto che ritarda il chiarimento interno alla maggioranza. Il vicepresidente del gruppo comunista alla Camera, Quercini, ha dato l'annuncio dell'ostruzionismo commentando che alla prima richiesta di fiducia il Pci reagi' organizzando la cosiddetta notte del dissenso, alla seconda reagì abbandonando l'aula, ed alla terza reagirà ricorrendo a tutti gli strumenti che il regolamento parlamentare mette a sua disposizione. Parleranno quasi tutti i deputati comunisti e lo stratagemma per tirarla a lungo e' stato trovato nella illustrazione di tutti i 46 emendamenti presentati all'articolo 27 del provvedimento: quegli stessi emendamenti per bloccare i quali il governo ha dovuto porre la fiducia. La decisione impedisce la votazione, ma consente il dibattito.

Ieri l'assemblea era affollata sia da parlamentari della maggioranza sia da quelli dell'opposizione. Il giorno precedente invece era mancato il numero legale perche' i comunisti avevano abbandonato in massa l'aula ma anche perche' vi erano numerosissimi assenti tra i partiti di governo, ed il ministro per i rapporti con il Parlamento esprimeva il proprio rammarico per quello che definiva «un ostruzionismo mascherato» messo in atto da chi vuole creare difficoltà al governo.

Il provvedimento sulle autonomie locali tuttavia e' ancora lontano dall'approvazione definitiva e dopo il voto di fiducia le votazioni slitteranno alla prossima settimana, con il Pci sempre intenzionato a provocare ritardi: «Il comportamento del governo è grave e pericoloso» dichiara la direzione comunista, che accusa l'esecutivo di opporre «la più completa sordità alle sollecitazioni del paese affinchè venga riformato il sistema elettorale dei comuni».

Un altro nodo che continua a rivelarsi per il governo difficile da sciogliere e' quello dell'informazione, sulla quale l'intesa si conferma ardua.

[e. s.]

Cossiga con Mitterrand nella sede dell'ambasciata italiana a Parigi.

LA VISITA DI COSSIGA A PARIGI

Italia e Francia più vicine

Largamente positivo il bilancio dei colloqui con Mitterrand

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — La parte propriamente politica della visita di Cossiga in Francia è ormai conclusa. Il bilancio dei numerosissimi colloqui che il presidente italiano ha avuto in 48 ore (con Mitterrand e Rocard, con il ministro degli Esteri Dumas e quello degli Affari europei Cresson) può ampiamente esser definito positivo. Non ci sono, tra Italia e Francia, quelle «freddezze» che alcuni giornali transalpini avevano evocato; vi è anzi completa identità di vedute sui temi prioritari della politica internazionale e grande volontà di collaborazione nell'impresa che ad ambedue i Paesi sta a cuore: la costruzione della nuova Europa.

«I nostri rapporti sono ottimi, e miglioreranno in futuro», ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri italiano Gianni De Michelis, c'è sintonia di iniziative che Francia e Italia prenderanno per rafforzare la Comunità dei Dodici. Dal luglio prossimo, quando il nostro Paese assumerà la presidenza di turno della Cee, Parigi non ci farà mancare il suo appoggio.

De Michelis, che accompagna il Presidente Cossiga nella visita, ha molto insistito su un tema di fondo: la riunificazione della Germania. Non bisogna «né frenare né accelerare» il processo per la riunificazione, ma «vigilare sulle condizioni politiche e diplomatiche in cui quell'evento si produrrà»: è la posizione comune della Francia e dell'Italia. Ma come e quando avrà luogo la riunificazione delle due Germanie? Se ne discuterà — ha detto De Michelis — nel corso del prossimo vertice della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Csce), che si riunirà in autunno; e sarà nel quadro di Helsinki 2 che verranno stabiliti il calendario e le regole del gioco.

Cossiga ha approfittato della visita odierna per invitare Mitterrand in Italia (forse nel prossimo autunno); De Michelis ha rivolto lo stesso invito, per conto di Andreotti, al capo del governo francese Michel Rocard; terzo appuntamento nel corso dell'anno, il vertice franco-italiano, che si svolgerà a Parigi.

Non vi sono stati contrasti nemmeno sul progetto della confederazione europea, dall'Atlantico agli Urali, patrocinato dal presidente francese: siamo d'accordo sul messaggio lanciato verso l'Est — ha detto De Michelis — e vogliamo che venga tradotto nella pratica; per esempio abolendo l'obbligo dei visti, come noi italiani abbiamo già fatto con l'Ungheria, e come stiamo per fare con la Cecoslovacchia.

Oggi Cossiga sarà a Tolosa per una visita all'Aerospatiale e per posare la prima pietra dell'edificio che ospiterà il consorzio per l'aereo franco-italiano Atr. Una giornata a sfondo culturale gli è stata riservata ieri con la visita del Louvre, con l'autorevole guida del direttore del museo, Michel Laclotte; Cossiga, dopo aver ammirato la Piramide («Bellissima», ha detto), si è trasferito al Beaubourg per inaugurare la mostra «Design automobilistico; i maestri della carrozzeria italiana», patrocinata dall'Ice.

Accolto da Gianni Agnelli, è andato in visibilio davanti a una Isotta Fraschini del 1929: «E' degna di un capo di Stato: la chiederò in prestito per ricevere ospiti importanti», ha commentato con un sorriso.

HANNO DETTO

Napolitano offeso da Ingrao: «Battute maliziose»

Alla vigilia del congresso, fra i due leader schierati su opposte sponde, è ormai guerra senza esclusione di colpi.

ROMA — La polemica pre-congressuale nel Pci assume toni personalistici che coinvolgono direttamente due dei leaders storici del partito: il capofile della sinistra, Pietro Ingrao e il numero uno «migliorista» Giorgio Napolitano. «Sarebbe ora di smetterla con battute che contrastano con criteri minimi di rispetto reciproco», ha detto ieri Napolitano riferendosi a quella parte del discorso di Ingrao, pronunciato l'altro giorno a Perugia, dove l'esponente del fronte del no affermava: «Occhetto dice che continuerà a sentirsi per tutta la vita un comunista italiano. Lo dica e lo spieghi a Napolitano».

Per Napolitano la battuta di Ingrao è «maliziosa e mistificatoria» e va quindi respinta. «Sono da 45 anni un comunista italiano — precisa il leader migliorista — non mi sono mai pentito di esserlo e non rinnegherò me stesso lavorando ad una nuova formaziona politica».

Scotti striglia i deputati Dc: «Assenze ingiustificabili»

ROMA — «L'assenza ingiustificata di alcuni colleghi nella seduta di ieri è totalmente incattabile. Il comportamento dell'opposizione richiede in questo momento, dalla maggioranza, la capacità di assicurare il numero legale in aula. Come unica risposta efficace per conseguire il rispetto di alcune regole fondamentali per il funzionamento del Parlamento», Enzo Scotti, capogruppo democristiano alla Camera, non ha tollerato i vuopti di martedì sera, vuoti che hanno contribuito alla mancanza del numero legale durante le votazioni sulla riforma delle autonimie locali.

Così a distanza di qualche tempo da una precedente lettera dello stesso tenore, è tornato a scrivere ai colleghi democristiani: una vera e propria «strigliata», accompagnata da un invito che ha tutta l'aria della precettazione. Nella lettera, il capogruppo Dc spiega ai suoi deputati che bisogna avere «la consapevolezza che per giungere rapidamente a portare in aula le proposte di modifica al regolamento, è sempre più necessaria la presenza compatta del gruppo, per l'approvazione finale della legge sulle autonomie locali».

Istituzioni e riforme Miglio: «Dibattito inevitabile»

ROMA — In una intervista che comparità sul prossimo numero del settimanale «Il sabato» Gianfranco Miglio, esperto di problemi istituzionali, interviene sulla proposta di referendum abrogativo della legge per il senato. «Abbiamo — afferma Miglio — un dibattito costituzionale, in Italia, di livello miserabile». «La questione del referendum elettorale è una storia triste. I nostri bravi costituenti lasciarono un buco grave nell'ordinamento perché secondo la costituzione si possono abolire parti fondamentali di organismi costituzionali attraverso il referendum abrogativo. La corte costituzionale, a suo tempo, cercò con sentenza (molto criticate dalla dottrina) di «tappare il buco».

«Torna a casa, Mauro» Ma Mellini (Pr) non ci sta

ROMA — Non ha accetato la scelta transnazionale e si è «allontanato» dal partito. Ma il congresso radicale appena concluso lo ha sommerso di appelli perché «torni a casa». Mauro Mellini, presidente dell'Associazione radicale per la giustizia e il diritto, ha reagito con una lunga dichiarazione: «Gli appelli mi commovuono — ha detto — ma solo le discussioni mi convincono».

Mellini, radicale storico, è partito proprio dai caldi appelli che gli sono stati rivolti per affermare: «NOn sono insensibile ad appelli del genere e più ancora sono sensibile per le manifestazioni di affetto con le quali essi sono stati recepiti dalla platea. Ma qui non si tratta di comporre una lite e di superare risentimenti e incomprensioni. E allora dico che avrei preferito non udire quegli appelli e quegli applausi ma udire discussioni su quanto ho invano cercato di dire, di scrivere, di far capire al congresso di Bologna, senza ottenere neppure un riscontro».

SAGGI / CONTESSI

Cercare un luogo e cercarli tutti

SAGGI

Ma chi era Salgari?

Salgari, «scrittore d'avventure per ragazzi». Una definizione che segnò la sua fortuna ieri, la sua sfortuna oggi. Non perchè la fantasia dei nostri ragazzi (o di noi ragazzi ancora) sia diventata insensibile alle sollecitazioni delle avventure (la fantascienza è un genere postmoderno), ma per una ragione, diremo, oggettiva. La civiltà e la tecnologia hanno cancellato le distanze, hanno sconfitto spazio e tempo, hanno unito gli estremi della Terra.
Questo progresso significò un regresso per Salgari (di cui Laterza ha pubblicato una monografia di Bruno Traversetti: «Salgari», pagg. 111, lire 16 mila). L'inversione di tendenza lo portò alla più infelice depressione morale, e al suicidio (anche se a questo concorsero quelli precedenti, del padre e dei due figli, nonchè la follia della moglie).
Inutilmente gli editori cercarono di premerlo ancora. Egli si vedeva ridotti i limiti di azione della fantasia. Per questo, accanto alla lama insanguinata del rasoio da barbiere che gli aveva squarciato il ventre e la gola (quasi aggredito dai fantasmi dei suoi libri) fu trovato il solito ma cinico bigliettino dichiarativo: «A voi che vi siete arricchiti colla mia pelle mantenendo me e la mia famiglia in continua semimiseria od anche più, chiedo solo che per compenso dei guadagni che io vi ho dati pensiate ai miei funerali. Vi saluto spezzando la penna».
Ma questo libro tascabile di Traversetti non si arresta all'indagine psicologica. Esso analizza la validità dei temi trattati da Salgari in prospettiva psicologica, le differenze (molte) e le affinità (poche) che lo accostarono a Giulio Verne, e la sua tarda collocazione nella storia della nostra letteratura.
[Aldo Priore]

Una ricognizione attraverso molte discipline, in maniera dichiaratamente «indisciplinata»: architettura, letteratura, immagini (e luoghi). Ma è la prima a dar forma, secondo l'autore, a tutto il resto, come dimostrerebbe Goethe («Le affinità relative»). Resta però il dubbio se quest'opera sia davvero l'elogio del costruire.

Recensione di
Carmela Fratantonio

L'architetto è, secondo Gianni Contessi, la figura emblematica della cultura moderna. Non tanto perché, intuitivamente, riassume in sé tecnica ed estetica, ma perché è colui che dà vita concreta a un luogo. E il luogo è la chiave che apre molte discipline e riunisce molti inventori, sulla pagina o sulla tela, e in definitiva tutti gli esseri dotati di sguardo critico.
Dal saggio di Contesi «Il luogo dell'immagine» (Lubrina pagg. 128, lire 22.000), emerge la preminenza assoluta dello sguardo che legge e resuscita con l'immaginazione quei luoghi descritti, sia lo sguardo che osserva un paesaggio urbano o naturale, reale o dipinto.
Se il mondo e la sua riproduzione artistica sono costellazioni di luoghi, ogni vita e ogni opera si traducono nell'esperienza del viaggio. L'uomo del viaggiatore, in concreto o attraverso i libri, impara la regola prima del sapere: l'instabilità. Il soffermarsi troppo a lungo su un luogo (reale o disciplinare) conduce a specializzazione restrittiva.
Frequentatore di luoghi, Gianni Contessi li sceglie, in questo saggio, nella loro gamma: letterari, architettonici, inconografici, facendosi banditore dell'indisciplina culturale. «I libri sono il luogo in cui le discipline esistono e consistono. Muoversi nei territori della bibliografia significa muoversi fra le discipline, anche indisciplinatamente».
E, tuttavia, questa indisciplina dichiarata finisce poi, come accade spesso in studi del genere, per apparire disciplinatissima. Sostenere il Luogo come chiave interpretativa del tutto costringe a qualche forzatura, costituisce già un principio inderogabile, cui il viaggiatore errante non dovrebbe per sua natura sottostare.
E, soprattutto, l'indisciplina non consente il concetto di unità. «Nell'architettura tutto si tiene: fantasmi, forme, invezioni, cadaveri, macerie, ricordi, illusioni e illusionismi, messe in scena, rappresentazioni, balli in maschera, scienza, impulso e calcolo»: a questo punto, la lista potrebbe continuare all'infinito, improntata com'è a una fede indimostrabile.
A sostegno della teoria che tutto è luogo e il luogo è tutto, Contessi porta quell'opera-meraviglia che è «Le affinità elettive» di Goethe. In realtà, chiunque legga quel capolavoro con un po' d'attenzione, rileva l'incongruità tra la storia amorosa di due coppie rovesciate e il racconto parallelo dei lavori di ricostruzione di un parco. Cosa mai vorrà dire? Come mai vorrà dire l'improvvisa golosità di fragole, che prende Riccardo III nel mezzo dei suoi delitti?
Ogni spiegazione è buona, in questi casi, e dunque inconsistente. Ma, perlomeno, chi ci prova deve tener presente tutto il testo, i suoi riferimenti nascosti e palesi. Altrimenti, è solo una trovata. Secondo Contessi, «Le affinità elettive» sono l'esaltazione dell'arte del costruire, alias architettura. Ora, che Goethe abbia scritto un'opera per far pubblicità agli architetti, appare quantomeno dubbio. Allora perché non Proust, con la sua opera-cattedrale? Allora perché non qualsiasi altra opera accenni ai lavori di costruzione di una casa?
Un'opera è ben più della sua spiegazione, soprattutto se l'opera di mostri sacri come Goethe o Shakespeare. Questo Contessi lo sa benissimo, come si deduce dalla generale serietà del suo saggio, ma come tutti i viaggiatori appassionati, alla ricerca di luoghi nuovi, ha finito per includervi il luogo che non c'è.

TEATRO / TRIESTE

Dario Fo, papale papale

Grande successo del nuovo spettacolo con Franca Rame al «Rossetti»

Servizio di
Giorgio Polacco

Tanti, anzi troppi, temi spinosi affrontati dall'attore e autore in un copione sempre esilarante ma inferiore ai suoi capolavori

TRIESTE — Diavolo di un Dario Fo, quante anime ce n'ha. Una, vabbè, è quella che lo sorregge, infaticabile e strenuo, alle immani fatiche di palcoscenico (e questa è una figura traslata, in fondo) da trentacinque anni a questa parte; un'altra anima è quella sulfurea, zampillante di succulente eresie rivolte contro ogni potere politico e contro ogni agglomerato chiesastico; un'altra anima è quella dell'improvvisazione scenica, che sposta con fervida prodigalità l'invenzione drammaturgico-letteraria ai più impervi e diabolici «nonsenses» (si sa che Dario è nottetempo ispirato da Belzebù) dei nostri palcoscenici del dopoguerra.
Prendete questo «Il Papa e la strega» che fa già un po' sorridere sin dal titolo, abbacinandoci con l'idea di accostamenti paradossalmente misitco-luciferini. In fin dei conti, in scena ci sono un Papa (mica poi tanto irriconoscibile) e una Strega, in fattezze di monaca, che guarisce miracolosamente (è il caso di dirlo) il Papa dal cosiddetto «colpo della strega». Il che sembra un gioco di parole un po' paradossale, ma non lo è proprio.
Turbato nevroticamente e schizofrenicamente vuoi dalle ondate dei giornalisti che l'attendono per la rituale intervista (oddio, non è che un Papa conceda, per solito, interviste vere e proprie), vuoi dai cannibaleschi raduni di centinaia di migliaia di bimbetti smarriti, radunatisi in piazza San Pietro, invasatamente attratti da una rapida benedizione pontificia, il Nostro vien assalito dal più normale malore da «stress» che vi sia. E capitelo un po': ossessionato com'è dai computers sparsi in ogni salone, fin nei gabinetti più segreti del Vaticano, dai servizi segreti del suo Stato che non lo mollano un secondo, dai zelanti segretari dall'Universo in continuo cambiamento, dall'inclemente crescita demografica, dall'«escalation» della droga e da mille altre corbellerie escogitate dal Maligno e dai suoi numerosi affiliati in Terra, vorreste che anche un Papa non rischi di dar fuori da matto o quanto meno di rimaner semiparalizzato come un atleta in «surmenage» preolimpico?
E fortuna che accanto al neurochirurgo di corte, che abbandona i suoi pazienti in sala operatoria a cervello aperto per accorrere trafelato al capezzale di Sua Santità, pur se impotente di fronte a tanto, c'è quella finta Sorella — la Strega, appunto — che proviene dal Burundi e che, con maniere poco ortodosse se vogliamo, ma indubbiamente efficaci, lo guarisce fingendo una moderna Strage degli Innocenti, raccontandogli favole esoteriche e calmandogli le schizofrenie in agguato.
Questa Strega, sandali rossi col tacco sotto il finto candido abito monastico e sotto le finte spoglie di una guaritrice che fa «nuotare» il Papa nell'aria, è una donna coraggiosa che, ancorché non monaca, si dà da fare per aiutare i drogati e i tossicodipendenti in maniere non convenzionali, evitando loro perversioni, galere, prostituzioni, alcoolismo, somministrandogli, insomma, in un'officina ridotta a cantiere infiermeristico, qualche dose misurata di eroina a scopo terapeutico, «pura» e non «tagliata», sollievo momentaneo a guai forse più dolorosi e irreparabili.
E' in virtù di questa Strega, e a dei famigerati trafficanti che vedono compromessi i loro pincipeschi guadagni, che, in seguito ad alterne e complicate vicende, il pontefice viene radicalmente convertito alle idee di Suor-Demonio, e spinto quindi a promulgare un'enciclica in favore della legalizzazione della droga, della depenalizzazione dei tossicodipendenti e della riconquistata Povertà della Chiesa.
Ne va da sé che un Papa del genere non potrà sfuggire alla morte, troppi nemici essendosi creato d'intorno, e tutti fra loro alleati: la sua colpa estrema — come dice Sant'Agostino posto da Franca Rame a suggello dell'azione — è quella di chi, uomo di potere, s'è posto dalla parte di chi il potere non ce l'ha.
Una commedia di Dario Fo, è ovvio, o non la si racconta per nulla, perché di «trama» non ne possiede, o la si sviluppa per esteso (come ho minimamente cercato di fare) rendendo plausibile il filo alogico che la sostiene.
Le osservazioni da fare sono essenzialmente tre. La prima, è che siamo di fronte alla consueta «work-in-progress» di Fo, una commedia «svitata» all'apparenza, che quotidianamente si sviluppa a confronto dei quotidiani avvenimenti.
La seconda è che c'è troppa carne al fuoco: oltre al dramma dell'eroina e alla legge varata al Senato, giudicata «reazionaria» e «persecutoria», ci sono don Muccioli e Formigoni, i criminali Marcos e Noriega, l'Aids, l'asse Andreotti-Craxi, Sindona & Calvi & Gelli & Carboni, le finanze vaticane, lo Ior e Marcinkus, Pinochet e De Michelis, Scalfari e Berlusconi: un po' troppo per consentire un rapido svolgersi degli eventi (che infatti rapido non è), ma che tutto sommato fa parte della satira più schietta, che proprio e inquantoché satira dev'essere scervellotica, eclatante, diretta, impervia, estrosa e magari fuorivianite.
La terza osservazione riguarda il linguaggio: che, stavolta, per le abitudini di Fo, è persino troppo studiato, lambiccato, «scritto», sibilantemente «diretto»: col rischio di precipitare, lui che «scrittore» non è, nel puro gusto del provocatorio, dello sghignazzo lambiccato ed esteriore, nella prolissità che annusa d'artificio, invece che sprizzare improvviso e tagliente, caustico sberleffo.
Nulla vieta, in linea di principio, che anche gli argomenti più scottanti e malaugurati della storia (e della cronaca) vengano tirati in ballo con le frecce acuminate del grottesco: ma le armi di Dario Fo non sono quelle del «pamphlet» politico, sono piuttosto quelle dell'elegante sguaiataggine, dell'«impromptu», della scarica di arlecchinesche legnate, del «meno-studiato» possibile.
Di fronte a tali armi, allora sì, anche il brontolio del dissenso ideologico viene messo a tacere: e ciò succede nei due brani d'incomprensibile (eppur plausibilissimo) «gramelot», il linguaggio tutto «inventato» di fonemi inesistenti. Allora sì che Dario è assolutamente unico nel parlare di cose spaventosamente serie con l'aria di chi si stupisce d'averle — sorridendo — pronunciate, allora sì che gli spilloni satirici covano un sottile velo di amarezza che accende vieppiù, invece che smorzarli, i lampi vividi e impeccabilmente «unici» dei suoi lazzi più estrosi.
Altrimenti, rimane la sua conclamata e, già detta, inarrivabile bravura (assecondata in pieno da Franca Rame, e bene da Ireneo Petruzzi, il Professore, e Elio Veller, il Cardinale), che ci rimanda però all'esito culminante della sua intera, lunga e appassionata carriera («Il mistero buffo»).
Mi sa, caro Dario, per finire questa cronachetta — tutto vuol essere meno una critica — che deve riferire dello straripante successo di un pubblico fortissimo, del tutto nuovo al «Rossetti», che stavolta non ti beccherai neppure una denuncia, da nessuna autorità istituzionale. Io ti auguro il contrario, beninteso: ché sarebbe un autentito scorno (teatrale) per il tuo comunque splendido Fareteatro.

Dario Fo con l'inseparabile e bravissima Franca Rame (nella foto di Luigi Ciminaghi) in una scena dell'applauditissimo spettacolo «Il Papa e la strega» che si replica fino a domenica al Politeama Rossetti.

RIVISTE

Escono dai cassetti lettere di Marin

Nuova Antologia. Si apre con la pubblicazione di un inedito carteggio tra Biagio Marin e Arturo Carlo Jemolo il nuovo numero di «Nuova Antologia», trimestrale diretto da Giovanni Spadolini. Le lettere del poeta di Grado sono state concesse dal nipote di questo illustre giurista e storico scomparso nel 1981. «Ho confrontato — scrive Marin — la mia vita con la Sua, e ne sono rimasto deluso. Limpida, nobile sempre la Sua...». Presentazione di Giuliano Torlontano. Ancora lettere, di Manara Valgimigli: la rivista completa la pubblicazione dei messaggi familiari (i precedenti furono pubblicati nel 1987).
Il banco di lettura. Esce a Trieste il nuovo numero del quadrimestrale diretto da Mariuccia Coretti e Tino Sangiglio. In sommario, articoli di Michele Dell'Aquila sulla figura e l'opera di Sciascia e Cassola; di Giorgio Luti che esplora la letteratura «scomparsa» (autori che dopo un primo successo si sono eclissati dalla scena letteraria); di Bruno Maier che esamina «Il letterato Vincenzo», opera teatrale di Saba. Per la narrativa, racconti di Nino Casiglio, Renata Giambene, Giuseppe O. Longo, Francesco Pennisi. Poesie di Maria Pia Argentieri, Giorgio Bàrberi Squarotti, Gaetano Salveti. Infine, oltre alle rubriche culturali, alcune traduzioni dal «Baldus» e dalla «Zanitonella» del «macheronico» Teofilo Folengo. Le illustrazioni sono firmate da Brindisi, Carà, Cascella, Cassinari, Celiberti, Gentilini, Guidi, Iacobi, Manzù, A. Pomodoro, Tozzi e Vranich.
Comunità. Nel n. 191/192 della rivista (ma ha forma di voluminoso libro...) diretta da Renzo Zorzi, Giulio Savelli scrive un ampio saggio sull'«ambiguità» della «Coscienza di Zeno» di Svevo, e sui modi di interpretarla da parte del lettore. La validità del testo è dimostrata proprio dal fatto che (secondo l'autore) ciascuno può avere con questo libro un rapporto «privato» e diverso da quello di altri lettori, per cui nemmeno al critico è concesso tirare conclusioni definitive.
Leggere. Il mensile di libri diretto da Rosellina Archinto presenta nel numero di febbraio, in allegato, la rivista «Marka» diretta da Claudio Pizzingrilli. La pubblicazione è interamente dedicata a Antonio Delfini, con una serie di inediti dello scrittore modenese, cui si affiancano interventi di Cesare Garboli, Giorgio Agamben, Ginevra Bompiani, Rosetta Loy e dello stesso Pizzingrilli.
Atene e Roma. La rivista dell'Associazione italiana di cultura classica (edita da Le Monnier) propone nell'ultimo numero: «Un dramma satiresco arcaico in testimonianze vascolari del territorio salernitano» di Italo Gallo; «Cicero's Cato: form and purpose» di E. S. Ramage.
L'indice. Segnalazione in ritardo, ma dovuta: «L'indice» di gennaio ha dedicato il fascicolo centrale a una puntualissima ricognizione all'«anno della Rivoluzione francese», e naturalmente a tutti i libri che sono stati dedicati all'argomento. Quanti? Non meno di 62, come scrive Giovanni Peresson. Inoltre, l'utilissimo riassunto degli articoli pubblicati nell'89.

MOSTRA / ARCHEOLOGIA

Allora Milano fu capitale davvero

A Palazzo Reale l'epoca tra il 286 e il 402 d. C.: arte, letteratura, economia, restauri

Molte ricerche archeologiche inedite sono esposte fino al 22 aprile a Palazzo Reale di Milano. La mostra sarà accompagnata da un convegno.

Servizio di
Tino Dalla Valle

Impero romano tra paganesimo, cristianesimo e fitti commerci

MILANO — Milano va verso il futuro senza dimenticare il passato, anche lontano. Questa città, che vuole diventare una delle capitali dell'Europa unita, ha promosso una grande mostra per ricordare alle nuove ed alle future classi dirigenti di essere stata capitale dell'impero romano dal 286 al 402 d.C. La mostra, allestita a Palazzo Reale, resterà aperta sino al 22 aprile.
Essa accoglie testimonianze archeologiche, artistiche, letterarie della vita di Milano che, essendo già la città più importante dell'area fra le Alpi e l'Adriatico e un fiorente centro di scambi commerciali con i Paesi gravanti sulle aree dei grandi fiumi Rodano, Reno e Danubio, venne scelta dall'imperatore Massimiano come capitale della parte di Tetrarchia a lui spettante, anche per ragioni militari poiché Roma era troppo decentrata e dalla Padania e dalle Alpi era più facile contrastare le ricorrenti invasioni barbariche.
A Milano, nel periodo in cui fu capitale, si consumò praticamente la fine del paganesimo e il trionfo del cristianesimo che già nel 313 con l'editto di Costantino aveva ottenuto piena libertà. Ma la vittoria divenne definitiva solo nel 384 con la grande disputa fra Simmaco, consigliere di Teodosio inviato dal senato di Roma, e Ambrogio, primo vescovo cattolico.
I due si erano incontrati a Roma, giovanissimi, dove entrambi avevano studiato, forse presso gli stessi maestri. Si scontrarono a Milano quando, in difesa del paganesimo, Simmaco pronunciò davanti all'imperatore Valentiniano II la celebre orazione: «Noi contempliamo i medesimi astri; lo stesso cielo ci è comune; noi siamo compresi nello stesso universo. Che importa la maniera con cui ciascuno cerca la verità? Una sola strada non può bastare a giungere alla conoscenza del grande mistero...».
E Ambrogio rispose: «Mentre noi ci gloriamo del sangue versato, essi non sono sensibili che ai beni perduti. Noi siamo diventati grandi attraverso il martirio; ma loro confessano di non poter vivere se non hanno i sussidi dello Stato!». Con il vescovo Ambrogio era a Milano Sant'Agostino, il primo grande teologo della Chiesa cattolica.
La mostra è organizzata dal Comune di Milano e dalla Regione Lombardia con la collaborazione di enti statali e di numerosi studiosi. Dopo una premessa storica, illustra la città e il mondo urbano di Milano nel IV secolo, quando la capitale assunse un aspetto imponente dopo essere già diventata il centro dei «negotiatores cisalpinorum et transalpinorum».
Perciò sono esposti i risultati delle ultime ricerche archeologiche, che sono particolarmente importanti, e molti di essi ancora inediti. In particolare è illustrato quanto si sa del Palatium imperiale; delle terme Erculee; quanto si è scoperto sino a ora del grande circo, luogo di spettacoli ma anche di riunioni politiche; quanto è conservato della basilica di San Lorenzo e del colonnato ad essa prospiciente e le altre basiliche paleocristiane, alcune delle quali ancora esistenti.
La vita economica, artistica, letteraria è illustrata dalle monete, dagli oggetti d'uso domestico, dalle armi, dai corredi funerari delle necropoli, dalle numerose opere d'arte provenienti da musei e raccolte di tutto il mondo: statue, come quella di Giuliano l'Apostata, venuta da Parigi; la patera di Paradiago, grande piatto di parata forse d'oro; la capsella argentea per reliquie, dalla chiesa di San Nazzaro; una copia in calco del cosiddetto «sarcofago di Stilicone», difficilmente visibile nella basilica di Sant'Ambrogio; una tarsia marmorea e frammenti scolpiti della originaria porta lignea di Sant'Ambrogio recentemente restaurati; ed alcuni codici del IV secolo, preziosi sotto l'aspetto artistico e letterario.
Molto importanti anche le numerose tavolette d'avorio scolpito di varia provenienza e di grande valore artistico e storico. Naturalmente la mostra non è limitata a monumenti e reperti milanesi, ma illustra la vita di tutta la regione circostante fino al Canton Ticino.
Questa mostra, che è stata preceduta da un grande convegno storico-archeologico del 1986, sarà l'occasione per un altro incontro internazionale di archeologia dall'8 all'11 marzo, che avrà per tema: «Milano capitale dell'impero, progetto culturale sull'età tardo-antica» e al quale parteciperanno studiosi da tutta Europa.

MOSTRA / TEATRO

In schizzi e bozzetti pezzetti di Russia

MOSTRA

Per bambini sovietici

VENEZIA — E di nuovo la Russia è in scena a Venezia. Domani, alla Scuola Grande di San Giovanni Evangelista, si apre una mostra di illustratori sovietici per l'infanzia, che continua un progetto iniziato nell'88 (allora i medesimi organizzatori, l'Associazione Teatrio e la Regione Veneto, presentarono la produzione della Boehm Press di Zurigo e della sua corrispondente in Italia, la Arka di Milano).
Questa seconda Biennale ha invitato trentanove illustratori, facenti capo alle più prestigiose case editrici dell'Urss. Sono rappresentati molti filoni letterari: dalla poesia alla fiaba, dal romanzo intimista a quello d'avventura. Alla mostra si affiancheranno seminari e laboratori nel corso dei quali all'indagine teorica e critica si unirà il momento drammatico-creativo, per togliere ai bambini il semplice ruolo di «consumatore» di immagini e per permettergli di partecipare all'ideazione e alla creazione delle illustrazioni.
La rassegna è il frutto di uno scambio: lo scorso anno fu organizzata in Urss una mostra di illustratori italiani, anch'essi noti soprattutto per il loro lavoro nel campo dell'editoria per l'infanzia e la gioventù.

MILANO — Si è inaugurata ieri al Padiglione d'arte contemporanea una mostra di bozzetti teatrali russi degli Anni Venti, organizzata dalle Civiche raccolte d'arte di Milano e dal Museo d'arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto.
E' la prima rassegna in Italia dedicata esclusivamente al mondo del teatro sovietico: 149 bozzetti di costumi e scenografie, tutti creati negli Anni Venti, utilizzati in lavori teatrali da registi di fama come Vsevolod Meyerhold, Alexander Tairov, Serghej Radlov e altri.
Denominatore comune di queste opere è la loro appartenenza all'area culturale della grande avanguardia sovietica nel suo periodo più felice, uno dei «capitoli» della cultura russa che sempre più attirano l'attenzione dell'Occidente. Sono trentacinque gli artisti presenti nella mostra milanese, fra i quali Sergei Ejzenstein, il più celebre regista cinematografico sovietico (suoi sono tra l'altro i film «Sciopero», «La corazzata Potemkin», «Ottobre»), che fu anche pittore e scenografo; Ljubova Popova, che dopo una iniziale simpatia per il futurismo italiano approdò al suprematismo di cui sarebbe diventata la principale interprete nell'ambito della scenografia; Alexandr Rodcenko e la moglie Varvara Stepanova, ambedue attivamente impegnati nella progettazione e decorazione teatrale di spirito costruttivista.
Accanto ai bozzetti e agli schizzi, sono in mostra alcuni costumi eseguiti per l'occasione dallo stilista Giampaolo Drani, che li ha realizzati seguendo fedelmente i modelli originali.

TEATRO / UDINE

Sulla scena, le carte

Alessandro Bergonzoni protagonista da oggi a «Contatto»

UDINE — Se Dario Fo graffia a Trieste, da Udine «Teatro Contatto» rilancia il piatto. Allo Zanon da questa sera Alessandro Bergonzoni accende le sue micce antisatiriche.
Trentadue anni, bolognese, una laurea in legge, un diploma in teatro. Sei spettacoli alle spalle. Da una «Scemeggiata» del 1982 (meno scema, a dire il vero, di tanti altri prodotti della «nuova comicità») al penultimo «Non è morto né Flic né Floc», del 1987.
A Udine Bergonzoni torna con il suo nuovo spettacolo: «Le balene restino sedute», tratto da un libro che porta lo stesso titolo. Sessantacinque minuti di serrato monologo dove «non c'è messaggio, non c'è morale, non c'è insegnamento». Insomma, Bergonzoni, ci dovrà pur essere qualcosa... «Appendo le parole a mezz'aria — dice — senza farle cadere (appunto perché appese»).
Alessandro Bergonzoni è un comico presenzialista. Gira mezza Italia con i suoi spettacoli. Si fa beccare in radio (lo sentite la domenica e il lunedì in «Café Chantant Babel»). Fa qualche comparsata alla televisione (lo vedrete oggi a «Nordest», dopo il Tg3 regionale). Scrive facezie per un quotidiano (lo potete leggere sulle pagine bolognesi di «Repubblica»). Pubblica libri chiacchieroni per una chiacchieratissima casa editrice (controllate il riquadro qui accanto).
Di questo libro, lo spettacolo che va in scena allo Zanon è la lettura. Sul palcoscenico c'è un leggio. Ed è da là che parte il fuoco d'artificio. «Le balene restino sedute» è un concerto grosso «per lettore, leggio, leggende e leggiadrie».
Parlando parlando, Bergonzoni si arrampica fra i doppi sensi, scivola nelle manie verbali, trotta sul pelo ispido della lingua. Ribalta in palcoscenico l'irracontabile che ha raccontato sulla carta, poi diligentemente raccoglie tutto quanto e lo ributta dentro il libro.
Lo aiuta nei suoi spettacoli un regista onnivoro, Claudio Calabrò, mentre Mauro Bellei gli cura il minimo di scena che gli occorre. Odia la satira politica: se potesse l'annegherebbe. Visto che non può farlo, si accontenta di accoltellare la satira di costume. Una comicità cruenta: parola di Bergonzoni.

Alessandro Bergonzoni (nella foto di Riccardo Rodolfi) presenta da oggi a domenica allo Zanon di Udine il suo nuovo spettacolo «Le balene restino sedute».

Intervista di
Roberto Canziani

Quelli che per ingannare il tempo mettono avanti gli orologi. Quelli che hanno smesso di fare i gelati perchè non c'è più nessun gusto. Quelli che fanno la comunione senza l'oste. Quelli che «Non t'abbattere, ci penso io» e prendono il fucile. Quelli che «Non c'è più religione». Allora andremo a casa un'ora prima.
Così va il mondo di Alessandro Bergonzoni. Un attore, un attore che scrive come parla, anzi parla come scrive, visto che il suo primo libro e il suo ultimo spettacolo hanno lo stesso titolo: «Le balene restino sedute».
— Sia sincero, fra il Bergonzoni in palcoscenico e quello su carta quale preferisce?
«Uno a uno, parità. E' indubbio che un Bergonzoni attore non potrebbe esistere senza un Bergonzoni autore. Un Bergonzoni che scrivesse soltanto sarebbe un grosso frustrato. E' indubbio che il grande amore, il grande divertimento è la scrittura. Ma la platealità e il desiderio di estroversione stanno sul palcoscenico. Indubbiamente: autore contro attore, uno a uno».
— Qualcuno invece dice che in palcoscenico i suoi testi funzionano meglio che sulla pagina. Sulla pagina sembrano esplodere impazziti...
«Bergonzoni è un cattivo lettore di se stesso. Forse ripete troppe volte indubbiamente, ma indubbiamente il problema è questo: in palcoscenico c'è il grande alibi della presenza: per un'ora intera l'attore tiene le redini dello spettacolo. Nel libro c'è solo l'immaginario: il libro è una camera oscura, una camera iperbarica, dove tutto fa triplo o quadruplo rumore. E questo può essere molto frastornante, può perfino assordare. Nel libro è inutile mettersi a cercare dei punti di riferimento. A teatro è naturale trovarli in chi sta sul palcoscenico».
— Negli spettacoli di Bergonzoni il pubblico ride dall'inizio alla fine. Un gran lavoro per i muscoli della bocca. Le capita mai di ritrovarsi con il pubblico sfinito?
«La mia molla scatta nel fantastico, nell'impossibile, nell'imprevedibile, nel surreale della non cronaca. Io vado a disturbare quello che c'è in un angolo del pensiero della gente, faccio scoppiare bombe sotto il cervello, i miei spettacoli sono pieni di deflagrazioni. C'è una continua tensione, dunque, questo è indubbio. Può arrivare fino allo sfinimento. Ma penso che il pubblico desideri sul serio faticare un po'. Viene quasi naturale, con la velocità dei testi, con l'alternarsi stressante delle situazioni, con i personaggi che appaiono e scompaiono continuamente».
— Da dove saltano fuori questi personaggi, dov'è nascosto, come funziona il laboratorio delle sue invenzioni?
«Il laboratorio segreto di Alessandro Bergonzoni sta nel pensiero. Pensiero a ruota libera, scatenato dalle allucinazioni, apparizioni mentali. Saltano fuori in bagno, a tavola, mentre viaggio in macchina. Sul tavolino mentale bergonzoniano c'è un tecnigrafo cerebrale: io tiro le rette, disegno i personaggi, seguo le tangenti».
— Lei ha più volte dichiarato di non credere nella satira. Basta con la cronaca, ha detto. Non c'è più nulla da sbeffeggiare. Oggi, nell'altra pagina, Dario Fo è suo dirimpettaio. E anche Beppe Grillo o Roberto Benigni non sarebbero troppo d'accordo con lei...
«Se parliamo di Fo, di Grillo o di Benigni parliamo di tre fra i più grossi motori comici e attoriali mai esistiti. E' indubbio che Bergonzoni, come spettatore, davanti ai loro testi è stanco e annoiato. Come addetto ai lavori, Bergonzoni sarebbe più contento di trovare in loro un pò più di genialità e un pò meno regali per il pubblico. Perchè il pubblico è come un Natale. Bisogna sempre fargli dei regali. Io penso che il pubblico non debba essere considerato sempre in festa, non debba sempre ricevere regali. Porgiamogli qualche pacchetto nuovo invece, qualche binario diverso, non facciamogli sempre fare la stessa linea. Smettiamo di parlare di televisione, di giornali, di Berlusconi e di tutta questa gente di cui non ce ne frega più niente. Perchè rendere più vivace lo spettacolo con i telegiornali? I telegiornali sono già degli spettacoli. Il 1990 è tutto ironico, dall'inizio alla fine. Davvero, per fare l'ironia sull'ironia, mi sembra che siamo fuori tempo massimo».

TEATRO / LIBRO

Meglio i gabbiani in gabbia e le balene restino sedute

Apparsa in libreria negli ultimi mesi dello scorso anno, l'opera prima di Alessandro Bergonzoni («Le balene restino sedute», Mondadori, pagg. 152, lire 23 mila) mette in fila venticinque micro-racconti pronti a finire in palcoscenico. Ne apriamo una pagina a caso:
«Ricordo che la Fauna diventò amica della Flora e la Flora si iscrisse al corso di giardinaccio: imparò a calpestare i bulbi, pestare le rose, tagliare gli innesti, rompere i vasi, ecc. ecc. La cosa sconvolse questo tranquillo paese dove tutto era concesso: ai frati vecchi di portare i calzini, ai rappresentanti di concime di farla insieme ai clienti, alle spose di passare le notti in bianco, ai loro mariti no, ai Masai di farsi fotografare, alle battone tutto, ai gabbiani di uscire dalla gabbia e ai furbi di farsi tagliare dalle furbici (uomo avvisato tutto tagliato!). Ma soprattutto era concesso a Cimabue di dipingere i vitelli standoci sopra e va detto che per lui questo significava molto, perché lui non era certo una persona qualunque, posso dirlo senza fallo, privandomi di ogni virilità: lui non era certo un chicchessia, anzi.
«Al collo aveva una collana di libri e al dito un bracciale di corno di renna impazzita (impazzita un corno, solo un po' esaurita). D'aspetto era regale, le spalle equidistanti, cioè tutt'e due lontane dai cavalli, le dita conserte, i capelli contati, le mandibole volitive, i piedi piatti, il fianco sinistr sinistr, e il fianco destr destr. Il collo Maurino, le guance apolidi, il manto nevoso, le braccia sode, le uova come le braccia, le orecchie d'estate a ventola, il cervello fino, il tronco nodoso, le narici abitate (gente che va, gente che viene) le gambe a x, i seni come coseni, cioè un'incognita, cioè come le gambe, gli occhi a mandorla, la bocca schiaccianoci (molti lo chiamavano frutta secca per questo)».

TEATRO

Scaparro riesuma l'omino di Tofano

MILANO — Sono passati più di settant'anni da quando, sul «Corriere dei Piccoli», apparve per la prima volta il buffo omino con la casacca rossa e il gran naso squadrato, ma la sventura del Signor Bonaventura ricomincia ogni volta con immutata fortuna. Anche l'altra sera, al Piccolo Teatro di Milano, un pubblico numeroso ha seguito con entusiasmo e partecipazione la commedia che Sergio Tofano scrisse nel 1927, trasferendo sul palcoscenico il suo personaggio che già da dieci anni deliziava grandi e piccini con le sue rocambolesche avventure.
Lo spettacolo «Qui comincia la sventura del Signor Bonaventura» è stato messo in scena dal Teatro di Roma, diretto da Maurizio Scaparro, e si è avvalso dall'intelligente regia di Gino Zampieri. Il testo è, ormai, un classico del nostro secolo, fatto di parole in libertà che si incontrano in vertiginose rime baciate. Ma se nelle strisce del «Corriere dei Piccoli» erano l'eleganza e la finezza unoristica dell'ottonario a imporsi con equilibrio, nel teatro di Bonaventura le rime si riflettono nelle musiche di Aldo Tarabella ed Ermete Liberati.
Ne esce un riuscito melange di tanghi, tarantelle e quadriglie, e poi anche di piroette, danze e canzoni, eseguite da una compagnia di attori scelti su misura per dar vita a quello che Tofano chiamava «teatro in musica». Maschera e clown, antieroe per eccellenza, il Signor Bonaventura è sempre costretto a rischiare, capitombolare, sprofondare nel cuore delle situazioni e, con l'aiuto del fedele bassotto, riesce ogni volta a ottenere il successo nonostante la sua onestà e il suo candore.
Nella commedia ci sono baronesse isteriche, che vogliono a tutti i costi un vestito che faccia notizia; uomini pronti a tutto pur di accontentarle; ragazzine con la bocca a cuore che, tra un ricamo e l'altro, pensano a qualche tiro mancino da giocare al malcapitato di turno. E se il cane bassotto si intrufola nell'atelier della famosa Madama Tuberosa, combinando guai a non finire, c'è sempre il Signor Bonaventura pronto per fortuna a trarlo d'impaccio, risolvendo ogni cosa nel modo più giusto per tutti, grazie all'intuito e alla scaltrezza di chi deve aguzzare l'ingegno per vivere.
Come ogni volta, al traguardo della rocambolesca avventura; un'astronomica mancia di un milione ricompenserà Bonaventura delle sue fatiche.

BIOGRAFIA: POLLOCK

L'infernale realtà dietro l'astratto

WASHINGTON — I famosi «Drips» di Jackson Pollock, uno dei maestri dell'espressionismo astratto, non sono altro che una metafora di suo padre mentre fa pipì. Ad affermarlo son due critici americani, Steven Naifeh e Gregory White Smith, che a quattro mani hanno scritto una nuova, monumentale biografia del pittore.
In tutto 934 pagine, frutto di sette anni di lavoro e oltre duemila interviste. «Jackson Pollock : an american saga» sarà in libreria da oggi. Ma ancor prima di uscire ha provocato querele da parte degli amici dell'artista, scandalizzati per alcune affermazioni degli autori: come quelle che Pollock era bisessuale; che era nevroticamente dipedente dalla madre Stella; che la tecnica del «dripping», per cui è diventato famoso (lasciar sgocciolare il colore sulla tela bianca), altro non è che una reminescenza del padre alcolizzato che fa pipì su una roccia piatta.
«In piedi sopra la tela, lanciando un getto di colore dall'estremità di un bastone, Jackson — scrivono i due autori — ritrovava la potenza persa nella vita reale». Psicanalisi d'accatto? Secondo il critico newyorchese Clement Greenberg, uno dei primi campioni di Pollock, «sono vere e proprie sciocchezze».
Di diverso parere è William Drozdiak, studioso dell'espressionismo astratto: «La ricerca di Naifeh e White Smith — ha notato sul «Washington Post» — sviscera fino in fondo le compresse forze sociali e psicologiche dietro l'opera di un artista considerato da molti il più grande pittore astratto americano». Secondo Drozdiak, il comportamento dei genitori ha avuto un'«inevitabile influenza sulle ossessioni del pittore, sulle sue ambiguità sessuali e la passione per l'alcol che lo inseguirono fino alla morte, in incidente d'auto, a Long Island, nel 1956».
Che i due autori siano fermamente convinti del ruolo avuto dal padre e dalla madre nella evoluzione del «pittore maledetto», lo dimosta anche lo spazio dato alla famiglia Pollock prima ancora della nascita di Jackson nel 1912: con una minuzionsa attenzioneal particolare, i primi due capitoli dellibro si soffermano sulla vita dei genitori prima del matrimonio e sul loro fallimentare tentativo di sistemarsi nelle campagne del selvaggio Wyoming.
La storia del pittore, le cui opere oggi valgono miliardi, è raccontata sullo sfondo del tumultuoso clima artistico dell'America di quegli anni. Gli autori discutono la tragica relazione con la moglie, Lee Krasner, e l'ipotesi che Pollock, incerto sulle sue tendenze, abbia avuto incontri omosessuali.
«L'idea che sia gai è ridicola per chiunque lo conoscesse da vicino», ha detto Jeffrey Potter, un amico del pittore che ha fatto causa ai biografi cercando di bloccare la vendita dei diritti del libro a una casa cinematografica: la vita di Pollock, descitta con dovizia di particolari da Naifeh e White Smith, è sembrata infatti soggetto ghiotto a Keith Barish, il produttore della «Scelta di Sophie», che avrebbe offerto ai due autori la bellezza di 700 mila dollari.
Ai due autori, Potter contesta di aver voluto fare del sensazionalismo. Un'accusa condivisa da altri amici del pittore e della sua famiglia: «E' orribile», ha detto Patsi Southgate, vicina di casa dei Pollock a Springs, Long Island, dove il pittore e la moglie si erano ritirati dopo aver lasciato ne dopoguerra la scena artistica di Manhattan.

TV

Sarà-banda mondiale

ROMA — Oliviero Beha, che si era affermato sul piccolo schermo lavorando per Raitre, cambia aria e passa a Raidue. L'ex conduttore di «Va' pensiero», da aprile, guiderà un nuovo talk-show in sette puntate intitolato «Sarà-banda mondiale». Attualmente il giornalista riscuote un discreto successo con la sua «Gazzetta dello spot» all'interno di «Fluff», condotto su Raitre da Andrea Barbato.
«Non c'è nessuna polemica alla base della mia decisione, peraltro momentanea, di lasciare Raitre — ha detto Beha —, anche se la decisione di far slittare il mio programma 'Giallo sport' alla primavera del '90 mi ha un po' scottato».
Il nuovo show di Beha andrà alla ricerca di ex campioni del calcio che stanno emergendo al di fuori del mondo dello sport.

LUTTO

Lo accusò McCarthy

LOS ANGELES — Arnaud D'Usseau, 73 anni, commediografo di Broadway e sceneggiatore di Hollywood, è morto lunedì per complicazioni seguite a un'operazione di cancro allo stomaco.
L'autore di commedie di grande rilievo, quali «Tomorrow the World» e «Deep are the roots», comparve davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta per le attività antiamericane nel '53: rifiutò di rispondere alle domande del sen. Joseph McCarthy, affermando che avrebbe semmai discusso del merito di comunismo e capitalismo in altra sede, «non qui, dove è lei a condurre il gioco». Politicamente in disgrazia, fu costretto a firmare i suoi lavori con diversi pseudonimi. La sua ultima commedia, «Bledsoe», sta per debuttare a Broadway.

MUSICA

Due giovani all'Agimus

GORIZIA — Dopo il concerto inaugurale dell'Orchestra «Città di Gorizia», l'Associazione «Agimus» propone questa sera un duo. La violoncellista Irena Cristin e il pianista Alessandro Arbo suoneranno alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia.
Di recente formazione, il duo Cristin-Arbo ha seguito i corsi di perfezionamento cameristico organizzati dall'Associazione musicisti giuliani di Trieste. Alla terza edizione del Concorso nazionale del Gargano ha ottenuto il secondo premio, e ha vinto il primo premio alla quarta edizione del Concorso nazionale «Città di Moncalieri». Ma il risultato più importante è arrivato dal premio «Franz Schubert», che il duo ha vinto aggiudicandosi pure la sezione riservata ad «archi e pianoforti».

FESTIVAL

Motivi in maschera

S'inizia oggi la seconda gara canora di Viareggio

VIAREGGIO — Insieme ai primi partecipanti è arrivata a Viareggio la citazione di un avvocato versiliese, che tutela gli interessi di una cantante esclusa dal secondo «Festival di Viareggio - Premio Burlamacco '90», che vuole ottenere la riammissione della sua cliente o la sospensione del Festival. La «Fondazione Carnevale» e l'organizzazione del Festival non sono, comunque, preoccupati, in quanto il regolamento parla di scelta di canzoni e non di cantanti.
La gara canora inizierà questa sera con questi motivi; sezione «A» (canzone comica); Walter Valdi e Franco Visentin con «Quegli occhi grandi»; Graziano Rei con «Brutto»; Giovanna con «Signor calendario»; Andy Luotto con «So' mbriaco 'e te»; Pandemonium con «Canzone scartata»; Edoardo Vianello con «La mia vera estate»; Franco Rosi con il Laboratorio delle voci propone «Canta che ti passa»; Nuovi Angeli con «Cipputi».
Sezione «B» (canzone per il carnevale): Riccardo Remidi con «Ape regina»; Egisto Olivi con «Canzone a Viareggio»; Renato Dibi con «Viareggio»; Francesco Turano con «Canzone buffa»; Silvia Querci con «Baccanal '90»; Stefano Greci con «Vieni con me»; Roberto Gori con «Viareggio invita»; Gualtiero Lami con «Maschera d'amore»; Carla Pelle Grinetti e Luciana Baldini con «Viareggio Bella»; Riccardo Caruso con «Se Viareggio è più blu»; David Lombardi con «Se vieni al Carnevale»; Trio La Gazzimma con «Ti tocco».
Il secondo «Festival di Viareggio-Premio Burlamacco '90», si svolgerà nel giardino d'inverno dell'Hotel Royal fino al sabato, e sarà trasmesso in diretta dalle stazioni di Radiouno e Raistereouno dalle 20.30 alle 23.00, e ripreso dalle telecamere di Raidue; «Ricomincio da due» di Raffaella Carrà avrà un collegamento diretto e saranno presenti anche il Gr2, con collegamenti diretti, la troupe di «Più sani più belli» di Raidue e Telemontecarlo.
I cantanti si esibiranno dal vivo accompagnati dall'orchestra diretta da Giuliano Cavicchi. La manifestazione, presentata per la sconda volta da Daniele Piombi, avrà due motivi vincitori: uon per la sezione «A», canzone comica, e uno per quella «B», canzone per il Carnevale. Saranno le giurie popolari, istituite presso i maggiori quotidiani nazionali, a determinare le finaliste e quindi le due canzoni regine del prossimo Carnevale.
Per la prima volta la Fondazione Carnevale, il Comune di Viareggio, con la collaborazione degli Enti turistici della Versilia, hanno istituito il «Premio Burlamacco '90», che verrà assegnato a coloro che si siano distinti, nei vari settori dello spettacolo, per arguzia, ironia e comicità.

CONCORSO

Scrittori dai calzoni corti

TREVISO — L'occasione è di quelle che fanno «strabuzzare» gli occhi ai bambini: scrivere un testo cinematografico, una sceneggiatura, che poi saranno realizzati e trasmessi dalla televisione. Questo è, in sintesi, il progetto «Oscar Junior», ideato da Sergio e Francesco Manfio del gruppo teatrale «Gli Alcuni» di Treviso, e realizzato in collaborazione con il «Corriere dei piccoli» e con la trasmissione «Big!» di Raiuno.
Come funziona il concorso? «Oscar Junior» si divide in due sezioni: «fiction» e «cinema d'animazione». Tra i soggetti pervenuti entro il primo marzo alla segreteria (Treviso, via Grado 1) ne verranno selezionati diciotto: otto per la prima sezione e dieci per la seconda. I testi verranno poi elaborati, e da metà marzo saranno messi in onda all'interno della trasmissione «Big!» da Raiuno. Questa iniziativa, che vede il coinvolgimento di registi come Pupi Avati, Lina Wertmueller, Maurizio Nichetti, Carlo Mazzacurati, Pierluigi De Mas, si concluderà a giugno con la consegna degli «Oscar Junior» durante una speciale puntata. «Sono già arrivati i primi soggetti e le prime sceneggiature scritte dai ragazzi, che fanno emergere un fatto molto importante: i bambini interpretano se stessi e il loro modo di vedere il mondo», dice Francesco Manfio.
Intanto, la coppia di attori trevigiani ha ultimato alcuni brevi brani (curiosissime storielle sul «precinema») che saranno messe in onda in attesa dei film dei ragazzi nella trasmissione «Big!». Questi filmati raccontano della vicenda fantastica di un impertinente e pomposo «prof» stuzzicato da uno scaltro assistente.

[c. b.]

CINEMA / ANTEPRIMA

Albertone: «Io, l'anti-avaro»

Archiviato Molière, Sordi prepara la quinta «Storia di un italiano»

Alberto Sordi (nella foto di Enrico Apetitto) veste i panni che indossa nel film «L'avaro» che Tonino Cervi ha tratto dal fortunato capolavoro di Molière.

ROMA — «Il 15 giugno festeggerò 70 anni e, nel contempo, la quota di 178 film interpretati in 50 anni di attività, oltre a numerose riviste, radio e doppiaggi di film. Ma tutti questi anni non me li sento proprio, forse perché lavoro rendendomi utile alla società. La ginnastica migliore che faccio al mattino, appena sveglio, è quella di pensare a tutte le cose che devo fare durante la giornata». Lo ha detto Alberto Sordi, che ha finito da poco di interpretare il film «L'avaro», di Tonino Cervi, dall'opera omonima di Molière.
Il titolo del film fa ricordare la diceria secondo la quale l'attore sarebbe avaro. «L'avarizia è un brutto difetto — precisa Sordi — perché l'avaro, allo stadio assoluto, non guarda oltre il proprio naso, non partecipa alla solidarietà umana che è alla base del convivere della società. Io, invece, mi considero un parsimonioso. Lo sono anche tutti coloro che calcolano le proprie possibilità prima di affrontare spese voluttuarie. Anche con il denaro bisogna avere rispetto per sé e per gli altri. Non si devono invidiare coloro che sfoggiano il loro benessere e tantomeno cercare di emularli, perché si rischia di rovinarsi. Il parsimonioso non si fa mancare nulla, ma non spènde solo per esibizionismo».
«Questo film — ha continuato Alberto Sordi — è arrivato in un momento molto giusto per la nostra società, quello della spregiudicatezza di un popolo che vive alla giornata. Ho interpretato ''L'avaro'' per divertire gli spettatori portando le varie situazioni all'esasperazione e al paradosso. Per esempio, parlo dei figli che, in un certo modo, dovrebbero sentirsi riconoscenti verso i loro genitori e anche debitori per tutti quei sacrifici fatti per farli crescere sani e dar loro educazione e cultura. Questo mi sembra che sia il messaggio più importante del film».
Nell'autunno prossimo andrà in onda su Raidue la quinta puntata di «Storia di un italiano» composta da brani di film che Sordi ha interpretato con l'aggiunta di filmati di repertorio e di attualità. «L'idea è nata quando, facendo il bilancio dei film interpretati, ho rilevato che avrei potuto raccontare la storia d'Italia. Così sono nate le prime quattro puntate e attualmente sto lavorando alla quinta che, assieme alle precedenti, comprende complessivamente 36 ore di trasmissione dalla Prima guerra mondiale al fascismo, dal secondo conflitto alla ricostruzione, dal boom economico ai nostri giorni».
Il periodo di maggior impegno quantitativo per Alberto Sordi è stato quello fra il 1953-54 quando, in soli due mesi e mezzo, interpretò ben undici film. «Ho lavorato di giorno e di notte — ha precisato l'attore — due-tre ore a Cinecittà. Poi alla Titanus e infine alla De Laurentiis. In questi anni si verificò un fenomeno curioso, perché le sale cinematografiche italiane, in contemporanea, erano occupate da miei film».
Sui motivi per i quali l'attore non ha mai interpretato uno spot pubblicitario, Sordi ha affermato: «Fare gli spot è un'attività molto redditizia ma poco artistica».
Sordi farà da padrino ai duecento giovani artisti che, in rappresentanza di tutte le regioni italiane, prendono parte a «Gran premio», il nuovo varietà condotto da Pippo Baudo di cui questa serra, alle 20.30, su Raiuno andrà in onda l'anteprima.

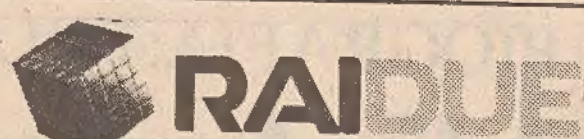
CINEMA / INTERVISTA

«Volevo farla finita» confessa Manfredi

CINEMA

In ventidue ai «Nastri»

ROMA — Ventidue film italiani sono in corsa per i «Nastri d'argento». I premi, che vengono assegnati ogni anno dal Sindacato nazionale dei critici cinematografici, verranno consegnati sabato 24 febbraio.
«Storia di ragazze e di ragazzi» di Pupi Avati e «Piccoli equivoci» di Ricky Tognazzi hanno il maggior numero di candidature. Per il premio riservato al regista del miglior film italiano, oltre ad Avati, sono in lizza Franco Brusati con «Lo zio indegno»; Nanni Moretti con «Palombella rossa»; Marco Risi con «Mery per sempre»; Ettore Scola con «Che ora è».
Per il miglior regista esordiente sono in corsa, oltre a Ricky Tognazzi, Stefano Benni e Umberto Angelucci con «Musica per vecchi animali»; Gianfranco Cabiddu con «Disamistade»; Giacomo Campiotti con «Corsa di primavera»; Gianfranco Lazotti con «Saremo felici».
Le candidate come miglior attrice protagonista sono Giusi Cataldo, Isabella Ferrari, Virna Lisi, Ornella Muti e Amanda Sandrelli. Come migliori attori protagonisti sono stati segnalati Roberto Citran, Vittorio Gassman, Marcello Mastroianni, Michele Placido e Massimo Troisi.

ROMA — «C'è stato un periodo della mia vita nel quale ero così depresso che stavo per farla finita. Mi hanno salvato l'affetto e la pazienza di mia moglie». Con queste parole Nino Manfredi ha confessato di aver tentato il suicidio in un'intervista al nuovo settimanale «Amore» della Rizzoli, di cui è stata resa nota un'anticipazione.
L'attore ha precisato i motivi di questo momento di sconforto che — ha detto — risale a circa 13 anni fa, prima che girasse «In nome del Papa re»: «La mia vita — ha raccontato — ha sempre portato il segno di una gravissima forma di tubercolosi che mi ha colpito quando avevo 15 anni. Allora fui ricoverato all'ospedale ''Spallanzani'' di Roma, dove mi dissero che avrei potuto vivere ancora pochi mesi. Ne uscii, invece, a 18 anni, dopo aver visto morire tutti i miei coetanei affetti dallo stesso male. Non ero completamente guarito e il medico mi raccomandò di riguardarmi, di non prendere freddo, di non baciare nessuno perché portavo dentro di me la morte. Fu per questa malattia che mio padre, dopo la laurea, mi permise di iscrivermi all'Accademia e di diventare attore.
«Dopo la scoperta della penicillina mi potei curare, ma l'incubo non è mai passato e il pensiero della morte mi ha sempre ossessionato. Alla malattia devo, però, anche la mia fortuna di attore: non solo mi ha permesso di cominciare la carriera, ma mi ha dato modo di approfondire il mestiere e di conferire a tutti i miei personaggi uno spessore e una verità che solo dalla sofferenza può derivare. E' un tormento di cui vado fiero e che mi ha portato successo».

RAIUNO

7.00 Uno mattina.
7.30 Collegamento con il Gr2.
8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato.
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi ed Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. Mediterraneo, primo Eden.
15.00 Primissima.
15.30 Cronache italiane.
16.00 Big! Il pomeriggio ragazzi.
17.35 Spaziolibero. Coldiretti.
18.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.45 Lascia o raddoppia? Con G. Magalli.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Pippo Baudo presenta: Anteprima di Gran premio. «L'accademia dello spettacolo».
21.45 «SILKWOOD». Film (1983). Regia di M. Nichols, con Meryl Streep e K. Russel (1.o tempo).
22.45 Telegiornale.
22.55 «SILKWOOD». Film (2.o tempo).
24.00 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento.

RAIDUE

7.00 Patatrac. Cartoni animati.
8.30 Capitol (241). Serie tv.
9.30 L'Italia del Rinascimento.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2. Ore tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia - Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama (536). Serie Tv.
14.45 Cuore e batticuore. Telefilm.
15.40 Videomusic.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Bellitalia. Settimanale di Rai regione.
17.35 Tutto sul Due. Oggi: Il gatto e la volpe. Settimanale di economia e finanza.
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 Hunter. Telefilm. L'occasione buona.
21.35 Tg2 Stasera.
21.45 Tribuna politica. Incontro stampa Psi.
22.15 1990 mode. Di Vittorio Corona.
23.00 Milano. Pallacanestro, Philips-Limoges.
23.50 Tg2 Notte. Meteo 2.
0.15 Cinema di notte. «KILLER STORY» (1963). Regia di Frank Nesbitt. Con Dan Duryea, Patricia Owens, Richard Leeca.

RAITRE

8.00 Intervisione - Eurovisione. Leningrado, pattinaggio artistico, campionato europeo (diretta).
10.30 Val Biois (Belluno), sci di fondo, 15 km. Maschile, campionato italiano.
12.00 La fornace del cielo.
12.30 Vita degli animali. Al di sopra delle vette.
13.00 Conoscere. Italian style: viaggio nel mondo della moda (3).
13.30 Conoscere. Inchieste. Regioni allo specchio. La Puglia. Qualità della vita.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Telesoria: Il Mediterraneo.
15.30 Leningrado, pattinaggio artistico, programma maschile.
16.30 Marostica, biliardo, torneo Grand-prix.
17.00 I mostri vent'anni dopo. Telefilm.
17.25 Vita da strega. Telefilm.
17.55 Pattinaggio artistico, campionati europei da Leningrado.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob Cartoon.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da Andrea Barbato.
20.30 Samarcanda.
23.00 Tg3 Sera.
23.15 Fuori orario. Cose (mai) viste.
24.00 Tg3 Notte.
0.15 Leningrado, pattinaggio artistico.

Radiouno

Ondaverdeuno, Radiouno, Gr1: 6.03, 6.56, 7.56, 11.57, 12.56, 14.56, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57.
Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde, programma in diretta per chi viaggia; 7.30: Gr regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9: Gianni Statera conduce Radio anch'io; 10.30: Canzoni nel tempo; 11: Gr1 spazio aperto; 11.10: «La piuma e il cuore: Josephine Baker» (4), di B. Longhini; 11.30: Dedicato alla donna, con Silvana Gaudio; 12.03: Via Asiago Tenda; 13.15: Chiama la radio; un caso al giorno; 13.20: Musica ieri e oggi; 13.45: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15: Gr1 Business; 15.03: Megabit; 16: Il paginone; 17.30: Radiouno jazz '89; 18.58: Ondaverde camionisti; 18.08: Musica del '900; 18.30: Musica sera, microsolco che passione; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiobox; 20: Bric à brac; 20.20: Mi racconti una fiaba?; 20.30: Radiouno serata giovedì jazz; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.58: Chiusura.

STEREOUNO
15: Stereobig; 15.30, 21.30: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Sport; 18.56, 22.57: Ondaverdeuno; 19: Gr1 sera; 21, 23.59: Stereodrome; 23: Gr1 ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverdedue, Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27.
Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: «Oltre la barricata» (23), di Roberto Cavosi; al termine (9.10) Taglio di terza; 9.34: Un filo d'aria; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spento; 10.30: Radiodue 3131; 12.10: Gr regione; 12.45: Ermanno Anfossi presenta: Impara l'arte; 15: «Il barone rampante» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci diretta da M. Scaglione; 15.45: Pomeridiana; 17.32: Tempo giovani; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Radiocampus; 20.10: Le ore della sera; 20.30: Musica per ricordare: «Vi racconto una commedia» di G. Marata; 21.30: Le ore della notte; 22.19: Panorama parlamentare; 22.38: Bollettino del mare; 22.50: Cuore della notte; 23.28: Chiusura.

STEREODUE
15: Studiodue; 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Hit parade; 19.26, 22.27: Ondaverdedue; 19.30: Radiosera; 19.50: Stereodueclassic, un mondo di musica hi-fi e compact; 21: Gr2 appuntamento flash; 21.02, 23.59: Fm musica; 21.03: Long playing hit, disconovità: il d.j. ha scelto per voi; 22.30: Ultime notizie. Chiusura.

Radiotre

Ondaverdetre, Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43.
Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 18.45, 20.45, 23.53.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 6.45: Sui giornali di oggi; 8.30: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14.48: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana; 15.45: Orione; 17.30: Informa giovani; 17.50: Scatola sonora; 18.45: Europa '90, settimanale del Gr3 in collaborazione con la Bbc e la Dlf; 19.15: Terza pagina; 21: «Il giuramento» melodramma in musica di Saverio Mercadante; 23.15: Intermezzo; 23.20: Blue note; 23.25: Il racconto di mezzanotte.

STEREONOTTE
24: Il giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dall'Italia, ondaverdenotte. Notturno italiano; 23.31: Dove il sì suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzarri; 24: Il giornale della mezzanotte, ondaverde musica e notizie; 0.36: Intorno al giradischi; 1.36: Le canzoni dei ricordi; 2.06: Musica in celluloide; 3.06: Fonografo italiano; 3.36: Allegramente; 4.06: Pagine pianistiche; 4.36: Complessi di musica leggera; 5.06: Finestra sul golfo; 5.36: Per un buongiorno; 5.45: Il giornale dall'Italia.

Notiziario in italiano: 1, 2, 3, 4, 5. In inglese: 1.03, 2.03, 3.03, 4.03, 5.03. In francese: 1.30, 2.30, 3.30, 4.30, 5.30. In tedesco: 0,33, 1.33, 2.33, 3.33, 4.33, 5.33.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicietrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: La voce di Alpe Adria; 15: Giornale radio; 15.15: Controcanto; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Istria:
15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Istria.
Programma in lingua slovena:
7: Segnale orario - Gr; 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: L'Icaro sloveno; 8.40: Revival; 9.05: Non tutto, ma di tutto; 9.10: Il folklore sudamericano; 9.40: «Il cielo tinto di rosso», poesie sulla I guerra mondiale scelte da Janez Povse; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Musica dallo schermo; 12: «Nulla è impossibile per l'uomo» - I grandi avvenimenti del nostro secolo; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario - Gr; 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: Sipario alzato; 15: Intermezzo musicale; 15.10: Incontri del giovedì: Jugoslavia 1918-1941; 15.40: World music; 16: Noi e la musica; 17: Notiziario e cronaca culturale; 17.10: Romanzo a puntate. Lev Nikolajevic Tolstoj: «Guerra e pace»; 17.25: Onda giovane; 19: Segnale orario - Gr; 19.20: Programmidomani.

TELE ANTENNA - TELEMONTECARLO

7.30 Cbs Evening News, edizione originale.
8.30 Natura amica, documentario.
9.00 Breakfast, rubrica quotidiana d'informazione a cura de «Il Piccolo».
9.30 Breakfast (r).
10.15 Il giudice, telefilm.
10.45 Terre sconfinate, telenovela.
11.30 Tv Donna mattino.
12.45 Specchio della vita.
13.30 Oggi. Telegiornale.
14.00 Sport News. Tg sportivo.
14.15 Sportissimo. Lo sport spettacolo.
14.30 Clip clip. Musica, videoclips.
15.00 Snack, cartoni animati.
15.30 Segni particolari: genio, telefilm.
16.00 Pattinaggio artistico, campionati europei.
18.00 Tv donna.
19.15 Tele Antenna Notizie.
19.40 Pianeta basket.
20.00 Tmc News. Telegiornale.
20.30 Pattinaggio artistico, campionati europei.
22.15 Pianeta neve.
22.50 «Il Piccolo domani» Tele Antenna Ultime notizie.
23.05 Stasera sport: Coppa d'Inghilterra.

CANALE 5

7.30 Telefilm: Fantasilandia.
8.30 Telefilm: Hotel.
9.30 Telefilm: Love boat.
10.30 Quiz: Casa mia.
12.00 Quiz: Bis. Conduce Mike Bongiorno.
12.40 Quiz: Il pranzo è servito.
13.30 Quiz: Cari genitori.
14.15 Quiz: Il gioco delle coppie.
15.00 Rubrica: Agenzia matrimoniale.
15.30 Rubrica: Visita medica.
16.30 News: Canale 5 per voi.
17.00 Quiz: Doppio slalom.
17.30 Quiz: Babilonia.
18.00 Quiz: Ok, il prezzo è giusto.
19.00 Quiz: Il gioco dei 9.
19.45 Quiz: Tra moglie e marito.
20.25 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
20.35 Quiz: Telemike. Conduce Mike Bongiorno.
23.00 Maurizio Costanzo Show.
0.55 Striscia la notizia. La voce dell'innocenza.
1.12 Telefilm: Lou Grant.
2.10 Telefilm: Bonanza.

Eventuali variazioni degli orari o dei programmi dipendono esclusivamente dalle singole emittenti, che non sempre le comunicano in tempo utile per consentirci di effettuare le correzioni.

ITALIA 1

7.00 Caffellatte. Cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervicky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile. Conduce Gerry Scotti.
14.35 Musicale: Deejay television.
15.24 Show: Barzellettieri d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam. Cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzellettieri d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: Genitori in blue jeans.
20.00 Cartoni: Bobobobs.
20.30 Film. «TERMINATOR». (V.m. 14). Con Arnold Schwarzenegger, Linda Hamilton. Regia di James Cameron. (Usa 1984). Fantascienza.
22.30 Telefilm: I-Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmini.
23.10 Sport: Viva il mondiale.
23.40 Grand Prix, settimanale motoristico condotto da Andrea De Adamich.
0.50 Show: Barzellettieri d'Italia.

RETEQUATTRO

8.00 Telefilm: Il virginiano.
9.30 Teleromanzo: «Una vita da vivere».
10.30 Teleromanzo: «Aspettando il domani».
11.30 Teleromanzo: «Così gira il mondo».
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.45 Teleromanzo: «Sentieri».
14.30 Teleromanzo: «Topazio».
15.20 Teleromanzo: «La valle dei pini».
15.52 Telenovela: «Veronica, il volto dell'amore».
16.45 Teleromanzo: «General hospital».
17.35 Teleromanzo: «Febbre d'amore».
18.30 Show: «Star 90».
19.00 Show: «C'eravamo tanto amati».
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «SULLE ORME DELLA PANTERA ROSA». Con Peter Sellers, David Niven. Regia di Blake Edwards (Usa 1982). Comico.
22.25 Film: «LONGEST YARD» (QUELLA SPORCA ULTIMA META). Con Burt Reynolds, Eddie Albert. Regia di Robert Aldrich. (Usa 1974).
0.40 Film: «DIRITTO ALL'AMORE». Con Magda Schneider, Annelise Uhlig.

TELEQUATTRO

13.30 Lo specialista (replica).
13.50 Fatti e commenti (1.a edizione).
19.30 Fatti e commenti (2.a edizione).
23.00 Fatti e commenti (replica).

TELEPORDENONE

9.00 Doraemon, cartoni.
10.00 Daniel Boone, telefilm.
11.00 Dalla parte del consumatore.
14.00 Re Artù, cartoni.
14.30 Etchan, cartoni.
15.00 Mazinga, cartoni.
15.40 Cara dolce Kioko, cartoni.
16.00 Doraemon, cartoni.
17.00 Daniel Boone, telefilm.
18.00 In casa Lawrence, telefilm.
19.30 Tpn Cronache, a cura di Gigi Di Meo, telegiornale.
20.30 In casa Lawrence, telefilm.
21.30 Questa sera parliamo di..., diretta.
23.00 Tpn Croanche, a cura di Gigi Di meo, Telegiornale.
23.45 Teledomani, condotto da Sandro Paternostro, Tg internazionale.
0.30 Mash, telefilm.

ITALIA 7-TELEPADOVA

7.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
8.00 Combatter, cartoni.
11.30 Pattuglia del deserto, telefilm.
12.00 Storie di vita, telefilm.
12.30 Felicità dove sei, telenovela.
13.00 I rangers delle galassie, cartoni.
13.30 Tartarughe Ninja alla riscossa, cartoni.
14.00 Amandoti, teleromanzo.
14.45 Più forte dell'amore, teleromanzo.
15.30 Felicità dove sei, telenovela.
17.00 Star blazers, cartoni.
17.30 Masters, i dominatori dell'universo, cartoni.
18.00 I difensori della Terra, cartoni.
18.30 Bravestar, cartoni.
19.00 Capitan Dick, cartoni.
19.30 Amandoti, teleromanzo.
20.30 «UN JEANS E UNA MAGLIETTA», film, regia di Mariano Laurenti, con Nino D'A ngelo
22.15 Colpo grosso, gioco a quiz condotto da Umberto Smaila.
23.15 Fotomodella dell'anno, elezione della più bella «top model».
23.45 «LUNGA VITA AI FANTASMI», film con Yiridovak Dana Vavrova.

ODEON-TRIVENETA

15.00 Telenovela, Avenida Paulista.
16.00 Telenovela, Pasiones.
17.00 Telenovela, Mariana.
18.00 Il supermercato più pazzo del mondo, telefilm.
18.30 L'uomo e la Terra, documentario.
19.00 Antemprime cinematografiche.
19.30 Kimba, cartoni.
20.00 Barzellette, show.
20.15 Sportacus, show comico.
20.35 Film commedia (1978) «POLLICE DA SCASSO», con Peter Falk, Peter Boyle, regia William Friedkin.
22.30 Sportacus (Repl.).
22.45 Reporter italiano (Eritrea).
23.15 Film fantascienza (1986) «ALIEN: ZONA DI GUERRA», con Tim Thomerson, Biff Manard.

CANALE 55

19.20 Ch 55 News.
20.00 Anteprima dilettantissimo. Sala stampa sport.
20.30 I cartonissimi di Ch 55.
21.30 Ch 55 News.
22.00 Star trek, telefilm.
23.30 Ch 55 News.
24.00 Le stelle (replica).
0.15 Il segnalibro (replica).

TELEFRIULI

13.00 Mattino flash.
13.30 Telefilm, James.
15.00 In diretta da Londra, Music box.
17.15 Sceneggiato: «Diciottanni, Versilia 1966: falso allarme» con Luca Lionello, Gianmarco Tognazzi (12).
18.00 Cristal, telenovela.
19.00 Telefriulisera.
19.30 Giorno per giorno.
20.00 Sanità oggi.
20.30 Sceneggiato: «A viso coperto» con M. Jobert, Roy Lovelok (3).
22.00 Bianco-neve, Carinzia.
22.30 Speciale: 20 anni d'Africa.
23.00 Telefilm, Kodjak.
23.30 Telefriulinotte.

RETE A

8.00 «Teleclub», programma condotto da Guido Angeli.
14.00 Cartoni '90.
16.30 Teleromanzo, Natalie.
18.30 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
19.30 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.
20.25 Teleromanzo, Il ritorno di Diana.
21.15 Teleromanzo, Natalie.
22.00 Teleromanzo, Il peccato di Oyuki.

TELECAPODISTRIA

13.45 Calcio, campionato inglese, una partita (replica).
15.30 «Supervolley», rotocalco di pallavolo.
16.15 Calcio, campionato spagnolo, una partita (differita)
18.15 «Wrestling spotlight», i giganti dello spettacolo.
18.45 Telegiornale.
19.00 Odprta meja, trasmissione slovena.
19.30 Tg Punto d'incontro.
20.00 «Juke Box», la storia dello sport a richiesta.
20.30 «Speciale Campo base».
22.00 Telegiornale.
22.10 «Mon-gol-fiera», rubrica di calcio internazionale.
23.15 Basket, campionato Nba, regular season: Los Angeles Lakers-Detroit Pistons (registrata).

TVM

19.30 Tvm notizie.
20.30 Film: «SARTANA».
21.50 Rubrica: «Monfalcone cresce: il ruolo del Consorzio per lo sviluppo industriale del Comune di Monfalcone alle soglie del 2000».
22.20 Andiamo al cinema.
22.30 Tvm notizie.

RETI RAI

Una «fuga» nucleare

Soltanto «Silkwood» di Mike Nichols, in onda su Raiuno alle 21.45, regge le sorti l'anonimo «Killer story» di Frank Nesbitt, trasmesso da Raidue dopo mezzanotte. «Silkwood» fa parte di quel cinema di forte matrice civile che a intervalli regolari Hollywood recupera tenendo vivo il contrasto tra il «grande sogno» in celluloide e la realtà contemporanea. E' stato interpretato nel 1983 da una vibrante Meryl Streep nei panni di un'operaia di una fabbrica siderurgica in cui si producono, con pochissimo rispetto per le norme di sicurezza, le barre di plutonio necessarie alle centrali nucleari. La donna, Karen Silkwood, rimarrà contaminata e comincerà un'aspra battaglia per renderne pubblici i pericoli delle «fughe» nucleari finché un misterioso e sospetto incidente porrà fine alla sua vita. La vicenda è vera, resta uno dei più gravi scandali dell'America degli anni '70 e viene restituita dal cinema con toni di denuncia spettacolare e coinvolgente. A fianco della Streep recitano Kurt Russel (il suo uomo) e Cher, alla prima prova di grande risalto come attrice dopo tanti anni di attività come cantante.

Reti private

La «Pantera rosa» e «Terminator»

Due miti del cinema si contrappongono sulle reti private alle 20.30: Retequattro prosegue nella sua rivisitazione del ciclo dedicato all'ispettore Clouseau, alias Peter Sellers, offrendo il postumo (l'attore era già scomparso) **«Sulle orme della Pantera rosa»** diretto nel 1982 dal Blake Edwards. Costruito con spezzoni non montati delle pellicole precedenti, il film ha interesse soprattutto documentario, giacché il pretesto narrativo (una giornalista che ricostruisce gli oscuri risvolti della morte di Clouseau avvenuto in un incidente aereo, indagando nel suo passato e tra i suoi amici) non può rimediare alla frammentarietà dell'intreccio. Nel «cast» si rivedono vecchi compagni d'avventura di Peter Sellers come David Niven e Capucine, protagonisti del primo episodio di questa fortunata serie.
Italia 1 offre invece un nuovo volto di Arnold Schwarzenegger nella sua interpretazione forse più nota e complessa: **«Terminator»** di James Cameron, nel 1984. L'ex Mister Muscolo è qui un automa d'acciaio del futuro, appunto un Terminator, inviato sulla Terra ai giorni nostri per sopprimere un terrestre che altrimenti diverrà il liberatore del pianeta nel futuro post-atomico. Gli si oppone un poliziotto di oggi, Michael Biehn, che cerca in tutti i modi di difendere Linda Hamilton, futura mamma dell'eroe e vera protagonista del racconto. Tra i due miti appena descritti, la programmazione della serata inserisce (su Odeon alle 20.35)il Peter Falk scalcinato di **«Pollice da scasso»** di William Friedkin.

Canale 5, ore 23

Costanzo: educazione sessuale a scuola

Il «Maurizio Costanzo show» ospiterà Maria Pia Garavaglia, deputato democristiano, relatrice di uno dei progetti di legge sull'educazione sessuale nelle scuole: Willy Pasini, psicoterapeuta e sessuologo; Paolo Bonetti, docente di filosofia morale all'Università di Cassino; Stefano Zecchi, docente di estetica e autore del libro «La bellezza»; Giulio Salierno, sociologo e storico della criminalità; Paolo Comentale, esperto e appassionato del teatro di Pulcinella; e infine Davide Riondino.

Raiuno, ore 18.45

Topolino lascia o raddoppia?

Uno specialissimo gruppo di «fans» invaderà lo Studio 1 del centro di produzione Rai di Torino, da cui va in onda «Lascia o raddoppia?»: si tratta di Topolino, Minnie, Paperino, Paperina, Pippo e Pluto, inviati direttamente dalla Walt Disney ad animare il programma e a sostenere un concorrente veronese, Giovanni Piu, che come materia di gara presenta per l'appunto Topolino e la sua storia. Al suono della famosa marcetta di Topolino, i popolari personaggi dei «cartoons» terranno una simpatica esibizione, dialogando con Bruno Gambarotta e Giancarlo Magalli, conduttori del quiz.

APPUNTAMENTI

Baccini in concerto canta i «Cartoons»

UDINE — Questa sera alle 21.30, al Teatro «Ciconi» di San Daniele del Friuli, si terrà un concerto del cantautore Francesco Baccini, organizzato da Art& di Udine. A questo giovane musicista è bastato un album, «Cartoons», per attirare l'attenzione del pubblico e il favore della critica, che gli ha assegnato il Premio «Saint Vincent» e il Premio «Tenco».

Teatro «Verdi»

Quarta «Vedova»

TRIESTE — Va in scena oggi alle 20, al Teatro «Verdi» di Trieste, la quarta rappresentazione de «La vedova allegra» di Franz Lehar, in turno di abbonamento C per ogni ordine di posti.

Politeama Rossetti

Dario Fo

TRIESTE — Fino a domenica 4 febbraio, al Politeama Rossetti, si replica, fuori abbonamento, «Il papa e la strega» con Dario Fo e Franca Rame. Testo, musica, regia, scene e costumi di Dario Fo.

Raitre regionale

«Nord Est»

TRIESTE — Oggi alle 14.30 sulla terza rete regionale della Rai va in onda la seconda puntata di «Nord Est», il programma a cura della Struttura di programmazione della sede regionale per il Friuli-Venezia Giulia, diretta da Marcello Lenghi.
La puntata propone, tra l'altro, la presentazione del nuovo lavoro di Alessandro Bergonzoni, in scena da domani allo Zanon di Udine. Per la scienza, la seconda puntata di «La scienza in città». Per la cultura, «Nord Est» punterà l'obiettivo sul restauro del vecchio e glorioso Caffè San Marco di Trieste. Conduce in studio Gioia Meloni. Regia di Euro Metelli.

Sala «Azzurra»

Anteprima Schatzberg

TRIESTE — Solo oggi, alla Sala «Azzurra» di Trieste, viene proiettato in anteprima «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg, ispirato all'omonimo libro di Fred Uhlman.

Alpe Adria

Presentazione

TRIESTE — Oggi alle 18, nella sede Rai di Trieste in Via Fabio Severo 7, si terrà una conferenza stampa di presentazione dei nuovi programmi televisivi di Alpe Adria, che quest'anno verranno diffusi via satellite in tutte le regioni aderenti alla Comunità.

Radio regionale

Ricordo di Karajan

TRIESTE — Oggi alle 14.30 il settimanale radiofonico «La voce di Alpe Adria», a cura di Liliana Ulessi ed Euro Metelli, propone uno special sul direttore d'orchestra Herbert von Karajan, che sarà ricordato dal maestro Raffaello de Banfield.

Al «Lumiere»

«La lettrice»

TRIESTE — Solo oggi e domani a grande richiesta il Cinema «Lumiere» di Trieste proporrà il film «La lettrice di Michel Deville con Miou Miou, Pierre Dux e Maria Casares.

Alla «Contrada»

«L'inverno»

TRIESTE — Anteprima domani pomeriggio alle 17.30, al Teatro «Cristallo» di Trieste, dell' «Inverno del pettirosso», la fiaba per ragazzi scritta e diretta da Francesco Macedonio, che viene proposta nell'ambito della rassegna «A teatro in compagnia» della «Contrada». Lo spettacolo verrà replicato sabato alle 16.30 e alle 20.30, e domenica alle 16.30.

TEATRI E CINEMA

TRIESTE

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Oggi alle ore **20** quarta (turno C) de «La vedova allegra» di F. Lehar. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Sabato alle **17** quinta (turni S).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/'90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle **18** «Leonard Bernstein dirige West Side Story». Inviti biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore **20.30** (durata 2 h 20') Dario Fo e Franca Rame ne «Il Papa e la strega» con Ireneo Petruzzi, Maurizio Trombini, Elio Veller. Sconti agli abbonati. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 7 al 18 febbraio il Teatro Stabile di Torino presenta «Strano interludio» di Eugene O'Neill. Regia di Luca Ronconi. In abbonamento: tagliando n. 7. Prevendita: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE SLOVENO. Via Petronio 4. Oggi alle ore **20.30** per il turno di abbonamento E, Tennessee Williams «La rosa tatuata». Regia di Mario Ursic. Replica: sabato 3 febbraio alle ore **20.30** per il turno di abbonamento F.

TEATRO CRISTALLO. Sabato 3 ore **16.30** e **20.30** e domenica 4 febbraio alle **16.30**: recite speciali per le famiglie «L'inverno del pettirosso», fiaba per adulti e bambini. Testo e regia di Francesco Macedonio. Ingresso adulti: L. 10.000, abbonati L. 7.000, bambini L. 3.000.

ARISTON. Oggi sala riservata all'Associazione Italo Americana. **Da domani:** «La voce della luna» di Federico Fellini, con Paolo Villaggio e Roberto Benigni.

EXCELSIOR. 17, 18.45, 20.30, 22.15: La Walt Disney presenta: «Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi» con Rick Moranis e Amy O'Neil e «Una grossa indigestione» con Roger Rabbit, Jessica e Baby Herman, l'accoppiata vincente per le risate di tutta la famiglia.

SALA AZZURRA. «Anteprima». Solo oggi, ore **17.45, 19.45, 21.45,** una straordinaria anteprima: «L'amico ritrovato» di Jerry Schatzberg (G.B - Francia - R.F.T), con Jason Robards. Sceneggiatura di Harold Pinter, dal bestseller di Fred Uhlman: la storia emozionante dell'«impossibile» amicizia tra un adolescente ebreo e un coetaneo ariano nella Germania degli anni '30. Grande successo di pubblico e di critica al Festival di Cannes '89. **Da domani:** proseguono le repliche del film di Peter Hall «E' stata via» (premiato alla Mostra di Venezia '89).

EDEN. 15.30 ult. 22: «Morbosi orgasmi» con Lolita Pozzi la più giovane e porcacciona pornostar. V. m. 18.

GRATTACIELO. 16.45, 18.35, 20.25, 22.15: «Seduzione pericolosa». Regia di Harold Becker con Al Pacino, Ellen Barkin e J. Goodman. E' alla ricerca di un assassino, ma ha trovato qualcuno che può essere l'amore della sua vita... oppure la sua fine. V. m. 14.

MIGNON. 16.30 ult. 22.15: «Orchidea selvaggia» un mondo di travolgente sensualità al ritmo della Lambada con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carré Otis. V.m. 18.

NAZIONALE 1. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Ultima fermata Brooklyn» di Uli Edel. Dal produttore de «Il nome della rosa», dal regista di «Christiane F.», dal libro più censurato della letteratura contemporanea americana, un'odissea violenta e disperata nell'altra faccia dell'America. V. m. 14.

NAZIONALE 2. 16.30, 18.20, 20.15, 22.15: «Sesso, bugie e videotape». Il film rivelazione di Steven Soderbergh vincitore della Palma d'oro a Cannes e candidato agli Oscar '90.

NAZIONALE 3. 16 ult. **22.10**: «La bestia del Sud». Se pensate di aver visto tutto del porno, vi ricrederete vedendo questo film! V. 18. Dopodomani: «Lassù qualcuno è impazzito».

NAZIONALE 4. 16, 18, 20.10, 22.15: «Scandal» con John Hurt, Bridget Fonda. Lo scandalo che nel '63 sconvolse l'Inghilterra è oggi un film di grande successo. V. 14. Ultimo giorno. Domani: «Santa sangre».

CAPITOL. 16.30, 18.20, 20.10, 22: in diretto proseguimento dalla I visione: «Ritorno al futuro. Parte II». Il più grande e il più spettacolare dei film di Steven Spielberg. 2.a settimana di grande successo.

ALCIONE. (tel. 304832). Ore **17, 18.40, 20.10, 21.45**: «Storia di ragazzi e di ragazze» il capolavoro di Pupi Avati. Ultimo giorno. . Domani «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante».

LUMIERE FICE. (Tel. 820530). Ore **17, 18.45, 20.30, 22.15:** «La lettrice» di Michel Deville con Miou Miou. Attraverso le musiche di Beethoven, le strade di Arles, le letture di Maupassant, Baudelaire, Prévert. Miou Miou entra con passo allegro nel mondo solitario e imaginifico della lettura, passa con brio insinuante dalla semplicità alla perversione.

RADIO. 15.30, ult. **21.30:** «Folli desideri erotici». V.m. 18 anni.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/'90, lunedì 5 e martedì 6 febbraio il Teatro Stabile del Friuli-Venezia Giulia presenta «Lo zoo di vetro» di Tennessee Williams. Regia di Furio Bordon con Piera degli Esposti. Biglietti alla cassa del teatro.

TEATRO COMUNALE: Stagione concertistica '89/'90. Giovedì 8 febbraio ore **20.30** concerto del violinista Oleg Kagan e del pianista Vassili Lobanov. Musiche di Beethoven, Schubert, Schumann, Grieg. Biglietti alla cassa del teatro - Utat - Trieste.

Caro amico, proprio tu potresti essere un lettore privilegiato de IL PICCOLO

~Campagna Abbonamenti~

ECCEZIONALE!
Abbonandoti a IL PICCOLO otterrai questi vantaggi:

GRANDE SCONTO
Affrettati a sottoscrivere il tuo abbonamento a IL PICCOLO: se lo farai dal 1°al 28 febbraio 1990, usufruirai di un **risparmio del 30%.**

ABBONAMENTO SOTTOSCRITTO DAL 1°/2/90 AL 28/2/90

6 NUMERI SETTIMANALI	308 COPIE L'ANNO	TARIFFA NORMALE L. 233.000 (L. 757 a copia)	**SCONTO 30% L. 163.000 (L. 529 a copia)**
7 NUMERI SETTIMANALI	359 COPIE L'ANNO	TARIFFA NORMALE L. 272.000 (L. 757 a copia)	**SCONTO 30% L. 190.000 (L. 529 a copia)**

ABBONAMENTO D'ARGENTO
Un'iniziativa dedicata ai nostri lettori più fedeli e affezionati: se hai compiuto il sessantesimo anno di età, otterrai uno **sconto del 40%.**

GIORNALE GARANTITO
Se nel corso dell'abbonamento non riceverai regolarmente e puntualmente il tuo quotidiano a casa, non ti preoccupare: potrai ritirarne una copia gratuitamente in edicola.

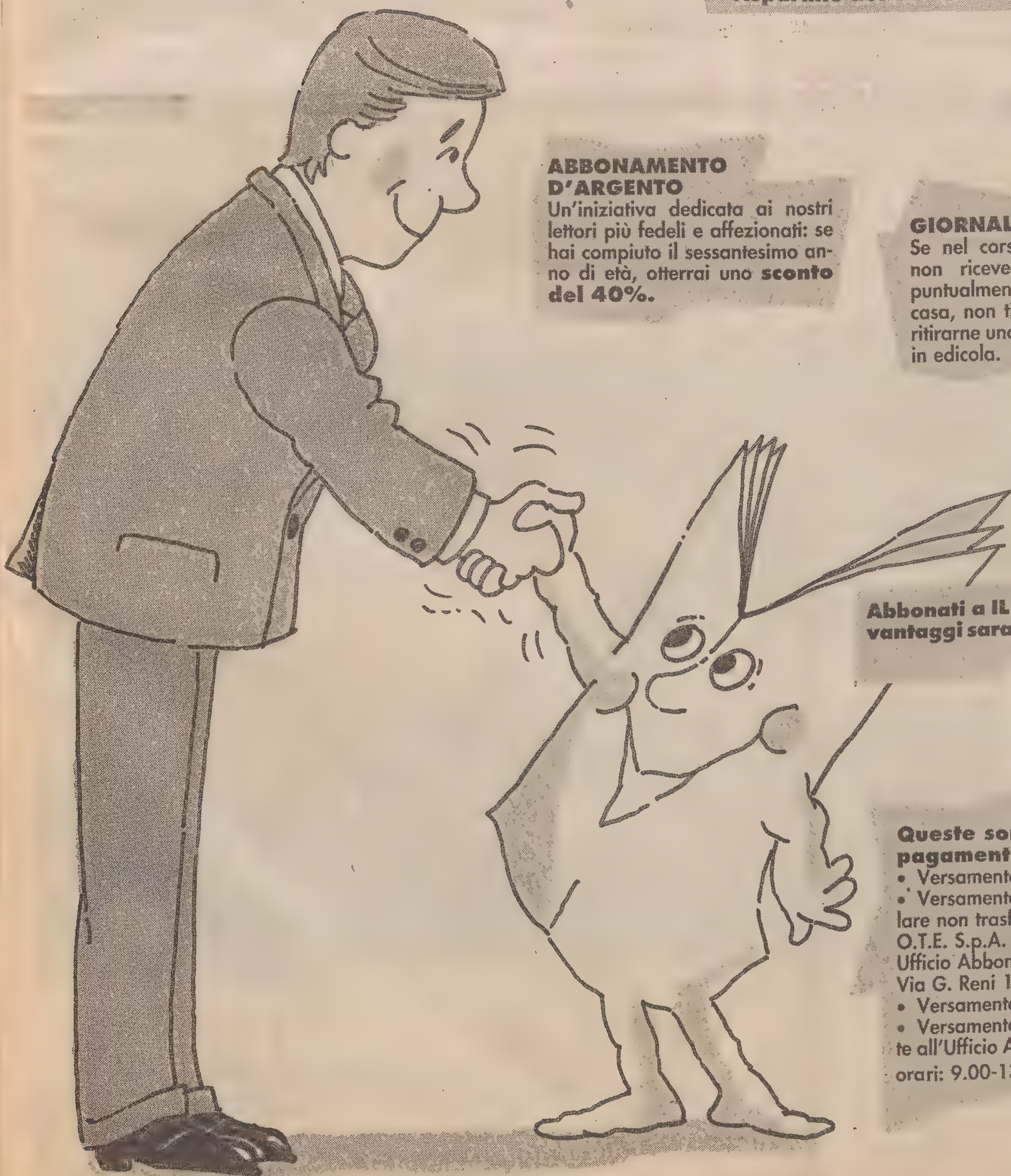
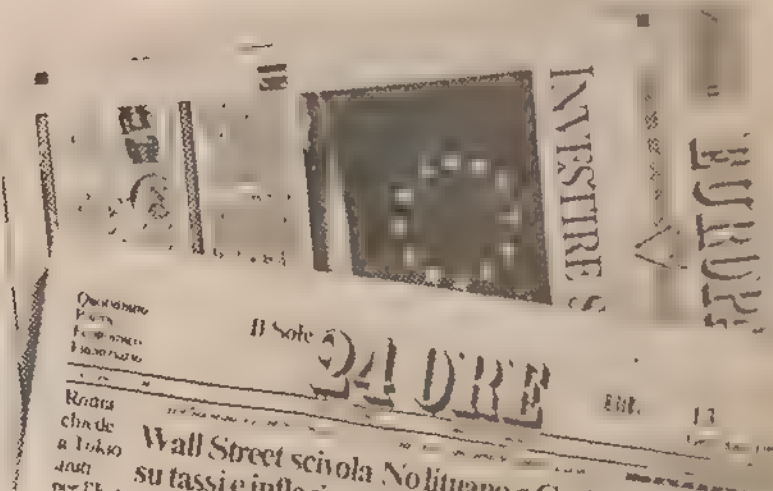
IL GIORNALE SEMPRE CON TE
Nei tuoi periodi di vacanza potrai scegliere se continuare a ricevere il tuo quotidiano nel luogo in cui ti recherai, oppure sospendere l'abbonamento: ti basterà avvisare telefonicamente 15 giorni prima.

Abbonati a IL PICCOLO. I tuoi vantaggi saranno quotidiani.

PREZZO BLOCCATO
Per tutta la durata dell'abbonamento il tuo quotidiano manterrà per te lo stesso prezzo, anche nel caso di eventuali aumenti!

REGALO ESCLUSIVO
Se hai sottoscritto o rinnovato l'abbonamento a IL PICCOLO nei mesi di gennaio e febbraio 1990, ti sarà inviato un fantastico dono.

Queste sono le modalità di pagamento:
- Versamento su C.C.P. n. 254342.
- Versamento tramite assegno circolare non trasferibile intestato a: O.T.E. S.p.A. Ufficio Abbonamenti Via G. Reni 1 - Trieste.
- Versamento agli sportelli SPE.
- Versamento effettuato direttamente all'Ufficio Abbonamenti negli orari: 9.00-13.00/15.30-18.30.

- Servizio informazioni telefoniche: Tel. 040/77861.

AVVISI ECONOMICI

MINIMO 10 PAROLE

Gli avvisi si ordinano presso le sedi della SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE S.p.A.

TRIESTE: sportelli via Luigi Einaudi 3/b galleria Tergesteo 11, telefono 366766. Orario 8.30-12.30, 15-18.30, tutti i giorni feriali GORIZIA: corso Italia 74, telefono 34111 MONFALCONE: via Fratelli Rosselli 20, telefoni 798828 - 798829 PORDENONE: Corso Vittorio Emanuele, 21 /G, tel. 520137 / 522026 - UDINE: piazza Marconi 9, telefono 506924 - MILANO: viale Mirafiori, strada 3, Palazzo B 10, 20094 Assago, tel. 02/57577.1 - BERGAMO: via le Papa Giovanni XXIII 120/122, telefono 225222 - BOLOGNA: via T. Fiorilli 1, tel. 051/ 379060 - BRESCIA: via XX Settembre 48, tel. 289026 - FIRENZE: v.le Giovine Italia 17, telefoni 2343106/7/8/9 - LODI: corso Roma 68, tel. 65704 - MONZA: corso V. Emanuele 1, tel. 360247 - 367723 - NAPOLI: via Calabritto 20, tel. 7642828 - 7642959 - PADOVA: piazza Salvemini 12, telefoni 30466 30842 - Fax 664721 - PALERMO: via Cavour 70, tel. 583133 583070 - ROMA: via G.B. Vico 9, tel. 3696 TORINO: corso Massimo d'Azeglio 60, tel. 6502201 TRENTO: via Cavour 39/41, tel. 986290/80.

La SOCIETA' PUBBLICITA' EDITORIALE non è soggetta a vincoli riguardanti la data di pubblicazione.

Si avvisa che le inserzioni di offerte di lavoro, in qualsiasi pagina del giornale pubblicate, si intendono destinate ai lavoratori di entrambi i sessi (a norma dell'art. 1 della legge 9-12-1977 n. 903).

La collocazione dell'avviso verrà effettuata nella rubrica ad esso pertinente.

2 *Lavoro pers. servizio Offerte*

DOMESTICA/O fissa (anche dormire) esperta referenze controllabili recenti cercasi a Verona tel. 045/915355, 040/301115. (A5159)

3 *Impiego e lavoro Richieste*

AUTISTA 45enne serio con auto comoda e spaziosa offresi. Tel. 040-361130. (A51594)

CUOCO cuoca offronsi per ristoranti mense anche saltuariamente tel. 040/422778. (A51573)

ESPERTO taglio grana con macchina elettrica cerca occupazione. Tel. 040-361130.(A51594)

4 *Impiego e lavoro Offerte*

AGENZIA immobiliare seleziona segretaria. Richiedesi serietà ed esperienza. Inviare curriculum a cassetta n. 10/M Publied 34100 Trieste.

ARREDAMENTI LANZA cerca operaio pratico montaggio cucine componibili zone ufficio possibile nozioni falegname, minimo 2/3 anni esperienza anche zona Gorizia-Monfalcone. Scrivere a cassetta n. 14/M Publied 34100 Trieste. (A485)

CASA di spedizioni cerca giovane diplomato conoscenza lingua inglese e/o tedesca. Contratto di formazione. Luogo di lavoro Monfalcone. Scrivere cassetta n. 19/M Publied 34100 Trieste. (F024)

CASA di cura convenzionata cerca infermiere/i diplomate/i tel. 040/61883. (A498)

CERCASI personale per gelateria in Germania, con o senza esperienza, ottima retribuzione. Telefonare 0432/285085. (F14)

CERCASI un vetraio e muratori con provata esperienza. Telefonare ore d'ufficio.Tel 040-725093/725432. (A00505)

CERCASI urgentemente aiuto cuoco capace per posto stabile. Scrivere a cassetta n. 21/M Publied 34100 Trieste. (A508)

OFFICINA meccanica cerca capo officina, operatori su macchine utensili. 0481/482448. (C033)

PER facile lavoro organizzativo cercasi 18-25 enni anche primo inserimento in azienda. Ottima retribuzione. Presentarsi domani via Machiavelli 20 II piano 9.30-12.30, 14.30-17.30. (A418)

RISTORANTE Trieste Pick cerca cameriere. Tel. 040-307997 ore 9-12. (A00509)

RISTORAZIONE GA.MA per ampliamento propria rete produttiva cerca cuochi max 30 anche con minima esperienza per Trieste. Scrivere a cassetta n. 12/M 34100 Trieste. (A00481)

SOCIETA' di consulenza e organizzazione aziendale ricerca impiegata/o amministrativa per propri uffici in Trieste, esperienza almeno biennale in contabilità generale. Telefonare ore ufficio 030/2400616. (G927)

2F Italia società si servizi europea, in base al progetto: «Più grande l'Italia, più grande l'Europa?», seleziona in Pd-Vr-Vi-Tn-Bz-Bl-Tv-Ve-Pn-Ud-Go-Ts-Ro-persona dinamica e ambiziosa per lavoro nella propria provincia di residenza, fino a completare l'organico con 90 assunzioni. Offresi 1.800.000 mensili inquadramento di legge. Per colloqui in zona di residenza telefonare segreteria ufficio personale 2F 049/8072878. (G29)

5 *Rappresentanti Piazzisti*

ISTITUTO di qualificazione professionale ricerca agenti venditori monomandatari per organizzare corsi con frequenza nella propria regione. Richiedesi: cultura superiore, min. 25 anni, auto propria, disponibilità immediata per evadere richieste utenti segnalati dall'Istituto. Offresi: lavoro organizzato con assistenza zona e costante supporto pubblicitario, guadagno minimo annuo L. 60.000.000, inquadramento. Telefonare per colloquio: Istituto Sistema, via Lochis, 17, Bergamo. Tel. 035/255106. (G901906)

PROMOLINEA cerca per ogni capoluogo agente preferibilmente esperienza pubblicitaria, o prima esperienza purché motivato alla professione, per vendita esclusiva originale vincente. Ricerca anche plurimandatari con contatti aziendali. 0521/772688 ufficio. (G0008)

6 *Lavoro a domicilio Artigianato*

A.A.A.A. RIPARAZIONI idrauliche, elettriche, domicilio. Telefonare 040-811344. (A00451)

A.A. RIPARAZIONE, sostituzione avvolgibili, pitturazione, restauri appartamenti. Telefonare 040-811344. (A00451)

SGOMBERIAMO rapidamente acquistando rimanenze abitazioni cantine soffitte. Telefonare 040/365722 - 040/394391. (A51398)

SIDDERSERVICE disinfestazioni pizzerie stabili aziende varie applicazioni allontanamento colombi preventivi telefonare 040/422240-44134. (A395)

7 *Professionisti Consulenze*

CERCASI odontoiatra-medico dentista per gestione studio in Monfalcone centro. Scrivere a cassetta n. 20/M Publied 34100 Trieste. (C33)

8 *Istruzione*

CUCITO taglio e confezione corsi al mattino telefonare ore pasti allo 040-767491. (A00455)

Continua in VII. pagina

BORSA

994 (+0,40%) Parziale recupero dei corsi azionari al termine di una seduta dagli scambi ridotti all'osso. Al centro dell'attenzione i titoli del gruppo Ferruzzi. Ancora deboli Fiat ed Enimont.

DOLLARO

1253 (+0,38%) In rialzo rispetto ai precedenti fixing. E' però sceso sotto i massimi americani di martedì sera, in seguito alla smentita delle voci sulle dimissioni di Gorbaciov da segretario del Pcus.

MARCO

742,7 (-0,15%) Diffuso rialzo della lira nello Sme, soprattutto nei confronti della divisa di Bonn. Fuori dal sistema, la sterlina si è invece portata ai massimi dallo scorso 21 novembre. Poco mosso l'oro.

BORSA DI TRIESTE

	30/1	31/1
Mercato ufficiale		
Generali*	40425	40650
Lloyd Ad	17050	17000
Lloyd Ad risp.	11400	11400
Ras	26100	26700
Ras risp	12340	12450
Sai	18500	18600
Sai risp.	7850	8000
Montedison*	1969	1984
Montedison risp.*	1225	1255
Pirelli	2900	2910
Pirelli risp.	2920	2960
Pirelli risp n.c	2130	2120
Pirelli Warrant	925	920
Snia BPD*	2745	2780
Snia BPD risp.*	2800	2800
Snia BPD risp n.c	1680	1700
Rinascente	7570	7600
Rinascente priv	3890	3910
Rinascente risp.	4000	4140
Gerolimich & C	117	116
Gerolimich risp	89	89
G L Premuda	2805	2800
G L Premuda risp	1780	1780

	30/1	31/1
SIP	3270	3239
SIP risp *	2940	2930
Bastogi Irbs	356	357
Comau	4535	4490
Fidis	7350	7360
Sme	3870	3880
Stet*	4880	4910
Stet risp *	4050	4045
D. Tripcovich	12450	12380
Tripcovich risp	4420	4450
Attività immobil.	5300	5340
Fiat*	10440	10470
Fiat priv *	7095	7140
Fiat risp *	7210	7230
Gilardini	4800	4850
Gilardini risp.	3750	3750
Dalmine	400	408
Lane Marzotto	7970	8000
Lane Marzotto r	7720	7800
Lane Marzotto r n.c.	5870	5870

*Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato		
Iccu	800	800
So.pro zoo	900	900
Carnica Ass.	11300	11300

BORSE ESTERE

Amsterdam	Tend.	112,00	(-0,54)
Francoforte	Dax	1822,78	(+0,55)
Londra	FT 30	1864,00	(+0,60)
Sydney	Gen.	1677,00	(-1,11)
Zurigo	C. Su.	604,20	(+0,72)
Bruxelles	Gen.	6237,14	(-0,37)
Hong Kong	H S.	2751,60	(-0,33)
Parigi	Cac	1882,88	(-0,49)
Tokyo	Nik.	37188,95	(-0,07)
New York	D.J.Ind.	2590,54	(+1,86)

PIAZZA AFFARI

Il listino vede più chiaro Riflettori su Ferruzzi

MILANO — Parziale schiarita in piazza degli Affari, ma con scmabi contenuti. Al termine di una riunione molto breve (il listino è stato completato intorno alle 13.30) la media dei corsi azionari ha registrato un rialzo dello 0,40 per cento, imputabile prevalentemente alla corrente di acquisti emersa nella seconda parte della riunione. Dalle 11 in avanti, infatti, il contraddittorio quadro politico dei Paesi dell'Est è stato rasserenato dalle smentite ufficiali sulle presunte dimissioni di Mikhail Gorbacev dalla carica di segretario del Pcus. Un evento questo che la dice lunga sulla fragilità emotiva degli operatori, da un po' di tempo in qua attentissimi a qualsiasi evento: al punto che gli stessi risultati delle imminenti elezioni in Giappone sono ritenuti un possibile fattore di instabilità per tutte le borse al mondo.

Ieri, inoltre, non vanno poi dimenticati gli interventi di sostegno che si sono osservati su alcuni titoli particolari, soprattutto su quelli che più di recente avevano alimentato consistenti vendite allo scoperto. Del rimbalzo tecnico hanno approfittato tutti i titoli guida, tranne Cir e Fiat su entrambe si è fatto sentire l'incerto avvio della seduta che ha pesato sulle prime chiusure Decisamente sostenuti, viceversa, i recuperi di Mediobanca, Olivetti, Snia e Comit, cioè di un quartetto di valori di primo piano migliorato di oltre l'1 per cento.

Ancora più brillante l'andamento di Ifil, Ciga e del gruppo Ferruzzi in genere Qui, insieme con la Montedison (+1,4%), sono salite con decisione anche le azioni delle due holding. Netto recupero dell'Enimont nel dopolistino, dopo la fiacca chiusura ufficiale (-1%). In compenso l'Auschem ha compiuto un vistoso balzo in avanti (+4,2).

Più composta la prova degli assicurativi, dove le Generali hanno limitato allo 0,6% il proprio progresso (abbondantemente superato da quello di Ras, Italia e Firs), mentre per Latina e Assitalia il bilancio della giornata è stato negativo Altrettanto contrastate le prove dei telefonici, con la Sip in calo dell'1,1%, ma Stet e Sirti in progresso. Stazionaria l'Italcable. Movimenti alterni per i cartari, con la rnc dell'Amef in ribasso del 4,5% e della Mondadori in rialzo del 2,4%.

Per il resto, in isolata evidenza, Sopaf, Pacchetti, Sim e le risparmio di Unipar, Rinascente, Saes, Selm, Pierrel, Burgo. Attentamente seguiti numerosi warrant quotati, sulla scia del +4,1% ottenuto da quello della Saipem.

Dopo listino. Il forte recupero dell'Enimont, salita dalle 1.511 lire del «fixing» a oltre 1.550 ha favorito una certa tensione sui prezzi dei rimanenti titoli guida. L'indice continuo (995) è pertanto riuscito a salire di un punto sul definitivo.

Mercato ristretto. In progresso dello 0,41 per cento. Discreti recuperi hanno coinvolto le popolari maggiori, con la Milano rimasta però invariata dopo l'accentuata debolezza della riunione precedente. Più sostenute le prove della Novara e della Bergamo. Interesse anche sui titoli di altri istituti di credito. Hanno perso qualcosa solo le popolari di Intra, Lodi e Brescia.

[Maurizio Fedi]

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
1/2	2 00	ANTEA	Augusta	Aquila
1/2	6 00	CAPO SUD	Venezia	Arsen.
1/2	6 30	VLADIMIR VALSEYEV	Havana	49(5)
1/2	10 00	CASTILLO DE RICOTE	Rotterdam	Siot 2
1/2	12.00	MOBIL ASTRAL	Ras Isa	rada/Siot
1/2	18 00	UTILITAS	Ravenna	rada/Aquila
1/2	19 30	SEASCOUT	Sidi Kerir	rada/Siot

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
31/1	12.00	MARE ADRIATICO	Aquila	Vasto
31/1	12.00	HEL	Terni	Venezia
31/1	pom.	KAIROS	36	Capodistria
31/1	pom	APOLLONIA	38	Durazzo
31/1	17 00	BITUMA	S S. 2	Monfalcone
31/1	18.00	AL QUSAYR	49	Pireo
31/1	sera	ALFARAHIDI	Siot 3	ordini
31/1	sera	LANGEBERG	49(9)	ordini
31/1	sera	MARIA M.	Italcem.	Rasa
31/1	24 00	EGIZIA	47	Limassol
1/2	pom.	FIKRET ATASOV	14	ordini
1/2	pom.	PALEISGRACHT	Scalo L. (B)	ordini
1/2	notte	SEAMPRESS	Siot 1	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
31/1	16 00	SEAEMPRESS	rada	Siot 1
1/2	8.00	AFRICA	Arsen.	50(13)

navi in rada

SEAEMPRESS, VESTAN.

BORSA DI MILANO (31.1.1990)

A cura della POLIPRESS

AZIONI	Chiusura lire	Diff. lire	Diff. %	Minimo 1988-89	Massimo 1988-89	Var. % set. pr.	Div. % chius.	Chius.-ut. az.
A Abb Tecnomas.	3455	0	0,0	1590	3610	0,1	2,6	12,6
Abeille	113300	800	0,7	95900	125500	-0,7	1,5	19,8
Acq. De Ferrari	7000	100	1,4	5750	13995	0,1	1,7	43,0
Acq. De Ferrari rnc	2365	-10	-0,4	2016	4385	-1,3	5,5	14,5
Acq. Marcia	583	17	3,0	405	741	2,3	0,0	—
Acq. Marcia rnc	474	-12	-2,5	246	547	-0,4	0,0	—
[illegible]								
Generali	40730	240	0,6	39850	47470	0,1	0,8	37,7
Gerolimich	116	-1	-0,9	86	134	-0,9	2,6	21,9
Gerolimich rnc	89	0	0,0	79	103	-1,1	7,9	16,8
Gewiss	19400	250	1,3	8004	19700	1,1	1,8	18,8
Gilardini	4850	50	1,0	3096	6185	0,3	14,6	17,1
Gilardini rnc	3751	1	0,0	2122	4500	-0,8	19,5	14,8
Gim	9530	40	0,4	7550	14450	0,5	1,7	48,6
[illegible]								
Snia Tecnopolimeri	6800	-120	-1,7	5400	8020	-1,9	4,6	11,4
So Pa.F	5910	110	1,9	3155	6235	0,2	1,9	25,4
So Pa.F. rnc	3105	14	0,5	1515	3280	-0,6	4,2	13,3
Sogefi	3650	15	0,4	2962	3991	0,4	3,3	12,9
Sondel	1180	11	0,9	766	1254	0,0	3,4	27,8
Sorin	11405	-5	0,0	9080	11740	-0,2	2,4	26,8
Standa	33080	0	0,0	18000	34900	-0,1	0,0	—
Standa rnc	12620	10	0,1	6200	13760	-1,4	0,0	—
[illegible]								

NUOVE QUOTAZIONI

Unipol	24600	-400	-1,6	24600	25800	-3,5	0,0	—

MERCATO RISTRETTO

[illegible]

FONDI D'INVESTIMENTO

[illegible]

Genercomit Capital	9925	-0,28
Genercomit Rendita	10416	0,01
Gepocapital	12142	-0 43
Geporeinvest	11670	-0 33
Geporend	10137	0,00
Gesticredit Az	11361	-0 20
Gesticredit Fin	11226	-0,32
Gestiele B	11349	-0,45
Gestielle M	10432	0,05
Gestiras	20033	-0 01
Giallo	12186	-0,16
Grifocapital	11773	-0,15
Griforend	11371	0,04
Imibond	n.r.	—
Imicapital	n.r.	—
Imi 2000	n.r.	—

Fondo Ina At	2322	0 00
Fondo Ina Es.	982	-0,10
Saiquota	12354	0 02
Capital Italia $	39 32	0 00
Fondita ia $	n r	—
Int Securit (Ecu)	n r	—
Interfund $	n.r	—
Italfort Cat A. $	48.62	0,00
Italfort Cat B $	10,37	0,00
Italfort Cat C $	10 44	0.00
Italfort.Cat.D.(Ecu)	9,68	0,00
Italunion $	27,15	-0,77
Mediolanum $	43,41	-0,48
Rasfund (lire)	40700	0.00
Rominvest (Ecu)	31,26	-0,45
Tre R (lire)	40249	0,00

REDDITO FISSO

TITOLI	Quot	Var %
Buoni del Tesoro poliennali		
BTP mar 90 9,15%	99,75	0 00
BTP mar. 90 10,50%	99,75	0,05
BTP mar 90 12,50%	100,05	0,00
BTP 15 mar 90 10,50%	99,55	0 05
BTP apr 90 9,15%	99,4	0 00
BTP apr 90 10,50%	99,5	0 00
[illegible]		
Obbligazioni con Warrant		
Fin. Breda 87-92 7 00%	110,7	0 05
Iri Aeritalia 86-93 9 00%	156 5	-0,32
Iri Alitalia 84-90 5 90%	128 8	0 39
Iri Bancoroma 87-92 7 00%	102,5	0 20
Iri Bancoroma 87-92 6 75%	98	-0 10
Iri Stet 84-91 5 75%	218,4	-0 05
Olivetti 87 94 6,37%	79.4	-0 13

B.O.T.

SCADENZA	Giorni	Prezzi	Var %
30-04-90	87	97,608	0,03%
31-07-90	179	95,683	0,03%
30-01-91	362	90,772	0,03%

(Rendimenti indicativi)

I CAMBI DELLA LIRA

VAL. EST	Milano	Mi. ban	UIC
Dollaro Usa	1253	1252	1253,005
Marco ted.	742,7	742	742,85
Franco fr	218,75	219	218.745
Fiorino ol	659 1	659	659,17
Franco belga	35,534	35,30	35,534
Sterlina	2103,5	2110	2103,62
Lira irlandese	1971,1	1950	1970,75
Corona dan.	192,18	191	192,16
Dracma	7,929	7 50	7,929
Ecu	1516,15	—	1515,87
Dollaro can	1050,7	1040	1050 7
Yen giapp	8,663	8,50	8 662

VAL. EST	Milano	Mi. ban	UIC
Franco sviz	837,02	834	836,96
Scellino aust	105.5	105,25	105,505
Corona norv	192,43	191	192,43
Corona sved.	206,5	202	205 9
Marco finl.	315,4	313	314,775
Escudo port.	8,446	8,60	8,446
Peseta spag.	11,494	11,35	11,494
Dollaro aust	961 25	950	961 625
Dinaro (MI) tg		75	—
Dinaro (TS)	—	0,012	—
Rand sudafr	—	488 28	—

LE ALTRE VALUTE

VALUTA	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,6786-6866	5,71 722	1 68 10	1,4965-75
Yen	1,165-168	3 9582 9658	242 5 83	1 0355-69
Marco	—	*3.3932-3996	2,8299-34	*88 71-82
Franco Fr	*29,365-525	—	9,619-34	26 14-18
Sterlina	2.823 837	9 6025 6202	—	2,5141-73
Franco Sv	*112 6-8	3.8237-8313	2 525 83	—
Lira	**1 3415 3515	**4 5637-5757	2102,5-5,5	*0,1194-97

(*) Per cento unità. (**) Per mille unità

ORO E MONETE

Gennaio	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	16750	16950
Oro Londra (2)	412	412,5
Oro Zurigo (2)	412	413
Argento (3) (ind.)	211600	216800

Gennaio	Dom.	Off.
Sterlina oro n.c.*	127000	132000
Sterlina oro n.c.	123000	128000
Marengo italiano	103000	110000
Marengo svizzero	105000	112000

1) Lire per grammo (2) Dollari per oncia (3) Lire per Kg * Anteriore 1973

CONVERTIBILI

[illegible]

Iri-Sifa 86-91 7 00%	95,85	0 16
Iri-Stet 86-91 7,00%	103.75	0 00
Mareil 87-95 6.00%	84,75	0.06
Med Barletta 87-94 6 00%	92,1	-0 11
Med Cir (ex Sab) 7.00%	86.5	0,00
Med Cir 85-95 8.00%	274	0 00
Med Cir 85-95 10.00%	159,3	-0,13
Med Cir 86-96 7 00%	87 25	0,06

Pirelli SPA 85-95 9 75%	147,5	-0 68
Rinascente 86 93 8 50%	117,75	0,72
Saffa 87 97 6.50%	137	0 00
Selm 86-93 7 00%	91	0 05
Snia Bpd 85-93 10 00%	157,65	0,16
Zucchi 86-93 9.00%	180.1	0 06
Parzialmente convertibili		
Fochi 87-91 8 00%	166	3,61

MERCATO DEL DENARO

Valuta 02.02.90

PERIODO	Denaro	Lett.
Overnight	13-16,25	15,875-17,5
Vista	12,500	12,875
7 Giorni	13,375	14,625
15 Giorni	13,375	14,625
1 mese	13,500	14,000
2 Mesi	13,250	13,750

Lira interbancaria: 1 mese (13,625-14,125); 2 mesi (13,125-13,625), 3 mesi (13,125-13,625).

SUPERINDICE

E l'economia Usa appare di nuovo in discreta salute

WASHINGTON — L'economia Usa potrebbe evitare il rischio di una recessione. E' quanto segnala il superindice di dicembre con un robusta aumento dello 0,8%, decisamente superiore alle aspettative degli economisti che non andavano mediamente al di là di un aumento dello 0,3%.

L'incremento di dicembre — dovuto soprattutto a un aumento degli ordini inevasi di beni durevoli — ha fatto seguito allo 0,1% confermato di aumento in novembre e al calo confermato dello 0,3% in ottobre. Hanno contribuito all'aumento gli indici relativi agli ordini inevasi di beni durevoli, agli ordini di fabbriche e macchinario, ai prezzi azionari, alla massa monetaria, alle licenze di costruzione, alle aspettative dei consumatori. In calo, invece, gli indici relativi ai prezzi delle materie prime strategiche, alle richieste di sussidi di disoccupazione, agli ordini di beni di consumo, alla performance dei venditori.

La notizia giunge proprio all'indomani dei bruschi sbalzi di Wall Street in conseguenza delle voci sulla parziale «caduta» di Gorbacev. Il superindice è la principale misura di previsione economica a disposizione del governo in una prospettiva di seinove mesi. L'aumento di dicembre è il più forte dopo l'analogo 0,8% dell'aprile scorso e come tale — secondo gli analisti — indica che probabilmente l'economia americana riuscirà a evitare il rischio di una recessione durante il 1990.

Ciò non significa, comunque, che il quadro economico non resti fondamentalmente fiacco, a conferma di altri recenti dati, ultimo dei quali il pnl del quarto trimestre. Un segnale chiarissimo di questa fiacchezza sta proprio nel superindice calcolato su base annua: è aumentato infatti di un modestissimo 0,4% da gennaio a dicembre contro il 3,9% del 1988. Il fattore frenante di maggior peso sul superindice a dicembre è risultato il calo dei prezzi delle materie prime, un trend di valenza positiva sul piano dell'inflazione ma negativo in termini di andamento della domanda.

In sostanza, il dato di dicembre sul superindice conferisce ulteriore attendibilità alle dichiarazioni rese l'altro ieri in Congresso dal presidente dela Fed Alan Greenspan, che — pur riconoscendo la tendenza fiacca dell'attività economica — si è detto cautamente ottimista sulla probabilità di evitare la recessione.

Il dato relativo al superindice non ha avuto comunque riflessi di particolare rilievo sui mercati valutari. A New York, il dollaro è apparso in via di indebolimento. Insieme alla smentita personale di Gorbacev alle voci di possibili sue dimissioni, la moneta americana riflette aggiustamenti di posizione, mentre gli operatori — più che al forte aumento del superindice su base mensile — prestano attenzione alla fiacca dello stesso dato su base annua, che viene a confermare un quadro economico fondamentalmente debole. La freddezza del mercato di fronte al superindice che il pur robusto aumento è stato dovuto in larga parte agli ordini inevasi di beni durevoli.

Più di un economista minimizza l'aumento del superindice a dicembre, sottolineando che è stato dovuto a poche voci, in particolare a un forte incremento degli ordini di aerei. «Un forte aumento del superindice segnala di solito una probabile ripresa dell'economia», ha osservato Joe Carson, economista della Chemical Bank. «Ma non è questo il caso. L'intero aumento è in pratica concentrato su due componenti: l'aumento record e l'arretrato record di ordini aerei commerciali. Tolti questi due elementi, compaiono sette decimi dell'aumento».

In dicembre — sottolinea ancora Carson — il dato relativo agli ordini di aerei è stato «magnificato» dalla fine dello sciopero alla Boeing, dopo l'andamento depresso dei mesi precedenti dovuto appunto all'agitazione. Per gennaio, le previsioni sono di un superindice piatto o in leggero calo, a causa dell'intonazione negativa della Borsa americana.

Ieri, intanto, gli Stati Uniti hanno proposto al Fondo monetario internazionale (Fmi) di vendere o liquidare 4 miliardi di dollari (circa 5.000 miliardi di lire) di oro delle riserve dell'Istituto per far fronte al problema degli arretrati sulle quote da parte di alcuni paesi del Terzo mondo. Lo sostengono a Washington fonti vicine al Fondo monetario.

Secondo le indiscrezioni, la proposta verrà discussa dal comitato direttivo dell'organizzazione. Apparentemente nessuna delle altre nazioni con maggiore peso decisionale nel Fmi ha però dato — almeno per il momento — il proprio sostegno alla proposta Usa. Le voci relative all'ipotesi di un'asta di oro organizzata dal Fondo hanno però già avuto un impatto sul mercato del mercato giallo.

BERNINI CATEGORICO

Schimberni fuori gioco

Il ministro, in commissione trasporti, ha ribadito il «no» al commissario

BANCARI IN AGITAZIONE

Oggi scade la mediazione del ministro Donat Cattin

ROMA — E' arrivato il giorno della verità per le banche. Oggi Acri e Assicredito dovranno dare una risposta definitiva alla proposta che il ministro del Lavoro Carlo Donat Cattin ha indicato come risoluzione della vertenza. Se nell'incontro di stamani alle 10 i rappresentanti degli istituti di credito e delle casse di risparmio accetteranno un'unica area contrattuale e il contratto-quadro suggerito dal ministro, le trattative potrebbero essere riaperte già da domani.

Le organizzazioni sindacali, intanto, ieri hanno lanciato il loro segnale: gli sportelli della maggior parte delle banche hanno aperto con due ore di ritardo. I bancari hanno voluto così *ricordare* ad Acri e Assicredito che la proposta del ministro «non si tocca» e hanno anche minacciato di «scongelare» le venti ore di sciopero messe per ora nel cassetto se le associazioni aziendali cercheranno di prendere ancora tempo. Alle agitazioni di ieri si sono uniti anche molti funzionari che hanno chiesto l'immediato avvio delle trattative per il rinnovo del loro contratto.

Ma ai banchieri sarà stata sufficiente l'ulteriore settimana di riflessione chiesta giovedì scorso a Donat Cattin? Solo oggi si potrà avere una risposta, visto che l'Assicredito non ha voluto far trapelare nessuna notizia sulle decisioni prese ieri mattina dal suo vertice. «Il contratto è comunque ancora tutto da fare — ricorda Fausto Nucci, segretario nazionale della Fiba-Cisl — perché se, come speriamo, verrà superato lo scoglio dell'area contrattuale si dovranno poi sciogliere gli altri nodi legati all'orario di lavoro, agli avanzamenti di carriera e agli aumenti di stipendio».

[ri.la.]

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — Schimberni e' piu' debole: anche nel Psi, che pure l'ha difeso fino a ieri, si comincia a prendere le distanze. E oggi il commissario si confrontera' con la Commissione trasporti della Camera proprio mentre in Senato si discuterà di una riforma delle ferrovie che non è la sua. Ieri la commissione parlamentare ha sentito il ministro Bernini: l'ha fatto in due momenti, con una sospensione per poter consentire ai deputati di partecipare al dibattito sulle autonomie al quale ha presenziato anche il ministro. Bernini, nel Transatlantico, ha confermato la sua opposizione ai 29mila «allontanamenti» e ha così commentato la situazione.

L' aria, nell'ente, è pesante

«Constato che una vicenda che avrebbe potuto essere normale, o quantomeno di rapporto interno, e' passata attraverso il moltiplicatore delle ferrovie».

Moltiplicatore?

«Nelle ferrovie ogni argomento va moltiplicato per duecentomila».

Ritiene che la riforma, una volta raggiunto l'accordo, possa essere agevolata utilizzando la scorciatoia del decreto?

«Non credo. Con l'aria che tira il decreto non si fara' mai».

Il ministro ha, quindi, annunciato che della riforma dell'ente si parlerà nel consiglio dei ministri della prossima settimana. Sul futuro di Schimberni è stato cauto: «Il problema da risolvere — ha detto — riguarda le ferrovie nel loro complesso e non Schimberni. I comportamenti individuali vanno giudicati per quello che sono. L'importante è che ognuno faccia la propria parte. Io mi sento con la coscienza a posto». Sugli esuberi, Bernini ha parlato di tre direttrici: prepensionamenti, part-time e mobilità interna.

In commissione Bernini, comunque, è stato categorico: no alla proposta del commissario di mettere fuori produzione 29 mila ferrovieri e critica dura sulle relazioni tenute dall'ente con i sindacati. E i componenti dc della commissione ne hanno subito tratto le conseguenze. Cesare Cursi ha detto: «Sara' approvato un piano diverso da quello pensato dal commissario, sono diminuiti passeggeri e merci. Schimberni non ha scelta».

Durissimo, nei confronti di Schimberni, il responsabile del dipartimento trasporti del Psi: «Bene ha fatto il ministro — ha detto — a bocciare l'uscita dei 29mila dall'ente ferrovie: il modo di agire, pur senza contestare i numeri, e' stato provocatorio». Poi, però, ha subito dichiarato che la societa' per azioni rimane un «obiettivo da raggiungere».

Il Pri parla di ente prossimo allo sfascio e invita il governo a dire con chiarezza «cosa intende fare delle ferrovie» e a decidere poi a chi farle gestire.

Singolare il dibattito a distanza tra il presidente della commissione trasporti Antonio Testa (Psi) e Luciano Mancini, segretario generale della Filt Cgil che questa mattina gli siederà di fronte per illustrare la posizione del sindacato nella vertenza. Testa ha detto che la commissione ha convenuto sulla necessità di ridurre l'organico delle ferrovie in misura anche superiore a trentamila unita' «per arrivare alle medie europee» ma che l'operazione deve essere fatta utilizzando gli «ammortizzatori sociali» e la trattativa sindacale. Mancini ha replicato: «Sono chiacchiere e lo spiegheremo ai parlamentari. Chiunque puo' dire che servono cinquanta, settanta, centomila licenziamenti ma le cifre sono confutabili perchè non rispondono a nessuno studio. Si potrà parlare di risanamento solo sulla base dell'organizzazione del lavoro». Mancini ha confutato il concetto di media europea: «La reti straniere sono piu' moderne. Noi abbiamo undicimila passaggi a livello manuali. Solo quando modernizzeranno le ferrovie gli addetti potranno chiedere prepensionamento o riqualificazione».

Da parte sua, Schimberni tace. Ambienti a lui vicini smentiscono che abbia intenzione di dimettersi e definiscono le accuse ricorrenti «frutto di lettura frettolosa e di interpretazione capziosa». Anche le critiche politiche sarebbero «attacchi personalistici».

Nessuna novità sul fronte degli scioperi. I sindacati confederali hanno confermato l'astensione del 7 e la Cisnal ferrovie lo sciopero notturno da oggi al 4. I Cobas continuano, intanto, la protesta bianca: l'applicazione letterale dei regolamenti potra' provocare ritardi e qualche disagio ai viaggiatori.

ENIMONT

Fracanzani e Gardini: c'è ancora tensione

ROMA — Per Enimont resta confermato il concetto delle «bocce ferme» in attesa che i «saggi» incaricati di verificare nuove ipotesi per la joint venture completino il proprio lavoro: a ricordare le decisioni adottate dal Consiglio di gabinetto è stato il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani in una pausa della conferenza sul Mezzogiorno.

«Il Consiglio di gabinetto ha deciso per la disponibilità a cercare nuove ipotesi alla joint venture. Ipotesi che sono attualmente all'esame. Resta il fatto che per ora non si tocca nulla, compresa la presenza numerica nel consiglio di amministrazione». D'altra parte nel verbale inviato dal presidente del Consiglio Andreotti ai ministri del Consiglio di gabinetto sulla riunione su Enimont si precisa, all'ultimo punto, che il consiglio di amministrazione della joint venture è di dieci membri. «Comunque — ha concluso Fracanzani — il governo emanerà le opportune direttive prima della discussione e decisione sulle strategie».

Immediata la replica del gruppo Ferruzzi che ribadisce il no al rinvio dell'assemblea di Enimont, convocata per il 27 febbraio, con all'ordine del giorno la nomina di due nuovi consiglieri. In una nota, rispondendo alle dichiarazioni di Fracanzani, Montedison ha precisato: «L'esigenza manifestata ultimamente dal governo di rinegoziare anticipatamente l'accordo Enimont non può giustificare il rinvio di un'assemblea responsabilmente convocata ai sensi di statuto dal consiglio di amministrazione della società, unico organo competente, ed altrettanto responsabilmente richiesta da Eni e Montedison al fine di dare attuazione a precisi impegni assunti. Enimont — prosegue la nota di Foro Bonaparte — è una società che anche il ministro Fracanzani volle di diritto privato ed assoggettata alla disciplina societaria. Le deliberazioni legittimamente assunte dai suoi organi non possono quindi essere cancellate da interventi e decisioni di terzi.

Nel frattempo il consiglio d'amministrazione della Montedison è stato convocato dal presidente, Raul Gardini, per la mattina di lunedì 5 febbraio.

I DATI ELABORATI DA ASSORETI

Per i fondi d'investimento si scivola verso il rosso

MILANO — «La sensazione sull'inizio del '90 è che il lavoro non sia intensissimo ed è probabile, quindi, che il saldo dei fondi d'investimento sarà in rosso». Le misurate parole di Giuseppe Santorsola — un bocconiano che da diversi anni illustra con la puntualità di un orologio svizzero i dati trimestrali elaborati da Assoreti — rendono bene il delicato momento delle forme di risparmio alternative ai Bot e ai Cct.

Nel corso del 1989, tuttavia, il risparmio di molti italiani ha continuato a indirizzarsi volentieri alle polizze assicurative, arrivando a raddoppiare (dal 4 all'8 per cento) il loro peso sul totale intermediato da Assoreti. Viceversa, i sottoscrittori dei fondi comuni d'investimento sono nel complesso scesi dal 60 al 50 per cento.

E' quanto è emerso dal tradizionale compendio sulle statistiche delle società di distribuzione dei valori mobiliari. Alla fine del quarto trimestre '89, in particolare, l'attività complessiva dei 44 aderenti all'associazione ha consentito di raccogliere 4.985 miliardi di lire; 19.005 (+29,5%), se si considera l'intero anno.

«Si è trattato di un risultato più che positivo — ha commentato Santorsola, nella sua veste di segretario generale dell'Assoreti — inferiore solo a quello del 1986, cioè di un anno eccezionale per tutti i prodotti finanziari, in particolare per i fondi». Nel corso del 1989, il nuovo risparmio affluito ai fondi d'investimento e alle gestioni patrimoniali è stato di circa 2.500 miliardi.

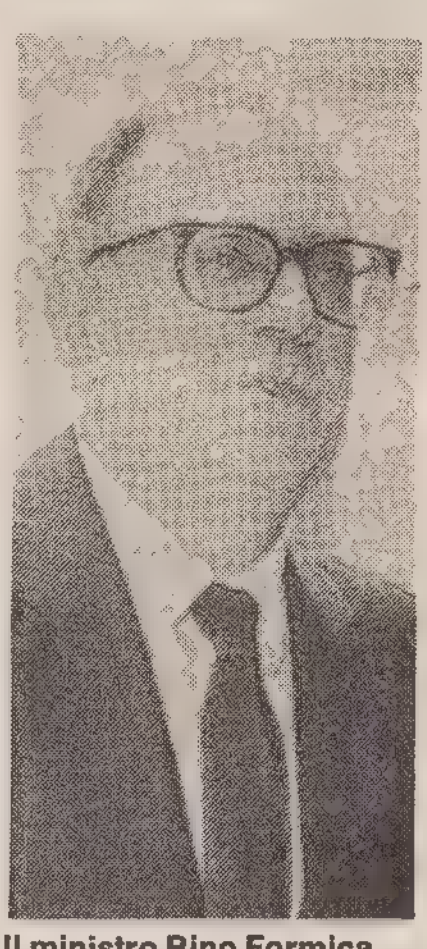
L'andamento dei prodotti assicurativi si è rilevato particolarmente positivo, raggiungendo i 400 miliardi. Anche il settore dei finanziamenti (leasing, mutui e crediti personali) ha ottenuto brillanti risultati.

Per quanto riguarda i fondi comuni d'investimento — sempre secondo lo spaccato offerto da Assoreti — la raccolta netta dell'intero 1989 è stata negativa per 1.696 miliardi, sebbene la «calda» estate di piazza degli Affari abbia consentito nel secondo semestre dell'anno di registrare un saldo positivo di 65 miliardi.

«Le reti di distribuzione — ha precisato Santorsola — hanno comunque confermato di avere la capacità di "trattenere" i risparmiatori meglio delle banche». E ha concluso: «Basti dire che nel secondo semestre '89 la raccolta dei fondi comuni intermediata dalle nostre società è stata pari al 76 per cento del totale, mentre i riscatti delle reti sono stati solo il 60 per cento».

[M. Fedi]

LA TASSA SULLE RENDITE FINANZIARIE

«Capital gain? Tempi brevi» Parola del ministro Formica

Il ministro Rino Formica

ROMA — La tassazione delle rendite finanziarie si avvicina. E' stato lo stesso ministro delle Finanze Rino Formica a confermare in Parlamento che il riordino di questa tassa sarà definito in tempi molto brevi.

Il ministro è intervenuto ieri ai lavori della commissione Finanze della Camera, dove — proprio su questo argomento — è stata discussa e votata una risoluzione presentata dal «ministro delle Finanze» del governo-ombra, Vincenzo Visco. L'iniziativa (sollecitata dallo stesso Formica per poterla usare al Consiglio dei ministri finanziari della Cee, in vista della totale liberalizzazione valutaria) impegna il governo a varare quanto prima norme che consentiranno di conoscere gli spostamenti dei flussi finanziari e la possibilità di «imposizioni presuntive» sui capitali portati all'estero.

In tal modo si punta a evitare che per l'assenza di una imposizione a livello comunitario sia possibile spostare capitali tra i vari Paesi, evadendo così il fisco. In particolare, con l'identificazione del proprietario dei capitali in movimento (misura già prevista in Francia) sarà possibile applicare un'imposta presuntiva che potrebbe essere collegata al tasso di sconto qualora non venga puntualizzato e documentato il reddito da capitali in spostamento.

Formica ha detto ai giornalisti che «le società di intermediazione mobiliare potrebbero essere una strada per la tassazione, anche se l'istituzione di tali società non è necessaria». Il governo, comunque, «sta studiando formule semplici».

ENTRO DUE ANNI L'AVRANNO TUTTE LE NUOVE VETTURE

Fiat punta sulla marmitta

La direttiva Cee anti-inquinamento adottata anche dal nostro Paese. Entro l'anno sarà inoltre reso obbligatorio il controllo periodico dei gas di scarico: multa per chi non verrà trovato in regola. Da oggi fino al 30 aprile le concessionarie e le officine autorizzate della Fiat, Lancia e Alfa Romeo in provincia di Milano effettueranno gratuitamente i controlli degli scarichi delle autovetture, con sconti sulle eventuali modifiche. Sensibilizzare l'opinione pubblica.

Servizio di
Giovanni Medioli

MILANO — Entro due anni la Fiat produrrà solo vetture con la marmitta catalitica di tipo «trivalente», come richiesto dalla direttiva della Cee sull'argomento, che è stata da poco adottata anche dal nostro Paese. Entro la fine di quest'anno, invece, verrà reso obbligatorio in Italia il controllo periodico (ogni due o tre anni) dei gas di scarico degli autoveicoli. Chi non sarà trovato in regola con le normative anti-inquinamento sarà multato.

I due annunci sono stati dati da Cesare Annibaldi, direttore delle relazioni esterne della Fiat, e da Ennio Fano, diretto dell'ufficio studi del ministero per l'Ambiente, nel corso di una conferenza dove è stato illustrato il primo piano di controllo dei gasi di scarico degli autoveicoli.

Da oggi fino a 30 aprile tutte le concessionarie e le officine autorizzate della Fiat, Lancia e Alfa Romeo in provincia di Milano effettueranno gratuitamente i controlli degli scarichi delle auto — sia diesel, sia a benzina — di tutte le marche. Applicheranno anche uno sconto del 20% per i lavori di riparazione che dovessero risultare necessari in seguito ai controlli.

L'iniziativa — promossa dal Comune e dalla Provincia — si chiama «Per una città ad ampio respiro» e secondo Cesare Annibaldi rappresenta una prima applicazione dell'accordo siglato tra la Fiat e il ministero dell'Ambiente nel luglio scorso.

In base a questo accordo, la Fiat si impegnava a investire 600 miliardi in tre anni per diminuire il livello di emissioni nocive di gas e la rumorosità nei nuovi modelli di auto, adottando i criteri in vigore negli Stati Uniti, ben più restrittivi di quelli della Cee. La casa automobilistica torinese si è impegnata anche a investire 20 miliardi in tre anni per sensibilizzare l'opinione pubblica a una corretta manutenzione dei veicoli e per promuovere i modelli dotati di marmitta catalitica.

«Abbiamo già in listino auto dotate di catalizzatore — ha dichiarato Giampaolo Massa, responsabile marketing della Fiat Auto — ma l'utenza italiana accetta l'innovazione con una certa difficoltà. Soprattutto c'è molto timore di aumenti di prezzo. Questi timori non sono giustificati. Stiamo facendo di tutto per essere pronti per il '92. Ma anche da parte delle autorità ci vuole uno sforzo: quello di definire una normativa chiara e di eseguire i controlli sugli scarichi delle auto in circolazione, che non possono certo competere alle case produttrici».

«Non dimentichiamo — ha proseguito Massa — che, in assenza di una manutenzione adeguata un'auto dopo qualche anno di vita emette dal 30 al 50% di gas ocivi in più rispetto a una vettura nuova o revisionata. Con le marmitte catalitiche il problema non sarà risolto automaticamente, ma ci vorranno controlli ancora più specifici».

La Fiat — nell'accordo con il ministero dell'Ambiente — si è impegnata anche a investire 20 miliardi in due anni per promuovere la sostituzione delle marmitte in uso sui veicoli già in circolazione con catalizzatori. Tuttavia nessun chiarimento sull'eventualità che tali sostituzioni possano essere richieste per legge agli automobilisti è venuta dall'incontro di ieri.

DECISIONE DELLA GIUNTA TIROLESE

A 110 le auto senza catalizzatore

Le vetture in regola fino a 130 km orari - Aspre polemiche

VIENNA — Quasi notizia-bomba dall'Austria, dove ieri la giunta regionale tirolese si è espressa a favore dell'introduzione del limite di velocità di 110 chilometri orari su tutte le autostrade del Tirolo per le autovetture non dotate di catalizzatore. Per quelle in regola con le norme anti-inquinamento, invece, il limite rimarrebbe — almeno per ora — fissato sugli attuali 130 chilometri orari.

La proposta è stata approvata dal Partito popolare (Oevp), che detiene la maggioranza assoluta, e dai liberali (Fpoe), mentre non vi hanno aderito i socialisti (Spoe) e i Verdi alternativi, i quali chiedevano invece un limite di velocità di 110 chilometri per qualsiasi tipo di auto, non soltanto per quelle dotate di catalizzatore. La decisione finale spetterà ora al ministro dei Trasporti austriaco, Rudolf Streicher.

Dopo molte ore di accese discussioni e polemiche, la maggioranza della giunta ha respinto tra l'altro una serie di proposte avanzate dai socialisti in cui si chiedeva — oltre ad altre cose — il divieto di transito notturno generalizzato per i Tir a partire dal 1995 e un divieto assoluto di transito (a partire dallo stesso anno) per i camion con un peso superiore alle 28 tonnellate.

Nel settore ferroviario, inoltre, la giunta tirolese ha chiesto al ministero degli Esteri austriaco e alla direzione delle ferrovie di Vienna di indirizzare un appello della massima urgenza al governo italiano affinché vengano accelerati i lavori per rafforzare il traffico dei treni-navetta tra il Brennero e Verona.

FIAT SUL MERCATO ISRAELIANO

La nuova «Uno» sfila a Tel Aviv

Riuscirà a bloccare la penetrazione dei giapponesi?

TEL AVIV — Nella nuova «Uno» della Fiat risiedono molte delle speranze degli importatori israeliani di automobili europee di riuscire a fermare la crescente penetrazione delle case giapponesi in Israele (soprattutto la Mitsubishi, che ha scalzato le antiche forti posizioni della Subaru). E' quanto hanno fatto notare i responsabili della Fiat ai giornalisti specializzati intervenuti a Tel Aviv alla presentazione dei nuovi modelli della «Uno». Questa vettura, negli ultimi anni, è riuscita a conquistarsi il 21 per cento del mercato nella sua fascia. E' ormai una previsione scontata l'ulteriore crescita di almeno il 2-3 per cento entro l'anno in corso o al più tardi nel 1991. Per far conoscere agli israeliani la nuova «Uno» la Mediterranean Car Agency (locale concessionaria della Fiat) ha riunito la stampa specializzata, i rivenditori e i «grandi clienti». Le caratteristiche tecniche della vettura e le azioni di marketing previste sono state illustrate da alcuni funzionari della direzione commerciale Fiat Auto venuti da Torino (Enrico Maffeo, Giuseppe Scagliola, Claudio Simonetti). Con gli ospiti si è intrattenuto il nuovo titolare della concessionaria, Michael Levi (italiano di nascita), che è il più importante industriale tessile di Israele.

La Mediterranean Car — che nei giorni scorsi ha conseguito un bel successo commerciale (la vendita di quattrocento Fiorino all'amministrazione delle Poste) — ha attualmente in programma di potenziare il servizio assistenza Fiat nelle principali città israeliane.

DAL '91

Un «conto» fiscale

ROMA — Tutti i contribuenti titolari di reddito di impresa o autonomo dovranno utilizzare, dal primo gennaio '91, un conto corrente fiscale e contributivo presso un istituto di credito, sul quale registrare versamenti e rimborsi relativi alle imposte sui redditi, all'Iva e ai contributi assistenziali e previdenziali. Dalla stessa data, poi, entreranno in azione i Caf (centri di assistenza fiscale) per le imprese e per i lavoratori autonomi, mentre quelli con reddito da lavoro dipendente potranno delegare ai datori di lavoro la compilazione della dichiarazione Irpef, comunicando loro tutti i dati necessari.

Sono queste le novità più importanti contenute in una serie di emendamenti che il ministro delle Finanze Rino Formica ha presentato ieri alla commissione Finanze e Tesoro del Senato, che sta esaminando il provvedimento generale antielusione varato dal governo. Per quanto riguarda il conto corrente fiscale, il testo elaborato da Formica prevede l'obbligatorietà del suo utilizzo per i contribuenti titolari di reddito di impresa o di lavoro autonomo, mentre, per le società di capitali, dispone che siano tenute ad avere un conto presso il concessionario del servizio della riscossione competente per territorio.

Il conto corrente faciliterà notevolmente l'erogazione dei rimborsi: l'emendamento infatti prevede che il rimborso sia erogato entro 15 giorni sulla base di un'apposita richiesta sottoscritta dal contribuente.

IL «BUCO» DI 4.360 MILIARDI

Un pozzo senza fondo il bilancio dell'Inps

E' il triplo del deficit che era stato preventivato

Servizio di
Paolo Fragiacomo

ROMA — Quella di presidente dell'Inps è una poltrona a dir poco scomoda. Da qualche settimana ci sta seduto Mario Colombo, uomo della Cisl, come vuole la prassi della rotazione al vertice dei tre sindacati confederali. E subito è scoppiata la prima grana. Secondo indiscrezioni il bilancio consuntivo 1989 dell'ente previdenziale, che sarà discusso a metà mese, presenta un «buco» di 4.360 miliardi, quasi il triplo del deficit di 1.662 miliardi messo in preventivo. A pesare sui conti dell'Inps è stata soprattutto la gestione del settore agricoltura, con una voragine di 6.450 miliardi, accanto al fondo lavoratori dipendenti, che chiude con un disavanzo di 5.840 miliardi. Sono in attivo invece le gestioni artigiani (+1.056 miliardi) e del commercio (+457).

Nella sede centrale dell'Inps, all'Eur, non vogliono commentare queste cifre. «Si tratta semplicemente di indiscrezioni», dicono. Ma fanno anche notare che solo con il bilancio completo in mano sarà possibile capire quale parte del disavanzo deriva dalla gestione previdenziale vera e propria, e quale invece dipende dalla parte assistenziale, che la riforma dello scorso anno ha posto interamente a carico dello Stato, cioè della collettività e non dei soli lavoratori dipendenti. E poi — dicono ancora all'Inps — l'ente opera rigorosamente entro i binari stabiliti dalla legge.

Il cronico disavanzo dell'Inps, a dispetto di tutti i provvedimenti «tampone» degli ultimi anni, rilancia dunque il tema di una organica riforma della previdenza in Italia. Da più di un decennio tutti i ministri del Lavoro che si sono succeduti l'hanno promessa, ma i progetti sono poi sempre rimasti sulla carta. A provarci stavolta è il nuovo ministro Carlo Donat Cattin: entro fine mese — ha assicurato — saranno pronte le linee fondamentali di una riforma di ampio respiro. Per ora la questione è al vaglio dei tecnici ministeriali.

Che questa sia la volta buona certo non si può scommettere, dopo le delusioni del passato. Ma almeno oggi la riforma la vogliono tutti: la vuole il ministro, la vogliono i sindacati e la vuole la Confindustria, che ha recentemente illustrato in un convegno una sua drastica ricetta «per porre un freno alla crescita incontrollata delle spese previdenziali». Il neopresidente dell'Inps, Colombo, ha messo subito le mani avanti: niente provvedimenti radicali, sì invece a soluzioni «morbide».

Su alcuni punti tutti sembrano essere fin d'ora d'accordo: per esempio, portare l'età pensionabile a 65 anni, in forme più o meno graduali o «flessibili», e allargare da 15 a 20 anni il periodo minimo di contributi per ottenere la pensione. Resta aperta la spinosa questione della previdenza integrativa, un business da migliaia di miliardi conteso fra compagnie d'assicurazione private e Inps, ora che la legge ha stabilito che l'ente può entrare in questo settore. Il neopresidente dell'Inps, Colombo, ha già detto che intende sfruttare l'opportunità, operando secondo una logica di mercato.

JUGOSLAVIA

Moneta da 5 dinari

BELGRADO — La Banca nazionale della Jugoslavia, a partire da oggi, metterà in circolazione nuove monete da due e cinque dinari.

Le monete saranno coniate con una lega composta per il 70% da rame, per il 12% da nichello e per il 18% da zinco.

La moneta da due dinari avrà un diametro di 22 millimetri per 6,98 grammi. Quella da cinque dinari avrà un diametro di 28 millimetri per 8,63 grammi.

Sul diritto verrà impresso lo stemma della vicina repubblica circondato dalla stessa denominazione in caratteri latini e cirillici.

La distribuzione sulla piazza jugoslava delle nuove monete avrà certamente l'effetto di imprimere nuovo slancio sul fronte della valuta.

ALLARME DI BATTAGLIA

E' rischio black-out

Un'ondata di gelo porterebbe l'erogazione di energia al collasso

Il ministro, davanti alla commissione Industria del Senato, ha dipinto un quadro a tinte fosche definendo «urgente» il varo dei disegni di legge nel quadro del Piano energetico. Battaglia ha poi annunciato che tra breve verrà istituita una commissione per esaminare l'ipotesi di avviare la «denazionalizzazione» dell'Enel.

Servizio di
Nuccio Natoli

ROMA — *Ancora una volta l'Italia, quinta potenza industrializzata del mondo, deve affidarsi allo stellone. Se il tempo dovesse volgere al brutto e portasse con sé un'ondata di freddo, rischieremmo di rimanere anche al buio. «Se ci fossero condizioni di freddo intenso nel Paese, mancherebbe la certezza assoluta di copertura energetica». Questa equazione tra freddo intenso e black-out quasi certo è stata esposta nel modo più solenne possibile dal ministro dell'Industria Battaglia durante un'audizione alla commissione industria del Senato.*

In altri termini, un ministro della Repubblica ha avvertito che di fronte a una richiesta superiore al normale di energia elettrica (come potrebbe verificarsi di fronte a un'ondata di freddo) l'Enel rischia di dover staccare l'erogazione di elettricità in una o più zone del Paese. Per inciso si può ricordare che, pur evitando di drammatizzare, lo stesso Enel da anni lancia lo stesso allarme. Mai, però, era stato un ministro ad ammettere che siamo sull'orlo di un baratro. Una piccola spinta e la caduta è assicurata.

Tutto nasce dal fatto che negli ultimi anni il consumo di elettricità in Italia è cresciuto a ritmi costanti ed elevati (mai meno del 5%). Un dato positivo che indirettamente si ritrova nella crescita della produzione industriale e nello sviluppo del Paese. La produzione diretta di elettricità, però, non ha tenuto lo stesso passo. Fatale che, prima o poi, si sarebbe arrivati al limite di rottura. Ora, ha detto Battaglia, ci siamo.

Il ministro ha posto lo spettro della «luce spenta» per definire urgente «l'approvazione dei disegni di legge di accompagnamento del piano energetico nazionale, quello di parziale riforma dell'Enea (Ente nazionale per l'energia atomica e per l'energia alternativa ndr), nonché il piano energetico generale. Le polemiche devono essere superate in considerazione della situazione di emergenza in cui ci troviamo».

In effetti, dopo lo stop imposto all'Enel sulle centrali nucleari, l'ente elettrico si è trovato di fronte a grandissimi ostacoli per la costruzione anche delle centrali non nucleari. Gli esempi più lampanti sono quelli delle centrali di Brindisi (produce a singhiozzo) e di Gioia Tauro in cui c'è tutto o quasi, escluso il via libera alla costruzione.

In questi anni l'Enel ha fronteggiato la situazione stipulando una serie di contratti per la fornitura di energia da Paesi stranieri. Duplice lo scopo: a) acquistare energia; b) diversificare le fonti di acquisto. Oggi, l'Enel importa 33 miliardi di chilowatt da Paesi (ad esempio la Francia) che hanno produzione in eccesso, magari determinata dall'uso intensivo di centrali nucleari.

Il ministro ha quindi annunciato che entro pochi giorni costituirà la commissione a cui affidare il compito di studiare la «denazionalizzazione dell'Enel». Il ministro, quindi, è tornato sull'ipotesi di una riduzione del monopolio Enel. A parere di Battaglia questa soluzione è imposta dalla prossima apertura dei mercati comunitari. «L'iniziativa per cambiare il regime in cui agisce l'Enel — ha puntualizzato Battaglia — però non intacca in nulla la necessità di arrivare nel modo più rapido possibile all'approvazione del piano energetico nazionale».

L'esposizione di Battaglia ha preso in contropiede un po' tutti i componenti della commissione. Nessuno, però, ha messo in discussione l'esistenza del rischio black-out. Al contrario, ha sollevato molte obiezioni l'affermazione sulla «denazionalizzazione dell'Enel». Il socialista Mancia ha fatto capire che sull'argomento lo scontro sarebbe furioso: «Le uscite del ministro sulla fine del monopolio non favoriscono l'approvazione del piano energetico nazionale. In questo settore non c'è bisogno di altro fumo».

L'ISTAT CORREGGE I DATI-CAMPIONE

Inflazione, un po' meno

Il tasso annuo d'incremento dei prezzi è del 6,3 anziché del 6,4 %

ROMA — Per il costo della vita a gennaio è andata meglio del previsto. L'Istat, infatti, ha corretto al meglio i dati giunti una settimana fa dalle otto città campione: il tasso annuo di inflazione si è attestato sul +6,3% anziché +6,4% come era emerso dal sondaggio parziale e contro il +6,5% del mese di dicembre.

Si tratta, dunque, di un risultato che risente di un lieve miglioramento, ancora lontano però dal +5,7% del gennaio '89. Lo scatto mensile è risultato lo stesso indicato dalle città campione: +0,5%.

Le variazioni percentuali dei singoli capitoli sono state: alimentazione +0,5% (dovuta per lo 0,2 per cento alle carni e per lo 0,2 per cento ai prodotti ortofrutticoli); abbigliamento +0,1; elettricità e combustibili +2,8 (da attribuire per l'1,7 per cento all'aumento del prezzo dei combustibili da riscaldamento e per lo 0,7 per cento all'aumento del prezzo del gas); abitazione +1,4; beni e servizi vari +0,5 (imputabile per lo 0,2 per cento ai veicoli privati).

Per quanto riguarda la variazione del capitolo abitazione, l'Istat precisa che essa risente del fatto che la rilevazione degli affitti viene effettuata con periodicità trimestrale.

Quanto al tasso annuo di incremento dei prezzi, esso è risultato pari al 6,3 per cento sia per l'insieme dei prodotti e servizi a prezzi comunque amministrati compresi nell'indice, sia per i restanti prodotti.

Con riferimento ai singoli capitoli, i tassi annui di incremento sono stati: alimentazione 5,8; abbigliamento 6,5; elettricità e combustibili 13,6; abitazione 7,1; beni e servizi vari 6.

MATERIALI

Il Retiflex? Però l'amianto è meglio (almeno per ora)

ROMA — Sostituire l'amianto nelle strutture di cemento con il prodotto Retiflex (di cui abbiamo scritto nell'edizione di ieri) non è portata di mano e non è privo di proiblemi. Lo sostengono gli utilizzatori dell'amianto, che in una nota della loro associazione rispondono all'annuncio su un nuovo procedimento a rete in propilene di produzione Montedison, in sostituzione del fibro-cemento in cui è presente l'amianto.

Nonostante la sperimentazione in corso da due anni — fanno rilevare all'Associazione utilizzatori amianto — alcuni problemi tecnici rimangono, tuttavia irrisolti. L'impregnazione della rete nella pasta cememtizia è ancora difficoltosa e casuale e sono possibili micrifessure che compromettono la tenuta all'acqua della copertura. Le lastre contenenti «Retiflex», inoltre, hanno un peso superiore del 25%, con aggravio per le strutture portanti, mentre dal punto di vista economico il costo del prodotto finito è circa il doppio delle lastre in cemento-amianto.

Allo stato attuale — conclude la nota — non siamo quindi in grado di affermare se il prodotto in rete-cemento potrà in un prossimo futuro venire fabbricato con caratteristiche e costi tali da poterlo considerare un valido sostituto dei prodotti in amianto-cemento.

DAL 15 FEBBRAIO

Sip «aumenta» a 4.670 miliardi

Ogni sei mesi il rapporto sulla qualità del servizio

ROMA — «Via libera», dal 15 febbraio prossimo, all'aumento di capitale da 3.400 a 4.670 miliardi di lire con frazionamento delle azioni attualmente in circolazione e approvazione del primo «Rapporto sullo stato della qualità del servizio telefonico» che, d'ora in poi, la Sip renderà noto ogni sei mesi: queste le principali decisioni rese note ieri dal consiglio d'amministrazione della società concessionaria telefonica.

Per quanto riguarda in particolare l'aumento di capitale, deliberato nel novembre scorso, la Sip ha deciso di darvi corso dal 15 febbraio al 30 aprile per il frazionamento delle azioni ordinarie e di risparmio e per l'assegnazione gratuita, mentre per la sottoscrizione dei titoli a pagamento il termine per l'esercizio del diritto di opzione scadrà il 19 marzo. L'operazione prevede il frazionamento delle azioni in circolazione sostituendo ciascuna azione del valore nominale di 2.000 lire con due azioni della stessa categoria del valore nominale di mille lire.

La parte di aumento di capitale gratuita (340 miliardi) prevede l'assegnazione di una nuova azione ordinaria o di risparmio ogni dieci azioni della stessa categoria possedute dopo il frazionamento; la parte a pagamento (910 miliardi) prevede invece l'offerta di una nuova azione ordinaria ogni quattro (ordinarie e/odi risparmio) possedute dopo il frazionamento, con un sovrapprezzo di 300 lire. 20 milioni di azioni saranno riservate ai dipendenti. Per i portatori di obbligazioni convertibili il rapporto sarà di una nuova azione ogni due obbligazioni.

Le nuove azioni avranno godimento dal primo gennaio 1990 e per esse sarà richiesta una linea separata di quotazione in Borsa. La Stet — informa la Sip — si è impegnata come socio di maggioranza a sottoscrivere la sua quota di aumento di capitale mentre Mediobanca ne garantirà l'integrale sottoscrizione.

Per quanto riguarda invece il rapporto di qualità, il presidente della Sip Michele Giannotta ha sottolineato come «la decisione di pubblicare un rapporto semestrale sull'andamento della qualità del servizio sia fortemente innovativa e coerente con i più avanzati orientamenti della Cee. La decisione — secondo la Sip — ha un valore strategico perché la trasparenza è una componente essenziale della qualità del servizio, per aggiornare gli utenti e coinvolgerli negli sforzi della società che debbono essere intensificati».

ANALISI ALL'ASSINDUSTRIA DI TRIESTE

Quando gli affari vanno a Est

Una mappa dell'Europa orientale alla luce delle nuove aperture economiche

La relazione di Tito Favaretto, direttore dell'Isdee di Trieste. Le prospettive più interessanti si trovano in Ungheria e Polonia

TRIESTE — I recenti avvenimenti che hanno interessato i Paesi dell'Est e in particolare le prospettive economiche che si stanno delineando nelle singole realtà nazionali sono stati analizzati da Tito Favaretto, direttore dell'Isdee (Istituto di studi e documentazione sull'Europa comunitaria e l'Europa orientale) di Trieste, nel corso della riunione della giunta esecutiva dell'Associazione degli industriali.

Dall'attenta analisi di Favaretto è emersa una mappa aggiornata dei Paesi che presentano considerevoli aperture economiche e dei Paesi caratterizzati ancora da incognite tali da consigliare di attendere gli sviluppi della situazione politica. Certamente le prospettive di maggiore interesse si presentano oggi in Ungheria e Polonia, poiché entrambe sono privilegiate dai finanziamenti internazionali. Inoltre con l'Ungheria (la cui legislazione in materia di «joint venture» è senz'altro la più avanzata dell'Europa orientale) esiste già un accordo bilaterale che dà agevolazioni speciali alle attività congiunte che privilegino i traffici che passano per Trieste. Va ricordato, a tale proposito, che l'Ungheria può già contare su un buon sistema di trasporti e su una rete viaria che verrà ulteriormente migliorata con la prossima costruzione dell'autostrada Vienna-Budapest.

Pur non avendo ancora liberalizzato il commercio con l'estero, anche la Cecoslovacchia presenta un mercato con buone prospettive, soprattutto in relazione al fatto che attualmente presenta un debole indebitamento con l'estero e perciò una notevole capacità di contrarre debiti e di spesa. Se quindi per questi tre Paesi il giudizio non può che essere sostanzialmente positivo, diversa risulta essere la situazione della Romania, dove si dovrà attendere un maggiore assestamento politico, e della Bulgaria, che sino ad oggi ha sempre lavorato con i Paesi del Comecon.

La Germania merita ancora un discorso a parte poiché la situazione storica fa sì che sia «appannaggio» della Germania occidentale. Per quanto riguarda la Jugoslavia, Favaretto ha rilevato che «il grande scoglio è il problema politico-istituzionale, trattandosi ormai di fatto di una confederazione nella cui legislazione vi sono enormi differenze tra le repubbliche settentrionali e quelle meridionali. Per questi mercati sarebbe perciò più prudente attendere ulteriori sviluppi».

Su questi temi l'Associazione industriali di Trieste ha annunciato di voler essere costantemente presente, con una serie di iniziative che consentano al sistema produttivo giuliano una continua e adeguata informazione per cogliere le opportunità che si stanno presentando.

TRIESTE

Società di trasporti

TRIESTE — Si è costituita a Trieste la «Trasporti servizi triestini», società che opererà nel campo del trasporto ferroviario. La Tst ha un capitale sociale di 500 milioni di lire e nasce da una specifica iniziativa della Altiforni e ferriere di Servola (gruppo Pittini), azienda leader nella produzione di ghisa, e della Costruzioni tecniche ferroviarie (Cft) di Udine, che opera nel campo della organizzazione e dell'esecuzione di trasporti su rotaie a fianco dell'Ente Ferrovie.

La nuova società gestirà un sistema integrato di trasporti da Trieste verso Osoppo, fra i quali i carri torpedo, e verso il Nord Europa attraverso lo sfruttamento di potenziali sinergie. Il Compartimento ferroviario di Trieste ha già manifestato interesse per alcune importanti iniziative, proprio in relazione a nuove richieste di traffico su rotaia, da parte delle imprese manifatturiere giuliane, programmato dalla Trasporti servizi triestini.

«A questa prima concreta realizzazione — afferma una nota della Ctf — altre ne seguiranno, sempre in collaborazione con la Altiforni e ferriere di Servola, in particolare con soci e partner internazionali di primo piano».

DELLE VENEZIE

Mediocredito: impieghi oltre i 2000 miliardi

VENEZIA — Gli impieghi del Mediocredito delle Venezie hanno superato nell'89 la soglia dei 2000 miliardi. Il risultato, che segna un incremento del 35,2% rispetto all'anno precedente, è stato comunicato al consiglio d'amministrazione dal presidente dell'istituto, Orazio Rossi.

«Un dato eccellente, che sintetizza un quadro di generale sviluppo del Mediocredito e che risulta rafforzato — ha dichiarato il presidente Rossi — da tutti gli indicatori relativi all'anno appena concluso». Tutte le voci parlano infatti di una forte crescita dell'attività. L'importo totale delle domande pervenute è salito a 2074 miliardi con un incremento del 118,7% e con un aumento dei finanziamenti erogati del 53,2, pari a 817 miliardi. Contemporaneamente, le sofferenze sono scese dal 4,7 al 3,2%.

Parallelamente, si è verificato uno spostamento delle richieste di finanziamento dal settore del credito agevolato a quello ordinario, con particolare riferimento al comparto industriale, dove la voce è sostanzialmente raddoppiata, passando da 359 a 719 miliardi totali.

Nella sua relazione al consiglio d'amministrazione, il presidente Rossi ha messo in particolare rilievo il fatto che l'attività dell'istituto è stata finanziata esclusivamente attraverso l'allocazione di obbligazioni presso investitori istituzionali, il collocamento sul mercato di certificati di deposito e l'acquisto di valuta e di eurolire sul mercato finanziario internazionale.

A proposito dell'ingresso del Mediocredito delle Venezie sul mercato internazionale del credito, il direttore generale Gozzetti ne ha illustrato caratteristiche e risultati, sottolineando come nell'89 siano stati reperiti all'estero oltre 300 miliardi, attraverso operazioni con partner internazionali di grande prestigio.

«La nostra clientela — ha rilevato Gozzetti — ha mostrato di apprezzare molto questo tipo di offerta in divise che proietta il Mediocredito in una posizione di avanguardia, in vista dell'ormai prossima apertura dei mercati in Europa».

In questo senso, il Mediocredito ha realizzato un vasto programma di espansione e riorganizzazione delle proprie strutture operative, con un forte sviluppo del sistema informatico generale dell'istituto, la nuova e funzionale dislocazione logistica dell'ufficio Area di Venezia e l'apertura, ormai imminente, di quello di Verona.

CALCIO / COPPITALIA

Juve: quasi finale

Battuta la Roma con una doppietta di Casiraghi

CALCIO / COPPITALIA

Milan e Napoli: uno 0 a 0 anche nel non gioco

0-0

MILAN: G. Galli, Salvatori, Maldini, Fuser, F. Galli, Baresi, Stroppa, Ancelotti, Massaro, Evani, Simone (12 Antonioli, 13 Pullo, 14 Verga, 15 Lantignotti).
NAPOLI: Giuliani, Ferrara, Francini, Baroni, Alemao, Corradini, Fusi, Crippa, Zola, Maradona, Carnevale (46' Bigliardi). (12 Di Fusco, 14 Izzo, 15 De Napoli, 16 Ferrante).
ARBITRO: Baldas di Trieste.

Per quanto semifinale di Coppa Italia, da Milan e Napoli ci si aspettava partita vera, come la tradizione recente vuole tra le due «grandi» del campionato italiano. I circa 20 mila spettatori presenti a San Siro hanno invece dovuto attendere qualcosa come 60' prima di cominciare a vedere una partita di tale nome. A parte qualche lampo di Maradona, apparso in ottime condizioni, l'unica luce sull'incontro l'avevano gettata fino a quel momento soltanto i riflettori dello stadio, utilizzati a partire dall'inizio del secondo tempo.

Solo a sprazzi la partita è stata giocata a livello di due squadre di vertice del campionato. Il Milan, tutto italiano e giovane di Coppa Italia, ci ha messo molta buona volontà con i «vecchi» Baresi, Ancelotti e Massaro nel cercare di dare vivacità a un gioco che, per quanto volenteroso, vivace non è stato quasi mai. Il Napoli in formazione titolare ci ha messo, invece, un poco di pazienza e molta esperienza per indirizzare l'incontro verso quello 0-0 che, tutto sommato, avrebbe sottoscritto anche senza giocare la partita. E alla fine è stato proprio il Napoli che ha rischiato di vincere, quando all'83 Ferrara ha colpito a botta sicura da dentro l'area indirizzando il pallone nel «sette» di Giovanni Galli: il portiere rossonero si è esibito nell'unica, ma determinante, sua parata della partita.

Il primo atto del triplice confronto fra Milan e Napoli si chiude quindi senza applausi nonostante i riflettori. Nella grigia giornata di San Siro, più che gli applausi dei pochi tifosi presenti si sono fatti sentire, tristemente, i cori quasi sempre sgradevoli della tifoseria rossonera. Per quasi tutta la partita gli ultras si sono impegnati in un continuo sforzo offensivo (nel senso più proprio dell'offesa) contro Maradona, contro il popolo napoletano, contro il Napoli. Sull'altro fronte, al contrario, i tifosi partenopei hanno dato una lezione di buon gusto incoraggiando sempre e comunque i loro giocatori. Hanno, in altre parole, sempre tifato «per» il Napoli, e mai «contro» il Milan. Sono stati i soli a uscire vincenti da questa scialba gara.

La partita nel primo tempo è stata un'assenza durata 45'. Costante prevalenza del Milan, ma mai un'azione veramente limpida che abbia portato un uomo di Sacchi alla conclusione vera. L'unica nota curiosa (visti i precedenti) l'ha riservata una rimessa laterale di Fuser, che ha ridato la palla al Napoli dopo che Zola l'aveva calciata fuori per dar modo alla sua panchina di soccorrere Baroni, rimasto a terra in uno scontro con Ancelotti. Per il resto del primo tempo, la noia.

Nel secondo tempo la gara si è finalmente vivacizzata. Soprattutto dal 54' al 75', quando il Milan ha prodotto il suo gioco migliore, con Massaro e Ancelotti in evidenza. E' stato proprio l'attaccante milanista a creare al 54' la più nitida palla gol per la sua squadra. Su passaggio in verticale di Ancelotti, Massaro ha battuto in velocità tutta la difesa avversaria e dalla linea di fondo ha crossato basso a rientrare: Ferrara ha anticipato di un attimo compagni e avversari.

L'asso argentino si è fatto applaudire in particolare intorno al 65' per un «numero» eseguito in piena velocità a metà campo: circondato da tre avversari in corsa, Maradona ha letteralmente «nascosto» la palla ai suoi marcatori in una piroetta degna del miglior prestigiatore. Ma tutti i contropiede del Napoli, per quanto ben impostati, si sono rivelati alla fine innocui, eccetto che in due occasioni: all'83', come detto, quando Giovanni Galli ha salvato il risultato per il Milan, togliendo dalla porta un pallone calciato al volo da Ferrara da pochi metri e all'89', quando Francini di controbalzo ha sparato alto da ottima posizione.

Casiraghi in spaccata segna la prima rete juventina.

2-0

MARCATORI: Casiraghi al 5' e all'84'.
JUVENTUS: Tacconi, Napoli, De Agostini, Alessio, Bruno (46' Brio), Tricella, Aleinikov, Casiraghi, Zavarov, Marocchi, Schillaci (53' Barros). (12 Bonaiuti, 13 Galia, 15 Serena).
ROMA: Cervone, Berthold, Nela, Pellegrini, Tempestilli (56' Gerolin), Comi, Desideri, Di Mauro, Voeller, Giannini, Rizzitelli. (12 Tancredi, 13 Piacentini, 15 Conti, 16 Baldieri).
ARBITRO: Sguizzato di Verona.
ANGOLI: 7-3 per la Roma.
NOTE: giornata grigia, terreno allentato. Spettatori 16 mila. Ammoniti: Bruno, Comi e Marocchi per scorrettezze, Gerolin, Rizzitelli, Desideri e Giannini per proteste.

TORINO — Una Juventus «a trazione anteriore» ha conquistato il quarto successo consecutivo in undici giorni e ha fatto un passo forse decisivo verso la finale della Coppa Italia. Non ha offerto una prestazione di alto livello come domenica contro l'Inter, ma ha saputo far vedere momenti di gioco piacevole e, sia pure con un po' di affanno, concludere con un 2-0 che forse la premia eccessivamente, ma certo non consente di mettere in dubbio la sua supremazia.

Ormai praticamente tagliata fuori dalla lotta per lo scudetto, la squadra bianconera non poteva fallire in questa partita e ha cominciato «alla grande»; e una prodezza di Casiraghi, complice anche l'eccessiva disinvoltura della difesa avversaria, le ha permesso di portarsi in vantaggio dopo soli cinque minuti e di trovare tutto più facile, almeno nella prima parte della gara. Per mezz'ora, infatti, la Juventus non ha faticato a contenere la manovra avversaria e a impostarne, a sua volta, una veloce e redditizia.

Tutti i bianconeri si sono mossi bene (ad eccezione di Bruno che ha controllato Voeller, commettendo però troppi falli) e hanno dato l'impressione di poter ottenere un bottino consistente. Poi si è registrato un calo e a mostrare la corda sono stati soprattutto Schillaci (forse un po' stanco) e Zavarov che, al rientro dopo la squalifica, ha cercato con scarso successo di inserirsi nella manovra di questa «nuova» Juventus.

Proprio per inserire il sovietico, Zoff aveva, infatti, lasciato in panchina Barros, che aveva avuto un ruolo importante nel successo sull'Inter e l'assenza, alle spalle della coppia Casiraghi-Schillaci, di un uomo di movimento e veloce come il portoghese si è fatta sentire, dimostrando che in questo momento un giocatore raffinato ma «leggero» come Zavarov è per i bianconeri un lusso eccessivo.

Anche quando la Roma ha cominciato a premere con maggiore insistenza alla Juventus non sono mancate le buone occasioni. Una situazione analoga si è avuta nella ripresa, ma con la Roma più pericolosa, tanto che Zoff ha pensato bene di mandare negli spogliatoi Schillaci per inserire Barros. In questo periodo, gli ospiti sono pure andati a segno con Desideri, ma, su indicazione del guardalinee, la rete è stata annullata per fallo di mano dello stesso attaccante.

Desideri, Gerolin e Rizzitelli hanno protestato vivacemente e l'arbitro, Sguizzato, li ha ammoniti prendendo lo stesso provvedimento nei confronti di Giannini che — almeno da quanto visto dalla tribuna — era andato a calmare i compagni.

Poi, a sei minuti dal termine di una partita ormai diventata noiosa, Casiraghi ha ottenuto il raddoppio.

CALCIO / LE SENTENZE DEL GIUDICE SPORTIVO

Parma perde a tavolino

Squalificati Gallego e Vanoli (Udinese) e Terraciano (Triestina)

CALCIO

Gli arbitri in A e in B

ROMA — Questi gli arbitri designati per le gare di domenica prossima (ore 15).

Serie A: Atalanta-Sampdoria: Agnolin;
Bari-Juventus: D'Elia;
Cesena-Roma: Baldas;
Fiorentina-Milan: Longhi (a Perugia);
Genoa-Bologna: Trentalange;
Inter-Ascoli: Cornieti;
Lazio-Verona: Dal Forno;
Napoli-Cremonese: Ceccarini;
Udinese-Lecce: Pezzella.

Serie B:
Barletta-Ancona: Bizzarri;
Cosenza-Cagliari: Frigerio;
Foggia-Triestina: Guidi;
Licata-Avellino: Cardona;
Messina-Reggiana: Cinciripini;
Monza-Reggina: Beschin;
Padova-Pescara: Felicani;
Parma-Como: Bailo;
Pisa-Catanzaro: Boggi;
Torino-Brescia: Boemo.

MILANO — Pioggia di squalifiche in serie A, dove sono state prese in esame le gare dei quarti di Coppa Italia (24 gennaio) e dell'ultima giornata di campionato, e 0-2 a tavolino per la gara Parma-Reggina del torneo di serie B giocata il 21 gennaio. Queste le decisioni più significative del giudice sportivo della Lega.

Per la Coppa Italia, sono stati sospesi per due giornate Berti (Inter), e per una giornata Salsano (Sampdoria). E' stato inoltre squalificato fino al 10 febbraio l'allenatore in seconda della Roma, Cazzaniga. Per le gare di campionato, squalifica per due giornate ai giocatori espulsi Chierico e Giovannelli (Ascoli), a Mazzeo (Verona), Stromberg (Atalanta) e al non espulso Gallego (Udinese). A Chierico è stata anche inflitta un'ammonizione. Sono stati squalificati per una giornata l'espulso Aguilera (Genoa) e i giocatori non espulsi Brehme e Klinsmann (Inter), Gerson e Carrera (Bari), De Agostini (Juventus), Fusi (Napoli), Maspero (Cremonese), Monti e Soldà (Lazio) e Vanoli (Udinese).

In serie B, il giudice sportivo ha accolto il reclamo della Reggina (gara Parma-Reggina del 21 gennaio) e ha inflitto al Parma la sconfitta a tavolino per 2-0, oltre all'ammenda di 15 milioni con diffida alla società e all'obbligo del risarcimento danni al giocatore Cascione (Reggina). Il calciatore aveva abbandonato il campo perché colpito al volto da un accendino lanciato da un tifoso al '42.

Nelle motivazioni il giudice rileva fra l'altro che la forzata sostituzione di Cascione con un altro giocatore, in seguito all'infortunio determinato dal lancio dell'accendino, ha costituito «evento decisamente ostativo alla regolarità di prosecuzione della gara». Il Parma viene ritenuto oggettivamente responsabile «dell'intemperante comportamento dei suoi sostenitori, nonché del mancato mantenimento dell'ordine pubblico sul proprio campo di gioco». Nell'infliggere le sanzioni a carico del Parma, il giudice sportivo ha anche tenuto in considerazione «la sua recidività nella presente stagione». Ora la classifica di serie B vede la Reggina al terzo posto con 27 punti e il Parma alla pari col Cagliari a quota 25.

Sempre in serie B il giudice sportivo ha squalificato per due giornate Ortolini (Catanzaro), per una giornata con ammenda di 300 mila lire Modica (Messina), e per una giornata Lancini (Barletta), Argentesi e Dolcetti (Pisa), Bernardini (Cagliari), Gabriele (Reggiana), Longhi (Pescara), Osio (Parma), Petitti (Messina), Pradella (Padova), Rossi (Torino), Sarracino (Catanzaro), e Terraciano (Triestina).

CALCIO / TRIESTINA

Contro la zona del Foggia Giacomini le studia tutte

VILLAGGIO DEL PESCATORE — Torna all'antico la Triestina nel tranquillo promontorio del Villaggio. La polisportiva San Marco ha accolto con piacere il ritorno degli alabardati che ieri si sono sottoposti a una doppia seduta, ormai un classico del repertorio di Giacomini. In pratica sono cominciate le grandi manovre (tattiche) cosiddette «anti-zona», strategia propinata da Zdenek Zeman, discusso timoniere del Foggia. Il fondo perfettamente agibile del terreno del Villaggio del Pescatore ha reso possibile lo svolgimento di un programma quasi esclusivamente basato sulla rapidità. In mattinata Giacomini ha organizzato un mini-torneo a tre squadre, su campo ridotto, in modo da costringere i giocatori a giocare di prima. La squadra momentaneamente esclusa dalla competizione, si è allenata a parte agli ordini del preparatore ateltico Marcuzzi. Nel pomeriggio dopo un'opportuna introduzione atletica, Giacomini ha ancora sottoposto la squadra all'impegno agonistico principel cioè la partita. Campo leggermente ridotto e variazioni tattiche provate e riprovate. tutto ciò in giorni uggiosi e umidi come questi, non sarebbe stato possibile a Turriaco dove il campo di allenamento è nascosto sotto a parecchi centimetri di pantano. Turriaco rimane comunque ancora il quartier generale della Triestina.

All'appuntamento doppio del Villaggio del Pescatore ha disertato il solo Cernecca per i noti impegni grigioverdi. Rientrati anche Cerone, Costantini, Lenarduzzi e Gandini assenti giustificati a vario titolo l'altro giorno. Questa mattina l'appuntamento è in sede dove si affronterà nel dettagliio l'argomento Foggia. Nel pomeriggio altra puntata al Villaggio mentre venerdì ritorno a Turriaco. Allenamento in mattinata, pranzo frugale e partenza in pullman per Venezia da dove la Triestina spiccherà il volo alla volta di Foggia.

[Roberto Covaz]

CALCIO / DESIGNATI I FISCHIETTI DI ITALIA 90

Agnolin e Lanese arbitri mondiali

Solo Francia e Italia con due presenze sui 36 prescelti - Per il veneto è la seconda volta

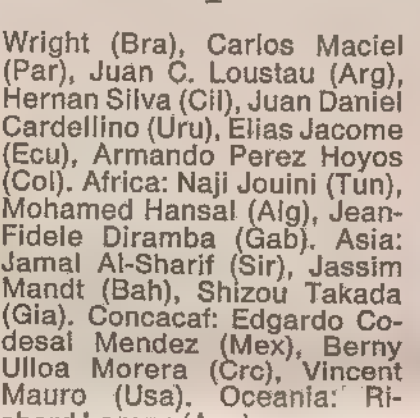
ZURIGO — Saranno due gli arbitri italiani impegnati ai campionati italiani mondiali di calcio: Luigi Agnolin e Tullio Lanese sono stati infatti designati ieri dalla commissione arbitri della Fifa, riunitasi a Zurigo. Solo la Francia (Vautrot e Quiniou) potrà disporre di due direttori di gara. La commissione ha scelto 36 arbitri.

Di questi trentasei arbitri diciannove sono europei, sette dell'America Latina, tre ciascuno di Africa, Asia e Concacaf (centro e Nord America) e uno dell'Oceania (un australiano). Altri cinque arbitri italiani, cioè del Paese ospitante, sono stati designati come riserve e come guardalinee.

La designazione dei direttori di gara per quanto concerne ciascuna partita della prima fase sarà fatta all'inizio del prossimo giugno a Roma. Due mesi prima invece, dal 26 al 28 marzo, gli arbitri seguiranno un corso a Tirrenia, nei pressi di Pisa, per ricevere le istruzioni per i loro futuri impegni. Saranno anche sottoposti ad alcuni test specifici.

Questa la lista dei designati.

Agnolin

Europa: Tullio Lanese (Ita), Luigi Agnolin (Ita), Michel Vautrot (Fra), Joel Quiniou (Fra), Helmut Kohl (Aut), Peter Mikkelsen (Dan), Marcel Van Langenhove (Bel), Emilio Soriano Aladren (Spa), Siegfried Kirschen (Rdt), Michal Listkiewicz (Pol), Erik Frederiksson (Sve), Kurt Roethlisberger (Svi), Alexei Spirin (Urss), Aron Schmidhuber (Rfg), Zoran Petrovic (Yug), George Courtney (Gbr), Alan Snoddy (Nor), Carlos Silva Valente (Por), George Smith (Sco).

America del Sud: Josà Ramiz Wright (Bra), Carlos Maciel (Par), Juan C. Loustau (Arg), Hernan Silva (Cil), Juan Daniel Cardellino (Uru), Elias Jacome (Ecu), Armando Perez Hoyos (Col). Africa: Naji Jouini (Tun), Mohamed Hansal (Alg), Jean-Fidele Diramba (Gab). Asia: Jamal Al-Sharif (Sir), Jassim Mandt (Bah), Shizou Takada (Gia). Concacaf: Edgardo Codesal Mendez (Mex), Berny Ulloa Morera (Crc), Vincent Mauro (Usa). Oceania: Richard Lorenc (Aus).

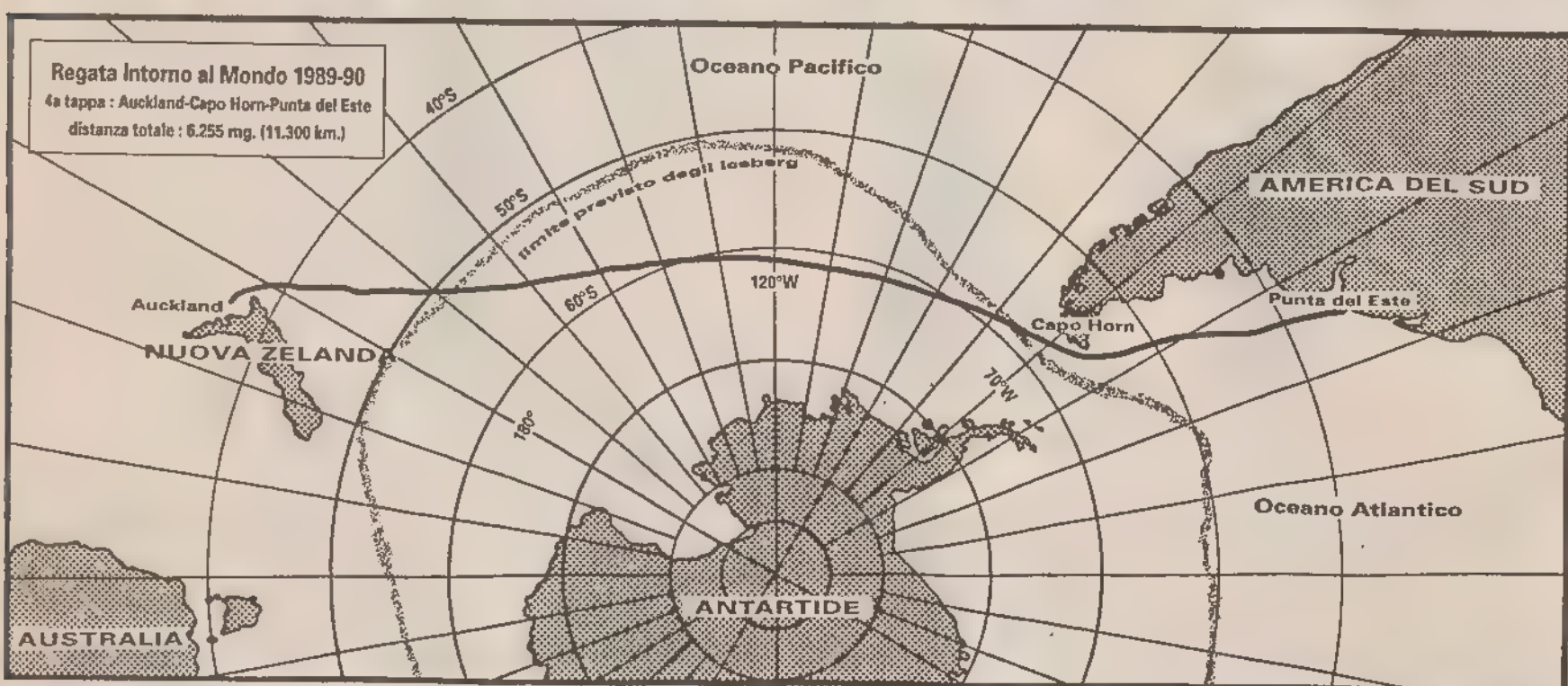
Dopo Barlassina (1934-1938) e Orlandini ('54 e '58) è il terzo arbitro italiano protagonista in due campionati mondiali: per Luigi Agnolin è la degna conclusione di una carriera lunga e densa di soddisfazioni. Figlio di uno dei più apprezzati arbitri italiani (Guido Agnolin diresse 155 partite in serie A) Luigi è nato a Bassano del Grappa il 21 marzo 1943. Sposato, padre di due figlie, Agnolin è insegnante di educazione fisica e dirige un centro sportivo a Bassano.

Il suo esordio in serie B è avvenuto il 5 ottobre 1972 con Como-Monza (2-0), mentre quello in serie A è stato cinque mesi dopo il 18 marzo 1973 con Fiorentina-Cagliari (3-0). La carriera di Agnolin è poi proseguita speditamente. Il passaggio ad arbitro internazionale è stato deciso nel 1978. Agnolin nella sua lunga carriera ha diretto 220 partite in serie A e negli ultimi dieci anni sempre le più delicate. Nel 1980 ha ricevuto il premio Mauro, il massimo riconoscimento dell'Aia. Il 15 gennaio scorso in un sondaggio è stato giudicato secondo arbitro internazionale del 1989 alle spalle del francese Vautrot.

Lanese

Dopo Concetto Lo Bello un altro arbitro siciliano è chiamato a rappresentare l'Italia ai campionati mondiali: Tullio Lanese è anche il più giovane tra i direttori di gara italiani che aspiravano alla designazione della commissione della Fifa. Nato a Messina il 10 gennaio 1947, non ha trascorsi agonistici rilevanti: come calciatore non è andato oltre la Seconda categoria. Di professione assicuratore, Lanese ha cominciato a mettersi in luce nell'ultima parte della stagione 1976: ha esordito in serie B il 6 giugno dirigendo Spal-Reggiana (3-0). Dopo un anno di esperienze nella serie cadetta è stato chiamato ad arbitrare in A. Il debutto è avvenuto il 26 febbraio 1978 con Verona-Genoa (2-0). Finora ha diretto 130 partite in serie A. L'ascesa di Lanese è proseguita con la designazione ad arbitro internazionale, avvenuta nel 1986, e ai giochi olimpici di Seul, dove ha avuto modo di farsi apprezzare in Corea del Sud-Urss, conclusasi 0-0.

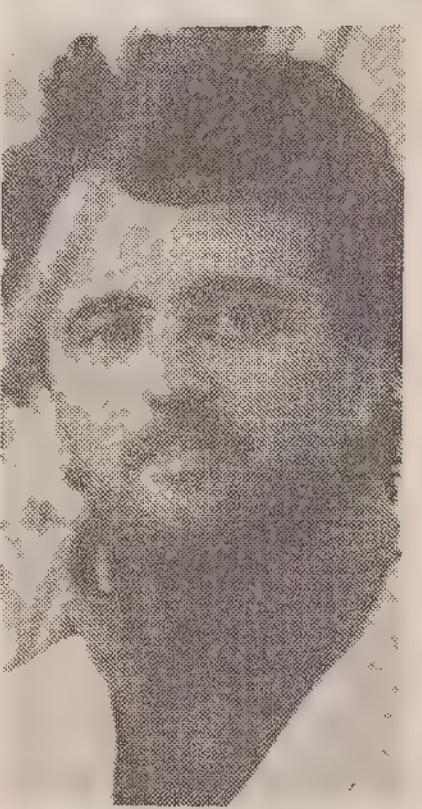
VELA / DA AUCKLAND IL GIRO DEL MONDO VERSO IL DOPPIAGGIO DELLO STORICO CAPO HORN

De Grassi parte al timone di Gatorade

Articolo di
Italo Soncini

Domenica 4 febbraio alle 12 (mezzanotte in Italia) parte quella che deve considerarsi la tappa decisiva del Giro del mondo a vela, la Auckland-Capo Horn-Punta del Este di 6 mila e 300 miglia. Notizie dell'ultima ora legano in modo particolare la nostra città con l'unica barca italiana delle 23 partecipanti. Infatti a Dani De Grassi, triestino, 40 anni, «secondo» di bordo del Gatorade di Giorgio Falck, in quanto «regatante puro» sarà affidato il timone alla partenza, data la sua abitudine alle regate di triangolo.

Partire bene significa molto. A Dani l'onore e la responsabilità, per decisione comune del duo che da Auckland a Punta del Este avrà il comando del Gatorade, gli skippers Jacopo Marchi, milanese, 32 anni, e Herve Jàn, stessa età, bretone di Goolsnach. Una soluzione insolita, questo bis-kipperaggio, suggerita da Falck (che ha lasciato temporaneamente il comando) e di buon grado accettata da tutti. L'equipaggio di Gatorade per questo 4.o balzo, con rotta rasente la calotta antartica, sarà pertanto di 13 italiani, due francesi e uno svedese.

Marchi e Jàn propongono per questa tappa, che si presenta di eccezionale durezza in quanto batterà rotte fra le più perigliose del globo, un sistema di turni completamente rivoluzionato. Tre frazioni di 5 persone per tre ore ciascuna. Così si potranno prendere decisioni fulminee e creare un più incisivo lavoro di team.

Abbiamo fatto recentemente un breve accenno alla rotta che dal continente australe porta in Atlantico con il passaggio del Capo Horn, luogo dalla fama sinistra. Navigare a vela in quei mari ha insieme del romanzesco e del sovrumano. Del resto esistono testimonianze nautiche rigorosamente scientifiche che vi conferiscono drammaticità, suggestione e furore di elementi naturali.

In zona Capo Horn per 22 giorni al mese il vento non scende mai sotto i 40 nodi, con continue burrasche, onde di altezza e violenza incredibili, e anomale, dati i fondali intorno al Capo.

La storia vede navigare nei pressi per primo Magellano (1521), Drake (1578); ma il vero passaggio del Capo fu compiuto dal veliere olandese Eendracht, 220 tonn., nel 1616. Successivamente nelle adiacenze del Capo si registrarono storie che riempirono libri con racconti allucinanti e tributi di molte centinaia di vite umane. 1741: la squadra inglese di George Anson, 8 velieri, ne perde cinque; uno dei 3 salvi, il Gloucester forte di 374 uomini, ne semina in mare 292; il Noord, battuto da un'onda mostruosa si vede spazzar via in un solo colpo una guardia di 14 marinai. 1904: l'americano Sewall impiega a doppiare il Capo, nel raggio di poche miglia, dal 10 marzo all'8 maggio. Vi sono anche due capitani triestini dei tempi dei mercantili a vela che sono entrati nel celebre Club dei capohornisti di Londra: Rocco Poldrugo (3 passaggi) e Guido Cosulich (un passaggio).

Jacopo Marchi

Herve Jàn

E veniamo all'era degli yachts a vela e al concetto puramente sportivo dell'impresa. Passaggi documentati dal 1911 in poi: Pandora, di Clio Smeeton, Australia, che però naufragò dopo il doppiaggio e fu ricuperato con altri 3 uomini al largo delle Falkland; l'irlandese Saoirse di Conor O'Brien; Al Hansen, solitario, che poi naufragò e perì e ne raccontò l'impresa l'altro solitario argentino Vito Dumas con Legh 2, barca di 9 m e 50 cm. Il 5.o, 6.o e 7.o passaggio furono i più drammatici: 1952 il francese Marcel Bardiaux su Quatre Vents (9 m e 30 cm) si rovesciò 2 volte ma alla terza passò; 1957: il gen. inglese Miles Smeeton su Tzu Han, la moglie e 3 marinai ebbe 2 ribaltimenti, l'alberatura sradicata, ma passò con le persone incolumi; 1965: l'australiano Nance passò in solitario senza iniuria.

Un anno dopo fu la volta dell'inglese Francis Chichester che a 67 anni su Gipsy Moth IV passò il Capo, completò il giro del mondo, diventò baronetto e la sua impresa ispirò la Royal Naval Sailing Association a bandire la regata intorno al mondo. Nel 1974 Ambrogio Fogar, oriundo triestino, con Surprise passò il Capo e precedette di pochi giorni il Tauranga di Erik Pascoli, prima barca italiana nella 1.a edizione della Whitbread a passare Capo Horn. Poi passò Falck con Guia I (costruita sotto Servola da Mariano Craglietto) con il suo fedele Verbini-Jepson; infine 8 anni fa toccò a Jacopo Marchi, ancora con Jepson, doppiare Capo Horn con il favoloso Rolly Go.

Quindi stavolta Marchi e Jepson si apprestano il primo al secondo e il secondo al terzo doppiaggio. Ma nel gruppo delle 23 barche c'è un certo Pierre Fehlmann, svizzero, skipper di Merit, che si accinge a compiere il quinto passaggio. Poi risaliranno l'Atlantico, affronteranno il «pampero», il vento impetuoso che soffia dalla Patagonia, per raggiungere il Mar della Plata fino a Punta del Este. Auguri.

CALCIO

«Hooligan» e la legge

LONDRA — Ai tifosi inglesi che si comporteranno da «hooligan» ai mondiali di calcio in Italia potrebbe essere vietato di seguire le loro squadre all'estero per un periodo di cinque anni. Lo ha detto il ministro dell'Interno David Waddington durante un dibattito alla Camera dei Comuni sul rapporto del giudice Taylor sul disastro nello stadio di Hillsborough, dove la scorsa primavera morirono 95 persone.

In base alla legge inglese sul calcio (Football spectator act), agli «hooligan» condannati in Inghilterra per atti di vandalismo può essere vietato di recarsi all'estero per seguire le loro squadre per periodi variabili, fino a un massimo di cinque anni. Il governo britannico vorrebbe che tale provvedimento venisse applicato anche in caso di azioni violente commesse all'estero. E a questo scopo sta negoziando una serie di accordi con altri Paesi per far sì che i tifosi condannati all'estero possano comparire anche dinanzi ai giudici britannici per permettere loro di imporre le norme restrittive degli spostamenti previste dalla legislazione britannica.

Concludendo il dibattito, il ministro dell'interno ha invitato le autorità calcistiche inglesi a fare un migliore uso dei finanziamenti ricevuti da varie fonti per provvedere all'ammodernamento degli stadi spesso in condizioni precarie.

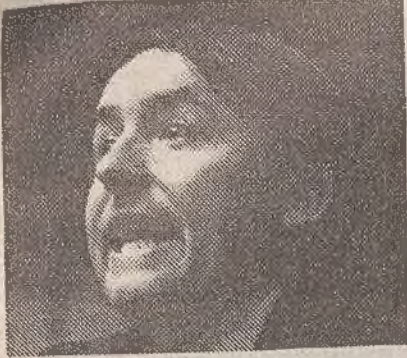
«Nel complesso — ha concluso il ministro — si tratta di una cifra ragguardevole, valutata intorno ai 300 milioni di sterline (650 miliardi di lire), più che doppia rispetto alla stima più elevata prevista per l'attuazione nei prossimi 10 anni di un programma di costruzione di stadi con posti a sedere».

BASKET / FANTONI: BILANCIO

Squadra indecifrabile

Classifica strana, la coppia straniera e la componente giovani

Servizio di
Edi Fabris

UDINE — E' quella attuale della Fantoni una classifica aderente o difforme al reale valore della squadra? Quanto ha pesato sui più recenti destini biancoblù la mancanza di una coppia straniera stabile? King-Johnson può essere il binomio giusto anche in chiave futura? Quali i valori positivi e negativi evidenziati fino ad oggi dalla squadra? Quattro domande di mezza stagione che abbiamo rivolto a due personaggi-chiave della formazione friulana, l'allenatore Giovanni Piccin e il capitano Lorenzo Bettarini.
Il faccia a faccia che ne è nato ha prodotto un credibile identikit di una squadra a tutt'oggi indecifrabile nella sua sostanziale incostanza da dottor Jekyll in mister Hyde. Anche se i motivi e le attenuanti, sostengono gli intervistati, esistono eccome.
«Per quanto riguarda l'attuale posizione in graduatoria — dice Piccin — mi va bene così. Non con questo voglio dire che la situazione mi esalti ma mi ritengo soddisfatto soprattutto tenendo presente l'obietivo di partenza: la graduale evoluzione del complesso in prospettiva futura, a prescindere dalla posizione in classifica.

Piccin

Se poi i miglioramenti non sempre sono venuti a galla giustifico il fatto con l'imprevedibilità di questa A2, dove con un paio di vittorie entri in zona play out e con due sconfitte rischi la retrocessione. Un torneo dove solo verso la fine potranno davvero venire alla luce le squadre dotate di maggior carattere».
A Bettarini, invece, la classifica della Fantoni pare difforme, creditizia.
«Quattro punti in più a nostro favore penso non farebbero certo gridare allo scandalo. Basta ricordare, ad esempio, i quattro incontri perduti di un solo punto o le incredibili sconfitte di Verona e Rimini. E senza tener conto degli alti e bassi inspiegabili che ci hanno portato ad alcune sconfitte casalinghe del tutto inevitabili. Importante sarà comunque, d'ora in avanti, trovato un assetto di squadra definitivo, mantenere salda anche la concentrazione che ci consenta di raggiungere l'obiettivo dei play out».
Punto secondo: la questione straniera. La Fantoni delle ultime stagioni ne ha collezionati un'infinità, da Nakic a Costner, da Mc Dowell a Crow, senza mai trovare, King a parte, l'uomo idoneo alla parte che la società si è costruita addosso con un occhio al futuro. Ora c'è Johnson. Un inserimento traumatico, il suo, che la squadra sta assorbendo lentamente ma positivamente. E Piccin commenta: «Personalmente i cambi dei giocatori stranieri avvenuti dall'inizio della mia gestione hanno pesato pochissimo. Per carattere so adeguarmi a tutto, facendo di necessità virtù. Ovvio comunque che la squadra abbia risentito, che so, del decisivo infortunio a Crow o del mutamento tecnico Mc Dowell Johnson. Anche perché questa è una formazione piuttosto verde e quindi non ancora caratterialmente matura in molti dei suoi giocatori. Una squadra che difetta d'esperienza e deve perciò imparare ad assorbire in fretta gli eventi negativi. L'inserimento di Johnson è stato inizialmente traumatico ma ora le cose si stanno evolvendo al meglio. E credo che l'affiancamento a King dell'ex Nba sia destinato ad essere duraturo. Facendo gli scongiuri riguardo agli infortuni».

Bettarini

In campo, ovviamente, l'ottica è diversa.
«Ogni nuovo innesto è traumatico per i giocatori. — Testimonia Bettarini — Perché richiede un lavoro di tipo diverso, un cambio di mentalità tattica, una concentrazione maggiore che spesso non si verifica. Ritengo in ogni caso King e Johnson complementari, una coppia di primissimo piano. Marques ha ancora qualche margine di miglioramento ma già evidenzia una tenuta atletica ottima, con i secondi tempi più gagliardi addirittura dei primi».
Più luci oppure ombre, dunque, in questa Fantoni, dopo diciannove giornate di campionato? Piccin, nonostante la laurea in ingegneria, lascia da parte le cifre.
«Fattori positivi e negativi, in una stagione, s'intersecano con assoluta naturalezza. Dico solo che di notevole, la mia squadra, può vantare l'impiego effettivo della linea verde, un po' come fa l'amico Tanjevic a Trieste. Castaldini e Valerio giocano in quintetto base in pianta stabile, gli altri trovano collocazione per tempi più o meno lunghi. Logico che da questo tipo di scelta nascano altri problemi, uno su tutti: ai giovani si può insegnare tutto fuorché l'esperienza. Bisogna insomma aver pazienza, dar loro tempo. Ma a fine anno, con l'obiettivo salvezza sempre in prima linea, saprò comunque se potrò contare o meno su alcuni di essi».
Lorenzo Bettarini sostanzialmente avalla.
«A Piccin si deve rendere il merito di non aver mai rinnegato i principi di base, a prescindere dagli eventi maturati in campionato. Concentrazione e filo logico non sono mai mancati alla squadra, checché se ne dica. Per formare un assetto valido ci vogliono spesso degli anni ma questa Fantoni, soprattutto quando ha saputo battere le prime, ha lasciato capire che può bruciare le tappe.

BASKET
Risultati di coppa

ROMA — Risultati delle partire delle coppe europee di basket giocate ieri.
Coppa delle coppe uomini (quarti di finale).
Girone A - A Kaunas: Zalgiris (Urs) - Maccabi Ramat Gan (Isr) 84-82; girone B - A Salonicco: Paok Salonicco (Gre) - Muhouse (Fra) 92-76; a Madrid: Real Madrid (Spa) - Partizan Belgrado (Jug) 101-76.
Coppa Korac (ottavi di finale).
Girone C - A Cholet: Cholet (Fra) - Enimont (Ita) 101-78.
Coppa Ronchetti (quarti di finale).
Girone D: a Lubiana: Iskra Delta (Jug) - Italmedco Bari (Ita) 66-64.
Intanto oggi a Milano la Philips incontra i francesi del Limoges, incontro valevole per la Coppa dei campioni. Una partita quasi decisiva per i milanesi.

BASKET / SERIE B2 E C
Jadran: prospettive promettenti
Latte Carso più autoritario - Don Bosco: ancora lotta

TRIESTE - E' stata una domenica davvero soddisfacente per le nostre rappresentanti locali militanti in serie B-2 e C maschili di pallacanestro. Lo Jadran è stato il protagonista assoluto della giornata fermando con una prova maiuscola la capolista Asola. I biancoazzurri sono stati bravi a non scoraggiarsi e a non affrettare le azioni quando nel primo tempo si trovavano indietro anche di 9 lunghezze.
Il solito Ciuch, presente ai rimbalzi e preciso al tiro, un Pregarc autoritario e deciso anche nei momenti caldi dell'incontro, un Oberdan che ha dimostrato di poter guidare la barca triestina con assoluta tranquillità e un Danieli come sempre granitico sotto i tabelloni, hanno permesso allo Jadran di colmare ben presto il passivo accumulato e di prendere poi gradatamente il largo nella ripresa.
La classifica degli uomini di Vattovec è ora migliorata, dal momento che questi hanno agganciato il Castel San Pietro e si sono lasciati alle spalle il San Donà, Cesena e Pierobon Padova. Continuando a giocare su questi livelli la salvezza non dovrebbe alla fin fine rivelarsi una chimera.
In serie C eccellenti risultati per Latte Carso e Don Bosco, che hanno regolato senza alcuna difficoltà rispettivamente il Mestre e il Cividale. I servolani si mantengono a due punti dalla coppia di testa Cento-Castelfranco e mantengono intatte le loro speranze di promozione. Il Don Bosco è invece ancora in piena lotta per la salvezza e presumibilmente dovrà sudare fino all'ultima giornata. Già nel prossimo turno i salesiani sono attesi alla difficile trasferta di Gradisca, una partita fondamentale ai fini del discorso retrocessione.
Attualmente in serie C la situazione appare piuttosto chiara, con circa sei formazioni che lottano per salire in B2 e altrettante per non scendere in serie D. Il Latte Carso, ancora alle prese con problemi di formazione, dal momento che Pecchi ha appena ripreso con precauzione gli allenamenti e con un Laudano che nonostante l'ottimo contributo che è sempre in grado di offrire non è certo ancora al meglio dal punto di vista fisico, ha tutte le carte in regola per poter puntare fino in fondo al salto di categoria.
Quest'anno i triestini sono indubbiamente più compatti e dispongono di una panchina lunga e affidabile. L'unico elemento che non ha finora reso secondo le proprie possibilità è Kaiser, che a volte appare assente ed inefficace sotto i tabelloni. Un suo parziale recupero, motivato dalla sicura volontà del giocatore di riscattare la stagione opaca, potrebbe lanciare il Latte Carso verso vette, alla vigilia del campionato, insospettabili.

[f.z.]

BASKET
A Gorizia per la Persi

GORIZIA — La rappresentativa della Wbl farà tappa questa sera a Gorizia per affrontare (inizio alle 20.30 al palazzetto di via delle Grappate) la San Benedetto.
Ma l'incontro di questa sera avrà un sapore estremamente particolare: l'incasso della serata sarà infatti devoluto a favore di Nicoletta Persi, l'atleta monfalconese, già azzurra del basket, costretta da anni su una sedia a rotelle causa una grave malattia. Ecco quindi che l'incontro di questa sera, che già meriterebbe l'esaurito per lo spettacolo garantito dai «piccoletti» Usa, diventa un appuntamento d'obbligo per tutti i cestofili dell'Isontino che sicuramente non hanno dimenticato Nicoletta Persi, una delle più significative giocatrici mai espresse dal basket italiano.

IMPIANTI E FINANZIAMENTI

Credito sportivo

Le finalità illustrate dal direttore generale Senatore

PREMI
Medaglie al merito

TRIESTE — Qualcuno può pensare che lo sport abbia una irresistibile tendenza a premiare e a premiarsi, ma tra i tanti riconoscimenti esistenti si staccano, per qualità e peso delle motivazioni, i premi del Coni a dirigenti e atleti che si sono veramente distinti. Le Stelle al merito sportivo, ai dirigenti, e le Medaglie al valore atletico, agli atleti, segnano infatti l'ingresso in una sorta di aristocrazia (a cui si accede esclusivamente per merito) dello sport.
Un'aristocrazia che si è allargata in questi giorni con la consegna, avvenuta presso la Società triestina della vela, dei riconoscimenti riferiti al 1988 ad atleti, dirigenti. Il presidente del Coni provinciale, Emilio Felluga, ha consegnato la Stella d'argento al merito sportivo a Bruno Pasagnoli e ad Aristide Buffulini, la Stella di bronzo, a Marcello Germani, Aldo Ferrante, Dino Carli, e al Gruppo sportivo Vigili del fuoco, riconoscendo a tutti i molti anni di impegno disinteressato speso a favore dello sport.
Felluga ha premiato poi gli atleti che si sono meritati, per i risultati ottenuti nel 1988, le Medaglie al valore atletico. La medaglia d'argento è stata data a Rita Pieri (secondo posto alle Olimpiadi '88 nella carabina a terra), ad Alessandro Kuris (terzo alle Olimpiadi '88 in atletica leggera e Panathlon), ad Agostino Viduli, Vittorino Filipas e Riccardo Bressani (secondi nel campionato mondiale di vela nel quater-ton).
La medaglia di bronzo è staa data a Giuseppe Terdoslavich, Andrea Marengo, Antonio Gerin, Sandro Benigni (quarti ai campionato del mondo nella classe three quater-ton), a Duilio Gambardella e Alessandro Chersi (campioni italiani di vela di altura), Marco Braida (campione italiano staffetta 4x100 mista), Erika Baroncini (campionessa italiana judo), Elena Matassi e Claudia Giacomazzi (campionesse italiane di canottaggio).

[f. d. c.]

L'indirizzo di saluto del neopresidente del Coni regionale, Emilio Felluga.

TRIESTE — E' raro, ma qualche volta succede che sia la montagna ad andare a Maometto, invece del più pratico contrario. Questa volta la montagna, incantata ed irraggiungibile secondo molti sportivi, che si è mossa è l'Istituto del Credito Sportivo. Il direttore generale di questa particolarissima banca è venuto infatti a Trieste, su invito del Coni provinciale, a presentare la consegna delle Stelle e delle Medaglie al valore atletico ma soprattutto per aprire un canale informativo (uno «sportello» è stato detto) con le società sportive e gli Enti Locali di Trieste.
L'Istituto del Credito Sportivo ha il compiato istituto del Credito Sportivo ha il compito istituzionale di finanziare, con prestiti agevolati, la costruzione di impianti sportivi, prevalentemente di base, e si rivolge agli Enti Locali, e da qualche tempo alle società sportive. Il patrimonio è di 650 miliardi (che vengono soprattutto dal 2% del totocalcio) con una potenzialità di accendere mutui per 30 mila miliardi. Lo scorso anno ha distribuito 450 miliardi di mutui e se ne prevedeono più di 300 per l'anno appena iniziato, all'interesse agevolato del 10.5% che diventa il 3% al Sud e nelle zone montane per impianti che costano meno di un miliardo.
La curiosità, giustamente interessate, intorno a questo Istituto che tiene nelle sue mani i cordoni della borsa che servono a realizzare i sempre insufficienti impianti sportivi, è proporzionale solo alla non conoscenza delle regole necessarie per accedere al finanziamento. «Il nostro obiettivo principale è di lottare contro la burocrazia e la disinformazione che bloccano le richieste di finanziamenti».
Con queste parole il dottor Bruno Senatore ha sintetizzato la filosofia che lo guida nella sua attività e che forse può sorprendere chi considera l'Istituto come una fortezza burocratica inespugnabile. Ma Senatore, 50 anni, napoletano che vive a Roma, appare del tutto credibile perché — come ci tiene a sottolineare — è anche lui dirigente, giudice sportivo ed appassionato di sport.
«Non siamo una controparte — insiste — ma formiamo un servizio alle società e agli Enti locali che vogliono accedere al credito sportivo. Per questo giro per l'Italia: per informare la società ed aiutare gli enti locali a programmare».
Informazioni e soluzioni di problemi ci sono stati anche a Trieste dopo una serie di incontri che Senatore ha avuto con il Comune e delle società sportive che hanno già avviato delle richieste di mutui (Skating Sonny, C.C. Adria, C.C. Nettuno) ed altre che intendono avanzarle nel prossimo futuro (Stefanel, Circolo Lavorotori Portuali, Y.C. Adriaco). Ma cosa ha dato l'Istituto di Credito Sportivo e Trieste e all'intera regione? Questa è la domanda che alcuni si sono posti ma la risposta non è troppo incoraggiante.
«In effetti — ammette Senatore — nel Friuli Venezia Giulia sono state fatte dai comuni solo 41 domande, per un totale di 23 miliardi, pari al 2.5% dell'intero intervento dell'Istituto, mentre a livello di società esistono solo tre domande (tutte e tre di Trieste ndr.) per un totale di 1 miliardo e 300 milioni, pari a un insignificante 0.7%».
Quello che mnanca, quindi, non sono i finanziamenti ma, paradossalmente, le domande: «Noi rispondiamo positivamente a tutti — sottolinea con forza Senatore — basta avere i requisiti richiesti, tra cui la responsabilità giuridica e le garanzie bancarie». Risulta anzi che dei finanziamenti concessi al Comune di Trieste fin dal febbraio del 1988, di circa 1 miliardo e mezzo, non sono stati utilizzati e saranno presto archiviati, con buona pace di chi si sente eternamente abbandonato.

[Franco Del Campo]

NAURU
L'ultimo campione

SYDNEY — I quattordicesimi Giochi del Commonwealth sono stati finora generosi di risultati di prestigio e di record, ma quello di Marcus Stephen ha il dono dell'unicità. Solo rappresentante dello stato di Nauru, un'isoletta di materiale fosforoso che, al termine dello sfruttamento cui è sottoposta presto scomparirà dal Pacifico, ha concluso le due gare di sollevamento pesi con un bottino che, comparativamente, non ha precedenti: una medaglia d'oro e due di argento.
Marcus Stephen, che ha avuto il privilegio di competere per una nazione in via di estinzione geografica, ha vent'anni ed è figlio del rappresentante di Nauru ai Giochi del Commonwealth. Da quattro anni vive a Melbourne, dove studia e si allena con la squadra australiana diretta dall'italo-australiano Coffa.

DA DOMANI A DOMENICA A TRIESTE

Venti in gara per il tricolore di carambola a tre sponde

TRIESTE — Grosso appuntamento per gli appassionati del biliardo che alla Fiera di Trieste da domani a domenica potranno gustarsi i colpi dei venti migliori giocatori italiani che si contenderanno il titolo di campione italiano di carambola a tre sponde. Già lo scorso anno Trieste aveva ospitato la finale nazionale e qust'anno, causa il forfait della sede designata, il capoluogo giuliano è riuscito a ottenere l'organizzazione di una manifestazione, sponsorizzata dallo spumante Duca d'Alba, e che sin d'ora si preannuncia interessante e stimolante.
A presentare la manifesazione è stato nei giorni scorsi il presidente del Circolo triestino amatori della carambola Bruno Savino affiancato dal vicepresidente nazionale Sergio Vidotto. «La carambola — ci ha spiegato — è la disciplina del biliardo che vanta più tradizione e giocatori nel mondo e che da alcuni anni si sta imponendo in Italia togliendo terreno alla specialità con i birilli».
Tralasciando i dati tecnici e le difficoltà che si possono incontrare in una partita, vanno segnalati soprattutto il colpo d'occhio e il perfetto equilibrio psico-fisico che abbisogna a ogni giocatore per imporsi sull'avversario. «Ciò — ci ha ancora detto Savino — fa sì che il gioco sia accessibile a tutti senza limite d'età e che, anzi, può venir consigliato a chi desideri praticare una disciplina sportiva con insito anche un valore educativo. Basti pensare ai calcoli (chiamate triangolazioni) che il giocatore deve effettuare mentalmente per mandare la biglia nei punti esatti delle sponde per realizzare il punto».
Certamente è più difficile spiegare che non giocare alla carambola, ma chi avesse intenzione di avvicinarsi a questa disciplina non deve fare altro che venire al padiglione G della Fiera di Trieste dalle 10.30 alle 19.30 di domani e sabato 3 per le eliminatorie e dalle 10.30 alle 18.30 (ora di inizio della finalissima) di domenica 4 febbraio.
Tra i venti finalisti, oltre ai campioni Zanetti (vincitore lo scorso anno e campione mondiale della specialità biathlon per il 1989) e Oddo (Campione mondiale a squadre nella specialità triathlon per il 1989) vi sono ben 4 triestini che cercheranno di conquistare il titolo. Questi i loro nomi: Sergio Vidotto, Renato Panigutti, Fulvio Germani e Beniamino Magro.

[Domenico Musumarra]

Lo sport in T.V.

Ora	Rete	Programma
13.45	Capodistria	Campionato inglese
14.00	Montecarlo	«Sport news»: tg sportivo
14.15	Montecarlo	«Sportissimo»: lo sport spettacolo
14.30	Rai 3	Pattinaggio artistico: in eurovisione/intervisione da Leningrado campionato europeo.
14.45	Capodistria	Golden juke box
15.30	Capodistria	Calcio campionato spagnolo
16.30	Rai 3	Da Marostica: biliardo
17.30	Capodistria	Supervolley
17.55	Rai 3	Pattinaggio artistico: intervisione/eurovisione da Leningrado campionato europeo
18.15	Capodistria	«Wrestling spotlight»: i giganti dello spettacolo
18.20	Rai 2	«Tg2 - Sportsera»
18.45	Rai 3	«Tg3 - Derby»
19.30	Capodistria	Sportime
20.15	Rai 2	«Tg2 - Lo sport»
20.30	Montecarlo	Pattinaggio artistico: campionato europeo
22.10	Capodistria	Mon-gol-fiera
22.15	Montecarlo	Pianeta neve
23.10	Capodistria	Il grande tennis
23.05	Montecarlo	«Stasera sport»: nel corso della trasmissione Coppa d'Inghilterra Commonwealth Games
23.05	Rai 1	Pallacanestro: Philips-Limoges
23.10	Italia 1	Viva il mondiale
23.40	Italia 1	Grand Prix
0.15	Capodistria	Pattinaggio artistico da Leningrado
0.15	Rai 3	Leningrado pattinaggio artistico

CANOA / ASSEMBLEA REGIONALE DELLE SOCIETA'

Trieste: canoiste licenziate

Auspicato il ripristino della sezione femminile nell'antico circolo

Servizio di
Antonio Boemo

GRADO — Le dimissioni del presidente del comitato regionale, l'abolizione del settore femminile alla canottieri Trieste e l'approvazione del calendario agonistico 1990 sono gli argomenti più importanti (oltre all'approvazione dei vari bilanci), che sono stati discussi dall'assemblea delle società di canoa del Friuli-Venezia Giulia.
Luciano Bonetto, presidente del comitato regionale della Federazione Italiana Canoa Kayak ha dunque annunciato la sua decisione di abbandonare l'incarico causa problemi di lavoro che gli impediscono di seguire in maniera ottimale la grande mole di impegni del comitato regionale.
A seguito di questa decisione l'attuale vice presidente Mauro Lugnan ha già convocato, per sabato prossimo, una riunione del consiglio direttivo per stabilire le modalità per l'effettuazione di una prossima assemblea elettiva.
E passiamo al problèma della canottieri Trieste. Da ben sette anni Ketty Rodella e Daniela Lubiana gareggiano (e con buoni risultati) sotto le insegne della canottieri Trieste. Qualche tempo fa qualcuno ha però pensato bene di rispolverare il vecchio statuto che non ammette la presenza, in seno allo stesso circolo, di soci di sesso femminile. Da ciò ben due assemblee straordinarie della canottieri Trieste e la conferma del mantenimento in vigore dell'articolo in questione con conseguente allontanamento delle due canoiste.
E' chiaro che l'assemblea regionale della canoa non poteva tralasciare l'argomento tanto che è stata approvata una mozione con la quale vengono espressi rammarico e preoccupazione per la vicenda con l'auspicio finale che venga ripristinata la sezione femminile.
L'argomento più atteso della giornata era comunque quello dei calendari agonistici (l'inizio dell'attività regionale è fissato per il 25 marzo).
E' importante rilevare che per la prima volta si svolgerà nella nostra regione, a Grado, il campionato italiano di «canoa marathon» (il 7 di ottobre) e che in abbinata si svolgerà anche un raduno nazionale di canoa turistica (era presente all'assemblea il responsabile nazionale del settore Marcello Tilli) che dovrebbe svolgersi anch'esso a Grado (manca ancora la conferma ufficiale).
In riferimento all'attività nazionale c'è anche da ricordare che una delle prove (quella della seconda fase interregionale) del gran premio giovani riservato agli allievi e ai cadetti si svolgerà nuovamente a San Giorgio di Nogaro. E nella cittadina della Bassa friulana avranno anche svolgimento i campionati regionali di canoa olimpica sia di fondo e sia di velocità.
Da segnalare infine che il 27 maggio ci sarà, a Trieste per l'organizzazione dell'All-round Skc, una grande festa della canoa mentre nel settore della canoa fluviale troveranno posto le ormai tradizionali manifestazioni di importanza internazionale sui fiumi Cellina, Stella e Livenza (discesa e slalom). Un ultimo appunto: l'8 e il 9 di settembre si ripeterà, grazie all'organizzazione dei dinamici responsabili del Natisone K.C., il torneo internazionale di Canoa Polo.

CANOTTAGGIO
«Alpe-Adria» entra di forza nel calendario federale

LATISANA — I recenti e imprevisti avvenimenti politici avvenuti in alcuni Paesi facenti parte della Comunità di Lavoro Alpe-Adria, hanno aumentato ancor più l'interesse per la manifestazione remiera denominata appunto «Trofeo Alpe-Adria», tanto da indurre la Federazione Italiana di Canottaggio a includere la prossima edizione (Terza) che si svolgerà sul Bacino fluviale Aussa-Corno a G. Giorgio di Nogaro nella prossima stagione estiva, nel Calendario ufficiale nazionale stagione remiera 1990.
Lo stesso Presidente Federale, Gianatonio Romanini, attorniato dai dirigenti regionali, Sivitz, Borri, Sañzin, Scrazzolo, Mondellini nonché da consigliere Federale Michelazzi, ha voluto ispezionare di persona lo stato dei lavori di ampiamento e completamento del bacino di gara di S. Giorgio, indispensabili per renderlo adatto a ospitare regate internazionali, quale è appunto il Trofeo Alpe-Adria, al quale parteciperanno equipaggi da Lombardia (vincitrice della passata edizione), Veneto, F.V.G. Trentino-Alto Adige; della Germania, dell'Austria (Oberosterreich, Salisburgo, Stiria, Carinzia, Burgenland) le ungheresi Gyor Sopron, Vas Megye e le jugoslave Slovenia e Croazia.

[c.a.]

ATLETICA
Tauceri, seconda nel cross e in nazionale a Parigi

TRIESTE — Valentina Tauceri ha cominciato il 1990 alla grande. L'atleta triestina è arrivata seconda al cross internazionale di Vallagarina (Rovereto) in un lotto di 54 qualificate atlete italiane e straniere. Nella medesima gara Silvana Trampuz della Polisportiva Prevenire di Trieste, è giunta undicesima confermandosi tra le migliori fondiste italiane. Entrambe le atlete sono allenate dal prof. Marco Drabeni, chiamato a far parte della Commissione Nazionale della Fidal per la programmazione giovanile.
Importante anche la convocazione della Tauceri in nazionale assoluta a Parigi dove gareggerà il 9 febbraio sui 1500 nell'incontro Francia-Russia-Italia-Germania dell'Est. L'atleta triestina aveva meritato nel 1989 il premio Atletica-Studio per la presenza in nazionale assoluta a febbraio a Torino e nel contempo per il diploma con il massimo dei voti e lode alla scuola di fisioterapia di Trieste.

BIATHLON / COPPA EUROPA

Supremazia dei tedeschi su italiani e jugoslavi sia nel fondo sia nel tiro

SELLA NEVEA — L'incertezza di innevamento nel Tarvisiano e la particolare situazione dei Paesi dell'Est europeo, che avevano preannunciato la partecipazione all Coppa Europa di biathlon maschile e femminile, hanno ridotto l'affluenza alle gare svoltesi a quota 1800 a tre sole nazioni: Germania occidentale, Jugoslavia e Italia. Anche se spostati dalla Piana dell'Angelo di Tarvisio a Conca Prevala di Sella Nevea sul Canin, i campi e il poligono di tiro hanno fornito un eccellente teatro di gare della disciplina olimpica dalla quale, per ragioni tecniche, è stata stralciata la specialità della staffetta.
La manifestazione, patrocinata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia per l'organizzazione tecnica dello Sci Cai Trieste, ausiliata dal Comune di Chiusaforte e dal battaglione Valtagliamento di Tolmezzo, ha visto la netta supremazia degli atleti tedeschi d'ambo i sessi. Erano presenti i maggiori esponenti federali italiani del biathlon. Il delegato tecnico della gara, l'austriaco Berger, il direttore di gara Suggi Liverani e il direttore del poligono Mattonelli hanno ricevuto il compiacimento per la scelta dei campi e l'assetto delle attrezzature. In giuria internazionale Bernreiter (Germ.), Kosi (Jug.) e Zanon (It.).
La prima giornata si è snodata nella più bizzarra delle situazioni meteorologiche, dopo quasi due mesi di siccità: una improvvisa tormenta di neve con scarsa visibilità, sia per lo sci sia per i tiri. Gare quindi abbastanza tribolate. In serata un temporale con tuoni e lampi ha spazzato via le nubi. La seconda giornata a Conca Prevala con aria limpida e sole.
In campo femminile (10 km con gli sci) le tedesche si sono piazzate con 5 atlete nei primi 6 posti. Al vertice Heike Langstein (nei tiri 0,2,0). L'azzurra Siegfreid Pallhuber, altoatesina, è giunta terza (tiri 1,3,1). Sfortunata la fornese Rosanna Colmano che ha dovuto rinunciare ai tiri per guasto al mirino della carabina. Dal 7.o al 10.o posto le altre nostre atlete Tiraboschi, Carrara e Rinaudo. Nella 2.a giornata (sprint) ancora tedesche, e con merito, nei primi posti: 1) Michaela Hermann (tiri 0,1); le azzurre: Nathalie Santer 5.a (tiri 2,3), 7.a a Tiraboschi, 8.a Rinaudo, 9.a Colmano.
Nei maschi juniores, prima giornata (20 km di pista), brillante il tedesco Werner Fischer (tiri 0,1,1): 2.o lo sloveno Janez Ozbolt (0,2,1), 3.o l'azzurro Arsin Auchentaller, 4.o ancora l'italiano Helmut Messner, 5.o il tedesco Johannes Hackl. Seconda giornata (sprint) basata sulla velocità: sei tedeschi nei primi posti, con vittoria di Markus Quappik (tiri 0,1); 7.o lo jugoslavo Ozbolt (1,1); 8.o l'azzurro Andreas Zitturi (1,1). Nella individuale maschile 1.o Fischer (Ger.), 2.o Ozbolt (Jug.); migliore degli azzurri Auchentaller (6.o).
Nei seniores ha gareggiato la sola squadra italiana, con la seguente graduatoria: 1) Zitturi (tiri 0,1,0,2); 2) Piller (1,2,0,1); 3) Mutschlechner; 4) Marchesi; 5) Navillod.
La graduatoria per nazioni è la seguente. Femminili: 1) Ger. punti 241; 2) Italia, p. 153. Maschili: 1) Germania, p. 222; 2) Italia, p.181; 3) Jugoslavia, p.71.

[Italo Soncini]

STORIA / COME TORINO VISSE I PROBLEMI DEL DOPO UNITA'

Poveri piemontesi

La difficile integrazione col Sud nel libro-ricerca di Costa Cardol

Servizio di
Arrigo Petacco

«Qu'allons nous faire de ces gens-là, cosa ne faremo di quella gente?», si chiedeva la contessa Costanza d'Azeglio riferendo al figlio, ambasciatore a Londra, i commenti torinesi all'annessione del regno borbonico e alla fresca proclamazione dell'Unità. «Avremo noi sufficiente moralità da fornire a quella gente», si domandava ancora (naturalmente in francese, com'era uso nella *haute* piemontese) la contessa angosciata, «o non rischieremo di pervertirci noi anziché convertire gli altri?»

I timori dell'avveduta contessa, peraltro accesa sostenitrice della causa nazionale, erano molto diffusi nella Torino postunitaria dopo che, passata l'euforia dell'Unità, cominciavano a giungere i primi realistici resoconti sugli usi e i costumi degli ex sudditi di Franceschiello. Ma i piemontesi, disciplinati a benpensanti, avevano di che sbigottirsi anche per i comportamenti di altre città entrate a far parte del Regno. Di Parma, *ville de chambellans,* che rimpiangeva il suo rango di capitale; di Bologna «grande e nobile città a cui ladri e malfattori stanno ancora sul collo perché la pubblica sicurezza è nelle mani di gente ribalda». E di Milano, soprattutto, dove, orrore! «la gente si ostina a non volere pagare le imposte come usava fare (per patriottismo) quando era governata dall'odiato austriaco».

Una rara immagine della breccia di Porta Pia (Fototeca storica nazionale)

Insomma, poveri piemontesi, vien fatto di pensare leggendo questo avvincente libro di Mario Costa Cardol («Ingovernabili da Torino», editore Mursia; pag. 370; lire 35 mila) frutto di un attento e difficile lavoro di ricerca sui giornali e nei carteggi privati dell'epoca. Peccato semmai che il libro sia percorso da una vena antiunitaria e da qualche inutile sarcasmo provinciale (perché stupirsi se i Mille diventarono 40 mila e se le masse non parteciparono al Risorgimento? Ciò è accaduto in tutte le rivoluzioni da quando mondo è mondo).

Peccato, dicevo, che il libro non approfondisca le analisi così che, se da un lato ci spiega le origini dei mali e delle sfortune che ancora oggi ci affliggono, dall'altro versa olio sul fuoco delle *lighe* o leghe che già serpeggia qua e là per l'Italia. Detto questo, non possiamo comunque non rimpiangere che, almeno per quanto riguarda la pubblica amministrazione, il Piemonte non abbia avuto, come temeva la contessa d'Azeglio «sufficiente moralità» per convertire «quella gente». Ma fu colpa sua o, piuttosto, di quei governi unitari che «lottizzarono» la pubblica amministrazione disperdendo l'onesta classe di *travet* di scuola subalpina per far posto a famelici incompetenti provenienti da altre regioni?

«Questo povero Piemonte», scriveva nel maggio del 1861 il siciliano La Farina a un amico, «che tanto ha fatto per l'Italia, che continua a pagare i maggiori dazi e continua a tenere sotto le armi undici classi; questo povero Piemonte, a cui tutti tirano un sasso, perché ha la virtù di tacere, è il più calpestato e malmenato dall'attuale amministrazione. Creda a me, signor professore, creda a me che conosco le persone: volesse Iddio che *s'impiemontizzasse* l'Italia e che l'elemento piemontese prevalesse nei consigli di governo! Noi non vedremmo compiersi tanti atti di follia, di favoritismo, di fiacchezza e di disonestà politica».

Come sappiamo, Iddio non tenne conto dell'invocazione di La Farina. Lo stile di governo mutò alla svelta. Tanto è vero che pochissimi anni dopo già destava sorpresa il fatto che il piemontese Quintino Sella rifiutasse l'importante dicastero della Marina «perché non so neppure nuotare». Un'onesta confessione di incompetenza che mai più si sarebbe udita risuonare nei corridoi del Palazzo della nuova Italia.

SAGGI

Pulcinella il filosofo

Ha secoli di storia. E' il contrario di Don Chisciotte. Voltaire scrisse che «di pensare sui grandi problemi come quelli teologici, avevano diritto di competenza soltanto Rabelais, Swift e Pulcinella». La grande Encycopledie, ottusamente lo definì «una sorta di buffone gibboso, contraffatto, imbecille, adoperato nelle farse»: per forza, perché l'Illuminismo aveva spento il ridere per il ridere. Con tutto questo Pulcinella attraversa la storia dell'uomo e delle sue fantasie con il suo eterno «è pecché?». La sua secolare vicenda è ora proposta, in stile appassionato e chiarissimo, sebbene con sterminata erudizione da Romeo De Maio nel bellissimo «Pulcinella» (il filosofo che fu chiamato pazzo) edito da Sansoni (pagg. 230, lire 30mila). E' una summa che tira in ballo da Cimarosa a Stravinskij, da Fragonard a Tiepolo a Goya, da Moliere a Voltaire.

ARTE

Rembrandt e dintorni

Ecco un tutto Rembrandt che è anche uno scorcio inedito della società e della cultura del Seicento e un capitolo nuovo della storia materiale delle arti. Lo ha scritto per Einaudi Svetlana Alpers dell'università di Berkeley in California con incredibile spessore filologico ma anche con scrittura avvincente e persuasiva. S'intitola «L'officina di Rembrandt» (pagg. 153, lire 48.000, 159 illustrazioni). L'opera è di quelle che lega un artista al suo tempo e ne mette in luce tutti i legami e i reciproci condizionamenti: lo studio, gli assistenti del pittore, i mercanti, il mutare dei soggetti, l'Olanda mercantile del primo '600. Vi sono capitoli fondamentali: di recente opere tradizionalmente attribuite al maestro hanno cambiato autore. Ecco un primo problema. Altro tema bellissimo di queste pagine: Rembrandt è fra i primi che usa il mercato come alternativa al sistema del mecenatismo.

INCONTRI / 'VOI GRANDI' DELLA RAVERA

Gli eterni ragazzi

Ancora un tassello sulla generazione del Sessantotto

Lidia Ravera, trentasette anni, torinese (poi Venezia, Milano e da molto ormai a Roma), giornalista e ora sceneggiatrice esordì venticinquenne con un romanzo che piacque e fece rumore, «Porci con le ali». Un anno dopo pubblicò «Ammazzere il tempo» e quindi «Bambino mio». Poi un lungo silenzio punteggiato da piccoli libri ironici e parodici, una sorta di parlar d'altro, che facevano il verso a «Piccole donne». Finalmente esce in questi giorni per i tipi di Theoria un nuovo impegnato romanzo «Voi grandi» (pagg. 180, lire 20mila).

«Dopo la trilogia — dice la Ravera — che ho pubblicato molto giovane quando cioè avevo bisogno di approvazione e ogni critica (ne ho avute molte) mi feriva, ho lasciato un lungo silenzio. Oggi sono contenta di avere ritrovato la libertà di tornare a parlare della mia generazione e dei suoi nodi poetici e sentimentali che più mi stanno a cuore».

— Le donne parlano molto più degli uomini, lei ha detto una volta, ma scrivono assai meno degli uomini...

«Certo. Per ragioni storiche le donne puntano più su una tradizione orale che è la tipica espressività femminile. Solo molto di recente hanno raggiunto quel narcisismo minimo necessario per scrivere, per produrre l'oggetto libro...».

— Questo lungo silenzio rende diversa la scrittura femminile?

«Forse più viva. Abbiamo l'entusiasmo dei neofiti. Possediamo l'urgenza di scrivere, non gli automatismi professionali».

— Può riassumermi in venti parole questo nuovo romanzo?

«Direi che è una storia sul tempo. E sull'impossibilità di fare i conti col proprio passato. Forse è anche una sonatina per tre strumenti, senza il pieno d'orchestra. Aggiungerei, se vuole, che è un piccolo tassello su questa famosa generazione del Sessantotto, questa generazione di eterni figli, mai cresciuti. Chi ha vissuto con molta enfasi la giovinezza, trova poi molte difficoltà a crescere. Data la rapidità dei cambiamenti generazionali odierni, noi subiamo per dir così lo scacco di una vecchiaia anticipata e i nostri mutamenti sono fitti e numerosi, di questo ho fatto un racconto».

— «Porci con le ali» «Ammazzare il tempo» «Voi grandi»: lei trova dei bei titoli per i suoi libri. Come avviene?

«'Voi grandi' è un titolo che mi gira in testa da almeno quindici anni. Scrivendo questo libro non mi ero resa conto di dare un romanzo a quel titolo. L'ho capito solo all'ultima battuta del libro».

«Voi grandi», secondo lei, è più ricco di sincerità o di verità?

«La sincerità c'è. Io ho un rapporto molto spontaneo e naturale con la scrittura, in più avevo urgenza di raccontare questa storia. Dunque sincerità, sì. Quanto a verità lo diranno i lettori».

[p. f. l.]

EROS / RISTAMPE E NOVITA' IN CHIAVE «HARD»

Parole a luci rosse

Torna il meglio del '700, avanzano gli emuli di Miller

Una cartolina erotica degli Anni Venti

Servizio di
Roberto Ciuni

Viviamo in pieno l'età figurativa, siamo bombardati d'immagini, eppure ogni tanto la parola, data per sconfitta, ritrova la sua antica seduzione. L'ultimo caso riguarda la letteratura erotica — di classe e no — ed è strano che tocchi assistere, proprio in tempi di cassette video straripanti amplessi sessuali, di cinema «a luci rosse» ad ogni angolo di strada e di preannunciato libero (pagando, s'intende) consumo pornografico su canali televisivi, al successo di un genere che sembrava dimenticato nella stessa soffitta dei ricordi in cui erano finiti i pudori delle educande e gli inconfessabili pruriti dei liceali.

Trenta anni fa la prima traduzione italiana dell'Henry Miller del *Tropico del Cancro* e del *Tropico del Capricorno* arrivava in un unico volume dalla Svizzera, clandestina; il Louis Aragon di *Le con d'Irène* e delle *Aventures de Jean Foutre La Bite* veniva dalla Francia, in lingua originale, dentro le valigie degli amici andati in vacanza a Parigi; il Restif de la Bretonne de *L'Anti-Justine* era pressoché introvabile: di tradotto e venduto liberamente non restava che *L'amante di Lady Chatterley* del pudibondo (a dirla oggi) David Lawrence...

Perché una novità tanto contraddittoria appaia stridente con i tempi che corrono è chiaro se si dà un'occhiata a quel che offrono le edicole, dalle cassette video che promettono vaghi *Party games* e *Blu movie* a quelle degli inequivocabili *Oral* e *Anal*, un mercato da guardoni che dispone di cataloghi, riviste specializzate, fedeli clienti e fattura un bel po' di miliardi. Dal 28 febbraio, inoltre, questo mondo serale avrà a disposizione anche una televisione a pagamento: un apposito decodificatore — frutto del genio nazionale, costo 250.000 lire — consentirà di sintonizzare il proprio televisore su un canale che trasmetterà film *hard* dalla mezzanotte alle quattro.

Tranne pochissimi casi, come la messa in vendita, a quel punto non più clandestina, dei *Tropici*, la letteratura erotica non ha mai avuto grande accoglienza nell'Italia passata. E' richiesta ora — pare — dopo che il cinema, la pubblicità, i periodici hanno utilizzato, e utilizzano, tanto l'erotismo da rischiare di saturare la curiosità visiva degli italiani in questo campo.

Così l'ultima fatica di Erica Jong, scrittrice divenuta famosa con *Paura di volare*, appena apparsa in libreria è filata al secondo posto nella classifica dei libri più venduti. *Ballata di ogni donna* (Bompiani, 26.000 lire) è prodiga di sensazioni forti.

Così gli scaffali delle librerie sono pieni delle opere di Jackie Collins, dall'ultima *Rock star* (Sonzogno, 26.000 lire) alle precedenti, a lungo baciate dal *business*, come *Le signore di Hollywood* (Tascabili Bompiani, 9.500 lire). E così appaiono tra i *pocket* perfino libri non di consumo, alcuni addirittura «difficili», tipo *Musica per organi caldi* di Charles Bukowski (Economica Feltrinelli, 9.000 lire). C'è tutta Emmanuelle Arsan, c'è tutto Henry Miller e, per i cultori della letteratura ardita dei secoli passati, perfino i *Romanzi erotici del 700 francese* edizione tascabile (Oscar Mondadori, 12.000 lire).

Che il sesso sia l'ingrediente principale dei romanzi d'argomento erotico è ovvio. Ma pian piano s'è infilato pure nelle ricette della narrazione gialla e nera di consumo, per cui può succedere che una storia di spionaggio ci racconti minuziosamente, tra un omicidio e l'altro, tanti coiti quanti una vicenda di travolgenti passioni. Il duro agente più o meno segreto sta diventando un *performer* sessuale alle prese con oscuri figuri ed insaziabili co-protagoniste. Sesso adattato alla violenza tipica del *thriller,* quindi largo ai maniaci. Vedasi *Il silenzio degli innocenti* di Thomas Harris (Mondadori, 26.000 lire).

Amori selvaggi di consueta naturalità, accoppiamenti sado, ninfomani, ultimamente transessuali: la letteratura di consumo carica sempre più i suoi piatti di spezie scabrose. Forse pretende di fare concorrenza in questo modo alla sessualità visiva; il risultato però, con tutto il rispetto, non seduce più liceali in calore, casomai casalinghe frustrate e vecchi bavosi.

A1642

NARRATIVA

1) **GABRIEL GARCIA MARQUEZ** Il generale nel suo labirinto (Mondadori)
2) **LEONARDO SCIASCIA** Una storia semplice (Adelphi)
3) **ERICA JONG** Ballata di ogni donna (Bompiani)
4) **ANDREA DE CARLO** Due di due (Mondadori)
5) **MARTIN CRUZ SMITH** Stella Polare (Mondadori)

Questa classifica è stata elaborata in collaborazione con le librerie «Nanni» di Bologna, «Puccini Internazionale» di Milano, «Marzocco» di Firenze e «Cappelli» di Trieste

SAGGISTICA

1) **ENZO BIAGI** Buoni cattivi (Rizzoli)
2) **GIULIO ANDREOTTI** Gli Usa visti da vicino (Rizzoli)
3) **GIOVANNI SPADOLINI** Gli uomini che fecero l'Italia (Longanesi)
4) **ALAN FRIEDMAN** Ce la farà il capitalismo italiano? (Longanesi)
5) **LEONARDO SCIASCIA** A futura memoria (Bompiani)

NARRATIVA / CON «LA CHIMERA» VASSALLI ESPLORA IL TORMENTATO SEICENTO ITALIANO

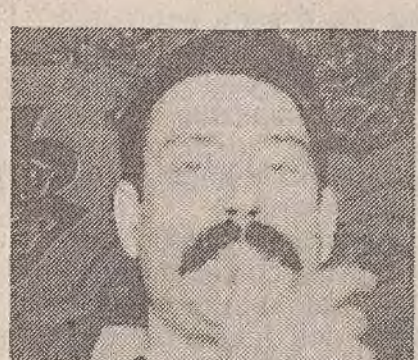
Nell'inferno della storia

Attraverso le vicende di Antonia, una ragazza finita al rogo con l'ingiusta accusa di stregoneria, l'autore (nella foto) studia le illusioni dell'uomo, «necessarie al vivere ma non innocue»

Servizio di
P. Francesco Listri

Sebastiano Vassalli

Ho letto, appena uscito da Einaudi, «La Chimera» di Sebastiano Vassalli. Raro e bellissimo libro che prende spunto dal reale ritrovamento di una seicentesca storia di streghe per costruire un documento narrativo asciutto e toccante nel quale il confine fra fantasia e realtà si affida solo alla persuasiva verità della pagina. Vassalli, scrittore appartato sui cinquant'anni, di antica ma presto rinnegata estrazione avanguardistica, nativo di Genova ma da tempo residente nel paesino di Pisnengo, trenta anime in quel di Novara, ha lavorato — dicono — quattro anni a questo libro difficile che definirei unico se non ricordassi certe consimili, sebbene diverse, discese di Sciascia nella buia, antica storia italiana alla ricerca, magari su dispersi incartamenti processuali, di glorie, nequizie e efferatezze nazionali.

Dice chi lo conosce, che Vassalli abbia sul suo tavolo da lavoro tre ritratti: Manzoni, Leopardi e Croce. Direi che dell'ultimo condivide la concezione della storia che vive solo dalla conflagrazione rivissuta col presente; del secondo l'alto pessimismo laico (sebbene questo bellissimo «La Chimera» sia libro segretamente religioso per la pietas verso le creature offese dalle storia e per l'insensata efferatezza di quest'ultima). Di Manzoni infine, non solo per affinità cronologiche di tempi narrativi (questo Seicento italiano controriformistico e spagnolesco che è radice di un certo modo italiano d'esser moderni) Vassalli condivide la soluzione fra storia vera e invenzione che nutre il nostro capolavoro ottocentesco. A questa duplicità di invenzione e storia anche Vassalli si affida. Dichiara crudemente nelle prime pagine: «Nel presente non c'è niente che meriti d'esser raccontato»; che non è dichiarazione di poetica ma solitaria convinzione etica e mentale che solo nel buio delle radici sta qualche luce per l'oggi.

L'incanto di questo libro sta però anche in altro. Per esempio, quanto a scrittura, nel saperci restituire quella dimensione ossessiva e eccessiva, appunto seicentesca che l'educata modernità occulta e stempera, con uno stile pacato e circostanziato, quotidiano e insieme solenne che verrebbe voglia, per l'appunto, di dire manzoniano.

«La Chimera» è la storia di Antonia, una povera tagazza novarese, o meglio dell'antico paese di Zardino, oggi scomparso, ingiustamente creduta una strega e processata dall'Inquisizione e mandata al rogo. Proprio sul rogo finale, in pagine terribili e feriali, si chiude questo libro che è, però, metaforicamente molto di più. E', per ammissione stessa del suo autore, la storia delle umane illusioni, delle chimere appunto, le quali sono necessarie al vivere ma non innocue, grandi e piccole che siano. Cronaca e parabola convivono nel romanzo (se tale si può dire) e si danno vicendemente forza di significati, dominate da un laico pessimismo storico e da una segreta pietà sul destino singolo, ma anche sul volto segnato di un'epoca e di un popolo, quello italiano.

Vassalli è noto anche per un suo libro precedente («L'oro del mondo») per una sua solitaria e curiosa ricerca etico esistenziale del «carattere nazionale» del suo paese cercato nei momenti di trasformazione storica o di trapasso culturale. In quel libro l'epoca era l'Italia del primo dopoguerra, qui, ne «La Chimera» è invece quel passaggio fra età classica e modernità che cade a cavallo fra Cinque e Seicento. Forse Vassalli ha scelto per protagonista una donna, Antonia, perché essa, come la Lucia manzoniana, era la faccia in ombra appunto dei caratteri nazionali, italiani, della controriforma: la donna che conta solo in quanto peccatrice, nella quale gli inquisitori vedono il buio mistero del dare la vita, ma una vita che va «purificata».

Al di là del suo segreto spessore e dei molti echi che evoca, «La Chimera» si legge con intensa partecipazione, incantati dalla sua prosa e dal quieto, fatale incalzare dei fatti. Pagine come quelle sul raffinato inquisitore o sulle strade di Novara secentesca, o sullo scemo di paese o sul rogo della innocente Antonia resteranno a lungo nella mente del lettore. Finalmente un libro che non mima la realtà ma vi scende come in un antico e moderno viaggio nell'inferno della storia.

ROMANZI/ «MAGENTA PETREL» DI PARRI

Fuga dal Nobel

La metafora del poeta che rifiuta la volgarità

Nato dal recente contesto dell'architettura, poi applicato all'arte figurativa, il concetto di postmoderno comincia a essere discusso anche nel mondo letterario. Ci si è chiesto di recente se erano postmoderni Calvino e Sciascia. Calvino certamente, in alcuni suoi libri; Sciascia assai meno. Ma è più logico allargare l'idea agli scrittori di generazioni successive, come i sicuramente postmoderni Pazzi, Tabucchi, Capriolo. Adesso un'altra esperienza matura si accinge al quadro, offerta da Mario Graziano Parri con il romanzo «Magenta Petrel» (Mondadori - pagine 200, lire 27 mila) che in moltissime pagine può essere letto come un manifesto contro la modernità, mentre richiama alla luce un denso spessore di prove culturali fra le più raffinate di ogni tempo e di ogni luogo. L'iperfantasioso seicentista Athanasius Kircher figura accanto a Kawabata, Rostand accanto a Boll. Se si volesse azzardare un parallelo con le nuove correnti pittoriche, l'autore di «Magenta Petrel» figurerebbe fra i *citazionisti*.

Un atto d'amore verso i valori depauperati dalla pubblicità

Mario Graziano Parri è un elegante poeta, e anche in veste di narratore continua a celebrare la poesia. E' infatti un poeta il protagonista-assente del romanzo, Paolo Francesco Osio, scomparso alla diffusione della notizia che gli è stato assegnato il Nobel. «Magenta Petrel» (nome di uno strano uccello noto soltanto perché se ne mette in dubbio l'esistenza) narra la ricerca che un giovane studioso tedesco intraprende sulle orme di Osio, personaggio perennemente schivo. L'azione si svolge a Firenze, dove il poeta è quasi sempre vissuto, e si articola in una serie di incontri con le persone che sono state vicine a Osio, enigmatiche come lui. Ne viene fuori, a ritroso, l'immagine di un essere in continua fuga dalla volgarità, dunque impreparato a sostenere il chiasso che l'assegnazione del Nobel comporta. La sua scomparsa non indica un suicidio, è un libero, silenzioso atto d'amore per i valori che si depauperano se diventano merce pubblicitaria.

Osio, in un certo senso, avvertiva la propria presenza come un ingombro: «Non ci piace — ci disturba, anzi — quello che il poeta pretende di insegnarci: come avere *un'anima*». L'assenza di Osio è una metafora dell'inattualità della poesia. Qui si potrebbe riaprire il grande dibattito sul decadentismo e sull'irrazionalismo, che è sempre inficiato da un equivoco. Pochi testi come questo di Parri mostrano che il rifiuto del presente non è un'evasione nell'irreale; al contrario è un'accusa al nostro tempo perché troppo povero di realtà, nella speranza che il futuro soddisferà finalmente la crescente fame di sostanza, avvertita dagli spiriti insofferenti ai miti della velocità e del profitto.

Chiedo a Parri come ha sperimentato il passaggio dalla poesia alla narrativa. «Bisogna macinare poesia, farsi le ossa sulla poesia, per affrontare meglio la prosa, che d'altronde ho sempre coltivato. La poesia mi è servita anche in questo romanzo perché essa definisce la parola con intensità e specificità più acute».

Un personaggio del romanzo traccia un'analogia fra poesia e santità. E' un espediente dialettico o una convinzione dell'autore?

«Una convinzione. Il santo ha la folle lucidità di chi vede il mondo dalla fine: non tanto la morte, quanto il trascendente dopo la morte. Così il poeta considera le cose dal di fuori, pur essendo sensibile alle cose più di ogni altro. Egli sa come vanno a finire».

[Fausto Gianfranceschi]

DISCHI/ L'ORIGINALE MISCELA DI STILI DE «LA MANO NEGRA»

Il mondo in una band

Chitarre all'assalto con i nuovi album di Jeff Beck e Chris Rea

Servizio di
Giorgio Monteduro

Chitarre rock al proscenio, anche per questa carrellata discografica. Se ricordate i consigli di dicembre infatti, erano chitarristi-mito i titolari degli album da regalare (e regalarsi) per le feste. Ma un Jeff Beck in forma (sia pure discontinua) va segnalato comunque. Proprietario, con Terry Bozzio — con Zappa, tra gli altri — e con Tony Himas di un Guitar Shop con tutti i crismi, in questo lp Epic omonimo apre belle pagine di chitarrismo virtuosistico, facendo strage di generi e sonorità nel suo stile conciso e rapinoso. Ci trovate dentro: brillanti jazzrock, ballate elettriche bluesy, pop moderno e vampate di british rock and roll *vecchia maniera*. Non ci piace troppo l'assetto un po' sintetico e computeristico di certi ritmi, né certe atmosfere ridondanti, a Beck però si perdona anche questo.

Chitarra in primo piano anche in «The road to hell», l'ultimo LP firmato da Chris Rea

Chitarra in primo piano anche per «The road to hell» di Chris Rea, musicista italo (di Frosinone)-americano poco considerato dalla nostra parte dell'Oceano ma ben piazzato e riconosciuto negli Usa. Per la Wea, un disco di buon rock dalle venature... floydiane, moderno e serrato, dove spicca ovviamente il leader e chitarrista ma che non si risolve in una sfilata di a solo e visate senza ragione. Una buona dose di black sound, anzi, irrobustisce il tutto e gli dà uno spessore forse inatteso. Nuoce, invece, una somiglianza con Knopfler e i suoi Dire Straits, ma nel complesso non male.

Una autentica sorpresa, un gran colpo, sono invece la Mano Negra di «Puta's Fever». La Virgin ha scovato una band atipica, robusta come il punk dei Clash in «Roch the Casbah», ambigua come la chanson malavitosa francofona, ardente come il folk iberico e latino e ben decisa a fare di questi elementi una miscela incandescente e originale. Sono in formazione variabile e aperta, da otto a dieci e sono riusciti, fuor di dubbio, a dare una forma irresistible ad una scommessa: quella di unificare stile e culture occidentali e orientali, del Nord e del Sud, mediterranee e angloamericane, in un amalgama ribelle e stradaiolo, pungente e carico di suggestioni. Senza tema di esagerazioni, uno dei dischi più interessanti e *diversi* a cavallo tra Ottanta e Novanta e, probabilmente, il prossimo cult-group della musica nuova. Mano Negra ci offrono proprio quella *world music* che Gabriel e Byrne, in un modo o nell'altro, tra Africa del Nord, America Latina e Medio Oriente, stanno innestando sullo stanco tronco del pop e rock bianco delle due sponde dell'Atlantico, per ridargli smalto e speranze. Febbrili, eccitanti e suadenti, caldi. Che volete di più?

Non è novità ma ha un *marchio* tanto conosciuto quanto irresistibile, d'altra parte, «Smoking in the fields» (Rca) dei Del Fuegos. I quali, nella più classica delle squadre blues-R&R (due chitarre, basso, batteria), scaricano fendenti elettrici e, su una solidissima base ritmica tutta a stelle-e-strisce, richiamano qua gli Stones, là Tom Petty o ancora Springsteen. Perciò, non è certo l'inedito né l'innovativo, quello che propongono Zanes, Lloyd, Roth e Donnelly. Americani del Massachusettes, semplici, lineari e rudi quanto basta per accattivarsi le simpatie di chi al rock chiede *sangue, sudore e lacrime*.

Chiudiamo con un po' di crudo, eccessivo, heavy metal: in questo caso, il suono del metallo pesante è di quello tecnologico e inflessibile di provenienza teutonica, «Best of rockers n'ballads» dei capostipiti Scorpions, e «Save your self» del Mc Auley Schenker Group, che da quelli proviene, entrambi distribuiti da Emi. Rutilanti, possenti i vecchi draghi Scorpions in fondo sono più simili ai Led Zep e ai Purple '60 che non all'ultima leva Hm e vale a sottolinearlo la loro versione, distorta e pungente, della «Can't explain» degli Who prima maniera. Michael Shenker, tedescone già Scorpions, da tempo con Robin Mc Auley, invece *metallico-futurista*, un assalto a *chitarra armata* senza mezzi toni, urlato a piena voce e a strumenti piegati. Nel suo ambito, anche interessante, benché questa forza esplosiva, questa furia iconoclasta sappiano di artificioso, di prefabbricato, lontano un miglio.

ROMANZI / LO SCRITTORE PUBBLICHERA' UN LUNGO INEDITO

Dal cassetto di Volponi

«Una storia antica di ragazzi che sognavano un'industria illuminata»

RAI TV

Fra tessere e miliardi

Quarantamila consulenti e collaboratori esterni, cachet miliardari a Celentano o alla Carrà o a Pippo Baudo, un maxi-accordo con Mario e Vittorio Cecchi Gori che per la bellezza di centosettanta miliardi mettono a disposizione un paccone di film, passati e venturi. «No, non è la Bbc» intitola Paolo Martini il suo libro sulla Rai-Tv. Ed è un libro (editore Mondadori, 183 pagine, 25 mila lire) che apre uno spaccato impressionante sulla vita e sulla gestione del nostro Ente di Stato.

Per carità, molte cose si sapevano, o almeno si sospettavano. Gli «scandali» e i «segreti» ai quali fa riferimento l'autore non sono nuovi in senso stretto. Ma Martini, giovane responsabile del settore mass media di «Panorama», ha un grande merito. Fa nomi e cognomi, cita fatti e li correda con riscontri obiettivi, racconta e non insinua.

Ne esce un'indagine-reportage serrata che in un qualunque Paese occidentale diverso dall'Italia aprirebbe dibattiti e accenderebbe interrogazioni parlamentari, una volta tanto più che legittime.

Dalle sottili diavolerie di Biagio Agnes al malinconici protagonismi di Enrico Manca, dalla pioggia di miliardi per Raffaella Carrà a quella per Minoli; eppoi tutte le battaglie sotterranee per le Reti, i telegiornali, i radiogiornali a colpi di tessera, di amici, di amici degli amici; e il valzer dei contratti, dei contrattoni e dei contrattoni, per sistemare portaborse e addetti-stampa o sedicenti tali o per gratificare stelle e stelline dello spettacolo.

Mamma mia che Rai. E auguri alla Bbc, perché non le capiti mai un Paul Martin che scriva un giorno «No, non è la Rai-tv».

Servizio di
Claudio Marabini

Ho incontrato Paolo Volponi a Urbino. L'ultima volta l'avevo visto a Pesaro durante un convegno sulla letteratura e l'editoria, dove aveva sparato vigorosamente contro l'andazzo editoriale, il mercato, la produzione e il consumo cieco dei libri, e la «grande confusione» che livella tutto e non lascia distinguere i veri valori dai falsi, il brutto dal bello, l'utile dall'inutile.

Volponi, nel 1989, ha pubblicato uno dei suoi romanzi più belli, «Le mosche del capitale» (Einaudi), che è un severo atto di accusa contro l'industria, condotto con vigorosa immaginazione e sottile, sferzante vena satirica. Le pagine del denso romanzo, quasi trecento, confermano Volponi al vertice della narrativa italiana contemporanea. Se è vero, come si dice in giro, che la narrativa italiana è stanca e non ha nuove idee, è però anche vero che qualcuno seguita a battere una sua dritta strada con una coerenza pari alla forza e alla volontà di denuncia e di sfogo.

Con Volponi s'è chiacchierato un po' passeggiando per le strade buie.

Prepari qualcosa? Hai altri libri in cantiere?

«Due cose», dice subito Volponi guardandomi fieramente. «Due cose, una di poesia e una di narrativa».

Addirittura due, così a ridosso delle «Mosche del capitale?».

«Sì, così a ridosso. La raccolta delle poesie la stampo presso l'editore Piero Manni di Lecce, dove ho amici come Luperini. Il romanzo l'ho già presentato a Einaudi».

Diciamo di passata che l'editore Piero Manni ha appena varato una collana di narratori, in cui sono usciti Malerba, Lunetta e Di Marco; una collana di opere prime, con Gianfranco Ciabatti e Umberto Lacatena; e un'altra collana di poeti contemporanei dove sono usciti Leonetti, Sanguineti, Cacciatore, Pagliarani e, in questi giorni, Folco Portinari. Ma è il romanzo a suscitare curiosità, quando non c'è scrittore prolifico che non ponga almeno un anno di respiro tra un lavoro e l'altro.

Paolo Volponi

Di che cosa tratta il romanzo? «Di alcuni ragazzi di qui, uno dei quali lascia Urbino, mentre l'altro rimane...».

Il titolo?

«Non esiste ancora, o non è definitivo. Potrebbe essere "La strada per Roma" o anche "La traduzione dell'Anabasi". Qual è il migliore?

«La strada per Roma», indubbiamente. Ma è posteriore alle «Mosche del capitale»?

«No, è molto anteriore», ride Volponi come giocando un colpo a sorpresa. «Stava nel cassetto e l'ho ripreso. E' di un tempo lontano, degli anni della «Macchina mondiale», gli anni Sessanta più o meno. «La macchina mondiale» vinse lo Strega nel '65...

Di che cosa parla?

«Racconta di un gruppo di ragazzi di qui, negli anni dell'immediato dopoguerra, quando si sognava un'industria illuminata, quella che non è mai sorta, mentre è cresciuta quella che vediamo, contro cui si indirizza "Le mosche del capitale".

Nel romanzo c'è questa città?

«C'è tutta Urbino, con le sue strade, le case, le sale da ballo d'allora, e i nomi, i cognomi. Certi nomi sono presi dalle lapidi sparse nella città».

I due titoli calcano sull'idea del viaggio.

«Certo. E uno dei ragazzi va a Roma. Allora esisteva questa specie di smania di partire, andare altrove. Così come c'era in tutti la passione di una società, un mondo nuovi...».

Che struttura ha il tuo lavoro?

«E' lungo, troppo lungo. Solo questo posso dirti. Già è in programma per l'autunno, ma debbo trovare la calma per rileggerlo da cima a fondo».

Sono molto cambiati il mondo e la letteratura da quegli anni.

«Certo, è un tempo lontanissimo... Avevo vent'anni allora».

Che esito ha avuto «Le mosche del capitale»?

«Non lo so... In generale l'editoria è misteriosa. Ci sono cose che non capisci. Quando vinsi lo Strega ricevetti un rendiconto che diceva che erano state vendute meno di cento copie. Delle "Mosche del capitale" credo siano state tirate dodicimila copie. Ho poi saputo che del romanzo di De Carlo, "Due di due", ne hanno fatto sessantamila. Perché? Chi decide? Con quali criteri? L'editoria ha appiattito tutto. Ed è popolata da brava gente che viaggia il mondo per trovare delle novità e non legge quello che ha sotto al naso... Lasciamo perdere. Sono marchigiano. I marchigiani sono sospettosi. Hanno nella testa, come un tarlo, la mania di persecuzione».

A parte il romanzo ripescato e la raccolta di poesie, che cosa scrivi di nuovo?

«Nulla. Sono stanco. Non ho voglia».

La chiacchierata va avanti. Il discorso tocca la scomparsa del figlio nel disastro estivo dell'aereo da Cuba. Volponi scuote il capo. Dice: «C'è un'immagine antica, forse retorica, che parla dell'albero spezzato dalla folgore. Un'immagine retorica, ma eloquente».

DISCHI /I KASSAV PROPONGONO UN ROCK CON MOLTE ANIME

Guadalupa cocktail

Con ritmi latini e un po' di calypso hanno già conquistato Parigi

Tra le novità due attesi ritorni: i deludenti Kiss e i Grateful Dead

Servizio di
Carlo Muscatello

Vengono dalle Antille. Vivono a Parigi. E rappresentano una delle più intriganti proposte musicali di questo inizio di decennio. Stiamo parlando dei **Kassav**, ultima passione nel settore della musica etnica che contamina il rock, all'interno di un effervescente interscambio continuo. Il loro nuovo album si intitola «Majestic Zouk», è il secondo che incidono per la Cbs, ma la discografia da loro accumulata nel corso degli ultimi dieci anni è ricchissima, anche se ancora poco nota.

In Francia sono già da qualche anno popolarissimi. Basti pensare che durante le ultime feste natalizie hanno tenuto undici concerti di fila allo Zenith, il locale più prestigioso del rock parigino, acclamati complessivamente da oltre settantamila spettatori.

Sono amati non soltanto dagli immigrati arrivati da quelle stesse Antille francesi (Guadalupa e Martinica) da cui loro stessi provengono. Ma anche dai giovani francesi, che un po' alla volta hanno scoperto il fascino di questa mistura funky che i Kassav propongono nella loro musica. Un misto di ritmi latini, di salsa, di calypso, di reminiscenze ereditate dalla Grande Madre Africa: il tutto senza dimenticare le lezioni di trent'anni di rock, nonché le quasi infinite possibilità offerte dalle moderne tecnologie.

Nella loro lingua creola, «zouk» vuol dire festa. E proprio una grande festa di suoni e colori è questo disco.

Ve li ricordate i Kiss? Fino a qualche anno fa rappresentavano praticamente il massimo nel settore dell'heavy metal. Non c'era «rockettaro pesante» che non li venerasse aspettando con trepidazione ogni nuova uscita discografica. E la saettente lingua del bassista Gene Simmons campeggiava ovunque, su poster e copertine. Ma gli anni passano per tutti, e pesano maggiormente per chi non si sa rinnovare. Il nuovo album dei Kiss si intitola «Hot in the shade» (Polygram) e di enigmatico ha solo il volto della sfinge che campeggia in copertina. Per il resto è tutta roba già sentita, musica trita e ritrita, in uno scenario che non sembra capace di progredire. Anche la voce del cantante e chitarrista Paul Stanly non riesce più a stupire.

Ancora di ritorno dal passato. Ma stavolta con un pizzico di dignità in più. Sono i **Grateful Dead,** già protagonisti vent'anni fa dell'«acid rock» californiano. Il loro nuovo album si intitola «Built to last» (Arista). E ha, se non altro, il pregio di farci risentire ancora l'indimenticabile chitarra di Jerry Garcia.

Gino Paoli meglio di Elton John col bellissimo album dal vivo

45 GIRI

1.	LAMBADA. Kaoma	CBS
2.	ANOTHER DAY IN PARADISE - P. Collins	WEA
3.	UN'ESTATE ITALIANA - Nannini/Bennato	Virgin
4.	TI RICORDI DI ME? - Francesco Salvi	Five R.
5.	VARIETÀ - Gianni Morandi	RCA/BMG
6.	THE BEST - Tina Turner	Capitol/EMI
7.	SOWING THE SEEDS OF LOVE - Tears	PolyGram
8.	PUMP UP THE JAM - Technotronic	New Music
9.	IF I COULD TURN BACK TIME - Cher	Geffen/WEA
10.	ALL AROUND THE WORLD - Lisa Stansfield	Arista/BMG A.

33 GIRI

1.	...BUT SERIOUSLY - Phil Collins	WEA
2.	PERSONE SILENZIOSE - Luca Carboni	RCA/BMG
3.	LAMBADA - Interpreti vari	CBS
4.	FOREIGN AFFAIR - Tina Turner	Capitol/EMI
5.	ORO INCENSO & BIRRA - Zucchero	PolyGram
6.	CROSSROADS - Tracy Chapman	Elektra/WEA
7.	GINO PAOLI '89 DAL VIVO - Gino Paoli	Fonit Cetra
8.	SLEEPING WITH THE PAST - Elton John	PolyGram
9.	MASCALZONE LATINO - Pino Daniele	Bagaria/EMI
10.	C'ERA UNA VOLTA IL FESTIVAL - Int. vari	Five R./CGO

Gianna Nannini, sempre tra i primissimi con la sua Estate Italiana

DISCHI

Un doppio per Laura

Distratti dalle innumerevoli nuove protagoniste della scena musicale «al femminile», si corre il rischio di dimenticare alcune figure storiche. Donne che negli scorsi tre decenni hanno scritto pagine fondamentali della canzone e del rock anglosassoni, indicando peraltro la via alle nuove leve attualmente in auge.

***Laura Nyro** è una di queste donne.*

Nata nel 1947 a New York, dimostrò giovanissima il suo talento musicale: si pensi soltanto che aveva 17 anni quando scrisse «And when I die», canzone portata al successo da Peter Paul & Mary, ma soprattutto dai Blood Sweat adn Tears.

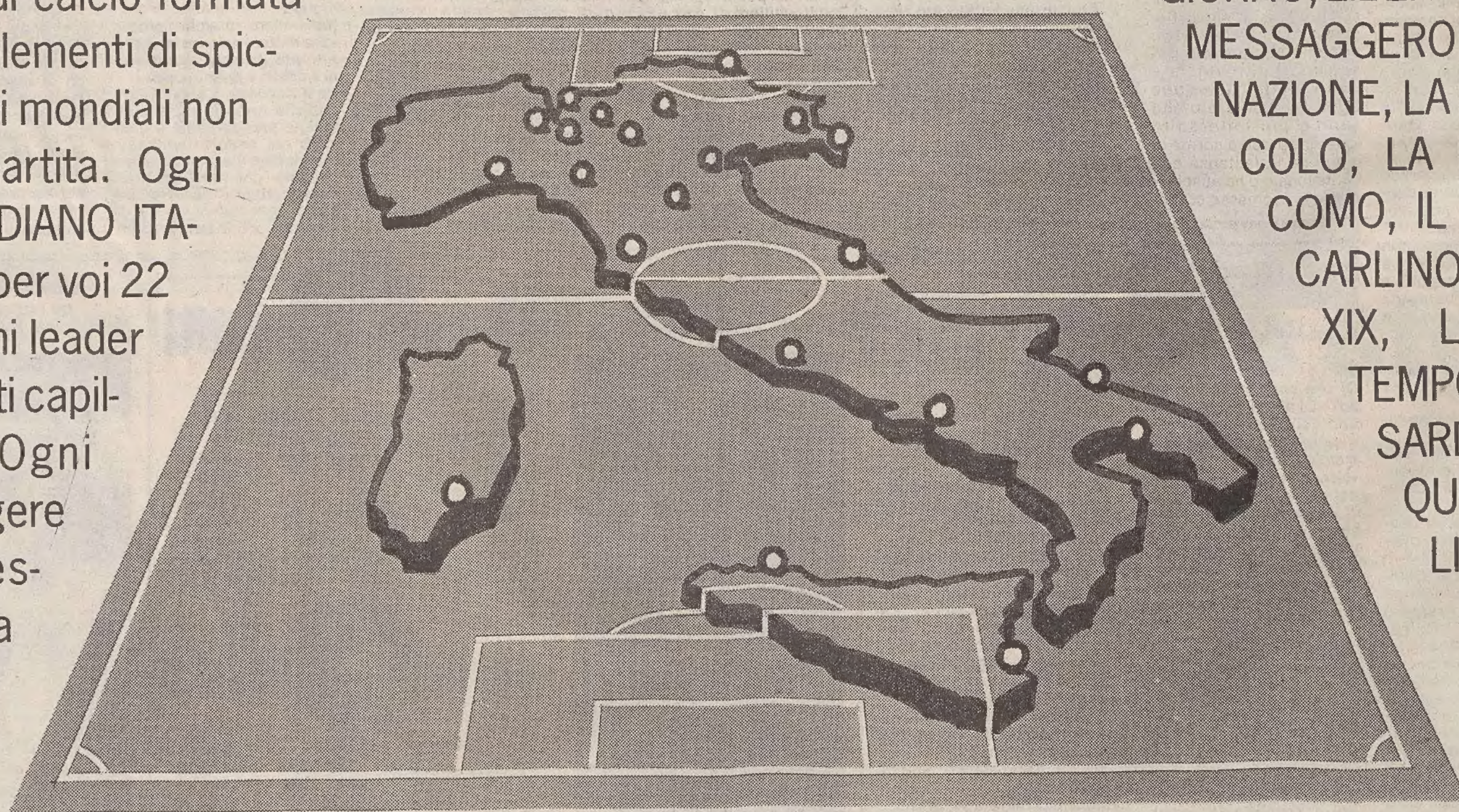
Fino al 1978 la Nyro è stata una delle migliori voci femminili d'America. Meno nota di altre sue colleghe, non per questo meno valida. La sua vocalità ricorda quella di Joni Mitchell, la poetica l'avvicina forse a Carole King. E i dieci album da lei realizzati prima di abbandonare la scena (nel '78, appunto) comprendono molti brani di rara bellezza.

Per la cantautrice newyorkese la voglia di ricominciare è giunta sul finire del decennio appena concluso. Un lungo tour negli Stati Uniti, cominciato nell'88 e proseguito lo scorso anno, ha dimostrato che dieci anni di assenza non avevano pregiudicato nulla del suo rapporto con il pubblico. Tratto da quel tour esce ora anche in Italia un album doppio, registrato dal vivo al Bottom Line di New York e intitolato semplicemente «Laura» (Ricordi).

I brani nuovi tengono dignitosamente testa ai classici, fra i quali non può mancare una struggente interpretazione di «And when I die». Ottimo il tappeto musicale della «Street Band». Un'occasione per conoscere la sorella maggiore, se non la madre, delle nuove «donne rock».

[ca. m.]

LA NOSTRA E' UNA NAZIONALE MESSA MOLTO BENE IN CAMPO.

QUOTIDIANO ITALIA è una struttura per la raccolta della pubblicità nazionale su 22 quotidiani distribuiti su tutto il territorio italiano. Non stiamo quindi parlando di calcio ma di comunicazione. Se esistesse infatti una squadra di calcio formata da così tanti elementi di spicco, ai prossimi mondiali non ci sarebbe partita. Ogni giorno QUOTIDIANO ITALIA fa parlare per voi 22 voci, quotidiani leader distribuiti e letti capillarmente. Ogni giorno fa leggere il vostro messaggio a 10.250.000 persone. E ogni giorno garantisce un grande risultato: che le vostre comunicazioni non vadano disperse, che colpiscano nel segno un pubblico attento e motivato. Grazie alla forza dei suoi quotidiani: L'ADIGE, CORRIERE ADRIATICO, CORRIERE DEL GIORNO, DOLOMITEN, L'ECO DI BERGAMO, LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO, IL GAZZETTINO, GIORNALE DI BRESCIA, GIORNALE DI SICILIA, IL GIORNO, LIBERTÀ, IL MATTINO, MESSAGGERO VENETO, LA NAZIONE, LA NOTTE, IL PICCOLO, LA PROVINCIA DI COMO, IL RESTO DEL CARLINO, IL SECOLO XIX, LA SICILIA, IL TEMPO*, L'UNIONE SARDA.

QUOTIDIANO ITALIA mette a vostra disposizione una collaudata e dinamica struttura, che vi farà risparmiare tempo e vi aiuterà a raggiungere il vostro obiettivo. Che è chiaro e concreto - come quello di QUOTIDIANO ITALIA.

* Solo se pianificato con tutte le altre testate.

Via Pirelli, 32 - 20124 Milano - Tel. 02-6769.3239 - 6769.3464 - 6769.3455